LE FRODI DEL GIANSENISMO

USATE GIA' IN FRANCIA

DA' QUESNELLISTI

E a' dì nostri rinovate in Italia da' lor Seguaci

SEGNATAMENTE

IN PAVIA, E PISTOJA

OVVERO

RISPOSTA DEGLI ANEDDOTI

INDIRIZZATA AL LORO AUTORE

DA MONSIGNORE

PIER-FRANCESCO LAFITAU

VESCOVO DI SISTERON

VOLGARIZZATA

DAL ZELANTE ECCLESIASTICO

GAETANO DA BRESCIA.

IN ASSISI MDCCLXXXVIII.

Per Ottavio Sgariglia Stamp. Vesc. e Pubbl.
Con Licenza de' Superiori.

IL TRADUTTORE
A CHI LEGGE.

COll' uſcire alla luce in volgar lingua trasportata la Confutazione degli Aneddoti fatta da Monſignor Veſcovo di Laſitau troppo è facile, che talun facciaſi a domandare, onde abbia moſſo l' imprendere il volgarizzamento di un' opera che ad uso ſegnatamente fu ſcritta della Francia miſeramente intaccata della Gianſeniana infezione? Ma queſti a parer mio potrà ugualmente metterſi a cercare, perchè mai all' Italia ſienoſi fatti comuni certi rimedj a non so quali morboſi malori, che in addietro riſtringevanſi a qualche particolar Nazione, da cui primariamente traſſero il nome? Ognun sa riſpondere, che ampliatoſi il male dovea pur anche ampliarſi l' uſo degli opportuni rimedj a guarirne. Siamo nel caso di far valere un così retto principio a giuſtificare il noſtro volgarizzamento.

Che il Gianſeniſmo , e Queſnellismo , valicate le Alpi , ſia diſceſo a viziare ſgraziatamente la noſtra Italia , coſa è , che omai non può metterſi in dubbio tra noi , sol che oſſerviſi l' avvilimento , e il diſcredito , in cui voglionſi mettere da non pochi ſpiriti rivoltoſi i riti più ſagroſanti dalla S. Sede preſcritti , e coſtantemente nella Cattolica Chieſa pratticati ; gli Ordini e Ceti Religioſi , il Corpo dei Paſtori Eccleſiaſtici , e per fino la primaria Cattedra di S. Pietro nei ſuoi legittimi ſucceſſori , dei quali vengono non curate le minaccie , le Censure , le Bolle date , e ricevute univerſalmente dall' una e dall' altra Podeſtà come Dogmatiche , Regole di Fede , Giudizj irreformabili . *Di queſto ſteſſo venghiamo più ſempre aſſicurati , se notinſi certe affettate arti d' importuno , e ſempre fatale alla Chieſa rigorismo , che , veſtendo aria di zelo , è rivolto ad alienare i Fedeli dai Sagramenti , e a toglierne l' uſo onninamente tutto conforme alle ree intenzioni di un' Arnaldo , delle cui opere proſcritte e condannate dalla Chiesa non dubitaſi di promovere la lettura per fino tra più accreditati Convitti e Seminarj , e piaccia a Dio che non anche tra perſone con più ſtretti vincoli a Dio dedicate : tutto con-*

forme al piano già progettato in Borgo-Fontana di Francia nell' anno ventunesimo dello scorso secolo indicato perfino dal Protestante M. Bayle nel suo Dizionario; tutto finalmente conforme alle Secrete Istruzioni *prodotte autenticamente al Pubblico da Monsig. Vescovo di Monte Pellier Giorgio Lazaro Berger di Charancy coll' accompagnamento di una sua zelantissima Pastorale diretta a' suoi diocesani a provvidamente cautelarli dalla pestifera Gianseniana infezione.*

Ahi! Che non sono più solamente transalpine certe maniere d' esprimersi; halle adottate pur troppo l' Italia, odonsi pur troppo in bocca di certi pseudo-Cattolici, e nel centro per fino del Cristianesimo le formole stesse introdotte già dai seguaci di Giansenio ad effetto di schermirsi dalle Ecclesiastiche censure, e che non è altrimenti dogmatica la Bolla Unigenitus, *e che nella condanna delle cinque famose proposizioni vuolsi ammettere distinzione di* Diritto, e di Fatto; *e che il Giansenismo non è poi più che un* Fantoccio *inventato a capriccio di teste riscaldate e fanatiche. Non permetta Dio mai, che di questa guisa parli taluno, che o per sacre divise, che lo ricoprono,*

o per titoli rispettabili, che lo distinguono abbia diritto di vedere a se rivolta la stima del popolo, qual ne sarebbe lo scandalo, quale la seduzione, quale la rovina delle semplici persone, e idiote?

Ma Dio buono! e che non veggasi pur anco come un tal parlare sconciamente distuoni da quello, che già tennero in più incontri le più rispettabili Assemblee del Clero di Francia, le replicate dichiarazioni di più successivi Pontefici, e tutta la Chiesa concordemente sommessa agli oracoli infallibili del Vaticano, e un solenne Concilio Romano sotto Benedetto XIII.? Ma non entriamo quì in clamorose invettive. Ciò che a me preme di rilevare si è, che il male pur troppo è passato a noi, e a noi dovea rendersi comune il rimedio. Non vuolsi dunque privar l' Italia di quei lumi, dei quali Dio Signore si valse a diradare le tenebre della Francia col mezzo dei più dotti, e zelanti Prelati, che con tanto ardore adoperaronsi ad assicurare le respettive lor Greggie da pascoli infetti. Dal medesimo zelo onde fu mosso tal altro poco prima di me a far ricomparire tradotta la mentovata Pastorale del lodato Vescovo di Mont-Pellier, della quale non so per qual maligno desti-

no eranſi fatte ſmarrire preſſo che tutte le copie, ſonomi io pur moſſo a voler participata all' Italia la volgarizzata Confutazione del celeberrimo Monsig. di Lafitau, ben perſuaſo, che il buon Partito dei veri Cattolici gradirà le mie premure; e queſto zelo medeſimo fin da ora mi conforta ad intraprendere altra traduzione di una egregia Paſtorale di Monſig. Arciveſcovo di Salignac de la Motte Fenelon, che senza molto ſtancare i Leggitori metterà nella più chiara luce quanto abbiaſi di fondamento a credere niente meno che in vero e propriſſimo ſenſo Dogmatica la famoſa Bolla Unigenitus, *la quale, ſe è poſta a ſegno di contradizione ai miſcredenti, non laſcierà mai di eſſere di edificazione ſomma, e di ſaldiſſimo ſoſtegno ai veri Fedeli.*

MANDAMENTO
DI MONSIGNORE
ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO
VESCOVO DI SISTERON
CHE CONDANNA UN LIBRO INTITOLATO

Aneddoti, o Memorie segrete sopra la Costituzione Unigenitus.

PIER-FRANCESCO LAFITAU, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Sisteron, Principe di Lurs, Abate di Nostra Signora di Corneville, Consigliere del Re in tutti i suoi Consigli, al Clero Secolare, e Regolare, e a tutti i Fedeli della nostra Diocesi salute, e benedizione.

E sino a quando, carissimi Fratelli miei, abuseranno eglino i Novatori della condiscendenza, e dei riguardi, che hannosi per loro? Non aveano dunque bastevolmente satollato il loro odio contro la Chiesa in tutti que' differenti libercoli, ne' quali da tanti anni non lasciano di alterare i Sacri libri, di falsificare gli scritti de' Santi Padri, di smentire la Tradizione, di abolire l' uso de' Sacramenti, di appropriarsi la virtù de' segni, e dei Miracoli, di opporsi ad ogni legitima Podestà? Ci voleva questo ancora di più, che eglino giugnesser perfino a produrre al Pubblico un' Apologia della loro condotta, per tutti così canonizzare i loro eccessi?

Come sono essi stati arditi di pubblicare *Aneddoti*,

ove per tutto non incontrasi che principj, che stabiliscono l' errore, massime, che inspirano la ribellione, fatti fondati sulla calunnia, e la menzogna; elogj, che incensano lo Scisma, satire, che screditano la virtù? Dalla *Confutazione*, che ne abbiamo noi fatta verrete voi agevolmente a comprendere, che quest' opera perniciosa è da mettersi tra quegli scritti dell' eresia, nei quali vedesi la verità bruttamente tradita, mortalmente ferita la carità, la dignità dell' Episcopato, la Santità della Sede Apostolica, la Maestà del Trono sfrontatamente insultate.

Qualunque volta pertato vi abbatterete in taluno di questi spiriti indocili, i quali secondo le espressioni d' Isaia (1) vi dirà leggete questo libro: *lege istum*, rispondete pure senza esitare, non saprei come farlo, questo è un libro sigillato per me: (2) *non possum, signatus est enim*. Se egli vi stimola di esaminare tal opera, o di giudicarne voi stesso, dite francamente: il giudicarne non tocca a me: *nescio litteras*. Se pretende che possiate voi farlo, cacciatelo lontano da voi: *dices ei egredere*. Se egli esalta i sentimenti di quelli, che pensanno uniformemente a lui, non perdete di vista, che tutte le persone di partito stanno sul canonizzarsi scambievolmente l' un l' altro: (3) *Beatificant, & beatificantur*. Finalmente risovvengavi sempre, costume essere dei Settarj il dare ai più grossolani errori un nome di verità, alle più abbominevoli rilassatezze un' aria di riforma, e di austerità, alla più manifesta ribellione colori di ubbidienza, e di rispetto, agli scritti più furiosi, e impetuosi apparenze di zelo, e che all' ombra di questo falso zelo, non pensano che di sedurvi: (4) *beatificant populum istum seducentes*.

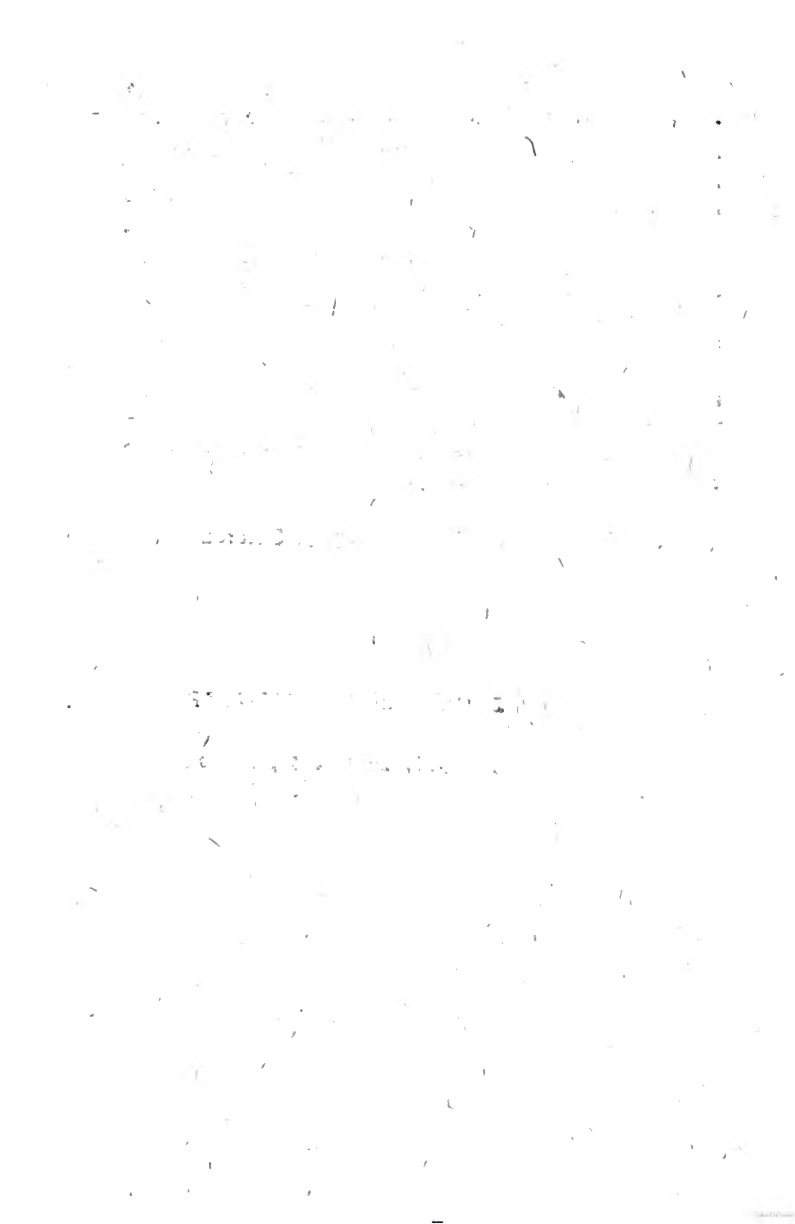
Per così fatte ragioni, esaminato il libro, che ha

(1) *Isa. c. 29. v. 11.* (2) *Ibid. v. 11.*
(3) *Isa. c. 9. v. 16.* (4) *Ibid. v. 16.*

per titolo *Aneddoti*, *e Memorie segrete sopra la Costituzione Unigenitus*, implorato il S. Nome di Dio, noi lo condanniamo come contenente parecchie proposizioni respettivamente false, scandalose, temerarie, sediziose, attentatorie della Reale autorità, ingiuriose alla S. Sede, ed ai Vescovi, opposte ad un giudizio dogmatico, irrevocabile, ed irreformabile della Chiesa, erronee, scismatiche, ed eretiche. Proibiamo di leggerlo sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*. Vogliamo, che il presente nostro Mandamento sia registrato nella Cancelleria della nostra giurisdizione, pubblicato nelle Istruzioni parocchiali, e affisso ovunque sarà bisogno. Dato a Lurs nel nostro Palazzo Vescovile li 15. Agosto 1733.

PIER-FRANCESCO Vescovo di Sisteron.

D' Ordine di MONSIGNORE

G. David Prete e Segretario.

CONFUTAZIONE DEGLI ANEDDOTI

INDIRIZZATA

AL LORO AUTORE

DA MONSIGNORE

PIER-FRANCESCO LAFITAU

VESCOVO DI SISTERON

Già Ambasciatore del Re presso alla S. Sede.

DISEGNO DELL' OPERA.

A quattro articoli principali io riduco, o Signore; quanto ci fate sapere intorno al Quesnellismo, ai Trattati, che voi descrivete, alla Morale, che voi insegnate, alla Dottrina, che voi stabilite, ai Modelli che voi seguite; ed io vi dimostro, che gli stessi vostri Aneddoti non ci presentano per conto dei Quesnellisti, che doppiezza nei lor Ttattati, rilassamento nella lor Morale, variazioni, ed errori nella lor dottrina, Eretici per Modelli di tutta la loro condotta: in quattro parole, per un completo elogio del Partito, voi ci date Trattati frodolenti, massime detestabili, varia-

zioni continue, e una condotta ricopiata dagli Eretici d' ogni tempo. Questo è quanto io scorgo nei vostri *Aneddoti* e questo altresì, che io intraprendo di farvi vedere nelle quattro parti, che tutto formeranno il corpo di quest' opera.

Quì vi protesto, o Signore, che quando mi fu data notizia del vostro libro, e che mi venne detto, che era stato composto (1) *d' ordine, e sotto gli occhj del Sig. Cardinal di Noailles*, io mi aspettavo di vedere profumata d' elogj la resistenza di coloro, che oppongonsi alla Bolla *Unigenitus*, ma non mai di trovare Memorie nè così mal misurate, nè così male appoggiate. Io sono ancora a capire come abbiate voi potuto impegnarvi a scrivere con sì poca circospezione: di fatto non può comprendersi, che sotto la vostra penna non siasi nulla mai presentato di rispettabile per voi, che voi abbiate ardito di oltraggiare quanto ha per noi di più riguardevole per titoli nella Chiesa, e nello Stato; e che voi non abbiate potuto trovare nè nella elevazione del Rango, nè nel credito delle Cariche, nè nell' autorità del Ministero, nè nello splendore della Corona, nè nella Santità del Triregno, un freno capace di contenervi nei limiti d' una giusta, e saggia moderazione.

Sebbene, come avreste voi avuto riguardo per coloro, che non pensano come voi? Voi non avete pur risparmiato il Signor Card. di Noailles, di cui intraprendevate l' Apologia; e colla condotta, che voi gli fate tenere, richiamate indietro tutte le lodi, che gli avevate profuse. Vero è: che il Cardinale per lungo tempo parve essere alla testa del Partito; ma non è altrettanto vero, che a lui abbiansi ad attribuire tutti i passi. I Quesnellisti hanno spesso formati, ed eseguiti progetti, nei quali non ha egli avuto parte per nulla.

(1) *Anedd. T.* 1.

Giunto è per fino tal volta a disapprovare il precipizio, e gli sviamenti di loro condotta. In tanto tutto voi attribuite a lui, e così lui fate mallevadore di tutto. Voi quì vedrete, che appigliandovi ad un tal metodo, ben lungi dal rendervi suo Apologista, vi siete costituito suo Accusatore; ed io son ben persuaso, che quando avrò presentato voi a voi stesso in ciò segnatamente, che riguarda la persona di lui, voi avrete un vero tormento in ravvisare voi stesso ne' vostri propri scritti. Il Signor Card. di Noailles sosteneva un Nome rispettabile; egli era sollevato ad una eminente Dignità; edificava colla sua pietà; da voi più che da qualsiasi altro meritava rispetto per la commissione, onde vi aveva onorato di stendere per minuto le sue procedure concernenti la Bolla *Unigenitus*; e per tutti questi diversi titoli eravate per lo meno in debito di non addossare a lui solo una infinità di fatti, il disonore de' quali volea dividersi tra lui, e i suoi aderenti. Ma voi l' avete sì maltrattato nei vostri aneddoti, che riesce a me stesso molesto di non peter confutarli senza riportare quanto voi avete deposto contro di esso.

Non vi abbiate dunque per male ch' io entri quì in disamine, che non posson piacervi. Fino a tanto che il partito è stato occupato nel pervertire tutti i dogmi, e i Vescovi sonosi rivolti a condannare i suoi errori, io mi sono ristretto ad encomiare il loro zelo, ed adottare le loro censure. Ma dappoichè perfin sotto il nome del Card. di Noailles voi passate a dare al Pubblico memorie favolose sopra la Costituzione, colle quali voi avete disfigurata tutta la verità della storia, io ardisco dire, che la Chiesa esige da me testimonianza contro di voi, e per parlare con S. Agostino (1) *io non sarei solamente in pericolo, ma positivamente colpevole, se io me la passassi tacendo*. Ogni Vescovo allarmato in

(1) *Aug. serm. 17. alias 18. inter homil. 50.*

veggendo la Religione assalita con questa prodigiosa moltitudine di fatti supposti, coi quali voi vi siete adoperato di ottenebrarla avrebbe diritto di dirmi coi sentimenti del Santo Papa Celestino (1): *Io temo che il vostro silenzio non divenga poi finalmente una vera connivenza: non potrebbe essere che sospetto in materie di tal natura, nè voi lascierestе di difendere la verità, se la novità vi dispiacesse.*

Per compiere su questo punto le mie obbligazioni io non debbo neppure ristringermi nel confutare i vostri *Aneddoti*: il distruggere le favole, che voi vi avete disseminate, non sarebbe, che un soddisfare per metà al mio dovere: l'insistere precisamente su questo non sarebbe se non se un dissipare i neri colori, coi quali voi vi siete ingegnato di offuscar lo splendore della Chiesa. Or non basta il rimovere fino il menomo sospetto di biasimo, che voi avete ardito d'imputargli: bisogna in oltre, che io gli renda quel tributo di lodi che voi gli avete negato; e questo voi troverete eseguito nelle due opere, che io sono per presentare al Pubblico. In questa io fo osservare quanto sia di falso, e di più riprensibile nella vostra pretesa Storia della Costituzione *Unigenitus*. Nell'altra io metterò in veduta tutto quello, che questa storia deve contenere per rendersi sincera, e verace. Abbiate ben dunque a mente, che voi siete, che mi sforzate di rompere finalmente un silenzio, che troppo grandi ritegni forse mi facean serbare da più di dieci anni a questa parte.

Non crediate però, che sull'esempio del Sig. Card. di Noailles io voglia dir quì colle parole di S. Bernardo che (2) *se ha dell'aspro nelle mie parole, non ne ha certo nel cuore*. Grazie a Dio io non ho altrimenti bisogno di usare di tal precauzione. Veramente avrei

(1) *S. Celestin. ad Episcop. Galliæ.*

(2) *Instruct. Pastor.* 1719.

diritto di dire con S. Agostino, allorchè insorgendo contro i Donatisti scriveva per fino ad un Vescovo: *scusate la necessità, in cui mi avete voi messo di difendere la Religione. Se io nella disputa, che ho con voi in punto di Fede ho avvanzate le mie ragioni con maggior gagliardia di quello avreste voluto, a fidanza attribuitelo, non ad asprezza: bisognava sostenere il Dogma, non adular voi.* Potrei ben anche sclamare con S. Girolamo qualora scrisse a Ruffino: *e che! a voi sarà permesso di strapparmi gli occhi, e al menomo moto, che io farò per difendermi, voi tosto mi rinfaccerete i precetti dell' Evangelio?* Ma nò; io voglio farvi vedere, che può difendersi la verità, senza che torni pregiudizio alla carità; io non vi farò il nome, benchè sappia molto bene chi voi vi siate; e se l' amore della vostra riputazione vi ha fatto sopprimere il vostro nome nel Libro de' vostri *Aneddoti*, io mi farò un' obbligo di carità di tenerlo celato in questa confutazione. Vi avverto però, ch' io non ho per anco veduto se non i due primi tomi della vostra opera; mi vien data notizia da un terzo il giugnermi presto alle mani non sarebbe inutile alla mia intrapresa; se però tarderà qualche tempo, non ci sarà male per questo; io prenderò ad esaminarlo attentamente, e presto o tardi ne saprete il mio parere.

ARTICOLO I.

Trattati dei Quesnellisti.

LA confusione, e il mescuglio delle materie, il disordine, e lo scompiglio del vostro Libro, viene in gran parte, o Signore ad esser la cagione dell' essere voi giunto ad oscurare la verità dei fatti. A rischiararla procuriam tosto di sviluppare il Caos delle vostre idee: e giacchè trattasi quì dei trattati così so-

ventemente incominciati in proposito della Bolla, a proceder con ordine separiamo quelli, che si fecero nel decorso del vivere del Re defonto, da quelli, che ripigliaronsi nel tempo della Reggenza del Sig. Duca d' Orleans, e parliamo di quelli, che si strinsero a Parigi divisatamente da quelli, che continuaronsi in Roma. Veramente voi non ne omettete nessuno; ma li mettete tutti alla rinfusa. Quanto a me, senza punto confonderli, io vi seguirò in tutto, e in tutto pur vi convincerò coi vostri proprj detti, che il Partito altro mai non cercò, che di perpetuare per via di frodolenti trattati la turbolenza, che esso avea eccitata co' suoi errori.

Poco dopo l' Assemblea del 1714. cominciarono questi famosi Trattati, che sono sempre tornati di tanto pregiudizio alla Chiesa. Allora il Sig. Card. di Noailles era sull' opporsi alla Bolla *Unigenitus*. Chiese tempo a ravvedersi della sua opposizione: promise di unirsi ai Vescovi accettanti, e non per altro che per ottenere per lui una accettazione decorosa s' intraprese questo primo trattato, del quale io parlo.

Niente di più magnifico, che i sentimenti, che voi mettete in bocca di questo Porporato sulla necessità di arrestare il disordine, e di prevenire turbolenze maggiori. *Io vi protesto* (1), scriveva egli a Madama di Maintenon, *ch' io son pronto di fare per parte mia quanto mai potrò per la pace della Chiesa*; *e spero ancora di venirne a capo*. Niente di più felice, che le disposizioni nelle quali voi rappresentate i Sigg. Cardinali di Etrees, e di Polignac, che ne erano i Mediatori: *i loro differenti meriti*, dite voi (2), *concorrevano felicemente a quanto bisognava, perchè la lor mediazione sortisse buon esito, e non risparmiarono tutta la lor vigilanza*,

(1) *Anned. T. 1. S. 2. pag.* 13.
(2) *T. 1. S. 2. p.* 19.

e abilità che potevasi attendere dal lor Ministero. Niente al tempo stesso di più semplice, che ciò che prometteva il Card. di Noailles (1), Esso progettava di stendere una *Istruzion Pastorale*, *con cui accetterebbe la Bolla d' una maniera propria*, *e dicevole*. Finalmente niente di più grazioso, al dire di voi stesso, che la facilità, con cui gli furono accordate tutte le dilazioni, ch' egli potea desiderare. Gli si diede prima un mese .... da cominciare ai 6. di Aprile (2): poi gli si prolungò il termine sino all' Assunta: finalmente gli si accordò una terza proroga sino ai 18. di Ottobre. Ecco pertanto a Parigi disposto tutto pel primo trattato, che s' intraprese su questo rilevante affare.

Trattasi quì di sapere cosa produssero tutti i riguardi, che si ebbero pel Sig. Card. di Noailles; e voi stesso, o Sig. ce lo fate sapere. Spirato il termine prefisso, volle il Re, che il C. di Noailles gli desse il suo progetto d'istruzion Pastorale per farlo esaminare. A questo erasi impegnato il Cardinale con S. M. se ne avea data la più espressa, e solenne parola. Ma il primo passo fu di non giudicar lui niente a proposito di soddisfare alla sua promessa, e a scusarsene interamente ricorse al pretesto, che potrebbesi (3) *far copie della sua Istruzione*, *e poscia mandarla a Roma*, *dove questa sarebbe condannata prima di comparire in Francia*. Poi fatta miglior riflessione consegnò il suo progetto d' istruzione, ma sulle prime nol consegnò tutto intero. Egli non ne presentò che la parte dottrinale di tal opera, e per allora non volle comunicare ciò che formava nè il preambolo, nè la conclusione. Fu richiesto di (4) *unire alla parte dogmatica di tale scritto il principio, e il fine: ma il Card. di Noailles francamente ri-*

(1) *Ivi p.* 15. (2) *Ivi p.* 13., *e* 14.
(3) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 19.
(4) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 24.

spose, che nol farebbe egli mai. Il Sig. Cancelliere gli presentò certe (1) *annotazioni, che i Cardinali d' Etres, e di Polignac giudicarono opportune, e consigliarono il Card. di Noailles di accettarle*. Questi rispose di non potere (2) *impegnarsi in nulla senza il consentimento dei Vescovi suoi Associati*. Si acconsentì che tutto il progetto fosse comunicato a' suoi aderenti: il Sig. Card. di Noailles, lo mandò loro (3); *il fece però di maniera, che non mostrava di esserne contento*. Tra suoi proprj Mediatori il suo maggiore amico non potè contenersi di non mostrargliene la sua sorpresa, e di biasimarlo di tanti raggiri. Da quell' ora il Card. di Noailles nol guardò più, che come un uomo, che serbava tuttavia (4) *un' antico procedere da cortigiano, ed una voglia di adattarsi al genio di chi era più possente*; che come uno spirito debole, (5) *a cui parea, che tutto dovesse ammettersi per fino gli scritti più malvaggi*; che come un consigliere pericoloso, che non cercava che di sorprenderlo (6) *con tutti i più insinuanti artifizj della sua eloquenza*. In una parola, dite voi, *gl' incantati discorsi del Card. di Polignac*, (7) *le premure del Card. d' Etrees, le vive istanze dell' antico Vescovo di Troyes, che fu sul punto di gittarglisi ginocchione davanti, non poterono impegnarlo a promettere di adottare il progetto, che gli era stato presentato*.

Ma che? era egli dunque un tal progetto pieno di condizioni così gravose, che il Card. di Noailles avesse ragion di credere d' esservi maltrattato? Questo no:

(1) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 39.
(2) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 39.
(3) 1. *S.* 2. *p.* 40.
(4) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 37.
(5) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 49.
(6) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 49.
(7) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 45.

era il progetto eziandio per allora così scarso al bisogno, giusto il parere dei Signori Cardinali di Rohan, e di Bissy (1), *che essi richiedevano ancor nuovi cangiamenti*. Come dunque scusarlo dell' essersi costantemente ritirato da un piano di accommodamento, che col mezzo di alcuni nuovi cangiamenti dovea produr la pace alla Chiesa. Ammirate quì l' edificante risposta, che ne date, o a dir meglio riconoscete la mala fede del Partito. *Risguardavansi*, dite voi, *i nuovi cangiamenti, che erano stati richiesti come un' incidente sopraggiunto: e si giudicò bene di profittare di tale incidente per impedire, che il Card. di Noailles non venisse a comparire autore della rottura, e per darne la colpa ai suoi nemici*.

Dite pure, che son questi gran tratti di Religione, e di equità. Voi fate fare al Card. di Noailles un progetto d' istruzion Pastorale, e dite così malvaggio un tal progetto, che *Roma avrebbelo condannato solche fosse comparso*. Voi volete, che i Commissarj giudichino di questa stessa Istruzione Pastorale, e voi ci fate sapere, che non si vuole mostrarne loro *nè il principio, nè il finimento*. Voi attribuite tal opera al solo Cardinale, e voi pretendete, che i suoi aderenti debban dirne il lor parere, come se fosse cosa comune tra loro e lui. Voi confessate, che in quest' affare il Card. di Polignac avea usato *di tutta la sua vigilanza ed abilità* necessaria, e perchè egli dissapprova la resistenza del Card. di Noailles, voi non ne parlate più che come di un Cortigiano tutta la cui Religione si riduce alla sua sola politica. Gli amici del Card. di Noailles, i Mediatori medesimi stanno *sul gittarglisi ginocchioni ai piedi* per pregarlo a por termine ai presenti litigj, e benchè egli ritirisi dal prestarsi alle loro istanze voi ne andate lieto sul riflesso, che, *perchè la rottura non pares-*

(1) *T. 1. S. 2. p*, 45.

se venir cagionata da lui, si prese la risoluzione di farla cadere *sopra i suoi nemici*. Sinceramente parlando, è egli un' amico, o un nemico capitale del Card. di Noailles, che lo fa operar di tal guisa? Nò, Signore, se aveste voluto voi la più velenosa satira di sua condotta, voi non avreste potuto ideare o un ironia la più crudele, o tratti più mordaci, e ciò che deve colmar di orrore si è, che dal principio sino alla fine gli fate sempre sostenere lo stesso personaggio.

Il risultato, dite voi, (1) *fu, che accorderebbesi al Card. di Noailles un mese di più da incominciare il dì 17. del corrente sino al più a tutto il dì 18. di Ottobre*. Vediam dunque com' egli profittò di questa proroga ulteriore, che venivagli accordata dalla Reale clemenza. Noi possiam giudicarne dalla lettera, che gliene scrisse di lì a poco il Card. di Polignac, e di cui voi riportate il contenuto (2). *Vostra Eminenza* (così egli gli scrive) *mi ha fatto assicurare il Re, che Ella leverebbe dalla sua Istruzione Pastorale una certa clausola, che non potrebbe tollerarsi. Credete voi, che Sua Maestà sia per darsi interamente soddisfatta di tal promessa qualora le si farà osservare sostituita altra clausola non che di uguale, ma di maggior forza della prima? .... Io la supplico colle ginocchia per terra a fare le necessarie mutazioni*. Il Sig. Card. di Noailles non ne fece nulla. Tutti i Mediatori ebbero un bel rappresentargli, che era assolutamente necessario ch' ei si attenesse alle loro osservazioni, e che essi non potevano pretendere di meno dalla sua Religione. A così fatta condizione *il Card. di Polignac, l' antico Vescovo di Troyes, e il Card. d' Etrèes*, assicuraronlo (3), *che il progetto riusciva bastante all' intento, che pel bene della pace si poteva rimanerne contento*, e lo stimolarono con calore

(1) *T. 1. S. 2. p. 57.* (2) *T. 1. S. 2. p. 67.*
(3) *T. 1. S. 2. p. 68.*

ad essere alcuna cosa men fermo nel suo parere. Ma essi lo trovarono, dite voi, *così inflessibile, che giunsero a dirgli, ch' ei portava la fermezza per fino alla durezza*. Ecco dunque il Cardinale, che manca alla sua parola, e voi, Signore, che per giustificarlo gli attribuite una *fermezza*, che lo fa tutto di sua testa, una fermezza, che gli fa non curare il sentimento de' suoi proprj Mediatori, una fermezza, che gli fa sagrificare il ben della pace al suo privato giudizio, una fermezza, che per sentimento de' suoi stessi migliori amici gli fa portare la resistenza *fino alla durezza*: E' veramente questo un volerci dipingere *un' uom di pace*? Il successo ce lo farà vedere ancor meglio, udiam ciò che siegue: sarete voi sempre, che parla.

Il Card. di Noailles, dite voi (1), *spedì finalmente il suo Segretario il dì 17. di Ottobre per portare a Fontanablò la sua Istruzione Pastorale..... Il Card. di Polignac... prendendo in mano il dispaccio lo raggirò per tutti i versi, e disse: io tremo o Signore prima di aprir questo piego, temo di non ci trovare quel che io desidero* (2). *Aperto ch' ei l' ebbe, disse, in atto di scorrere con l' occhio l' Istruzion Pastorale, che il rilevante articolo, che più tenevalo in pena era la mancanza delle qualificazioni del Libro, come rinovellante errori già condannati; che il Cardinale avea specificata una tal clausola in un progetto spedito a Marly il dì 9. di Agosto, e che più non la trovava nella sua Isruzion Pastorale...* Amareggiato altrettanto (3) *della maniera, oud' era distesa la narrazione soggiunse, che Sua Eminenza studiavasi d' insultare il Papa...* Quanto al Sig. Voisin, *questo Ministro*, proseguite voi (4), *avea in una sola occhiata osservato ciò che mancava in capo all' Istruzion*

(1) *T. 1. S. 2. p. 97.* (2) *T. 1. S. 2. p. 69.*
(3) *T. 1. S. 2. p. 7.* (4) *T. 1. S. 2. p. 74.*

Pastorale, vale a dire la *qualificazione*, *e la censura del Libro*, che non vi era altrimenti, *e la moltiplicità dei racconti*, che vi erano. In veder questo sclamò: ma il Card. di Noailles *manca a una parola data*, *e a un' impegno scritto*, *e segnato di suo proprio pugno*... Protestò (1), *che questo era un' affronto fatto al Re*, *e che tutto questo non poteva movere altronde*, *che da un positivo disegno d' insultare il Papa*. Finalmente *dopo di averne reso informato il Re*, *rispose S. Maestà* (2) *di non rimanerne niente sorpresa*, *che lo avea sempre detto*, *che il Card. di Noailles stava sull' ingannarli*, *ma che ella non era stata niente gabbata*, *conoscendolo da quindici anni addietro*; *che non voleva più sentirsi parlare di questo affare*, *e che prenderebbe le misure a lei più convenienti*.

Chi potrà mai darsi a credere esser questo l' Apologista medesimo del C. di Noailles, che ha data al pubblico la sposizione ch' io ne ho fatta? E pure chi è che ci faccia sapere, che questo Cardinale mancò al Re, al Papa, alla sua propria parola; che in vece di aggiugnere al suo progetto d' Istruzione i cangiamenti promessi in iscritto, ne levò anzi quelli, che vi avea già fatti; che i suoi proprj amici lo incolpavano di doppiezza, e che il Re *avea sempre detto*, *che il Cardinale stava sull' ingannarli*? Riandate tutto quello che testè ho trascritto, e decidete voi stesso, se potevate voi scriver nulla di più ingiurioso al Cardinale.

Ma dite voi il Card. di Polignac (3) *avea fatta al suo Confratello una risposta ridondante di tutte le giustificazioni*, *ch' ei vi potè inserire*. Ciò non ostante il Card. di Noailles per giustificarsi ancor più compiutamente gli scrisse in questi termini (4): *io non posso ri-*

(1) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 75. (2) *Ivi*.
(3) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 79.
(4) *T.* 1. *S.* 2. *p.* 83.

manermi pure un momento dal dimandarvi ciò che sia un preteso mancamento di parola data a riguardo vostro? Esaminiam dunque come spieghisi il Card. di Polignac nelle due lettere, che voi riportate scritte da lui su questo argomento. Nella prima parla dell' accomodamento in generale: nella seconda dice il suo parere segnatamente sul mancamento di parola.

Quanto all' accomodamento, che veniva ad incagliare (1): *io non ho che nuove funeste da avvanzare a vostra Eminenza. Siccome se le aspettava, ne sarà Ella meno sorpresa: quanto a me io ne ho trapassato il cuore benchè abbiale prevedute, perchè io non ho presenti agli occhj se non le conseguenze funeste, ch' esse avranno. Il Card. di Rohan avea già preparata la sua lettera al Papa, la quale, alla relazione fattami dal Cancelliere andava assai bene. Ma ora più non si tratta, che di quella, che il Card. d' Etrees, ed io dobbiamo scrivere insieme. Non è dicibile il goderne, che fanno i vostri avvessarj: in effetto ne menano un gran trionfo, e se avessero dovuto eleggere gli avvenimenti, non avrebbon potuto ideare i più favorevoli per loro.* Ora io domando a voi, o Signore, non avere che funeste nuove da scrivere sulla condotta del Card. di Noailles: protestare, che questa medesima condotta non può avere se non conseguenze funeste; che questa trapassa il cuore de' suoi amici; che forma il trionfo de' suoi nemici, che toglie a suoi proprj Mediatori ogni modo di difenderlo, è egli ciò che voi dimandate *una risposta ridondante di tutte le giustificazioni che vi potè inserire* il Card. di Polignac? Ma se egli non aveva mezzi migliori di difesa da farsi valere, perchè ve ne valete voi stesso? Giustificasi mai veruno con quelle confessioni stesse, che lo condannano?

Altrettanto vuol dirsi della seconda lettera, colla qua-

(1) *T. 1. S. 2. p. 79.*

le voi pretendete, che il Card. di Polignac discolpi il suo Confratello sul *mancamento di parola* ond'era accusato: vi si legge tutto al contrario tutto quel peggio, che può offendere il Card. di Noailles, e siete pur voi, che ne date il più minuto ragguaglio. Ecco in quai termini il Card. di Polignac prende a rispondergli (1). *Io non saprei come impedire, che quelli, che hanno veduto nell' antico vostro progetto le qualificazioni del libro, e più non le riscontrano nel nuovo, non dicano al mondo tutto, che Vostra Eminenza ritratta ciò di che era convenuta* (2).... *Negare il fatto contro tanti Testimonj, e contro la stessa verità, questo è impossibile, ne è più possibile il giustificarlo, poichè a parer mio non può prodursi ragione, che vaglia ad autorizzare un tal cangiamento. Il partito dunque del silenzio quello è, al quale io mi appiglio, e al quale mi appiglierò qualunque volta non potrò io difendervi.*

Che ne dite voi, o Signore? Per una parte il Card. di Noailles accusato d' aver mancato di parola prega il suo *antico Amico* di rendergli giustizia sopra un rimprovero di tal natura; e per l' altra quest' *Amico* medesimo francamente gli risponde, che il fatto non è che troppo vero; che non potrebbesi negarlo, che troppi ne sono i testimonj, che non può negarsi senza contradire alla verità conosciuta, che non vi è pur ragion valevole a scusarlo, e che il sol partito che si puo prendere, per provvedere al suo onore, è il metter la cosa in silenzio. A giudicarne da uomo assennato, ha egli niente di piu offensivo pel Card. di Noilles che il vedersi trattato di tal guisa dal suo proprio Storico? Che è dunque avvenuto in questo primo trattato? Ecco in poche parole ciò che voi ne fate sapere.

Nel corso di sei mesi interi tre Cardinali agiscono

(1) *Tom. 1. S. 2. p. 83.*
(2) *Tom. 1. S. 2. p. 84.*

d' accordo con alcuni Vescovi, e non risparmiano nè diligenze, nè fatiche per procurare la riunione del Card. di Noailles. Eglino esaminano il suo progetto d' accettazione; ne dicono il lor parere, vi aggiungono le loro annotazioni; rallentano in tutti quegli articoli, che possono ammettere qualche condiscendenza. Persuaso delle loro ragioni il Card. di Noailles promette di riordinare la sua opera a norma delle loro idee: ne da parola in iscritto; mostra di metter mano all' opera; ritocca di fatti, e corregge alcuni tratti della sua Istruzione: così ridotta la comunica a suoi mediatori, e li prega di rendere al Re un' autentica testimonianza della sua docilità: fan conto sulla sua parola; la presentano al Re per parte di lui, e dopo tutto questo apparato di sommissione, il Card. di Noailles fa rivivere nell' opera sua gli stessi principj, che ne avea tolti, le stesse clausole, che ne avea depennate, le stesse espressioni, che vi avea rattemperate, e altre ne sostituisce ingiuriose al Papa, ed ai Vescovi. Finalmente egli produce un secondo scritto così tutto diverso dal primo, che quelli che prima l' avean veduto più nol ravvisavano per desso. Che dite voi, Signore, di questo primo tratto del suo elogio? Decidete voi stesso, se vi apparisca, e risalti la menoma ombra di sincerità, e di amor per la Chiesa.

In questo non consiste il tutto. Pare, che voi non abbiate parlato d' altri cinque, o sei progetti proposti in Parigi stesso, vivendo tuttavia il Re, se non per dipingerci il Card. di Noailles come onninamente risoluto di rigettare ogni piano di pace, che gli si potesse presentare. Non mi perdete di vista, o a dir meglio non perdete di vista voi stesso, e ne rimarrete d' accordo.

Il primo è il Card. di Rohan che divisa un mezzo a rapacificare le turbolenze. Forma perciò *un proget-*

to di spiegazioni (1), e per provare, che il suo progetto non potea confarsi al Card. di Noailles, voi dite (2) *esservi fondamento di credere, che un tale estratto di sommarj era stato* indirizzato . . . *al Palazzo di Soubise*: Dopoi il Card. di Bissi abbozza un nuovo piano di riconciliazione, e senza addurne veruna ragione voi dite soltanto, che il suo piano (3) *fu rigettato dall' Arcivescovo di Parigi*, e che essi *si divisero senza nulla conchiudere*. Voi producete Monsignor Vescovo di Clermont con un nuovo (4) *spediente di pace*; voi lo fate proporre al Card. di Noailles (5) *per commissione del Re, e il Cardinale senza dire di rimanerne contento o no, e senza fissar giorno ad una nuova conferenza*, prese il ripiego *di più non ascoltarlo*. Voi intromettete dopo lui il Signor di Valincourt, il quale da buon amico si esibisce per procurare la sua riunione; e tutto termina col farci sapere, che *il trattato si ruppe*. Voi unite il Duca di Noailles a quelli, che maggiormente desideravano di ridurre il proprio di lui Zio; ne io ne rimango niente sorpreso; un Signore egli è questi dei più compiti di Corte; ma per quanto realmente egli risalti ne' suoi lumi, e per le sue cognizioni, ci stava egli il decoro del Sig. Card. di Noailles nel dire non già che il Cardinale, ma che (6) *il Duca osservò, che non mettevasi niente in sicuro la dottrina della grazia intrinsecamente efficace, e della predestinazione gratuita*? Accorderete voi pure, che un tal giudizio in punto dottrinale dovea rimettersi al Cardinale; e tanto più facilmente potevate voi farlo, mentre date per sicuro, che non eravi *Teologo miglior di lui*. Finalmente voi fate comparire il Card. di Noailles con un *Memoriale* in mano, il quale a giudizio suo, e vostro era il più a proposito di tutti a

(1) *T. 1. S. 2. p. 66.* (2) *T. 1. S. 2. p. 96.* (3) *p.* 100. (4) *p. 93.* (5) *p. 97.*

por termine alle dispute, e per fare un completo elogio a tal *Memoriale*, voi lo dichiarate così cattivo, che (1) *il Cancelliere non volle incaricarsi di spedirlo a Roma tal quale si stava*.

Questi come voi ben vedete furono i progetti formati, e presentati in poco tempo. Terminata appena una discussione di spedienti, altra ne insorgeva (2) Il Card. di Noailles da qualunque lato si volgesse (3); *vedevasi quale una Città assediata, battuta, e assalita in più parti*. Voi riguardate siccome tanti *assalti dati a lui a Parigi tutti i tentativi del Padre Massillon, quelli del Signor Valincourt, del Vescovo di Meaux, del Card. di Rohan, e del Procurator Generale*. Nel mezzo pertanto di tutti gli sforzi, che facevansi, e di tutti i pensieri, che prendevansi per ridurlo alla pace, quali erano le disposizioni del Card. di Noailles? Attento bene alla risposta, che voi ne date, erano: dite voi (4), *di tenere a bada i Ttrattatori*.

Lo crederanno i posteri? E che? Tutte le proposizioni di pace, che facevansi al Card. di Noailles, o che faceva egli stesso, tutte le spiegazioni, ch' ei dimandava, o che diceva di voler dare alla Bolla, tutti i trattati ch' egli seguiva a Parigi sotto coperta di pace, non erano per parte sua, che un disegno formato di *tenere a bada i Trattatori*? No, ripigliate voi, *egli risguardava questi diversi trattati come tanti lacci, che gli eran tesi, e non avea a far poco nel vedersi obbligato a tener gli occhj aperti su tutto per non fare, e non dir nulla, che potesse metterlo in impegno*. Ma fissato un tal principio non volle dunque il Card. di Noailles formare, e stringere verun impegno di qualunque fatta potesse esser questo, per qualunque istanza gli potesse esser fatta, per qualunque felice esito aver potesse?

(1) *p.* 102. (2) *p.* 102. (3) *p.* 111.
(4) *p.* 111.

Ma s' egli era così lontano *dal dire, e dal far nulla, che potesse metterlo in impegno*, perchè impacciarsi egli dunque in tanti trattati? perchè far sempre sperare che questi potrebbono andar a finire in un' accomodamento per parte sua? Perchè volere che gli si segnassero le condizioni? Perchè tener così tutto il regno, tutta l'Europa, tutta la Chiesa in sospensione sopra lo scioglimento, che avrebbono tai trattati? Era questo *per tenere a bada i Trattatori*? E voi siete il suo Apologista? Concedete almen che si dica che vi siete appigliato ben male per formare il suo elogio.

Ma, dite voi, erano i soli *Trattatori*, che trovavansi in Parigi, quelli, cui pretendeva (1) *di tenere a bada*; perchè per altro, proseguite voi, *egli si persuase, che non ci era niente di meglio per lui che di trattare in Roma*. Perchè non dirlo egli dunque sul principio senza *tenere* così *a bada* tutta la Francia? Ma forse che non tenne egli ugualmente a bada i Trattatori, che agivano in Roma? Leggete ciò che riferite voi stesso dei Trattati, che s' introdussero col Papa, e voi tosto vedrete, che dal canto del Cardinale non li rappresentate niente più sinceri.

Fu il Sig. Amelot incaricato dal Re di tal trattato, che allora s' intavolò colla S. Sede. Tosto voi con poca circospezione dipingete il Sig. Amelot come un Ambasciadore, che *secondo le sue istruzioni dovea farsi forte sul Concilio Nazionale*, ma che come amico del Sign. Card. di Noailles *volea rivolgersi a determinare il Papa a dar sode spiegazioni*, e già questo Cardinale *ne avea mandato il progetto... con un memoriale, che ne faceva vedere la necessità*. Riducevasi dunque il piano, che *se il Papa ricusasse di dare egli stesso spiegazioni senza renderne inteso il Re, si dovesse pregarlo di approvar quelle, che darebbe il Card. di Noailles*. Per riu-

(1) *p.* 111.

scire in questo, dite voi, il Sig. Amelot *perdette quasi onninamente di vista ciò, che gli era stato prescritto* per ordine del Re: *Nei primi due o tre mesi tutto si rivolse all' accommodamento, che proponevasi*. Perciò correvano doglianze in Corte, *che egli più si adoperasse in vantaggio del Cardinale, che in eseguire gli ordini Reali. Si trattò perfino di richiamarlo; ma di questo egli niente turbossi.*

Ecco dunque per confessione di voi stesso il Sig. Amelot impegnato pel Sig. Card. di Noailles, eccolo determinato di abbandonare gli ordini Reali concernenti il Concilio per seguire il progetto segreto del Cardinale concernente le spiegazioni: finalmente per servire il suo amico in pregiudizio per fino *delle sue Istruzioni*. Il Sig. Amelot voleva o che il Papa desse spiegazioni al Cardinale, o che quelle approvasse, che darebbe il Cardinale. Vediamo per tanto se il Card. di Noailles fosse più docile ai consigli di questo suo medesimo amico, che secondo voi lo serviva sino a tradire il suo Ministero. Che è quanto dire vediamo prima se il Sig. Amelot potesse mai ridurre il Sig. Card. di Noailles a contentarsi delle spiegazioni, ch' ei gli procurava dal Papa: Vediamo dapoi, se egli potesse impegnare il Card. di Noailles a dare le sue proprie spiegazioni, caso che ne fosse contento il Papa. Sono queste le due parti del progetto, che il Cardinale avea mandato. Ecco perciò quanto noi passiamo ad esaminare seguendo le vostre tracce su questi due punti.

Riguardo al primo (1). *Due Corrieri straordinarj*, dite voi, *giunsero da Roma coll' intervallo di due giorni l' uno dall' altro. Il primo spedito dal Sig. Amelot, il secondo dal Card. di Tremouille, il quale faceva sapere, che finalmente il Papa accordava uno spediente vantaggiosissimo alla pace della Chiesa, e decoroso pel Card. di*

(1) *p.* 128., e 129.

Noailles, al quale il S. Padre mandava un Breve, in cui dopo averlo teneramente esortato a pubblicare la Costituzione, egli dichiara, che i sensi perniciosi attribuiti a tale Costituzione sono onninamente contrarj al suo proprio modo di pensare, ed allo spirito della Bolla.

Io quì vi sfido, o Signore, di pensare voi stesso niente di più favorevole al Sig. Card. di Noailles, che tali disposizioni del S. Padre. Esso è un Papa offeso personalmente, il quale per non punire il Cardinale abbandona le vie dell' autorità, e che per guadagnarlo si volge *alle vie della dolcezza*. Esso è un Papa, che per piegarlo più agevolmente, *teneramente lo esorta* a riunirsi al corpo degli Accettanti: un Papa che nel suo Breve diretto al Cardinale condiscende ai desiderj di luí sino a dargli le spiegazioni, che vengono dimandate per lui. Più, nel Sig. Amelot trovasi un amico che *si è tenuto al progetto, che avea mandato il Card. di Noailles*, e che in vigore di tal cognizione dichiara, che un tale *spediente*, che il Papa accordava, era vantaggiosissimo alla pace della Chiesa, e decoroso al Cardinale. Più ancora, egli è il Cardinal della Tremouille amico particolare del Card. di Noailles, che a lui spedisce un secondo Corriere per assicurarlo di questo stesso. Finalmente egli è il Sig. Cancelliere, il quale di tal Breve parlando assicura esser questo uno scritto (1) *dal quale dovea il Cardinale rimanere penetrato, e preso*, che per fino *nell' atto di leggere il Breve fece assai ben rilevare alcuni piccoli tratti, che mettevano in veduta il cuor paterno di Sua Santità*. In una parola son questi tutti i Trattatori, che lo stimolano ad aderire a un progetto, di cui egli stesso ne viene ad esser l' Autore.

In tanto qual fu la risposta del Card. di Noailles (2)? *Il dì appresso il Card. di Noailles rimandò il Breve al Can-*

(1) *p.* 130. (2) *p* 131.

celliere accompagnato da questa lettera: Non mi bisogna, o Signore, di tempo più lungo per rispondervi intorno allo scritto, che jeri mi comunicaste, e per rimandarvelo... Più ch' io lo leggo, più mi persuado, che il meglio di tutto sia il sopprimerlo. Il Cardinal solo quì si dichiara contro il suo proprio Progetto; è questa mai cosa neppur comprensibile? Egli mette in movimento i suoi amici per fino in Roma: manda loro il suo piano: questi vi si conformano. Il S. Padre si arrende alle loro istanze, scrive secondo i lor desiderj, secondo il modello medesimo del Memoriale, che gli vien presentato: In Parigi, in Roma tutti si protestano contenti (1). Un Corriere non basta, ce ne voglion *due in due giorni di distanza l' un dall' altro* per portarne congratulazioni al Cardinale; e il Cardinale non vuol più sentirsi parlare del suo proprio progetto. No, dite voi (2), *il meglio di tutto è il sopprimerlo*. Sopprimiamo ancor noi le nostre riflessioni.

Ma cosa dunque poteva mai in questo Breve dispiacer tanto al Cardinale di Noailles? Eccolo, dite voi, *trovava egli i termini del Breve alquanto duri* (3). Vero è soggiugnete voi, che *erasi presa risoluzione in Roma di raddolcirli, e il Papa stesso si esibì di levarli*. Ma se è così, e perchè il Card. di Noailles non profittò della risoluzione formata dal Papa di porvi i convenevoli temperamenti, o anche di levarli del tutto? Perchè ancora per alcuni termini *alquanto duri*, rigettò egli un progetto, che *era vantaggiosissimo alla pace della Chiesa, un progetto, che era stato approvato dal Re*; un progetto che non era stato mandato da Roma, *che col consentimento del Card. de la Tremouille*; un progetto, del quale *il Cancelliere facea sapere.... che faceva impressione nello spirito di tal Cardinale*? La ragione sì è, dite voi (4), *perchè il Ministro Signor Amelot non avea nessuna*

(1) *p.* 128. (2) *p.* 131. (3) *p.* 138. (4) *p.* 140.

commissione su tale articolo. Ma il Sig. Amelot avea egli ricevuto ordine di domandare il Breve, mentre per confession vostra non avea potuto sollecitarlo *senza contravenire alle sue Istruzioni*? Forse, che gli bisognavano ordini positivi, per sostenere un *Progetto*, ch' ei sapeva *essere stato approvato dal Re*? Dite piuttosto, che non ostante ogni esibizione, che fece il Papa di levar dal suo Breve i termini, dei quali lagnavasi il Card. di Noailles, il Breve non fu altrimenti spedito, perchè per ogni risposta, erasi questo Cardinale dichiarato, che *il meglio di tutto era il sopprimerlo*: dite, che *la lettera del Cardinal di Noailles diretta al Cancelliere, che era stata spedita a Roma, facea credere a molti, che il Cardinale non voleva punto accomodarsi*: dite, che non pensavasi, che di *tenere a bada i Trattatori*. In tutto questo voi non direte cosa, che non abbiate già detta, nè più avrete motivo di consolarvi d' avere scritto tai cose.

Andiam più oltre. Fu egli il Card. di Noailles più fedele nel dare le sue proprie spiegazioni di quel che fosse stato nell' ammettere quelle del Papa? Era questa, come l' avete voi detto, la seconda parte del suo proprio progetto. Per ogni condizione esigeva, che il Papa ne rimanesse contento. Or voi pretendete, (1) *che il Cardinale non aveva minor numero di amici in Roma, che in Parigi; che le lettere di colà proseguivano a fare elogj al Mandamento del Card. di Noailles*; che *scorgevasi ancor più rispettoso, che la maggior parte di altri; che in oltre il Papa avea di molto cangiato linguaggio intorno alla persona del Card. di Noailles, e ch' ei ne parlava con assai maggior moderazione; che i Politici Italiani erano di parere che il Papa avesse parte negli elogj, che faceva il Pubblico di tal Mandamento, e che volendo ultimar l' affare con questo scritto, egli stesso fa-*

(1) *T. 1. S. 2. p.* 151.

ceva spargere tali encomj per disporre i Popoli ad applaudire al successo. Voi dichiarate, che *in questo il S. Padre non faceva, che uniformarsi ai sentimenti di tutta Roma*. Finalmente voi espressamente assicurate, ch' *ei disse al Cardinal Ferrari, che un tal Mandamento era saggio, e allorchè ne parlava con persone di confidenza, se ne mostrava molto contento*.

Ecco dunque il Papa sodisfatto del Mandamento del Card. di Noailles, e conseguentemente ancora delle spiegazioni in esso comprese. Ecco al tempo stesso quel tutto, che il Cardinale domandava, e che aspettava per pubblicare il suo Mandamento. E perchè dunque nol pubblicò? Ecco, dite voi, donde ne fu distolto. Ecco a che erano ridotte le cose. La ragione si è, che *il Papa, il quale bramava, che l' affare finisse con tal Mandamento, non credeva di poter con suo onore dichiararlo ad alta voce; e che il Sig. Amelot, che era informato della cosa, non poteva porvi rimedio a cagione dei divieti, che lo trattenevano dal dire accertatamente, come desideravalo il Re, che il Papa gradiva una tale Istruzione*.

Fu mai scritta cosa più impercettibile di questa? In una delle sue lettere al Primo Presidente il Card. di Noailles gli fece sapere, (1) „ che la sua Istruzione „ Pastorale era stata riconosciuta per Ortodossa in Ro„ ma, e che la sua forma di accettazione vi era sta„ ta approvata. „ Il Papa avea detto al Card. Ferrari, che un tal Mandamento era saggio, e qualor ne parlava a persone di sua confidenza se ne mostrava assai contento. Egli avea contestata una gran brama di sapere, se il Cardinale avesse reso pubblico tale scritto: bramava sì ardentemente, che fosse pubblicato, che erasi dato a credere di vederlo giugnere a Roma stampato, e pubblicato col ritorno del Corriere; e poi

(1) *p.* 173.

a scusare il Card. di Noailles del non averlo pubblicato, voi dite freddamente, che la ragione si è, che il Papa non credeva di poter con suo onore dichiarare ad alta voce, che il Mandamento fosse buono.

Ma il dirlo apertamente al Card. Ferrari, era egli un dirlo sotto voce? Ma il dirlo tanto chiaro da farsi intendere da tutti quelli, che scrivevano a Parigi lettere da quelle parti, da far giudicare ai Politici Italiani, ch' egli avesse parte negli elogj, che davansi dal Pubblico al Mandamento, da autorizzare il Card. di Noailles a dichiarare in iscritto, che la sua Istruzione era stata riconosciuta per Ortodossa in Roma, e da far dire perfino a voi stesso, che il Papa bramava, che fosse impressa, non era per parte del Papa un dire ad alta voce, ch' ei n' era contento? Pretendevate voi, ch' ei lo dicesse in una Bolla Apostolica, e che passasse a proporre a tutta la Chiesa il mandamento del Sig. Card. di Noailles, come un modello da doversi seguire? Non vuolsi presumere, che la modestia del Cardinale vi si fosse adattata. Pretendevate voi, che almeno con un Breve autentico il Papa positivamente approvasse la dottrina del Mandamento? Il Card. di Noailles non lo avea neppur dimandato nel suo progetto. Per altro non era egli forse il Cardinale bastevolmente informato dei sentimenti, e de' discorsi del S. Padre per crederlo contento del suo Mandamento? Era egli dunque necessario, che per pubblicarlo aspettasse, che il Papa *ad alta voce* dicesse di esserne contento? Per pubblicare la sua Istruzion Pastorale aspettava ella forse l' Assemblea dei quaranta, che il S. Padre *ad alta voce dicesse*, ch' ei vi aderiva? Crediatemi, o Signore, che non andavano presi tai raggiri, volendo voi rappresentarci un uomo di pace.

Il Papa dite voi, *non credeva di poter con suo onore dichiararlo ad alta voce*. Ma supposto, che real-

mente il Mandamento del Card. di Noailles fosse ortodosso, come poteva entrare in compromesso l'onore del Papa, se avesse ad alta voce protestato di esserne contento? Il dire, che il Cardinale sottomettevasi alla Costituzione; che nelle sue spiegazioni erasi appigliato al senso della Bolla, che coll' esortarlo teneramente a riceverla, Sua Santità lo avea piegato, e che col suo Breve lo avea ridotto a render la pace alla Chiesa, era dunque questo cosa, che potesse disonorare il Papa? Eravi anzi nulla, che potesse fargli onor maggiore.

Il Sig. Amelot, soggiungete voi, vedea che il Papa era pago del Mandamento, e non ardiva dichiararlo *per le proibizioni*, che ne aveva. Osservate come in questo passo medesimo voi venite a contradirvi apertamente. *Il Re*, dite voi, *desiderava di sapere, che il Papa gradisse tale Istruzione*. Di fatto il Monarca ci avrebbe ritrovato il bene della Chiesa, e la quiete dello stato. Il vedere il Cardinale sottomesso, e il Papa contento della sua sommissione sarebbe stato un veder calmati tutti i torbidi, un dare la vita al Re, che a questo avea rivolti tutti i suoi desiderj. Se dunque il Re *desiderava* d'essere illuminato intorno a ciò, che dicevasi, che il Papa *gradisse tale Istruzione*, come mai il Sig. Amelot non ardiva di fargliel sapere *per le proibizioni*, che ne aveva? Ardite voi solamente di voler far credere, che il Re gli avesse proibito di scriver quelle cose stesse, che Sua Maestà *bramava* di sapere da lui.

Più ancora: come mai il Sig. Amelot avea *proibizioni, che il ritenessero dal dire accertatamente, che il Papa gradiva tale Istruzione*? Ci fate sapere voi stesso, che il Sig. *Amelot scriveva al Sig. Cancelliere una lettera* (1), *nella quale vedevasi, che il Papa lo avea assi-*

(1) *p.* 173.

curato più volte che un tal Mandamento non sarebbe altrimenti censurato dal S. Uffizio. A un sol tratto di penna, ecco che voi distruggete generalmente quanto avete voi stesso recato per iscusa del non essersi pubblicato il Mandamento. Da una parte vedesi il Papa, che altamente dichiarasi sopra di questo col Sig. Amelot, che gliene parla eziandio più volte, e che accertatamente lo assicura, che il Mandamento non sarà condannato. Poteva egli il Papa dirlo d'un tuono di voce più *alta*, e sonora, che lo scritto andava bene? Dall'altra parte vedesi il Sig. Amelot, che lo scrive chiaro, e lampante al Sig. Cancelliere, qual pena dunque prendevasi il Papa a spiegarsi *ad alta voce*? Ov'è altresì *la probizione* fatta al Sig. Amelot di dirlo apertamente? Tutto questo vien contradetto da questo solo, ed ultimo tratto, che voi venite citando.

C'è di più, o Signore, voi osservate espressamente, che il Re avea ordinato al Cancelliere di scrivere al Sig. Amelot per sapere da lui, se fosse vero, *che il Papa approvasse tal Mandamento*. Egli è lo stesso Cancelliere, che lo dichiara, e voi siete, che ce lo fate sapere, ecco le vostre identiche espressioni. Il Cancelliere non potè far di meno di dir francamente, che il Sig. Amelot gli notificava, che in Roma correva voce, che il Papa approvava tal Mandamento, e che tre Cardinali glielo avevano detto, aggiunse egli pure, che il Re lo aveva incaricato di scrivere al Sig. Amelot di venire in chiaro della verità di tal fatto, e di renderlo informato. Combinate ora questo colle pretese *proibizioni*, che aveva il Sig. Amelot, *che lo ritenevano dal dire accertatamente, come il Re lo desiderava, che il Papa gradisse tale Istruzione*.

Ma, Signore, tutti questi pretesi elogj, che facevansi in Roma del Mandamento del Sig. Card. di Noailles non sono che una mera supposizione, che fate voi.

Il Papa ha detto a me più d' una volta il suo sentimento sul Mandamento, di cui parlate. Egli lo risguardava come uno scritto insultatorio della S. Sede, e dell' Assemblea dei quaranta. Tutti i discorsi, che voi gli mettete in bocca su questo particolare son pure favole. I Romani non ne pensavano niente meglio di lui, e troppo ben comprendevasi ciò, che voi non avete avuto rossore di confessare, che sul finir della vita del Re non pensavasi dal Partito, *che di guadagnar tempo sulla speranza della prossima sua morte*. Il fatto non è, che troppo vero; ma per onore dei Quesnellisti non dovevate voi richiamarcelo alla memoria. Non perdete mai di veduta ciò, che voi non avete avuto pena di scrivere, che essendo il Re *comparso al primo Presidente così abbattuto, o colla voce talmente ribassata che appena potea farsi intendere*, il primo Presidente portossi dal Cancelliere a dirgli, che gl' intimava gli ordini replicati di S. Maestà: *E che, Signore, credete voi dunque di aver voi un Re di trentacinque anni?* Abbandoniam quest' articolo. Il Sig. Card. di Noailles era debitore al Re di tutta la sua elevazione, ed io sono persuaso, ch' ei non lasciasse mai d' essergliene grato in cuor suo quanto dovea. Voi in tanto non gli fate mai ordinare sagrificj per la sanità, e la vita del Monarca, se non quando fu a lui scritto dalla Corte, che *non rimaneva più altro, che ordinare pubbliche preghiere*. Voi mostrate anche di non farlo rientrare in Versailles dopo la morte di questo Principe Religioso, che per farlo trionfare sulla sua tomba. Sarebbevi stato difficile il dire di più, se aveste voi formato il disegno di pregiudicare la memoria di lui.

Fin qui, o Signore, non abbiam noi parlato se non dei Trattati maneggiati vivendo il Re trapassato. Ora prendesi a trattare di quelli, che si tennero nel tempo della Reggenza. Fu tuttavia in Roma, e in Pari-

gi, che durando la minorità si ventilarono diversi mezzi di riconciliazione per procurare la pace alla Chiesa. Alcuni spedironsi a Roma per farli esaminare; altri presentaronsi al Signor Reggente con pregarlo della sua mediazione per terminare in Parigi stesso le differenze, che passavano tra i Vescovi. Vediam dunque prima come contennesi il Partito nei progetti, che esso continuò in Roma; poi passiamo a vedere come contennesi nei progetti, che furono discussi in Parigi. Voi sapete, che ho preso per massima di appigliarmi agli avvenimenti, che voi riferite. Io non farò che tenervi dietro, e siete voi pure che passate ad informarci, che gli Opponenti son quei dessi che hanno fomentata la turbolenza sotto il velo della pace.

Voi parlate di due trattati portati a Roma nel tempo della Reggenza, l' uno fu affidato al Sig. Abate Chevalier, e l'altro, dite voi fu affidato ad un' *Incognito*. Questo non fu sì solenne come il primo, ma voi vedrete che nol venite a dipingere nè meno importante, nè men frodolento.

Quanto al Signor Abate Chevalier per dare qualch' ordine, e progressione al suo Trattato, noi possiamo risguardarlo come in tre tempi diversi; nel tempo, in cui ei parte per Roma, nel tempo che vi giugne, e nel soggiorno che vi fa. Qualor parte per Roma egli tiene una condotta, che impegna il Papa a risolversi di non volerlo vedere. Qualor giugne a Roma si diporta di maniera da impegnare il Papa di voler levare il Cappello al Card. di Noailles. Nel suo soggiorno in Roma, impegna il Papa a proibire, che si prosiegua di ascoltarlo. Ecco le prove, che voi ci date della *rettitudine*, de la *scienza*, della *mente*, e della prudenza di questo saggio, e valente Trattatore.

Voi vi siete avveduto, o Signore, quanto fosse conveniente di scegliere per un Trattato di così gran ri-

lievo un personaggio, che non fosse sospetto alla Corte di Roma. Quindi è che parlando dell' Abate Chevalier voi vorreste darci ad intendere, che anzi *dubitavasi assai, ch' ei fosse un personaggio gradito ai Vescovi non accettanti*. Ma voi tosto passate a distruggere questo preteso dubbio col rappresentarlo qual suggetto assai sospetto in materia di dottrina. Veniva dipinto, dite voi, come *un' uomo, che sarebbe per agire col Papa contro la Costituzione*. Di fatto il Signor Cardinale di Bissy scrisse al Santo Padre, che *quest' Abate gli era divenuto sospetto in materia di Giansenismo*. Io stesso consegnai al Papa la sua lettera; e in vece di adoperarsi per distruggere tai sospetti cosa fece l' Abate? *Pregò egli*, dite voi, *che gli si permettesse di prendere per suo compagno il P. la Borde direttore del Seminario di S. Maglorio*. Un Trattatore dunque che va a Roma per acquietare i torbidi sopraggiunti sul punto della Bolla; e che prende per suo Consultore al fianco a vista di tutti un' Oratoriano dei più dichiarati contro questa medesima Bolla, questi è che vien chiamato da voi un uomo tutto imparziale. Ma questi è che il Papa chiamava un' imprudentissimo Trattatore. Il S. Padre credette, e il disse che col condur seco il Padre la Borde conducea rinforzo per combatterlo; che ciò non ostante quanto a se accorderebbe, che fosse ascoltato; ma che un' uomo così apertamente opposto alla S. Sede non avrebbe mai l' onore di comparirgli ai piedi.

Il Papa fu di parola, e voi non lasciate di sollevarvi contro una tal risoluzione del S. Padre. Ma per vostra disgrazia siete anche voi stesso, che giustificate in questo la sua condotta. Il S. Padre non l' ascoltò, dite voi, perchè, come spiegavasi Sua Santità,
„ quest' Abate non era inviato a Lei; non aveva nè
„ commissione particolare, nè Lettere credenziali, e

„ bastava ch' Ella sapesse per mezzo del Cardinale
„ della Tremouille, ciò che il Signor Chevalier potreb-
„ be dire a lui „. Di fatti qual è quel privato, che
abbia diritto di trattare da solo a solo con una Testa
Coronata? Che direste voi d' un Romano, che
giunto a Parigi *senza carattere, e senza Lettere credenziali*
pel Re, si lagnasse di non aver trattato immediatamente
con Sua Maestà? Quando anche un Ministro
Straniero fosse rivestito di tutte le sue facoltà può
egli dispensarsi dal trattare col Monarca pel canale de'
suoi Ministri? Osservate ciò che costumasi tutto dì riguardo
a questo per fin sotto degli occhj vostri. A
chi dunque era inviato l' Abate Chevalier? „ Intenzion
„ mia, diceva il Principe al Card. della Tremouille,
„ sì è, che egli si adoperi unicamente sotto de'
„ vostri ordini in tutto ciò, che concerne la conclusione
„ ne di un' affare sì rilevante „. Ecco la Mission sua
ben contrasegnata pel Ministro del Re a Roma per
adoperarsi *unicamente sotto i suoi ordini*. Ma quest' Abate
non aveva anche qualche commissione o qualche carattere
presso il Papa? Nò; rispondete voi... *quest' Abate nè carattere avea di formalità, nè lettere credenziali*.

Nulla di meno, aggiungete voi, in vigor della lettera
del Signor Reggente Sua Santità ben vedeva, che
S. A. R. mandavalo positivamente. Questo è vero.
Leviam unicamente l' equivoco. Convengo io dunque,
che il Sig. Abate Chevalier era mandato dal Principe:
era egli anche, come voi dite assai bene *positivamente*
mandato, benchè però senza carattere, nè lettere credenziali.
Ma a chi veniva mandato? al Papa, o al
Cardinale della Tremouille? Questo è il solo punto,
che io ho a schiarire. Ora rileggete voi stesso, e troverete,
che appunto a quest' ultimo era mandato *positivamente*
da S. A. R. Che fece dunque il Papa ad

un uomo, che era incaricato di un Trattato d'importanza, ma che non era indirizzato a Lui? Tutto quello, che dovea aspettarsi dalla saviezza del S. Padre in tal circostanza; questo era di permettere, che il Sig. Abate Chevalier trattasse del soggetto della sua Missione col suo Ministro di Stato. Quindi è, che *mandossi a dire* per commissione del Papa al Cardinale della Tremouille, *che l' Abate Chevalier potea intendersela col Cardinal Paolucci.* Vi andò egli di fatto e *l' Abate presentossi a tal Cardinale per ben due volte in un giorno. Il Card. Paolucci ... gli domandò qnali fossero le sue commissioni!*

Notate bene, o Signose, questo è il trattato dell' 'Abate Chevalier, che ha presi sul punto dell' arrivare ch' ei fa in Roma. Io già lo veggo a conferenza col Ministro del Papa sul motivo del suo viaggio. Il Segretario di Stato giuridicamente lo domanda, *quali fossero le sue commissioni?* Naturalmente parlando dovrei credere, che l' Abate Chevalier gliele faccia sapere. Ma nò: egli non vuol pur dargliene il minimo indizio. Portasi a Roma per far giungere a notizia del Papa il soggetto della sua commissione; e quando il Ministro del Papa le domanda sui motivi del suo viaggio, si ostina di non volerglieli confidare. *L' Abate* dite voi, *che non voleva impegnarsi col Cardinale in un trattato formale, tennesi sempre in aria, e si ristrinse a cose generali.* Ma con quali mire era egli dunque partito per l' Italia? E con chi poteva egli strignere un trattato formale presso il Papa, se non col Ministro del Papa medesimo? Il Sig. Abate Chevalier è spedito a Roma incaricato d' Istruzioni per farle giugnere all' orecchio del Papa. Esso non ha nè commissioni, nè carattere per trattare immediatamente col S. Padre, non ha neppur lettere credenziali per essere autorizzato a parlargli a nome altrui. Per altra parte

egli si è reso sospetto a Sua Santità per mille titoli, che naturalmente avrebbon dovuto far rigettare un tal Trattatore. Ciò non ostante Sua Santità deputa il suo proprio Ministro per ascoltarlo, e per darlene ragguaglio. Il Sig. Abate Chevalier ne viene graziosamente accolto per ben due volte in uno stesso giorno. Egli è interpellato sul soggetto della commission sua, perchè ne possa essere informato il Papa, e il Sig. Abate Chevalier non vuole altrimenti *impegnarsi con questo Cardinale in un Trattato formale*! Converebbe bene esser cieco per credere, che il Partito trattasse con buona fede.

Ma e chi non rimarebbe in un senso più ancora sorpreso da ciò che siegue? *L' Abate Chevalier*, dite voi, *dopo una tale udienza credette le cose in una disposizione da fargli sperare . . . per lo meno, che il Tratto proseguirebbe col Card. Paolucci*. Bisogna ben credere, che fosse questa un' udienza dove si fosser fatte grandi aperture a sperare, che avrebbono grandi conseguenze. Voi date per certo, che l' Abate Chevalier non avea voluto *impegnarsi con questo Cardinale in un Trattato formale*. Il Trattato non era per anco neppure incominciato. Per declinare l' entrarvi con questo Cardinale, l' Abate Chevalier *tennesi sempre in aria, e si ristrinse a cose generali*, e per avere anco diritto di lagnarvi del non avere il Ministro del Papa conchiuso nulla con lui, voi pretendete, che *l' Abate Chevalier dopo una tale udienza*, nella quale non avea egli niente detto, e niente pur voluto dire della sua commissione, e nella quale erasi egli sempre tenuto profondamente celato, fosse in diritto di credere *le cose in una disposizione da fargli sperare . . . che il Trattato proseguirebbesi col Cardinal Paolucci*. Confessatelo pure, che fu questa una introduzione magnifica per un partito, che non respirava che la pace. Hassi poi dopo ciò a rimane-

re sorpreso, se troviamo nei vostri *Aneddoti*, *che il Cardinal Paolucci faceva sapere al Nunzio*, *che ben vedevasi*, *che la Missione dell' Abate Chevalier non era per altro*, *che per tenere a bada Sua Santità*? Notate bene, che alla relazione, che voi ne fate d' altro mai non si occupa, che *di tenere a bada i Trattatori*.

Il Papa se ne accorse dal punto, ch' ei seppe, che l' Abate tenevasi realmente *in aria*, e che ristringevasi *a cose generali*. Perciò il S. Padre tenne una Congregazione, nella quale trattavasi di levare il Cappello al Card. di Noailles. Ma voi avete un bel dire, che „ non eravi mai stata azione di strepito peggio rice„ vuta di quello, che fu una tal convocazion genera„ le di Cardinali; che le lettere di Roma facean sa„ pere, che ivi non se ne rideva meno di quel che „ in Francia della Congregazione dei 27. Giugno „; che gl' Italiani se ne prendevano liberamente spasso, e riguardavano come chimerico il disegno di levare il Cappello al Card. di Noailles, nelle presenti congiunture; e che riguardo al Cardinal della Tremouille, egli „ non vi aveva neppure i Cardinali suoi Confratelli, „ che non fossero corrucciati del non aver lui rap„ presentate le conseguenze di una tale intrapresa. „

Ecco il fatto sul quale vi sfido ad accusarmi di falsità. Il fatto è, che di tutti i Cardinali esistenti in Roma non mancò d' intervenire a tal Congregazione se non il solo Card. Marescotti presso che centenario, al quale da lungo tempo la sua molta età non permetteva più di prodursi in pubblico; che i Cardinali, che la composero erano in numero di 37. o 38.; che al tempo prefisso portaron tutti i loro voti, e pareri al Papa; ch' eglino glieli diedero in iscritto; e che tra essi tutti non vi ebbe pure un solo, il quale non fosse di parere che si levasse il Capello al Sig. Card. di Noailles. Vero è che per riguardo al lor Confratello,

e per la stima, che aveano di luï parecchj proposero diversi mezzi per ridurlo prima di venire a questo estremo; ma indipendentemente dai mezzi, ch' essi divisavano per guadagnarlo, tutti concludevano, che non potendosi piegarlo, gli si dovesse togliere il Cappello affin di ridurlo. Ora da questo fatto inferite adesso, *che i Cardinali erano corrucciati* di questo passo del Papa.

Altro tratto, che io non comprendo si è, che *l'Abate Chevalier proseguiva ognora in Roma il suo Trattato con molta prudenza*. Non credeste però, che io vi mostri quì la mia sorpresa sopra la *prudenza* di quest' Abate. Questo è un punto, che avete voi testè deciso colla condotta, che gli avete fatta tenere in partendo da Parigi, ed entrando in Roma; oltre di che di quì a poco citerete voi altri tratti, che non lasciano verun dubbio a decidere intorno a lui; ciò ch'io non comprendo si è che egli *proseguiva ognora in Roma il suo Trattato*. Diteci dunque, vi prego chi fosse, o quali fossero quelli coi quali egli lo proseguiva? Voi non ce ne avete per anco detto nulla. Col S. Padre, nò sicuramente, poichè voi ci assicurate, che *il Papa continuava a non volerlo vedere*. Col Cardinal Ministro di Sua Santità? ne mento. Voi avete protestato, ch' egli non voleva punto impegnarsi con questo Cardinale in un formale Trattato. Meno poi con tutto il Sacro Collegio (1): *L' Abate Chevalier ebbe gran premura di far credere, che tutte le sue visite erano per tutt' altro che per la sua commissione, e il fece credere con tal chiarezza, che nessuno de' Cardinali potè prenderne errore*. Meno è a dirsi ch' ei trattasse coi due Cardinali, che in progresso il Papa gli assegnò per Commissarj: questi non erano per anco stati nominati. Ove sono dunque quelli coi quali *l'Aba-*

(1) *p.* 118.

te Chevalier proseguiva ogn'ora il suo Trattato con molta prudenza? Io non veggo per anco persona, con cui siasi aperto sul punto della sua commissione. Tutta la sua *prudenza* si è ridotta fin quì a non volere neppur trattare col Ministro del Papa: per altra parte nessun altro è per anco assegnato per ascoltarlo, e ciò non ostante, *egli proseguiva il suo Trattato*. Poveri vostri Lettori se non si mettono in guardia di se stessi! Voi non mirate che ad illuderli.

Quando fu dunque, che l'Abate Chevalier cominciò non dico già a proseguire, ma ad introdurre il suo Trattato? Allorchè cinque o sei settimane appresso il Papa *nominò, formalmente i Cardinali Ferrari, e Tolomei per ascoltare l'Abate Chevalier*. Nei vostri Aneddoti voi stesso fissate in una nota marginale quest'epoca nel mese di *Agosto*. Con ciò voi vedete che secondo voi stesso aveste torto a fargli proseguire il suo Trattato prima di un tal tempo. Quale ne fu il dettaglio? Veramente provo pena per voi della sposizione, che voi ne fate. Tutto va a finire, quanto è da voi a farci sapere, che il Card. Ferrari morì pochi giorni appresso; a dichiarare, che (1) *la sua morte fu pel Trattato d'Italia una perdita considerabile*; a pretendere che *toltone cinque proposizioni delle cento una tutte le altre venivano da lui qualificate per verità eterne aeternæ veritates*; e ad assicurare, che il Card. Tolomei premise *che la Bolla Unigenitus* non era altrimenti *una regola di fede, ma un regolamento di mera disciplina*. Dite pure, che fu questo un Trattato molto bene sviluppato.

In tanto in queste poche parole ancora quale ammasso di false supposizioni senza parlare delle reticenze, che io quì mi darò pensiere di rimpiazzare. Voi date come coindubitata, che il Cardinal Ferrari appro-

(1) p. 136.

vava le difficoltà a lui proposte dall' Abate Chevalier contro la Bolla, e che favoriva il Card. di Noailles. Rispondete ai due fatti che io passo ad indicarvi. Il primo è, che dopo di avere per due o tre volte udito quest' Abate, il Card. Ferrari portandone la prima sua relazione al Papa gli disse in termini espressi che poi il S. Padre fece pubblici in Roma, *il vostro Abate Chevalier è un Giansenista dei più trasportati che sieno. Esso è venuto a lanciar contro la Bolla tanti anatemi*, *quante sono le proposizioni anatematizzate dalla Bolla medesima*. Il secondo che dopo la congregazione dei 27 Giugno, alla quale intervennero tutti i Cardinali, e della quale abbiam noi parlato, il Card. Ferrari protestò in iscritto, che dovea togliersi il Cappello al Card. di Noailles. Inferite adesso da questi due fatti, *che toltone cinque proposizioni delle cento una*, *le altre venivano da lui qualificate æternæ veritates*.

Quanto al Card. Tolomei, due cose furon la causa del divieto, che gli fu fatto di più ascoltare l' Abate Chevalier, la prima, che voi non vi siete pigliato pensier di dire, si è, che quest' Abate rimase senza replica alla definitiva risposta, che questo Cardinale gli fece a nome del Papa. Ecco il fatto. L' Abate Chevalier avea sempre detto al Card. Tolomei, che egli non dimandava altro se non che il Papa condiscendesse, che il Card. di Noailles accettasse la Bolla *con Relazione*. Per mettersi a provare, che il Papa vi dovea dar la mano, l' Abate pretendeva, che l' Assemblea del 1714. l' avea accettata *relativamente*. Il Papa gli fece rispondere, che poichè secondo lui era vero, che l' Assemblea del 1714. avea accettata *con Relazione*, e che non dimandava pel Card. di Noailles se non se il permesso di accettarla *relativamente* S. Santità con tutto il suo piacere acconsentiva che il Cardinale l'accettasse come avevala accettata l'Assemblea del 1714.

che anche lo esortava di farlo, e ch'ei poteva a nome suo avvanzargliene tutta la maggior sicurezza. Il Sig. Abate Chevalier restò preso. Per una parte egli rigettava l' accettazione dell' Assemblea, per l' altra l' avea recata per motivo della sua istanza. Il Papa faceva di più, veniva a dargli questa stessa accettazione per modello: e l' Abate rimase senza parole. Ecco cosa vuol dire un Trattatore di buona fede.

Cosa fu pure, che obbligò il Papa a proibire al Card. Tolomei ogni discussione d' affare con l' Abate Chevalier? Fu questo come lo dite pur voi, perchè, egli attribuiva a questo Cardinale di aver (1) *premesso, che la Bolla Unigenitus non era altrimenti una regola di fede, ma un Regolamento di mera disciplina*. Il Signor Reggente mi fece vedere sul principio del Settembre, del 1716. la lettera, che conteneva una tale imputazione. Sua Altezza Reale mi ordinò di venire in chiaro di questo fatto rilevante in occasione di ritornare a Roma, di parlarne al Papa, al Card. Tolomei, e di renderne informata Lei stessa venuto ch' io fossi a notizia del vero. Ma allora il Papa ci avea già messo provvedimento. Avvisato che l' Abate Chevalier disseminava per Roma gli stessi discorsi; ben sapendo da altra parte dal Cardinal Tolomei la falsità dell' accusa il Santo Padre fece divieto di più ascoltarlo. Così finì il trattato dell' Abate Chevalier, il quale arrivava per fino a corrompere i sentimenti de' suoi proprj Commissarj di tutto il rimanente di che ha potuto impacciarsi continuando tutta via il suo soggiorno in Roma, non avendo più che fare colla sua commissione, che già era spirata, io non debbo più parlarne tra i Trattatori.

Mi ristringerò soltanto a domandarvi, se i preparativi, che fece il Sig. Abate Chevalier pel suo viaggio

(1) *p.* 132.

di Roma, se i sentimenti, coi quali vi andò, se la condotta ch' egli vi tenne, se le proposizioni, ch' ei vi fece, se le risposte, che vi diede: finalmente se i discorsi, ch' ei vi tenne erano proprj a pacificare i torbidi della Chiesa? O più veramente non vi si comportò egli di guisa da far dire al Nunzio, che *s' egli si ostinasse di rimanere in Roma glie ne potrebbe venire qualche molestia*. Con ciò voi terminate il suo elogio, e con ciò altresì io metto termine a ciò, che riguarda la sua commissione. Che ne viene da tutto questo? Quello appunto, che la forza della verità vi hà più d' una volta strappato di bocca, che il Partito non avea altra mira, che *di tenere a bada i Trattatori*.

Apriamo ora il Trattato dell' Incognito il Sig. di Pleneuf, che il Partito segretamente mandò a Roma per sostituirlo all' Abate Chevalier. Ma prima di seguirvi nelle particolatità, che voi ne date, tollerate, ch' io vi domandi, come avete voi avuto il coraggio di richiamarcelo alla memoria? Io vi protesto, che in tutto questo Trattato, che fu l' ultimo di quelli, che si proseguirono sotto Clemente XI. io non ho veduto nulla appartenente al Card. di Noailles, che da voi segnatamente non esigesse di esser sepolto nelle tenebre. In somma eccovi, o Signore, quanto allora seguì. Voi dite, ch' io son quegli, *che fui messo alla testa di questo* maneggio: bene, così, per detto di voi stesso io sono in debito di esserne informato meglio d' ogni altro.

Dopo l' Appello dei quattro Vescovi il Signor Card. di Noailles disse al Signor Reggente, che se S. A. R. volea impegnare Sua Santità ad approvare il Ristretto di Dottrina convenuto tra i Vescovi accettanti, e non accettanti, o a dare Ella stessa spiegazioni, egli accetterebbe la Bolla Senza dilazione. Il Signor Reggente vi acconsentì. Il Card. di Noailles gli diede segretamen-

te un Ristretto di Dottrina, e l'assicurò essere nè più nè meno lo stesso, di cui i Vescovi erano cunvenuti in sua presenza. Fidandosi di questo il Signor Reggente mandollo al Papa a nome del Re, supplicando Sua Santità o di dare Lei stessa spiegazioni, o di approvar quelle, che erano contenute nel Ristretto di Dottrina, che s'inviava. Il Papa ne rimandò segretamente a Parigi una copia al suo Nunzio con ordine a lui d'informarsi dai Cardinali di Rohan, e di Bissy, se essa fosse conforme al Ristretto di Dottrina convenuto tra i Vescovi. I due Cardinali confrontarono la copia mandata da Roma con l'originale, che serbavasi a Parigi; il confronto si fece prima alla presenza del Signor Reggente, del Cancelliere, del Sig. Maresciallo d'Uxelles, e poi sotto gli occhj stessi del Card. di Noailles: fu dunque dimostrato, che ne era stato levato il principio, e il fine; che vi si erano falsificate venticinque proposizioni; che in questo erasi ingannato il Reggente; che non erasi avuto rossore di soffrire, che si mandasse a Roma tal Ristretto così falsificato: si fece sapere al Papa, che il Re medesimo vi era stato ingannato.

Non fu questo più che il preludio di una scena, che dovea produrre avvenimenti ancor più funesti, e deplorabili. I Cardinali di Rohan, e di Bissy spedirono al Papa una copia fedele del Ristretto di Dottrina convenuto tra i Vescovi, e si unirono al Card. di Noailles per supplicare Sna Santità di dare spiegazioni allo scritto, o di approvar quelle, che contenevansi nel verace Ristretto. Il Card. di Noailles produsse la sua accettazione, e la consegnò al Sig. Reggente con promessa di darla alla luce, posto che il Papa realmente secondasse le istanze, che gli venivan fatte. Il S. Padre dà sicura promessa di spiegare egli stesso la sua Bolla, o di approvare il Ristretto della Dottrina,

che i Signori Cardinali di Rohan, e di Bissy gli mandavano.

Allora si fece stampare l' Appello del Card. di Noailles, il quale protestò di non aver parte in tale impressione. Il Parlamento di Parigi volle sopprimerlo, e lo soppresse di fatti come contrario al silenzio, che era stato imposto. Per ingegnarsi di prevenire un tale Arresto del Parlamento il Sig. Cardinal di Noailles pretese che lasciasse in salvo il sostanziale dell' Appello, e dichiarò esserne lui l' autore. Con questo disegno fece egli presentare ai Signori Procuratori del Re una dichiarazione, che i suoi amici stessi giudicarono tutta al caso a rovinare la Chiesa; e lo Stato. Quando il Papa ne fu inteso, dissimulò tutto, e si determinò prima a dare egli stesso le sue spiegazioni. Il Card. di Noailles mi fece dire, che egli non voleva più spiegazioni del Papa, e che pretendeva, che Sua Santità approvasse precisamente il Ristretto, che egli avea rimesso al Signor Reggente: questo era quello, che fu falsificato. Il Papa promise di confermarvisi in tutto ciò, che potrebbe approvarsi. Il Card. di Noailles dimandò, che tale approvazione fosse inserita in un Breve, del quale esso mi mandò la minuta, e mi fece dichiarare, che se Sua Santità non conformavasi alla minuta di tal Breve, egli dalla parte sua non voleva veruna approvazione. Il Papa lesse la minuta del Breve, che io gli presentai, mi diede parola di conformarvisi, e m' ingiunse di darne ogni maggior sicurezza al Sig. Reggente. Per dar compimento a quest' affare, il Papa non attendeva altro più, che il progetto d' accettazione del Card. di Noailles per giudicare se si potesse rimanerne contento. Ma in vece del suo progetto d' accettazione il Card. di Noailles mi spedì una *postilla*, ch' egli voleva inserita nel Breve, senza la quale protestava di più non volere Breve approva-

tivo. Una tal *postilla* conteneva una proibizione di parlare della questione di fatto, e di trattare se il Libro di Qnesnello fosse stato bene, o mal condannato: che è poi quanto dire, che una tal postilla conteneva una ben positiva dichiarazione, e ben espressa, che la Bolla era di nessun valore. Ed ecco, o Signore quale è stata la condotta del Partito nel Trattato dell' *Incognito*.

E chi ci assicurerà ora di fatti così disonoranti il Partito? Voi appunto, o Signore; Sì voi siete, che nei vostri *Aneddoti* convenite di tutto ciò; ch' io ho riferito. Date voi dunque quì ascolto a voi stesso, e da un' opera di vostro lavoro imparate a giudicar della causa, che avete voi preso a sostenere. Eccovene da voi stesso le prove (1). *Bisognava*, dite voi, *approvare le spiegazioni, o darne*. Ecco il piano di cui mandavasi la traccia al Papa. *Il Principe Reggente* non volle, che *questo Trattato fosse a notizia di veruno fuorchè del Principe stesso, e del Cancelliere*. Ecco, che vi si fa entrare S. A. R. per impegnarla a scrivere a nome del Re. *Il Duca di Noailles spedì un corriere per portare all' Agente ampie istruzioni*. Ecco il Ristretto di Dottrina, che parte per Roma. *Facevasi osservare al Card. della Tremouille, che il Papa non poteva più aver ragione di negare l' approvazione, che gli si dimandava pel ristretto di Dottrina, che non poteva essergli sospetta, poichè i Vescovi accettanti vi avevano ancor più parte, che gli Opponenti*. Ecco la dimanda, che vien fatta al Papa dal proprio Ministro del Re, e la sicurezza, che si fa dare dal Re medesimo, che il ristretto della Dottrina mandato a Sua Santità era lo stesso, che era stato convenuto tra i Vescovi Accettanti, ed i Vescovi Opponenti.

In tanto l' Appello impresso si rende pubblico in capo a tre giorni. Ecco l' Appello del Card. di Noailles, che si pubblica a Parigi nel tempo stesso che egli in-

(1) *T. 2. p. 307.*

traprende a nome del Re un nuovo Trattato in Roma. *Io non posso salva la coscienza, e l' onore, disapprovare la temerità della impressione .... senza assicurare la verità dell' atto, che è certo, che è buono, e che io non ho fatto, che pel bene della Religione*. Ecco il Card. di Noailles, che confessa esser suo l'Appello, che lo giustifica quanto alla sostanza, e che ciò non ostante vuole pur anco, che il Papá lo creda disposto ad accettare la Bolla. Un tal *atto di Appello mette un' ostacolo insuperabile al Trattato di Roma*. Vien detto *un ostacolo posto ai disegni, e alle istanze, che Sua Altezza Reale fa al Papa per metter pace nella Chiesa*. Ecco una confessione ben formale, che quest' atto di Appello non era stato pubblicato ad altro fine, che di rovesciare le misure, che il Re medesimo prendeva in Roma per acquietare tutti i torbidi. *I Procuratori del Re* dissero, *che tutto quello*, che loro conveniva, era ... *il far decretare la cattura del Segretario dell'* Arcivescovado: Ecco il Card. di Noailles, che fa intendere ai Procuratori Reali una dichiarazione, in vigor della quale intima ad essi di non metter mano nel fondo, e nella sostanza dell' Appello. *Da troppo gran tempo io sono attaccato all' Eminenza vostra per non dirle, che io veggo già in questo funesto accidente la rovina di sua Persona, quella della Chiesa di Francia, e forse quella dello Stato*. Ecco il giudizio, che formava il Sig. Cancelliere su questo passo del Cardinale; era questo, che una tal dichiarazione era capace di rovinare la Chiesa, e lo Stato; che non poteva questa *comparire sotto gli occhj dei Parlamenti, senza mettere in rivolta tutti i suoi amici*, e che per sostenere una condotta sì poco convenevole bisognava *essere insensibile ai danni della Chiesa, ed esporsi ai rimproveri di avere alzata bandiera di Scisma*.

„ Quantunque il Sig. Card. di Noailles fosse usci-

„ to di quest' imbarazzo, era egli ciò non pertanto „ assai risoluto di produrre giuridicamente il suo Ap- „ pello una volta che venissero a rompersi le vie di „ riconciliazione, che si continuavano in Roma „. Ecco il Cardinale, che prima ancora di avere inteso anzi di aver potuto intendere come andasse il Trattato in Roma faceva già conto, che presto sarebbe rotto, e che fin d' allora *era assai risoluto di produrre giuridicamente il suo Appello*. Fin qui, Signore, ecco quanto siete voi stato esattissimo nel soministrarmi le prove di tutto ciò, che ho avvanzato. Ciò che siegue non sarà meno dimostrativo.

„ Quando il Card. di Rohan fu di ritorno a Pari- „ gi, il Marescial d' Huxelles gli propose di scrive- „ re al S. Padre per venire in chiaro, che il Ristret- „ to di dottrina mandato da S. A. R. fosse quel vera- „ mente, del quale i Vescovi erano convenuti. Ecco il Signor Cardinal di Rohan richiamato da Saverne a Parigi per dire il suo parere sopra il ristretto di dottrina, che il Card. di Noailles avea rimesso al Sig. Reggente, e che avea a lui attestato esser lo stesso, del quale i Vescovi erano convenuti. *Il Card.* (di Rohan), *che volle rivedere questo ristretto quale era stato spedito, disse dopo di averlo letto, che vi si erano fatti molti cambiamenti dopo le Assemblee tenute nel Palazzo Reale*. Ecco il Ristretto di dottrina falsificato dal Card. di Noailles, ed eccovi tutto ad un tempo gabbati sulla parola di lui il Re, il Papa, ed il Reggente. Il Sig. Card. di Rohan *ne diede l' estratto, che il Cancelliere mandò la sera medesima al Card. di Noailles*. Ecco il Card. di Noailles convinto delle falsificazioni, che vi ha egli fatte, dall' Estratto medesimo, che gli viene mandato, cosa, che poi fu verificata sotto i suoi proprj occhj.

Il Card. di Rohan scrisse al Papa ... e il Card. di No-

ailles unitamente con lui ne suggellò la lettera. Ecco gli uni, e gli altri, che pregano il S. Padre o di spiegare egli stesso la Bolla, o di approvare il Ristretto di Dottrina, dal quale erano levate tutte le falsificazioni, che vi erano state fatte. *Il Papa ci trovò più il suo decoro nel fare egli stesso la spiegazione, che nel lasciarla fare ad altri*. Ecco il S. Padre, che vuol dare le spiegazioni. *Ma in quali difficoltà, dite voi, e in quali lunghezze* veniva a impegnarsi un tal disegno? *Dovea egli comunicare le sue spiegazioni prima di darle, e se non le avesse comunicate, sarebbono esse state ricevute meglio della sua Bolla?* I Prelati opponenti *rifletterono, che le spiegazioni di Roma non sarebbono verisimilmente migliori del rimanente della Bolla*. Ecco le spiegazioni del Papa rigettate dal Card. di Noailles, e dai Signori *Vescovi del suo partito*. *Spedivasi pur anco ... un modello del Breve approvativo, che il Papa potrebbe accordare*. Ecco la minuta del Breve, che a me fu rimessa, a cui il Papa dovea attenersi per approvare il Ristretto di Dottrina. *Il Card. Tolomei dimandò alcune Memorie per distendere il Breve approvativo ... Gli si diede quello, che era stato mandato nel mese di Ottobre al Corrispondente Francese*. Ecco Roma presa da questo modello di Breve mandato da Parigi, e il Santo Padre risoluto di conformarvisi. *Il Papa replica, tale essere ancora il suo disegno. Aggiunse, che la Congregazione del S. Uffizio travagliava senza interrompimento, e che tutto conchiuderebbesi in una sola sessione*. Ecco l' approvazione del ristretto in procinto d' essere accordata. Mostrò il S. Padre, che gli *restasse sempre qualche sospetto sulla sicurezza dell' accettazione, che darebbe il Card. di Noailles*. Ecco il Cardinale, che sino allora non avea mai voluto, non dirò consegnare, ma neppure communicare al Papa nè la formola con cui fosse per accettarla, nè la sicurezza di accettarla, che

per altro avea egli data in iscritto al Sig. Reggente. Ciò non ostante *il Papa assicurò*, dite voi, *che ben presto si rimarrebbe contento*.

Ecco dnnque il momento, nel quale per vostra propria confessione il S. Padre è per dare l'approvazion" sua al Ristretto della Dottrina. Come vi conterrete voi adesso per nascondere ai Leggitor vostri, che il Card. di Noailles non volle piu questa medesima apprvoazione, ch' egli avea fatto dimandare al Papa dal Re, dal Reggente, dai Cardinali di Rohan, e di Bissy, questa medesima approvazione, che il Papa era sul punto di accordargli? Forza è, ch' io qui confessi, che ho pure il gran torto in domandarvelo. Ho io dunque obbliata la gran Massima, che avete voi stabilita, che quando il Card. di Noailles avea fatto incagliare alcun progetto di accommodamento, *per non mostrarlo autore della rottura* prendevasi il ripiego *di farla cadere sopra coloro*, che voi chiamate *suoi nemici*? Seguendo un tal principio *i due Cardinali* di Rohan, e di Bissy, dite voi, *col domandare l' approvazione del Ristretto della Dottrina domandavano altresì l' approvazione della loro Istruzion Pastorale. Se ne dolse il S. Padre protestando, che non aveva mai preteso di approvarla, e che vi era anche assai contrario. Se non era un tal inconveniente*, aggiugnete voi, *l' affare era finito*.

Che falsa ritirata! Ma secondo il lodevol vostro costume siete voi stesso, che venite a distruggere una sì falsa imputazione. Osservate dunque, che qualora avete voi fatto dire al Papa, *che era suo disegno di approvare il ristretto della Dottrina, che la Congregazione travagliava senza interrompimento, che tutto sarebbesi conchiuso in una sola sessione, e che ben tosto si rimarrebbe contento*, trattavasi del Ristretto di Dottrina, che i Signori Cardinali di Rohan, e di Bissy gli avevano mandata: Osservate in oltre, che non era, se non in

conseguenza della lor lettera al Papa, che il S. Padre, avesse promesso il Breve approvativo, e che fino allora lo avea egli sempre negato. Come dunque senza contradire a voi stesso avete voi potuto avanzare, che questa stessa lettera, sopra la quale il Papa accordava l'approvazione del Ristretto, fu intanto la causa per cui non lo approvò? Un tantin più di memoria ci voleva per essere più coerente a voi stesso.

E cosa dunque fu, che impedì la spedizione di questo Breve? E' egli poi veramente, come vorreste voi farlo credere, che nella lor lettera al Papa i due Cardinali realmente domandassero, che Sua Santità approvasse l'Istruzion Pastorale dell' Assemblea del 1714.? Questo nò, Signore. Questa Istruzion Pastorale dei Quaranta era riuscita di sommo piacere del Papa, e S. Santità avea ordinato al suo Nunzio di contestare al Sig. Card. di Rohan, ed ai Vescovi dell' Assemblea, il contento con cui l' avea ricevuta. Il dir dunque, che il Papa vi era assai contrario, è altrettanto, che essere smentito dal Papa stesso. Ma in somma qual' è la ragion vera, per cui il Breve di Roma non fu spedito? Io lo ripeto, e vi sfido ad accusarmi di falsità contro la prova innegabile, che ho tra le mie mani. La ragione sì è, che il Card. di Noailles mi mandò la *Postilla*, di cui già ho parlato, perchè fosse inserita nel Breve; che ciò che contenevasi nella *Postilla* equivaleva per parte del Papa ad una dichiarazione formale, che la Bolla non è di verun valore, e che intanto senza questa Postilla il Sig. Cardinal di Noailles protestava espressamente di più non volere dal Papa nè Bolla di spiegazione, nè Breve di approvazione.

Ma torno a dire, e perchè non approvò il Papa il Ristretto di Dottrina? Perchè dal Partito era stato falsificato; perchè ne era stato levato il principio, e il fine; perchè senza saputa dei Vescovi accettanti, che

erano all' oscuro di tutto l' intrigo, erasi fatto spedire al Papa col proprio, e distinto lor nome; perchè pretendevasi, che nel suo Breve d' approvazione il S. Padre imponesse silenzio sulla questione di fatto; perchè gli si fecero avere perfino i termini più precisi ne' quali pretendevasi, che fosse conceputa una tale imposizione di silenzio; perchè domandavasi, che fosse vietato ad ognuno di sostenere, che gli errori condandati dalla Bolla debbono attribuirsi al Libro, ed alle Proposizioni, che vi sono censurate; perchè vi si unì una lunga Memoria, che io conservo, nella quale il Partito sforzavasi di provare, che una tale imputazione di errori censurati non può competere nè alle *Riflessioni Morali*, nè alle cent' una Proposizioni, che ne sono state estratte. Ecco perchè il Ristretto di Dottrina non fu approvato dal Papa.

E perchè non diede il S. Padre le spiegazioni, che gli si erano domandate? Perchè dal punto, che il Papa le ebbe promesse, il Cardinale di Noailles protestò apertamente, che più non le voleva, e mi fece dir da sua parte, che non mi rimanessi dal dirlo al Papa, s' io non voleva, che il Santo Padre avesse la confusione di vedere le sue spiegazioni ignominiosamente rimandate in dietro da Parigi: perchè, se per aderire alle istanze del Re, il Papa persisteva in volere egli stesso spiegar la sua Bolla, il Card. di Noailles dichiarava di più, che un semplice Breve non sarebbe altrimenti bastante; che in tal caso necessariamente bisognavano spiegazioni in forma di Bolla per distrugger la prima; e che in questa seconda Bolla era indispensabilmente necessario d' impor silenzio sulla questione di fatto, e senza questo il Cardinale protestava, che il Re non otterrebbe da lui mai di fargli accettare le spiegazioni del S. Padre.

Ripigliamo adesso. Promettere di approvare il Ristretto della Dottrina, è egli un negare di darci la sua

approvazione? Impegnarsi formalmente col Re di spiegare la Bolla, è egli un negare di darne la spiegazione? Offendersi del Silenzio, che esigeva il Card. di Noailles sulla questione di fatto, è egli un dichiarare, che non volevasi nè dare rischiarimenti, nè ricever quelli, che si erano presentati?

Quando dunque, dopo una condotta tutto connivenza per parte del Papa, e dopo un procedure così incomprensibile per parte dei Vescovi Opponenti io gli odo gridare (1), *che la via delle spiegazioni, che domandavasi al S. Padre era onninamente disperata, e che da questo rifiuto sì costante dalla parte del Papa si vedevano obbligati di appellare dalla Bolla*. Quando io li vego sostenere, *che non si è potuto ottenere tai rischiarimenti: che in vece di approvare le loro spiegazioni, si è fatto ad essi un reato di averne soltanto fatta la dimanda, e che sono caricati d' ingiurie per aver pregato l' Autore di scoprirne loro il vero senso*: Quando io dico, io che so, che non hanno essi voluto, nè spiegazioni, nè approvazioni del Papa, io a cui ne hanno essi fatta la dichiarazione, io che sono stato da essi incaricato di portare al Papa il lor rifiuto, io gli odo tenere un linguaggio così opposto alla verità, che posso io pensare della lor buona fede nella lor condotta? e della loro sincerità nei loro scritti? Di qual' occhio posso io risguardare un Partito, che tiene a bada il Re, e il Papa, che impone a tutta la Chiesa, che inganna tutto il mondo, e che dopo tutto questo vuol per fino far cadere sulla S. Sede l' odiosità dello scisma, che ha egli stesso formato?

Per la stessa ragione, o Signore, che posson dire i vostri Leggitori, qualor dopo aver letto nei vostri Anedoti, che il disegno del Papa era di soddisfare i Prelati opponenti, *che la Congregazione del S. Uffizio vi trava-*

(1) Mandamento di M. Vesc. d' Agen dei 19. Ag. 1719.

gliava senza interrompimento, *che tutto andava a compiersi in una sola sessione*, *e che rimarrebbesi ben presto contento*, passano poi a leggere in quest' opera medesima tutte quelle vive, e frequenti declamazioni, in cui fate comparire *il Papa che nega di dare o di ricevere spiegazioni*? Tutti quei discorsi sì poco decenti, coi quali voi dichiarate, che *Roma ritiravasi da tutte le Proposizioni ragionevoli*, *e che la sua politica avvolgevasi sempre entro i circoli de' suoi sotterfugj*, *e de' suoi usati artifizj*. In quest' orrido labirinto di parole date, di parole rivocate, che avete voi stesso dilineato a i nostri sguardi, da qual parte si trovano *i circoli*, i raggiri, *i sotterfugj*, *e gli usati artifizj*? Da qual parte pur s' incontrano nel dettaglio, che voi ci date dei trattati tenuti in Parigi nel tempo della Regenza? Proseguite dunque a istruircene, e noi vedremo se abbiate ragion d' inferirne, che il Partito *dessiderava la Pace*, *e che di continuo si maneggiava per questo*.

Trattavasi nelle Conferenze, che si tennero a Parigi di esaminare la Dottrina degli Opponenti. Questi domandavano, che i Vescovi Accettanti l' approvassero, supposta la loro approvazione, il Partito opponente prometteva di accettare la Bolla. Generalmente gli Accettanti non ritiravansi nè dall' esaminar la Dottrina de' loro Confratelli, nè dall' approvarla, qualora la giudicassero Ortodossa. Ma essi temevano con fondamento, che il Partito non pensasse, che ad estorcere la loro approvazione intorno al dogma, e ad abusare dapoi di questa approvazione medesima per darsi sicuri di non essere intaccati in punto di dottrina non ostante la loro opposizione alla Bolla. Chiesero dunque gli Accettanti, che prima d' ogni altra cosa gli Opponenti desser loro ad esaminare il progetto d' accettazione. Voller mettersi al sicuro, che se convenivasi su gli articoli di Dottrina, che gli Opponenti

volean far approvare, questi fossero per accettare la Bolla d' una maniera conveniente. Il Signor Reggente medesimo giudicò spediente, che gli Accettanti usassero tal precauzione. *Disse il Principe al Card. di Noailles, che a lui sembrava opportuno, che i Vescovi opponenti stendessero prima di tutto un Mandamento, che contenesse la forma dellaloro accettazione, e la rimettessero in mano di Sua Altezza Reale.*

Non bastava neppur questo a giudizio del Sig. Reggente, che i Vescovi opponenti cominciassero dallo stendere il lor progetto d' accettazione; dal sottomettersi all' esame dei Prelati accettanti, e dal convenire di quest' articolo essenziale prima d' introdurne verun' altro. Credeva egli di più necessario, che un tal progetto di accettazione rimanesse nelle sue mani, e dappoichè si fosse convenuto della forma, nella quale gli opponenti ammetterebbon la Bolla, non fosse più in lor potere il ritrattarsi. Il Principe, come l' abbiam già veduto, avea provato più d' una volta come fossero gli Opponenti infedeli nelle loro promesse. Era pertanto il suo parere, che eglino dessero in iscritto, e per maggior sicurezza eziandio, che costituissero lui medesimo depositario dei loro impegni. Voi confessate, o Signore, che *tutti i Trattatori a riserva del Procurator Generale furono di questo istesso parere*. Pure, che rispondete voi a questa prima apertura di accomodamento? Che gli opponenti si ritirarono; che essi non ebbero riguardo nè alla giustizia di tal domanda, nè al sentimento del Principe, che la trovava in tutto ragionevole, nè al parere di quasi tutti i Mediatori, che la riputavano necessaria; e che *questi Prelati non furono altrimenti di questo parere*. Che è quanto dire ecco, a un sol tratto di penna, gittato a terra un primo progetto nelle Conferenze tenute senz'altra ragione, che il capriccio degli opponenti.

E quali eran dunque le loro disposizioni relativamente all' accomodamento, che essi stessi aveano sollecitato? Erano essi almeno disposti ad accettare la Bolla, posto che venisse approvata la lor dottrina? Mai più, *Tra questi Vescovi*, rispondete voi; *ve ne avea degli assai opposti a qualunque uso della Bolla*. Eranvi perfino *alcuni*, *che più incaloriti degli altri non volevano ammettere veruno spediente*. Ma se gli uni erano opposti a qualunque uso della Bolla, e se gli altri non volevano ammettere veruno spediente, perchè gli uni, e gli altri proponevano la lor dottrina, come uno spediente infallibile per riunirsi sul punto della Bolla? Perchè domandavano, che il Principe, e i Ministri, che i Cardinali, e i Vescovi accettanti avesser parte in questo medesimo accommodamento, nel quale non volevano essi stessi aver parte nessuna? Perchè essendo risoluti di non accettare la Costituzione, promettevano essi solennemente di sottoscriverla? Era questo *per tenere a bada i Trattatori*.

Ne volete voi una nuova riprova? Esaminiamo in che consisteva questo medesimo corpo di Dottrina, che essi presentavano agli Accettanti. *Questo Corpo di Dottrina*, dite voi, *che fu sottomesso all' esame dei Prelati del Palazzo di Soubise, non avea nè forma, nè apparenza di spiegazione di Bolla: vi avea sì poca relazione, che non facevasi in esso parola nè del Libro, nè delle cent' una proposizioni*. Dite pure, che avea ben del singolare un tal disegno. Gli Opponenti davano per mezzo di accomodarsi alla Bolla un piano di dottrina, nel quale non erasi fatta pur una parola della Bolla. Qual risposta diedero essi dunque ai Vescovi Accettanti quando questi richiesero, che vi s' inserisse alcuna cosa, che avesse relazione alla Bolla? Risposero *esser questa una distinzion capricciosa . . . di cui per conseguenza non potea il Card. di Noailles fare molto*

uso. E non è egli evidente, che sol che i Vescovi accettanti avessero avuto meno di dolcezza nello spirito, e nel cuore, meno di carità verso i lor Confratelli, fuor d'ogni dubbio sarebbonsi ritirati? Ma tutta la maggiore, e più viva resistenza non fu mai bastante a ributtarli.

Passaron eglino per tanto sopra ogni difficoltà, e non ostante un procedere così inaudito per parte degli Opponenti, i Vescovi Accettanti esaminarono la Dottrina, che erasi sottomessa ai loro lumi. Vi fecero le loro osservazioni. Passarono superficialmente sopra certi punti, quali speravano di vedere riparati da una buona accettazione. In una parola tutto concorreva a promettere ai Vescovi opponenti, che si fosse per convenire d'accordo sul punto della Dottrina. Ma allora, che fecero essi? *Il Card. di Noailles*, dite voi, *avendo fatto raunare i Vescovi di Mirepoix di Montpellier, de Senez, e di Boulogne, ch' erano tutti e quattro d'uno stesso taglio concertarono insieme particolari misure*, e le particolari misure erano quelle, ch' essi presero di appellarsi tutti e quattro dalla Bolla.

Lo vorran credere i nostri posteri? I Vescovi opponenti dimandano, che si disamini, e si approvi il loro Corpo di Dottrina. A tal condizione promettono di accettare la Bolla. Essi dopoi fanno insorgere mille ostacoli per impedire questa medesima approvazione, che essi hanno sì calorosamente sollecitata; e quando non ostante tutti i lor raggiri si è sul punto di condiscendere alle loro domande, essi raccolgonsi per rendere inutile questa medesima approvazione. In pubblico fingono di voler sottomettersi alla decision della Chiesa, e tutto a un tempo progettano in segreto di appellarsene! Essi si protestano disposti a renderci la pace, e sotto mano concertano i mezzi di fomentar la discordia! Notate ben dunque, o Signore, che voi

li caricate qui della doppiezza medesima, ond' eransi essi già renduti colpevoli, qualor trattossi di ricever la Bolla nell' Assemblea del 1714. Allora essi promisero di sottomettervisi, purchè vi si aggiugnesse un' Istruzion Pastorale, che fu comune a tutti; e al tempo stesso si adunarono segretamente in numero di otto, o nove in casa del Card. di Noailles per concertare i mezzi di rigettarla. Al presente essi impegnansi pubblicamente di unire l' accettazione di questa Bolla medesima all' approvazione della lor dottrina; e in segreto raccolgonsi di nuovo in casa del Card. di Noailles per concertare i mezzi di appellarsene non ostante questa medesima approvazione. E non direte voi che io mi contento ben di poco, mentre sopra una condotta sì poco misurata mi contento solo di domandar qui la lor buona fede?

Dopo un tal complotto, che potevasi mai sperare per parte degli Opponenti? Ma essi avevan usata gran premura a tenerlo segreto: non ne era traspirato nulla nel pubblico; e il Signor Reggente non dubitava per nulla, che la pace non fosse assicurata. Era egli incantato del desiderio ardente; che i Vescovi Accettanti avevano contestato di vedere ristabilita la calma. Di fatti essi avevano dissimulato tutti gli sgarbi usati con esso loro, eransi graziosamente prestati a quanto erasi potuto esigere dalla loro condiscendenza, essi convenivano sulla lor Dottrina, per parte loro tutto era conchiuso, non rimaneva più nulla da attendere dal loro amor per la pace; tutto d' allora in poi dipendeva dall' accettazione dei Vescovi opponenti, questi l' avean promessa con giuramento. Si volle dunque esigere il mantenimento di lor promesse. *Il Sig. Duca d' Orleans parve ravvivato per una accettazione, che potea incontrare il genio dei Vescovi accettanti*: così dite voi.

Ma il momento era venuto, in cui dovea necessariamente scoppiar tutto l' intrigo. Allora il Card. di Noailles cominciò a dare indietro. Ricusò egli di dare la medesima accettazione, che avea promessa fino dal tempo del passato Re, ed ebbe il coraggio di dire al Reggente, che il cangiamento de' tempi avea fatto cangiare la sua condotta. Protestò egli dunque, che *i modelli proposti al tempo del passato Re non potevano più mandarsi ad effetto*. Fece egli di più, anche per detto vostro: perchè egli passò al Signor Reggente una memoria così inaspettata in tali circostanze, che *il leggerla fece dare il Principe in qualche trasporto d' impazienza*.

Pure il ben della pace la vinse sopra ogni altro riflesso nello spirito del Sig. Reggente. Egli volle obbliare quanto era passato, purchè i Vescovi opponenti pensassero efficacemente a ripararlo; e che vi si adoperassero senza ritardo. Si passò eziandio ad ajutarli. *Il Sig. Cancelliere fece ancora un nuovo progetto d' accettazione*. Ma per ogni risposta voi protestate, che *questo fu inutile*. Per parte sua *il Card. di Noailles ne passò un nuovo alle mani del Sig. Cancelliere*. Ma voi confessate, che era questo così poco conveniente, che *non piacque agli Accettanti*. Questi *ne lessero un altro dal canto loro*, ma senza verun' altra disamina voi allegate per ogni scusa, che *non potè farsene uso*.

A che dunque mirarono tante conferenze, e quali erano in questo le intenzioni degli Opponenti? Ravvisate quì i motivi detestabili, che voi loro appropriate. *Tutte queste Ecclesiastiche Assemblee*, dite voi, *che non risolveranno mai nulla, non lasciavano di dar tempo al Clero del second' ordine per dichiarare i lor sentimenti contro la Costituzione*. Ecco dunque quanto cercavano i Vescovi opponenti: questo era di *tenere a bada i Trattatori*, e infrattanto guadagnar sempre

terrèno col guadagnar sempre tempo: questo era d' ingrossar il numero dei Refrattarj, e con ciò anche sotto il velo stesso di pace fomentar la discordia. Potevate voi prestar loro intenzioni più ree?

Fermato che abbiate voi stesso un tal principio, avrassi egli a rimanere sorpreso del lagrimevol termine, ch' ebbero tutti questi Trattati? *Il Card. di Noailles*, dite voi, *trovossi di tal guisa consunto dai digiuni della Quaresima, che . . . non potendo intervenireall' Assemblea . . . il Vescovo di Chalon suo fratello vi portò in sua vece il progetto d' accettazione de' Vescovi non accettanti*, e nella mattina stessa *i Vescovi di Mirepoix, di Montpellier, de Senez, e di Boulogne* portarono altresì il loro Appello alla Sorbona. Ma, Signor mio, come accorderete voi due passi così opposti? Vescovi, che con una mano consegnano il lor progetto di accettazione, e con l' altra domandano a un' ora stessa un nuovo giudizio sopra la Bolla, cui progettano di accettare.

Fateci dunque sapere in che consisteva il lor progetto d' accettazione; poichè o era buono un tal progetto, o era cattivo; se buono, forza era il dire, ch' essi pretendessero in un senso di burlarsi di Dio medesimo fingendo di accettare con sincerità la Bolla stessa, che in tanto denunciavano al futuro Concilio: se al contrario il lor progetto di accettazione era cattivo, essi chiaramente mostravano di prendersi trastullo di tutti i Trattatori col mancare alla parola ch' essi avevano lor data di venire ad una accettazione conveniente. *Il Sig. Duca d' Orleans*, dite voi, *in tal conferenza mostrò di non esser contento di queso progetto, e di dichiararsi in favore degli Accettanti*. Quì bisogna accordare, che voi vi contenete con gran moderazione! Dite, che quando il Sig. Duca d' Orleans ebbe veduto il progetto presentato dal Vescovo di Chalon sclamò, che il progetto

era *abbominevole, e che ne avrebbe vendicata la Chiesa*. Dite, che il progetto era di fatto cotanto odioso, che il Card. di Noailles non ebbe l'ardire nè di presentarlo egli stesso, nè di comparire al Palazzo Reale, dove temeva di dover sostenere tutti i rimproveri, che meritava una tale condotta. Dite, che dopo di avere sollennemente promesso di accettare la Bolla, Monsig. Vesc. di Chalon protestò a nome del Card. di Noailles, e de'suoi aderenti, che in questa Bolla medesima contenevansi per sentimento loro venticinque proposizioni ortodosse condannate come tanti errori, e che per questa ragione essi non credevano, nè mai avean creduto non ostante le lor promesse di poter accettarla. Dite, che nel punto stesso, che Monsig. Vescovo di Chalon portava questo progetto al Palazzo Reale, conforme al lor complotto, i quattro Vescovi portavano il loro Appello alla Sorbona. Dite, che i Vescovi opponenti non avevano pensato ad altro, che *a tenere a bada i Trattatori*.

Trovate adesso in questi spiriti portati alla pace, animati delle migliori intenzioni, disposti a sacrificar tutto per metter fine alle dispute. Un trattato, in cui gli Opponenti rigettano tutti i progetti, che possono riconciliarli cogli Accettanti, in cui ottengono quanto dimandano, in cui ritiransi da quanto hanno promesso, e in cui in vece di riunirsi alzano bandiera di scisma con uno strepito, di cui non trovasi esempio se non nella condotta di un Pelagio, e di un Lutero: questa è a parer vostro un giusto soggetto di Apologia.

Dispensatemi dal tenervi dietro in quelle Conferenze, che l'anno appresso si tennero pur anco nel Palazzo Reale, dopo il mese di Gennajo del 1718. sino al Settembre dell'anno stesso. Questo nei vostri Aneddoti riesce un Caos, dove non è possibile venir in chiaro di nulla; ma finalmente vostro malgrado è biso-

gnato venire allo scioglimento di tutto l'intrigo: e a questo solo scioglimento io mi attengo per dimostrarvi, con voi medesimo, che allora, come in addietro il Card. di Noailles rigettò pur anco tutte le aperture di pace, che a lui furono presentate.

Trattavasi di ottenere da lui un' accettazioue, di cui il Papa, e i Vescovi accettanti rimanessero soddisfatti. Quella, che esso presentava era formalmente limitata ai soli sensi, che egli avea dichiarati. Gli si rappresentò per tanto, che non era in suo potere il limitare il senso della Bolla, si pretese da lui, che nella sua accettazione inserisse questa clausula, che egli condannava *le cent' una proposizioni non solamente nei sensi dichiarati nel ristretto della sua Dottrina, ma eziandio in qualunque altro senso, che esse potevano avere, e nel quale la Bolla le avea condannate*... In ciò non gli si domandava cosa, che giusta, cosa che ancora necessaria non fosse. In tanto che rispose egli? Che non ammetterebbe mai una tal clausula, *e che non la passerebbe egli mai*. Questo Eminentissimo fece ancor più; perchè secondo voi era evidente, che *egli non direbbe mai di non voler restriger la Bolla, poichè di fatto era sisoluto di farlo*.

Atterriti da tal resistenza i suoi medesimi amici sottentrano per ajutarlo. Questi gli presentano un novello spediente per rendere concordi tutti i sentimenti, e lo assicurano per parte di tutti i Vescovi Accettanti, che quando egli voglia arrendersi a questo nuovo progetto di accomodamento sono per finire tutte le dispute. Sono il Procurator Generale, e Monsig. Vescovo di Bajona, che a lui lo presentano per parte del Signor Maresciallo d' Uxelles, e che a nome del Re se ne fanno garanti. Riducevasi un tal spediente ad inserire almeno nella sua accettazione, che egli non pretendeva altrimenti *di diminuire l' autorità dalla Bolla*.

Col mezzo di tal clausula gli si facean buone tutte quelle, che aveva egli già inserite nella sua accettazine, e e si desisteva da tutte quelle, che in lor vece si era prima pensato di sostituire. „ Con questo disegno il „ Procurator Generale portossi al Vescovo di Bajona, „ per sollecitarlo con calore ad ammettere la nuova „ clausula.... Questo Prelato scrisse al Card. di Noa„ illes, che questa nuova clausula gli sembrava ben „ diversa dalla prima; che i due Cardinali eransi im„ pegnati di accordarla; e che fatte tutte le riflessio„ ni, egli era di parere, che tornasse meglio il far„ lo, che arrischiare la sventura della divisione, e del„ lo scisma. Io sono, dice egli terminando, per mia „ inclinazione al paro di Vostra Eminenza alieno da „ quest' ultima condiscendenza; ma io credo, che pos„ sa prestarvisi in coscienza, ed io preveggo, che la „ disgrazia dello scisma riuscirà funestissima alla Re„ ligione, ed allo Stato; tutto quello, che io penso „ sopra di ciò mi fa cadere nella più profonda tri„ stezza. „

Accorderete ben voi, che era impossibile l' aggiugner nulla alla forza ed energìa, che dovea avere un tal passo sullo spirito, e sul cuore del Sig. Card. di Noailles. Questa era l' ultima volta, che si pensava di stimolarlo ad arrendersi. Gli si rappresentava *lo Scisma* come inseparabile dal suo rifiuto; gli si mostrava apertamente, che una più lunga opposizione, per parte di lui andava inevitabilmente a cagionare il disordine *nella Religione*, e *nello Stato*; era questi tra tutti i Vescovi suoi associati il più alieno da qualunque accettazione della Bolla, che stimolavalo a finalmente sottomettervisi; assicuravalo, che poteva ciò farsi *in coscienza*; dicevagli anche in termini espressi, che tornava meglio il farlo, che arrischiare la sventura della divisione, e dello scisma: e tutte queste circostanze, o Signore, noi le abbiamo da voi.

Questo non è il tutto. Il Signor Procurator Generale non si contentò di avere impegnato Monsig. Vescovo di Bajona di scriverne al Card. di Noailles, nei termini da voi riportati. La mattina appresso egli volle *sapere se il Cardinale* ammetteva i disegni proposti il giorno addietro dal Vescovo di Bajona. Portossi egli a visitarlo, lo stimolò a non rigettare un progetto di accomodamento, che incontrava universal gradimento; e che se egli non lo adottava, non verrebbe rigettato che da lui solo: lo scongiurò di seriamente riflettere alle profonde piaghe, che portava alla Chiesa; e alla odiosità della colpa, che si tirava addosso, se col più lungamente resistere dava luogo a fomentare le turbolenze. E qual riguardo ebbe il Card. di Noailles a ragioni così pressanti, a motivi così penetranti, e ad un progetto sì universalmente approvato per fino da' suoi amici? Qui, o Signore, prendete ben tutta la terra a testimonio, che il Cardinale *non respirava, che amore della verità, rettitudine, giustizia, onore, e coscienza*, e per prova indubitata, che questi era *un uomo di pace*, pregate i Leggitor vostri di non perdere mai di veduta l' aspra risposta, che voi gli mettete in bocca. *Il Cardinale*, dite voi, *dichiarò loro, all' uno, ed all' altro, che non era più in grado di ascoltare nuove proposizioni, e che era risoluto di appellare . . . Questo Eminentissimo le rigettò senza esitare, e disse di essere determinato di pubblicare il suo Appello*. Potevate voi parlare d'una maniera più precisa per dire, ch' ei non voleva altrimenti la pace, e che era risoluto di fomentare lo Scisma? Oso io dirlo, tutto il furore dell' Eresia non giunse mai a produrre una determinazione più odiosa, di quella, che a lui attribuite.

Il colmo della mia maraviglia è, che per dar colore ad una tale condotta abbiate voi avuto il corag-

gio di autorizzarla per fin col nome del Sig. Reggente, e di cercare fin sul Trono di coprirla col manto Reale: è che abbiate voi avuto animo di supporre, che il Card. di Noailles giunse per fino ad obbligare il Sig. Duca d' Orleans d' informare il Re di quanto era occorso, e di dichiarare, che non dovea lo scisma essere imputato a lui. *Il Principe*, dite voi, *rispose, che rimanea contentissimo del Card. di Noailles, che egli si era di buona fede prestato a tutto quello, che era stato proposto di ragionevole, e ch' egli non potea esigere nulla di più di ciò, che avea fatto.* Quanto al Card. di Noailles, aggiugnete voi, *egli disse a S. A. R. che era omai tempo, ch' Ella facesse render conto al Consiglio della Reggenza della sua condotta, e di quella dei due Cardinali, affinchè il Mondo tutto sapesse a chi dovea essere imputata la rottura. Il Principe*, proseguite voi, *entrò in tutte le idee del Cardinale*. Avete voi bene avuta l' avvertenza, o Signore, di non mettervi a provare veruno di tali articoli, ma tocca quì ora a me il supplire alle reticenze dell' Opra vostra, tocca a me il dileguar l' illusione, che volete voi fare ai Leggitor vostri, e il rendere, come al Principe, così ai due Cardinali la giustizia, che voi loro negate.

Riguardo al Sig. Reggente ecco le prove tanto più forti del suo corruccio contro la condotta del Card. di Noailles, quanto esse sono più pubbliche. Le prove sono, che dal giorno che questo Cardinale ruppe le conferenze colla dichiarazione del suo Appello, il Sig. Reggente non permise, più che il Re avesse d' allora in poi veruna comunicazione in punto di Religione nè col Card. di Noailles, nè con quelli, che lo avevano imitato nel suo Appello, e un tal rifiuto di comunicazione continua tutta via oggidì per parte della Corte universalmente con tutti gli Appellanti: perciò è, che andando a Reims per la cerimonia della sua Con-

secrazione non volle il Re neppur metter piede nella Chiesa di Nostra Donna di Parigi per farvi orazione secondo il costume dei nostri Re, in tal occasione per timore di comunicare col Card. di Noailles: perciò è che S. M. fece proibire a qualunque Appellante di accompagnarla a Reims, e di trovarsi ivi, ove fosse la Corte: perciò è ch' essendosi il Vescovo di Auxerre presentato a Parigi alla Messa del Re, d' ordine di sua Maestà gli fu intimato all' orecchio di ritirarsi, e tosto sortì di Cappella; perciò è che il Re interruppe il portarsi a Parigi presso i Cisterciensi per gli uffizj della settimana santa, e non ritornò alla lor Chiesa se non dopoi, ch' essi ebbero ritrattato l' Appello: perciò è che il Padre Terasson dell' Oratorio fu licenziato dopo di essere stato assegnato per predicare la Quaresima davanti al Re: perciò è finalmente che il Card. di Noailles ebbe divieto di assistere dallora in poi al Consiglio di Coscienza, e non fu più ammesso a nessuna Assemblea Generale del Clero; ed eccovi al tempo stesso quali sono le prove sopra le quali siete stato ardito di avanzare, che *questo Principe entrò in tutte le idee del Cardinale*.

Quanto ai riguardi, che sonosi avuti per gli Opponenti sarà egli duopo, che per distruggere le vostre calunnie io ripigli in sostanza la serie di tutti i passi, che si son fatti per piegarli? E non ci sarà no pericolo che in qualche occasione l' amor della pace non sembri aver prevaluto sopra i diritti della verità? Io non parlerò già di quei primi giorni procellosi, nei quali era sì facile al Sig. Card. di Noailles di esorcizzare, e calmar la tempesta. Allorchè egli ebbe confessato, che si potea far di meno *delle Riflessioni morali*, dovea costargli ben poco il ritrattare l' approvazione, che avea lor data. E che non fece il Re per ottenerla? Per addolcirgliene la pena Sua Maestà annullò il

Privilegio accordato per la stampa del libro. Il dare al Cardinale un tale esempio, era un invitarlo a ricopiarlo. Il Re ne lo richiese, lo pregò, l'esortò, gli promise, il minacciò, temporeggiò, gli perdonò. Poteva il Monarca fare di più?

Giunta che fu la bolla in Francia, trattavasi di raccogliere un' Assemblea del Clero: lungi d'escluderne il Card. di Noailles, o di convocar l'Assemblea a Pontoise secondo il primo progetto, contro il costume si tenne nel suo proprio Palazzo, ed ei ne fu costituito Presidente. Di lì a poco egli si trovò in capo alla commissione; perchè non era intervenuto alle prime sessioni, ripigliossi in sua presenza tutto ciò, che erasi trattato, e gli si indicarono tutte le partitcolarità per minuto. Appena fu formato il disegno di dare una Istruzion Pastorale quale fu egli pregato di distendere: in vano si esime dal dare il soccorso de' suoi lumi per un opera così importante; se egli si scusa dal mettere in questo l'applicazion sua, e i suoi pensieri viene pregato di deputar per lo meno un Vescovo del suo partito, perchè vi si adoperi in suo nome. Sul punto, che l'istruzion Pastorale è all'ordine di essergli presentata, si va a domandarlo del suo parere, vi si portano le variazioni da lui proposte, in una parola la compiacenza dei Vescovi Commissarj va tanto innanzi, che i suoi stessi Teologi sono obbligati a dichiararsene contenti.

Non ostanti tutti questi riguardi il Card. di Noailles prende la risoluzione di più non comparire alle deliberazioni dell'Assemblea. Questa nuova può ben travagliare, ma non basta a disanimare i Vescovi Accettanti. Essi supplicano il Re di richiamarlo con dolcezza. Sua Maestà e per amore verso di lui, e per istima verso di loro prende il partito d'invitare il Cardinale a riunirsi all'Assemblea. Circa la mezza notte

gli fa spedire un espresso, e lo ricerca con premura. Dopo tante dimostrazioni di bontà rendute inutili, chi non crederebbe, che il Re è per dar nelle smanie contro un' intrapresa, che non mirava a meno, che ad opporsi all' esecuzion de' suoi ordini? Ma nò, egli vedrà, che il Cardinale fa pubblicamente quanto mai può per involgere la Sorbona nella sua disubbidienza, e colla speranza di guadagnarlo, non avrà il Re altra premura, che di non inasprirlo. Io appello a voi medesimo, o Signore, in materia di Religione la dolcezza, e la condiscendenza, la generosità stessa possono andar più oltre?

Che il Papa si scandalezzi dell' abuso, che il Card. di Noailles fa di tutti i riguardi, che si hanno per lui: che Sua Santità rappresanti al Re, che i maggior riguardi non servirebbon forse, che ad avvilire l' autorità: che per procurare la punizione del Card. di Noailles spedisca il Papa un Corriere dopo l' altro, non ostante la viva passione, che aveva il Principe di rendere soddisfatta la Corte di Roma; non ostanti i giusti motivi, che avea di essere scontento del Cardinale, il Re dissimula. Anzi che abbandonarlo al rigore de' Canoni, Sua Maestà vuole pur anco procurare di renderlo alla Chiesa. Con questa intenzione gli accorda le dilazioni, ch' esso domanda, acconsente, che intraprendasi un trattato. Con qual zelo, e con quali dimostrazioni d' amicizia non vi s' impiegò intorno? Annojato di tante lentezze, più sdegnato ancora di tante violate promesse, forma egli il Re il disegno di far trasportare a Roma il Card. di Noailles? Sottentra a soccorrerlo il Sig. Card. di Rohan, che frastorna la tempesta, e fa dileguare un tal progetto.

Non entriam quì ad esaminare, se fosse questo un servigio prestato alla Religione, ed allo Stato: non disaminiamo neppure se fosse un buon' ufficio prestato

al Card. di Noailles, il quale forse in Roma avrebbe più presto, che non ha fatto, aperti gli occhj alla luce. Esaminiamo soltanto la circostanza, in cui il Card. di Rohan si diede ad intercedere pel suo Confratello. Fu questo poco dopoi, che il Card. di Noailles lo avea rifiutato per Revisore del suo Mandamento. Non è chi non sappia, ch' egli avea domandato al Re Vescovi, che non avessero assistito alle deliberazioni dell' Assemblea. Con ciò veniva egli ad escludere il Card. di Rohan con tutti gli altri Vescovi Commissarj. Nel decorso del Trattato il Card. di Noailles lo nominò l' ultimo alla revisione del Mandamento. Non volle mai permettergli di prenderne seco una copia per esaminarlo più maturamente. Egli non ebbe verun riguardo alle sue osservazioni; non degnò pur di rispondervi. Se il Sig. Card. di Rohan non si fosse regolato se non con riflessi umani, se avesse dato ascolto al suo risentimento, che contratempo non avea egli a vendicarsi? Ma nò, la Religione ci suggerisce lezioni di di dolcezza, che non si veggon ridotte alla pratica se non da coloro, che le sono interamente sommessi. Secondo il suo costume seppe il Cardinal di Rohan formarne regola di sua condotta. Dove dunque andarono a terminare i passi dei Vescovi Accettanti e col Re e col Papa? A dileguare i progetti che il Re, e il Papa formavano per punire la resistenza degli Opponenti. Vero è, io lo confesso, più volte abbiam noi frastornati somiglianti disegni: io ne posso parlare al paro di qualunque altro con piena cognizione. Vedete ora, se vogliate voi unirvi a noi stessi per rinfacciarcelo.

Non ci fermiamo in questo. Parliamo dei primi giorni di una minorità scabbrosa quando il Partito risguardava la fine del Regno precedente, siccome il principio de' suoi trionfi. Allora tutto andava a seconda

de' suoi desiderj . Col porre il Card. di Noailles in capo al Consiglio di coscienza, col ridonargli i suoi amici richiamandoli dal loro esilio, e coll' allontanare il Padre le Tellier, il Signor Reggente erasi lusingato di poter piegare il Cardinale. Per quanto avesse di potere questo Principe, come Depositario della Reale autorità, non era però in man sua il poter nulla aggiugnere alle circospezioni testè indicate. D' ordinario si guadagna un' intero partito col distinguere colui, che n' è il Capo.

Sulla speranza pertanto d' un ragionevole ritorno per parte degli Opponenti, il Sig. Reggente desidera, che essi accettino la Bolla: brama, che in ispirito di concordia gli Accettanti si prestino ai progetti di accommodamento, che loro verranno dal Partito proposti. Al primo avviso, che essi ne hanno, questi accorrono d' ogni parte, si radunano a Parigi, intervengono alle lor Conferenze, ascoltano tutti i progetti, vi fanno le loro osservazioni. Benchè non facciasi verun caso dei lor riflessi, eglino non si inaspriscon per questo: sperano, che con un pò di tempo gli Opponenti saranno i primi a riconoscere l' equità delle loro dimande. Inutilmente trascorrono gli anni senza verun successo. Sempre animati di stima pei lor Confratelli, e sensibili del loro allontanamento gli Accettanti non desistono di studiare i mezzi per procurare il lor ritorno. Se colle loro lentezze gli Opponenti stancano la pazienza del Papa, gli Accettanti rivolgonsi a supplicarlo di loro accordare nuove proroghe. Finalmente si sentono promettere una sincera accettazione della Bolla. A questa condizione vi sono di quelli, che soscrivono una lettera dove sono domandate le spiegazioni: altri fanno ancor più: scrivono essi stessi al Papa per domandarle a lui favorevoli agli Opponenti. Potevan questi desiderar niente di più?

Pur ecco qualche cosa di più. Il Sacro Collegio par che voglia disputare ai Vescovi di Francia la gloria d' impegnare il Card. di Noailles a prevenire colla sommission sua un passo del Papa, che lo vuole spogliato della Porpora. Tutti i Cardinali dimandano a sua Santità, che voglia avere la benignità di sospendere a qualche tempo tutti i mezzi di rigore. Profittano essi di questo frattempo, che vien loro accordato per iscrivere al lor Confratello, e scongiurarlo di voler imitare il loro esempio. Se egli resiste a tale attrattiva, il Papa gliene presenta un' altra, che non può essere ricordata senza rimanerne intenerito. Di sua propria mano il S. Padre scrive una lettera al Card. di Noailles. Gli apre il cuor suo sulle pene, che a lui cagiona, e quanto un più tenero Padre avrebbe potuto scrivere di più affettuoso ad un suo Fglio, tanto scrisse il Papa al Cardinale. E qual' altro mezzo rimane a pensare, o Signore; allorchè il Partito abbia esaurito tutti quelli, che ho esposti? Vorreste voi, che i più dei Vescovi di Francia stendessero ancora a lui una mano a soccorrerlo? Io li veggo al numero di ottanta, che si presentano a diradare i suoi dubbj, e ad appianare le sue difficoltà. E che potea egli desiderar di vantaggio?

Finalmente son eglino ributtati gli Opponenti dalla forma di accettazione, che loro viene proposta? Ecco tra gli Accettanti alcuni, che per un desiderio di pace, che oltrepassa i limiti, chiudono gli occhj sulla loro affettazione per non attribuir mai verun' errore al Libro, ed alle proposizioni condannate; che non esigon neppure, che gli Opponenti ritrattino il loro Appello, e che il Card. di Noailles altresì rivochi la sua Istruzion Pastorale; che tollerano una relazione distinta, di cui non erasi per anco veduto esempio, che desistono dalle lor giuste primiere istanze in favore della Istruzione dell' Assemblea, e che consentono, che

non sia più ricordata per niente. Per quanto irregolare per gli Accettanti sia una tal forma di accettazione, pure essi distendono un progetto di consenso, e promettono di darlo in iscritto. E un tal dettaglio conviene poi veramente, o Signore, colle doglianze, che voi fate, che siasi mancato di compiacenza riguardo a voi? E' egli pur credibile, che il Clero riguardi mai la condiscendenza, che ha avuto pei vostri Capi come un impegno di non cangiar condotta in avvenire, o come una prova, ch' egli possa da ora in poi usare dei medesimi riguardi?

Io non la farei mai finita, se tutte volessi scorrere le distinte occasioni, in cui si è fatto a favor del Partito ciò, che non praticossi mai in somiglianti congiunture per qualunque altro si fosse. Un sol tratto basterà per darne prove fuor d' ogni replica: questo è che in vece di condannare la formola, nella qnale il Card. di Noailles avea finto di accettare la Bolla nel 1720., il Papa volle prendersi il pensiero di notare ciò, che vi avea di difettoso, e di proporre, che se ne correggessero i difetti. Il Sig. Reggente non potè far di meno di rispondervi con riconoscenza. Lo spediente gli piacque, lo aggradì. Io ebbi l' ordine di assicurarne il S. Padre, e di promettergliene buon esito. Se non che si propone egli al Cardinale di dar soddisfazione alla S. Sede? A questa sola parola dà nelle smanie; domanda tempo, e trovasi pur anco tra suoi Confratelli nn Mediatore, che in un sol giorno gli ottiene quasi due anni di nuova dilazione. Lamentatevi adesso; ogni Lettore, che sia uomo di equità, vorrà far giustizia ai vostri lamenti.

E che hanno per lo meno prodotto le spiegazioni, che diedero i Vescovi di Francia? Che spieghino essi la Bolla dicevano gli Opponenti, o che colla loro soscrizione garantiscano le nostre spiegazioni, e noi sen-

za più accettiamo la Costituzione. Ecco il piano, intorno al quale si è travagliato nell' accomodamento del 1720.. I più dei Vescovi accettanti hanno soscritte le spiegazioni. Il Sig. Card. di Noailles se n' è dichiarato così contento, che ha voluto darle come contenenti la Dottrina della Chiesa di Francia. Ciò non ostante qnale si è il frutto di tali rischiarimenti così ardentemente desiderati, con tanta istanza richiesti, e accordati con tanta prontezza? Hanno eglino potuto ottenere dal Card. di Noailles, che allora fosse sincera la sua accettazione? Non era essa limitata ai soli sensi spiegati? Non avea egli schivato l' entrare nella questione di fatto? Non erasi egli dispensato di attribuire al Libro, ed alle Proposizioni gli errori, che ci vengono insegnati? Avea egli rivocato nè il suo Appello, nè la sua Istruzion Pastorale? Non pretendeva egli al contrario, che sussistesse sempre? Ma se il suo Appello non era distrutto dalla sua accettazione, potevasi dire, ch' egli avesse accettata una Bolla, che anche allora giudicavasi venire da lui denunciata al giudizio di un Generale Concilio? Voi stesso, o Signore, non avete voi sottoscritta la Bolla? Dopo un tal preteso accomodamento non ci troviamo noi ugualmente, o più lontani dalla pace di quelche fossimo in addietro? La guerra, che voi fate alla Bolla, e a quelli, che la sostengono, non è essa più viva di quello sia stata giammai?

Ripigliam dunque per un momento le funeste conseguenze di tutti questi Trattati. Sotto il Defonto Re noi abbiamo veduto il Card. di Noailles ritrattare le promesse, che avea egli date in iscritto. Col Sig. Amelot ei prevarica a segno di fargli abbandonare gli ordini della Corte, e in decorso si oppone perfino ai consigli del Sig. Amelot medesimo. Pel canale del Sig. Abate Chevalier il Cardinale sembra non averlo man-

dato a Roma, che per insultare il Papa fin sotto i suoi occhj. Pel mezzo del Trattatore incognito questo medesimo Casdinale ricusa le spiegazioni, che il Papa gli presenta, e l' approvazione delle sue proprie spiegazioni, che avea egli stesso domandate. Al Palazzo Reale tutto finisce coll' Appello dei quattro Vescovi, e con quello del Card. di Noailles: Ecco, o Signore, a che hanno mirato tutti i Trattati; ed ecco altresì ciò, che oggigiorno apre gli occhi a molte persone. La lor buona fede era stata sedotta, ma dappoichè hanno osservato nei vostri Aneddoti procedure così poco regolari, comprendono finalmente, che una tale condotta non è animata, che dallo spirito del partito, nè è mossa, che dai soli impulsi della cabala.

Io so, che sulla fine de' suoi giorni il Card. di Noailles si sottomise alla Bolla con una pura, e semplice accettazione; e che come egli dichiarasi nel suo Mandamento, ei non ardiva di presentarsi a Dio senza aver compiuto a questo dovero di Religione. Ma questo medesimo passo del Cardinale qual fondo inesaurabile di riflessioni non ci somministra egli mai? Allora almeno egli credeva, che il combattere la Bolla era un sollevarsi contro una legge della Chiesa. Era egli ancora così penetrato di questa importante verità, che sarebbesi creduto riprovato da Dio, se si fosse presentato al suo tribunale senza essersi sottomesso a questa medesima legge. Per questo prima di morire l' accettò senza neppur volerla dichiarare. Lui felice! che finalmente si avvide dell' illusione, e de' lacci dove per sorpresa erasi gittato. In questo volle ben Dio avere riguardo alla innocenza de' suoi costumi, ed al fervore delle nostre preghiere. Ma quali piaghe non avrebbe il Card. di Noailles risparmiato alla Chiesa se invece di perpetuare tutti questi Trattati, che sono tornati così funesti alla Chiesa, ed al Regno, avesse fat-

to per la Bolla quindici anni prima ciò, che non fece se non pochi mesi prima della sua morte? Terminiamo questo primo articolo. Pare che voi l' abbiate composto contro il Card. di Noailles. Ella è stata la mala fede degli Opponenti, che voi ci avete manifestata, e che voi avete come concentrata in lui solo. Nel secondo è la propria vostra mala fede, che siamo per disvelare. Da quanto avete detto fin' ora risulta, che non bisogna fidarsi dei Quesnellisti. Da ciò, che voi siete per dire, risulterà, che meno ancora dobbiamo fidarci di voi.

ARTICOLO II.

Della Morale dei Quesnellisti.

Niente di più ordinario a voi, o Signore, che lo scagliarvi contro la Morale rilassata. Voi rappresentate il Partito, come suscitato da Dio ad esterminarla, nè chiamate i vostri aderenti con altro nome, che di (1) *Zelatori della Morale Evangelica*. Vediam dunque se realmente la vostra morale sia poi tanto severa, quanto voi la pretendete. Io sostengo al contrario, che nella pratica sia la più rilassata, che fosse mai.

Voi date per sicuro con un' asseveranza, che non ha pari, che *la verità, e la carità* sono le virtù favorite del Partito. Voi ne fate come la divisa, e come l' anima di tutte le sue operazioni. Che sia poi dunque la verità, e la carità, che hanno regolata la vostra penna? Che è quanto dire siete voi veritiero nei fatti che riferite? Siete voi caritatevole in verso le persone, di cui parlate? Col discutere questi due punti formeremo il giudizio della Morale, alla quale voi vi attenete.

Io vi dichiaro prima di tutto, che nei due primi

(1) *T. 1. S. 1. p. 9.*

Tomi della vostra Opera, che sono i soli veduti da me, e che contengono oltre ad ottocento pagine, io non ho trovato pure un sol fatto di qualche rimarco, dove voi non abbiate alterata la verità. Nè io parlo solamente di quelli, che sono del tutto supposti, e che non hanno mai avuto ombra di realtà: io parlo di quelli ancora, che hanno avuta una reale esistenza, che sono occorsi a chiaro giorno, e che hanno, per così dire avuto il mondo tutto per testimonio. Nonostante la nota evidenza per adattarli agl' interessi della vostra causa; o gli avete voi spogliati di certi tratti distinti, ed essenziali, o voi gli avete rivestiti di certe circostanze, che gli hanno interamente disfigurati. Venghiamo alle prove.

Furono, dite voi, i nemici del Card. di Noailles, che diedero alle stampe contro di lui il famoso Problema Ecclesiastico, *e tutte le arti della Società per sottrarsi ai sospetti, che caddero sopra di lei non poterono sino al dì d'oggi, che non le si attribuisca un tale scritto*. Voi senza dubbio vi siete dato a credere, che come di fatto di molto tempo non sarebbesi andato a rintracciarne la verità; ma vana è riuscita la vostra fidanza. Ecco come la cosa, è andata riguardo a questo. Fu il P. Gerberon l' autore del *Problema Ecclesiastico*. In uno degl' interrogatorj, a cui fu assoggettato nel 1724., dichiarò espressamente; che a torto imputavasi quest' opera ai Gesuiti, e che n' era stato egli stesso l' Autore. Parimenti dappoichè egli seppe, che un tale scritto del Partito era stato lacerato, e dato alle fiamme davanti alla porta maggiore della Chiesa di Parigi, egli non potè infrenare il suo risentimento, e fu ardito di dire, che (1) *nè per la declamazione d' un Avvocato Generale mal informato, nè in vigore di una sentenza data senza veruna istruzione, credono i Saggi*

(1) *Processo del P. Gerberon cap. p. 6.*

di dover formare giudizio di un Libro. Turien, che non deve presso di voi esser sospetto ne parla a un di presso come il P. Gerberon. Nel suo Trattato Storico sopra la Teologia Mistica questo scritto, dic' egli, (1) *è composto con gran senno, con molta sodezza, e senza trasporto. A così forti obbiezioni non si risponde con una sentenza del Parlamento, col Carnefice, ne col fuoco*. Finalmente in una lettera impressa l' anno 1711. contro i Gesuiti, opera in conseguenza, che non era fatta per risparmiarli, Monsignor Hebert Vescovo di Agen cominciò col dichiarare, che *erasi finalmente venuto in chiaro, che il Problema Ecclesiastico non era altrimenti opera loro*. Ora voi ben comprendete, che uno scritto, che i vostri più celebri autori hanno preso impegno di sostenere, non fu mai scritto d' un Gesuita. Depennate pertanto questo articolo dei vostri Aneddoti.

Quando furon messe in testa al Re defonto sinistre impressioni contro la Dottrina del Card. di Noailles, questo Cardinale, dite voi, ne fu per tal guisa commosso, *e così grave parve a lui una tale imputazione che si credette in obbligo di giustificarsene presso il Re, e compose un ampia memoria... nella quale inserisce quanto più è capace di distruggere questa falsa idea*. Tal memoria l' ho io letta, o Signore, nei vostri proprj *Aneddoti*, e neppure una parola ci ho trovata, che vaglia a distruggere cotale accusa: Però è falso, che questo Cardinale siasi discolpato sui sentimenti, che a lui venivano attribuiti, e che egli abbia disingannato il Re defonto sopra un'articolo sì essenziale. Io sono anche restato infinitamente sorpreso in veggendo, che voi venghiate a stabilire un corpo di delitto contro di lui; che voi formiate di questa accusa l'origine di tutte le turbolenze; che voi gli mettiate la penna in mano per intraprendere la sua difesa, e che in ciò ch'egli scri-

(1) *Tur. Trat.*

ve non inseriate nulla, che possa contribuire alla sua giustificazione. Par proprio che voi non l' abbiate fatto accusare di Giansenismo per altro, che per far credere ben fondata l'accusa, e che se nel Partito voi non ardite per anco di spacciarvi per Giansenista, non vi rincresca però l' esser tenuto per tale. Se dobbiam credere a voi, il Card. di Noailles diedesi così poco pensiero di giustificarsi su questo punto nell'animo del defonto Re, che anzi voi lo fate comparire risoluto di non fare verun passo, che possa togliere d' inganno Sua Maestà. Si fece intendere al Sig. Card. di Noailles, dite voi, che l' unico mezzo, che gli rimaneva a giustificare i suoi sentimenti, *era il dichiararsi apertamente contro il Giansenismo*. Quegli, che gli portarono tale ambasciata, gli parlavano, in un senso, a nome di Sua Maestà: ma in quali disposizioni ci rappresentate voi il Cardinale sopra di ciò? così lontano dall' aderirvi, che *non era comprensibile, che questi Signori si fossero dati a credere, che il Card. di Noailles fosse per soscrivere uno scritto di tal natura*: *però* aggiugnete voi, *lo rigettò senza esitare*. Da questo inferite adesso, che accusato in punto di Dottrina il Sig. Card. di Noailles non omise nulla *per distruggere questa falsa idea*.

Ciò che voi aggiugnete per giustificarlo presso il Papa non è meno supposto di quello, che avete voi detto prima per far credere ch'ei si fosse giustificato presso del Re defonto. Io convengo con voi, che si profittò di ciò, ch' erasi fatto nell' Assemblea del 1705. per persuadere il S. Padre, che il Card. di Noailles favoriva il Giansenismo; ma io non convengo del pari, che questo Cardinale *prendesse finalmente il partito di scrivere nel mese di Agosto del* 1708. *al Papa per sua giustificazione*. Io sono anche assai sorpreso, che abbiate ardito di parlar della lettera, che allora egli scris-

se a Sua Santità: se voi foste meno informato, potrei credere, che voi avete ignorato il mistero, che io passo a svolgere: Ma dall' avvertimento della vostra Opera noi siamo assicurati, che il Card. di Noailles vi avea *communicati tutti gli scritti originali, le spedizioni di Roma, le particolarità dei Trattati di Francia; in una parola quanto vi ha di più segreto, e di più curioso in quest' affare*. Perciò dovete averci letto, che una tal lettera del mese d' Agosto del 1708., che voi date per una giustificazione del Card. di Noailles è al contrario uno scritto a lui così poco onorifico, che non è comprensibile come voi abbiate ardito di citarlo. Ecco il fatto.

Scontento di ciò, che erasi deliberato nel 1705. dall' Assemblea del Clero, il Papa desiderò, che in qualità di Presidente di tale Assemblea il Card. di Noailles scrivesse a lui una lettera di giustificazione in nome di tutti i Vescovi, che ci erano intervenuti. Sua Santità fece distendere in Roma dal Cardinal Fabroni la minuta della lettera, che desiderava fosse scritta dal Card. di Noailles, e la mandò al Re. Sua Maestà ne diede avviso a quelli tra i Vescovi, che vi erano interessati come membri dell' Assemblea. Questi approvarono il modello della lettera spedito in Francia, e si convenne tra loro, che il Card. di Noailles il copierebbe parola per parola, e il soscriverebbe a nome di tutti loro, e a nome di tutti lo manderebbe al Papa. Il Card. di Noailles promise loro di farlo; ne diede ogni maggior sicurezza al Re, e S. Maestà s' acquietò sulla sua promessa.

Di lì a qualche tempo querelossi il Papa di non vedere eseguita la parolà già data. Più ancora del Papa lagnossi anch' egli il Re delle doglianze stesse di Sua Santità. Il S. Padre gli scrisse, che le promesse a lui fatte dalla Francia non vedevansi mai eseguite.

Il Re chiama al se il Card. di Noailles. Questi protesta di avere mandata la lettera, della quale erasi convenuto. Sua Maestà ne dà relazione al Papa. Sua Santità si dolse dell' impostura. Allora il Re volle chiarirsi del vero. Il Cardinal di Noailles comparve imbarazzato: prima avea egli detto di aver mandata la lettera; dopoi confessò al Re, che la lettera non era per anco partita; ma promise di tosto spedirla.

Di fatto fece egli partire per Roma una lettera ch'ei scriveva al Papa, e quella è, o Signore, della quale voi parlate *del mese di Agosto del* 1708. Ma già non era quella, della quale erasi convenuto, e che avea egli promesso di spedire. Offeso il Papa dei cangiamenti ingiuriosi alla S. Sede, che il Cardinale vi avea fatti, se ne dolse col Re. Sua Maestà volle pur anco saperne dal Cardinale la verità. Il Card. di Noailles l' assicurò di avere esattamente ricopiata la minuta, e di non averla cangiata per nulla. Il Papa proseguì ad accusarlo della più ingiusta impostura. Il Card. di Noailles dal canto suo persistette in dolersi della più crudele oppressione. Per mettere il Re in istato di giudicarne da se stesso, Sua Santità si esibì di mandare in Francia una copia in forma autentica della lettera, che il Card. di Noailles le avea scritta, e pregò il Re di ritirar dalle mani del Cardinale l' originale della minuta, che era stata mandata da Roma. Il Re gradì un tale spediente. Egli domandò al Card. di Noailles l' originale della minuta ch' ei dicea di aver ricopiato nella sua lettera. Il Cardinale mutò colore alla sola domanda, che S. M. glie ne fece. Ricorse a varj pretesti a schermirsi dallo smacco, cui prevedeva d'andare incontro; ma il Re volle risolutamente rimesso in sua mano l'Originale della minuta, e il Card. di Noailles glie lo consegnò.

Quale non fu la sorpresa del Re, e la costernazione

del Cardinale allorchè col confronto dei due scritti verificaronsi sotto degli occhj loro le falsificazioni, che nella lettera erano state fatte dal Card. di Noailles; pure per effetto di clemenza verso di lui il Re non volle, che se ne parlasse. Ma ecco ciò, che il Re, e il Papa risguardarono fin d' allora, come il procedere di un Capo di Partito; ed ecco tutto a un tempo ciò, che a voi è piaciuto di dinominare una giustificazione del Cardinale. Imparate qnì ancora a non dare per una Apologìa degli Opponenti quei tratti stessi di storia, che tornerebbe lor meglio di veder sepolti in un silenzio eterno.

Ma non è solamente in questo, che voi tradite la verità su questa medesima lettera del Card. di Noailles, voi pretendete che *il Papa fosse così scontento d' una citazione che vi era stata fatta, che il Corriere stesso latore della lettera di questo Porporato portò il Breve contro il libro del Padre Quesnel*. Con ciò voi vorreste far credere, che il Breve scritto nel 1708. contro le riflessioni morali non era nel Papa, che un puro effetto del suo risentimento contro la Lettera del Cardinale. Ma quando si sa, che questo medesimo Breve era già uscito in Roma un mese prima, che si può egli pensare della vostra poca sincerità? Intanto leggete la data del Breve, e troverete ch' ella è dei 13. Luglio del 1708. Ora un Breve uscito in Luglio ha egli potuto essere occasionato da una lettera scritta nel Mese d' Agosto dell' anno stesso? Ciò che è anteriore di un buon mese puot' egli esser l' effetto di un passo fatto un mese dapoi? Qualor dunque vi venga il prurito d' imputare motivi viziosi a censure, che vi contristano, abbiate ben prima di tutto di non avvanzare mai più nulla, che faccia i calci, e si distrugga da se stesso.

Voi pretendete, che il libro delle Riflessioni mora-

li (1) *sia stato lungo tempo in pregio, e che siasi avuta pena a disfarsene.* Aggiugnete, che se il Card. di Noailles, che l' avea approvato, non avesse avuto dei nemici, *forse leggerebbesi oggidì come leggevasi in addietro, con uguale tranquillità.* In questo io ravviso lo stile di questo Cardinale (2). *Che portento!* sclamava egli, *vuolsi che questo Libro sia pieno del mortale veleno dell' Eresia; che sia il libro più pernicioso, che l' Eresia abbia prodotto; e pel corso di trenta anni, nè Preti, nè Vescovi, nè Cardinali, nè amici, nè nemici, nè veruno al mondo se n' è accorto.*

Cominciate, o Signore, dal riconoscer quì la maravigliosa confidenza. colla quale spacciate per tutto come verità incontrastabili i fasti istessi, che il Pubblico sa essere evidentemente supposti. Chi non crederebbe in udir voi, che fino al comparir della Bolla non solamente non si fosse rilevato nulla di riprensibile nelle Riflessioni morali, ma che di più il Pubblico le leggeva con piacere; che tutto era unzione in esse, che non vi si attingevano, che sentimenti di pietà, che Dogmi Cattolici, che le più saggie Massime della Cristiana morale, che attrattive per la virtù? Ma che direte voi, qualora io vi avrò dimostrato, che forse nessun libro avea mai eccitato maggiore l' indegnazion popolare, e lo zelo dei Vescovi?

Date pure alla loro condotta i più neri colori, che a voi più piaccia: Dite secondo il vostro costume, che questo era l' effetto di una cabala formata contro il libro, o contro il suo Approvatore. Bisogna ben, che il Partito infetti per fino le intenzioni di coloro, che lo combattono: ma tutto questo non vale a distruggere il fatto. Si tratta di sapere se prima della Bolla,

F

(1) *T. 1. S. 2. p. 64.*

(2) *Lettera stampata del Card. di Noailles a Monsig. Vescovo d' Agen nel 1711.*

che le proscrive *si leggessero tranquillamente* le Riflessioni Morali. Voi lo dite col Card. di Noailles, e con tutti gli Scrittori del Partito: ed io dimostro, che dacchè esse comparvero per la prima volta furono sì vivamente investite sino al tempo della Bolla, che quasi ogni anno furono combattute da ogni parte. Venite, se vi piace ad ajutarmi voi stesso per darne la prova.

Fu nel 1693. che le riflessioni Morali per la prima volta comparvero nello stato in cui erano, allorchè il Papa le condannò colla sua Bolla *Unigenitus*. Questa è la data più antica, che noi troviamo nella censura, che ne fu fatta dalla Costituzione. Ora io trovo, che fin dall' anno seguente, vale a dire nel 1694. il Dottore Fromogeau del Collegio, e della Università della Sorbona ne fece un' *estratto critico*, che diede al Pubblico, e che vi notava cento novanta nove proposizioni degne di censura. Quasi al tempo stesso i due Signori Boucher Dottori anch' essi di Teologia in Parigi vi fecero a un dipresso le stesse osservazioni. Nel 1697. il Signor Willard intimo amico del P. Quesnel gli scrisse scongiurandolo il più vivamente, che mai potè di voler metter di nuovo la mano sul suo libro. Nella sua lettera segnatamente gli facea osservare, come in quello veniva troppo scopertamente insinuato lo spirito di ribellione, e che (1) *le Riflessioni mostrano come a dito, e con troppa frequenza, e i perseguitati, e i persecutori*. Nel 1698. fu pregato Monsig. Bossuet Vescovo di Meaux d' impegnarsi nella difesa del libro. Egli prese tempo per esaminarlo, e rispose nel 1699., che era necessario di sovraporvi per lo meno cento venti fogli per purgarlo da tanti errori, che non potevansi nè dissimulare, nè giustificare; esigeva pur anco come preliminare necessario, che si

(1) *Causa Quesnell.*

mettesse in capo al Libro un' avvertimento, che servisse a rettificare tutto il rimanente dell' Opera. Nel 1699. il Sig. Card. di Noailles impaurito dai continui clamori, che destavansi contro le Riflessioni morali costantemente negò di rinnovare nel suo Arcivescovado di Parigi l' approvazione, che avea lor data essendo Vescovo di Chalon; e quantunque l' avesse egli solennemente promessa, volle anzi mancare alla sua parola, che esporsi di nuovo a tutti i rimproveri, che avea già sostenuti.

Voi sapete, o Signore, come al principio del secolo fu trattato il Libro, e il suo Autore. Voi confessate, che nel 1703. Monsig. Vescovo d' Apt condannò il libro, ed avreste ancora potuto aggiugnere, che proibì di leggerlo sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*. Voi non ignorate neppure l' incarceramento del P. Quesnel, che nel 1704. fu arrestato in Bruselles, condotto alle Carceri dell' Uffizio, e scomunicato per sentenza dell' Uffiziale di Malines. Pubblico è ancora, che nel 1707. Monsig. Arcivescovo di Besanson, ed il Vescovo di Nevers censurarono le Riflessioni Morali. Il Mandamento del primo è in data dei 3. Luglio, il Mandamento del secondo è in data dei 5. Agosto dell' anno stesso.

Secondo voi ancora il Papa lo proscrisse nel 1708., e per mostrare quanto fosse universale il sollevamento nell' articolo del mese di Ottobre dello stesso anno il vostro *Giornale di Verdun* dinominava questo *un' intrapresa della più orribil cabala*. Voi non negate neppure, che nel 1710. i Vescovi di Lucon, e della Rochelle condannarono le Riflessioni Morali. Lo fecero essi eziandio con circostanze, che voi non sapete lor perdonare. Finalmente voi vi sollevate contro Monsig. Vescovo di Gape, perchè censurandole avea egli detto, che *quest' Opera di Quesnel sul nuovo Testamento*

inspirava non solamente l' Eresia, ma di più la sedizione, e la ribellione contro le Potenze Ecclesiastiche, e Secolari.

Ora, o Signore, dopo tante replicate censure, e queste in parte inserite nei vostri Aneddoti, come avete voi potuto dire, che sollecitando una Bolla del Papa per condannare le Riflessioni Morali si sollevava contro un libro, che era letto *tranquillamente*, e nel quale *persona al mondo* non avea scoperto verun veleno? Ma se allora da più di quindici anni i Sigg. Boucher, e Fromageau avevanlo pubblicamente denunciato, come sta, che nessun Dottore non ci avesse notato verun difetto? Se il Papa, ed alquanti Prelati aveanlo già condannato, come sta, che nessun Vescovo l' avesse giudicato degno di censura? Ma se dalla sua prima produzione sino all' intera sua proscrizione questo Libro stesso avea avuto Accusatori, e Denunciatori; se avea per Avversarj tutti i nemici del suo Approvatore, e se era questi in assai gran numero per formare allora un possente Partito, una terribil fazione, una *orribil cabala* contro il Libro, come sta, che non vi avesse neppur *nemici*, che lo credessero riprensibile? Finalmente se tutte queste brighe, che davansi, se tutti questi diversi sforzi, che facevansi per distrugger quest' opera cagionavano un rumore, un tumulto, un fracasso, che vi disanima nei vostri Aneddoti, come potete voi dar per sicuro, che il libro *leggevasi* tranquillamente? Confessatelo, che siete imbarazzato.

Andiam più avanti: Supponghiamo per un momento, che realmente allor quando procurossi la Bolla contro le Riflessioni Morali, fosser queste lette *tranquillamente*, sarebbe questo perciò una ragione a conchiudere, che siasi fatto male nel denunciarle come sediziose, ed eretiche al tribunale del Papa, e che voi siate autorizzato a sostenerle? Ammesso un tal principio con-

verrebbe pur dire, che voi abbiate diritto di sostenere il Libro dei *Principj*, dove Origene avea insegnato i suoi principali errori. Non è a voi certamente ignoto, che prima della sua condanna quest' opera per quasi ducent' anni era stata per le mani dei Fedeli. Comparve questa per la prima volta nel 218., e pure non fu che nel 400. condannata dal Papa Anastasio, che è quanto dire per quasi due secoli lasciò di esser proscritta. Qualor dunque, cosa, che non sussiste, *le Riflessioni morali* fossero state lette *tranquillamente* pel corso di trent' anni, o non le sostenete più sotto il pretesto, che tal Libro sia stato per lungo tempo in pregio, o dite, che per la stessa ragione voi siete ancor più autorizzato a sostenere gli errori d' Origene. Ora io non credo, che voi siate ardito di arrivare a questo segno. Col negare, che il Libro di Quesnello sia stato combattuto fin dalla sua nascita, voi avvanzate un fatto, che è falso ad evidenza; e col dar ad intendere, che nella supposizione, che persona al mondo non l' avesse combattuto prima della Bolla, siete in diritto di sostenerlo, voi discorrete ancora su d' un falso principio. Così tutto quello, che voi avvanzate su questo argomento viene a smentirsi. Questo è un' edifizio rovinoso, che voi alzate, e che va a terra da se medesimo.

Voi aggiugnete, che coll' attaccare le Riflessioni Morali, si è sollevato contro un Libro, che avea avuto a Chalon (1) *due successivi Prelati per Approvatori*, e del quale *Monsig. Bossuet Vescovo di Meaux avea scritta la giustificazione*. Ancor questo è uno di quei tratti dove io domando la vostra sincerità. Ecco la cosa com' è:

Monsig. Felice Vialard, che viene indicato da voi, e che è stato a Chalon l' immediato Predecessore del

(1) *T.* 1. S. 1. p. 7.

Card. di Noailles non ha mai approvato altro libro del P. Quesnel, che un sol piccolo volume, ch'era scritto sopra i quattro Evangelj. Quando di esso parla il medesimo P.Quesnel lo chiama un *Libretto*, e quando lo ricorda il Card. di Noailles, ne parla come di un *Saggio*, e come di un abbozzo del disegno, che l'autore avea formato di scrivere su tutto il Nuovo Testamento. Or questo *Saggio* superficiale, o se volete così, questo sol Libretto del P. Quesnello quello è, che fu approvato da Monsig. Vialard: eccone tre prove alle quali vi sfido di rispondere. Primieramente l'opera, che Monsig. Vialard. ha approvata, consisteva in un sol piccol volume; e le Riflessioni Morali sono sempre state comprese in quattro Tomi. Secondariamente l'opera, che Monsig. Vialard ha approvata era ristretta ai quattro Evangelj, e le Riflessioni Morali estendonsi a tutto il nuovo Testamento. In terzo luogo l' approvazione di Monsig. Vialard è in data dei 9. Novembre 1671., e le Riflessioni Morali non hanno per loro più antica data, che l'anno 1693. Il voler dunque, che Monsig. Vialard abbia approvate le Riflessioni Morali, è altrettanto, che pretendere, che abbiale approvate ventidue anni prima, che fosser fatte. Sareste voi in grado di farci sapere, come ciò fosse possibile?

Quanto a Monsig. Bossuet, io rimango sorpreso, che nei vostri Aneddoti siate anche stato ardito di nominarlo. Forse non ha Vescovo in particolare, che al par di lui siasi tanto contraposto al nuovo Testamento del P. Quesnello. Era questi un Prelato di raro merito, e intimo amico del Card. di Noailles. Egli avrebbe voluto per amicizia avere dei riguardi pel libro, che egli non potea comporre col suo dovere. Ma quando dopo di essere stato pregato di esaminare le Riflessioni morali, trattossi di fargli dire il suo parere, non vi furono nè istanze, nè riguardi, che potesser fargli

tradire il suo sentimento. Dichiarò egli francamente, che esse contenevano il puro Giansenismo, nè egli negò di averlo detto quando nel 1700. il Sig. Abate Loiiet gli scrisse per saperne il vero. Monsig. Bossuet aggiunse, che era duopo di sovraporre cento e venti pagine al libro a toglierne tanti errori massiccj, che non potevano per nessuna maniera scusarsi: Il dir dopo ciò, che questo Prelato avea giustificate le Riflessioni morali non è egli un volersi prender giuoco del Pubblico? Qual è oggidì quell'uomo sì poco informato, che non sappia, che Monsig. Bossuet avea spesso dichiarato al Card. di Noailles, che le Riflessioni Morali erano uno dei più perniciosi libri, che avesse l'eresia prodotti; che non potea essere stato composto, che a disegno di attaccare la Chiesa, e lo Stato, ch'ei consigliavalo di ritrattare la sua approvazione, e che più volte lo assicurò, che s'egli proseguiva a proteggere uno scritto così pericoloso, andava egli infallibilmente ad incontrare le più curucciose molestie? Qualor dunque voi pretendete, che coll'attaccar un tal libro, siasi altresì attaccata la scienza, e la Religione di Monsig. Bossuet voi venite ad appropriarvi un suffragio, che faceva tutto contro di voi.

Voi non eravate contento di questo, o Signore, di dare a questo libro favorito Approvatori, che mai non ebbe. Per mostrare tuttavia il grande impegno, che avete per esso, bisognava immaginarsi, che prima della Bolla ci fosser Prelati risoluti di sostenerlo contro gli assalti, che li venivan dati. Ma dove siete voi andato ad attingere tutto quello, che su questo particolare attribuite a Monsig. di Tomassin mio immediato Predecessore nel Vescovado di Sisteron? Voi dite che *nel dì 20. Luglio del 1711. Monsig. di Sisteron ha richiesta del suo Promotore fece un Ordine, che vietava di leggere, e di tenere un certo scritto disseminato nel-*

la sua Diocesi sotto il preteso titolo di Mandamento di Monsig. Vescovo di Gap (era questo il mandamento in cui Monsig. Vescovo di Gap condannava le Riflessioni Morali). Voi aggiugnete, che *il Padre le Tellier non lasciò di differire un tal Ordine al Re*, che Sua Maestà *fece scrivere a Monsig. di Sisteron dal Sig. Marchese di Torcy*, che nella sua Lettera il Ministro gli facea osservare; che un tal ordine *dava luogo a nuove contese; dalle quali non potea tornare, che gran pregiudizio alla Chiesa, ed alla Religione, e che perciò Sua Maestà aspettavasi dalla sua prudenza, ch' ei prenderebbe le necessarie misure per sopprimer tale scritto*. Ma lo sapete voi bene, che un tal' ordine del mio Predecessore non ci fu mai; che il suo promotore non l' ha mai chiesto, che questo non trovasi nè nella Cancelleria della mia giurisdizione, nè nei Registri del mio Vescovado; che non se ne trova vestigio in nessuna parte; e che nella mia Diocesi non se n'è mai avuta notizia veruna? Voi sollevate un Vescovo contro il mandamento d' uno de' suoi Confratelli, voi menate tanto rumore su questo fatto, che bisogna che il Re s' interponga col farne doglianza affin di sopirlo; che i suoi Ministri si mettano in moto uno per rilevare la grandezza del disordine, altro per prevenirne le conseguenze, e in sostanza si trova poi, che tutto questo preteso fracasso va a risolversi in una mera Favola. Per verità, o Signore, bisogna dire, che contiate pur molto sulla credulità del Pubblico.

Voi dite ancora, che le Riflessioni morali erano in se stesse un opera eccellente. Questo vuol dire, che voi non le sostenete più solamente pel gusto preteso, che avevasi in leggerle, e per le approvazioni supposte d' alquanti Vescovi. Voi assicurate di più, che per se stesse le Riflessioni Morali erano al coperto da ogni censura. Intanto per ogni prova avvanzate contro ogni

verità, che dal punto, che si seppe essere state condannate dalla Bolla, *gl' Increduli ne fecer plauso; e i Libertini ne motteggiarono.* Ma qual'onore vi torna dal dare per ortodosso un Libro, un Libro, che è stato condannato dai vostri proprj amici? Nol sapete voi dunque, che di tutti i Vescovi aderenti al Partito, che hanno giudicato delle Riflessioni Morali non ve ne ha pure un solo, che non abbiale censurate? Voi avete di maniera veduto quanto abbia di forza contro di voi la lor censura, che vi siete ingegnato di eluderla; ma quì non la eluderete voi nò. Da Storico, che non può sempre negar tutto alla verità, voi avete detto, che (1) *appena, che i Vescovi aderenti al Card. di Noailles furon giunti alle lor case produssero dei Mandamenti*: ma da Storico interessato a non dir tutto, voi non indicate il contenuto dei loro mandamenti. Dunque fu egli per proteggere, o per condannare il libro, che pubblicaronsi tai Mandamenti?

Ecco ciò che avete voi avuto interesse di occultare; questo è che i Vescovi *aderenti al Card. di Noailles* tutti condannarono le Riflessioni Morali, e che il Cardinale fn egli stesso il primo a proscriverle. Dunque solo contro i vostri proprj amici in questo uniti al Papa, e al Corpo dei Pastori da quale autorità potete voi essere sostenuto per dire Ortodosso il Libro? Dateci almeno qualche apparente ragione, colla quale possiate scusare questi medesimi Vescovi, che attaccati al Partito pur non hanno lasciato di condannare questo Libro medesimo, che voi pretendete di sostenere contro tutte le censure. Direte voi, che i Vescovi aderenti al Card. di Noailles non hanno avuto forza di resistere al torrente? Ma trattandosi della Bolla hanno ben essi avuto il coraggio di resistere alle propensioni del Re, alla decisione del Papa, alla voce di

(1) *T. 1. S. 2. p. 14.*

tutta la Chiesa. E perchè poi trattandosi del libro non avrebbono eglino avuta la stessa fermezza? So bene, che voi dite del Card. di Noailles, che aveva egli *promesso al Re*, e che *erasi impegnato col Pubblico*. Ma osservate voi bene, che personaggio gli fate voi sostenere? Come quel medesimo Cardinale, che voi quasi in ogni pagina vorreste rappresentare come un Eroe, come un Difensore della verità, come un coraggioso Confessor della Fede per una servil compiacenza, e sol per piacere al Re, s' impegna contro il suo onore, contro la sua coscienza a mettere un Libro Ortodosso nel ruolo dei Libri Eretici, ed a colpire la verità colle censure stesse, colle quali si opprime l' errore! Eravisi egli, dite voi, *impegnato col Pubblico*. Ma se è così, avea egli dunque il Pubblico richiesta, o almen mostrato di desiderare la condanna del Libro: dunque il Pubblico aspettavasi, che il Cardinale lo condannasse: sarebbe dunque il Pubblico stato sorpreso, e scandalizzato, se avesse veduto, che il Cardinale non veniva a condannarlo: E come è dunque possibile, che dal punto, che la censura di Roma (1) *si rese comune*, il Pubblico *ne rimanesse di maraviglia* compreso? Forse, che il Pubblico avrebbe voluto, che si approvasse in Roma il Libro stesso, che voleva condannato a Parigi?

Ma dite voi, riducevasi poi finalmente ad essere non più, che una semplice *Istruzione di pietà, dove l' espressioni non prendonsi a tutto rigore*. Ancor quì voi ricopiate il Card. di Noailles. *Se questa fosse stata un Opera Dogmatica*, diceva egli, (2) *l' Autore avrebbe dovuto spiegarsi con maggior giustezza, e precisione. Ma nelle riflessioni di pietà non si è già in debito di parlare con*

(1) *T.* 1. *S.* 1. *p.* 134. 135.

(2) *Lettera del Card. di Noailles a Monsig. Vescovo d' Agen stampata nel* 1711.

una rigorosa esattezza: non vi si pesano sempre l' espressioni fino allo scrupolo. Questo ha fatto credere agli Esaminatori, che se si trovassero alcune proposizioni meno esatte nel Libro delle riflessioni Morali, queste sarebbono condonabili potendo essere interpetrate in buon senso. L Opera, aggiugne egli, non puo dunque esser riprensibile per altro, che perchè *è ben difficile, che trattando di tanti diversi argomenti, non trascorra qualche difetto, singolarmente di quelli, che si vogliono a viva forza trovare da un esame di critica rigorosa*.

Io ammetto, o Signore, tutti i principj, che il Sig. Card. di Noailles, e voi venite generalmente a stabilire per tutti i libri, che non contengono, che sole istruzioni di pietà. Ma questi principj generali avevate entrambi voi ragione di applicarli in particolare alle Riflessioui Morali? A schiarire questo punto esenziale, rispondete vi prego alle domande, ch' io passo a farvi. I Vescovi *aderenti al Card. di Noailles* erano essi del numero di quelli, che *coll' esame di una critica rigorosa* volessero a qualunque patto trovare il Libro meritevole di censura? Erano essi del numero di quelli, che non volessero passarvi nè *proposizioni meno esatte*, nè *espressioni*, alle quali non fosse mancato, che alquanto più *di giustezza*, *e di precisione*, che *una rigorosa esattezza*, e che l' essere pesate *fino allo scrupolo*? Questi Vescovi, vostri amici, erano essi del numero di coloro, che fossero determinati di fare reità di tutto, e di non volere scusare *difetti* tanto più condonabili, quanto, che secondo voi potevano *essere interpretati in buon senso*? Che ne pensate voi? Credete voi veramente, che nel mentre, che veniva tacciato il libro di far rivivere errori di Vicleffo, e di Giovanni Hus, di Lutero, e di Calvino, di Bajo, e di Giansenio, i vostri proprj difensori avrebbono colla loro censura impressa al libro una tale infamia, se questa non li fos-

se stata improntata per altro, che per *proposizioni meno esatte*? Avrebbono eglino pur protestato di condannarlo per contestare il loro zelo contro il Giansenismo, se non ci avesser veduto il Giansenismo rinnovellato? Ora puot' egli dirsi di un' opera, che conteneva gli errori di Giansenio, che non era riprensibile per altro che perciò solo, che *l'espressioni* non vi erano *misurate fino allo scrupolo*? Non è egli questo un contare o sopra una rea inazione per conto dei Vescovi, o sopra la più sorprendente semplicità dei popoli, il persuadersi, che con tali discorsi verrassi ad ispirare favorevoli sentimenti pel libro, compassione per l' autore, indegnazione contro coloro, che lo hanno combattuto?

Diciamo alcuna cosa di più. Un Autore, che nel suo Libro non avesse commesso, che per inavvertenza, ed irriflessione *difetti condonabili*, avrebbe mai mostrata una insuperabile ripugnanza a correggerli, quando gli stessi amici suoi ne lo han reso avveduto? Voi non potreste negare, che qaunto più sono *condonabili* i difetti, meno ancora si ha di rossore nel confessarli, ed emendarli: ora ciò non ostante cosa rispose il P. Quesnello allorchè colla sua lettera dei 12. Aprile del 1697. il Sig. VVialard lo consigliò di ritoccare particolarmente quei passi delle sue Riflessioni dove trovavansi sparsi i semi dello Scisma, e della ribellione? *Dicasi una volta*, scrivea egli, *che il libro, di cui si tratta, è stato scritto nel tempo della persecuzione, e non si prenderà sbaglio.... Questo non è che verissimo*. Dopo una tal confessione dell' Autore, dobbiam noi fare le maraviglie, se i suoi maggiori amici non abbiano potuto dispensarsi dal condannare il suo Libro? E dopo averlo essi stessi condannato potevate voi essere accolto con plauso col dire ancora, che il Libro era buono?

Sono io pur curioso di sapere, come vi sarete voi

tolto d' impaccio sullo scritto a tre colonne, che il Partito fece distendere nel 1719. Voi sapete, che la prima colonna conteneva il senso obvio, e naturale delle cent' una Proposizioni condannate dalla Bolla, che la seconda colonna rinchiudea le proposizioni medesime, quali sono state estratte dal Libro; e che la terza colonna rinchiudea gli altri sensi differenti, nei quali voi pretendevate, che le Proposizioni potevano essere favorevolmente intese. Voi sapete ancora, che i Giansenisti confessavano, che nel senso della prima colonna quale riconoscevano essere il lor senso obvio, e naturale, le cent' una Proposizioni sono condannabili, e che giustamente sono state condannate. Ora quando sarete voi giunto a questo tratto di Storia, come vi sarete comportato voi per una parte per confessare coi Partitanti medesimi del Libro, che realmente conteneva cent' una Proposizioni, le quali nel senso, che a prima vista presentano all' animo sono meritevoli degli anatemi, onde sono state fulminate; e per l' altra che questo Libro medesimo era in se così eccellente, che egli è un' essere cattolicissimo l' adottarne tutti i sentimenti. Questo passo così rischioso deve a voi presentarsi nel vostro terzo tomo, e la mia impazienza è di sapere come l' avrete voi superato.

Che dovevate dunque dir voi delle Riflessioni Morali a definirle a dovere? Voi dovevate confessare, che questo era un Libro dove altra grazia interiore non ammettevasi, che una grazia necessitante, ed invincibile, dove distruggevasi la libertà, il merito delle opere buone, tutte le virtù morali, e cristiane, ogni legittima autorità: un opera, dove non accordavasi all' uomo nello stato d' innocenza, se non che meriti umani, e naturali, ove non si accordavano neppure ajuti soprannaturali, e divini all' uomo giustificato per osservare i comandamenti, ove strappavasi ai Peccatori la Fede, e la Speranza

al punto stesso, che venivano a perdere la Carità; ove toglievasi agl' Infedeli ogni mezzo di conversione, e di salute, con assicurare, che fuori della Chiesa non vi ha grazia nessuna, neppur quelle grazie attuali, che danno il poter evitare la dannazione, e che rendono inescusabile per la resistenza, che ad esse si usa. Un Opera in una parola ove trà le cent' una Proposizioni condannate ve ne ha oltre a settanta, che rinnovano errori già proscritti.

Che dovevate voi dire ancora dello strepito, che ha menato il Partito per sostenere questo libro medesimo? Dovevate voi accordare, che non ha esso fatto tanto rumore per altro, che per essersi annientata un Opera sulla quale avea fondate le sue maggiori speranze, che queste Riflessioni Morali erano un Libro, nel quale l' Autore avea inseriti tutti gli errori, stabilite tutte le massime, manifestati tutti i disegni, vomitato tutto il veleno del Giansenismo; che quasi al primo comparire, che fecero erasi ad esse procurato un' Approvatore di primo rango formato nella piccola Chiesa dei Panegiristi, che profondevano sopra di quelle i maggiori encomj assoggettato in alcune Comunità di Proseliti dell' uno, e dell' altro sesso, che pronti furono a succhiarne tutto il veleno; nessun' opera mai fu nè da più lungo tempo preparata, nè con maggiore artifizio composta, nè con più di affettazione annunziata, nè attesa dai Giansenisti con maggiore impazienza; e che il vedere dopoi, che in vece dei segnalati vantaggi, che si erano promessi, non ne hanno essi raccolto, che nuovi anatemi; che si procede contro l' autore, che si passa a scomunicarlo, che viene attaccato il suo libro, che se ne svela la sedizione, e che tutta la Chiesa lo riduce al niente, questo era un colpo troppo sensibile al Partito, perchè ne mostrasse il suo risentimento.

Finalmente, a parlar vero, che dovevate dir voi di

quei medesimi sforzi, che adopera l' autorità per arrestare il disordine? Voi dovevate confessare con ingenuità, che quanto più voi vi prendete di pensieri per rilevare il Libro del P. Quesnel dal discredito, in cui è stato gittato, altrettanto importa al Monarca di contener voi entro i limiti, a voi dalla Chiesa prescritti. Che non vi ha più Principe assoluto ogni qual volta nel cuore de' suoi stati abbia egli un Partito anarchico, che ad altro non aspira, che a scuotere il giogo della suggezione, e che oltre a ciò non vi ha partito più formidabile agl'Imperj medesimi i più fiorenti, quanto quello, che nella sua ribellione si autorizza collo specioso pretesto della Religione per dar colore a' suoi eccessi. In tal caso, voi lo sapete, le più minute faville debbono risvegliare tutta l'attenzione di quelli, che hanno il potere in mano, poichè esse bastano a sparger fuoco, ed a cagionare i più funesti incendj. Cosa era un Lutero, ed un Melantone a VVittemberga; uno Zuinglio, ed un Ecolampadio negli Svizzeri; un Bajo a Doüay, ed un Calvino in Ginevra? Pur quali piaghe non hanno essi prodotte alla tranquillità della Chiesa, ed alla quiete de' Popoli? Quelle, che il Calvinismo ha prodotte nella Francia non sono per anco interamente rimarginate, e se noi vogliamo, che queste non esistano più, se non che nelle storia, dobbiam noi opporci a tuttociò, che si fa per riaprirle. E per questo singolarmente ho io considerato come uno dei principali doveri di un Vescovo il metter bene in veduta quanto ha di falso nei vostri *Aneddoti*.

Più ch' io di fatti li leggo, più li trovo improntati di questo conio odioso. Così avvanzate voi senza timore di essere smentito, che (1) *gli Avversarj di* Quesnello *divisarono dopo la morte di Monsig. Delfino di comporre una Memoria Teologica quale essi attribuiro-*

(1) *T.* 1. S. 1. *p.* 66.

no a lui come opera postuma. Certo eravate voi interessato in questo, che non si credesse dal Pubblico, che M. Duca di Borgogna Delfino di Francia riguardava il vostro Partito (2) *siccome una cabala*. Ma con qual

(2) *Mem. di Monsig. Delfino*.

fronte ardite voi sostenere, che tal Memoria non fosse realmente di Monsig. Delfino? Ignorate voi forse che fecela il Re imprimere nella sua Stamperìa Reale, e distribuire in tutto il suo Regno: ch' ei ne mandò copie a Roma con ordine al Card. de la Tremouille di presentarle al Papa, e di assicurarlo che avevala composta Monsig. Delfino, che sua Maestà ne avea la maggior sicurezza; e che dopo la morte del Delfino ne avea trovata la Minuta tra le sue carte tutta scritta, e cancellata di sua mano? Voi che allegate tante spedizioni del Re al Sig. Card. de la Tremouille come non avete osservata quella, della quale io parlo? Da una parte dunque Luigi XIV. si mostra a tutto il mondo per assicurare uno scritto di Monsig. Delfino; voi dall' altra, o Signore, senza carattere, senza autorità, voi ci nascondete il vostro nome per assicurare il contrario. A quest' occhiata, e a tale sposizione domando da qual parte penderà la bilancia, e chi tra il Re e voi si concilierà la pubblica fede? Voi non la meritate niente più, quando ci assicurate, che il Sig. Card. di Bissy al giugner della Bolla *si scatenò contro di essa con tanto vigore, che sarebbesi creduto pel nemico maggiore, ch' essa avesse in Francia*, *e che gli si rimproverarono con molto fondamento in questo affare molte variazioni nella sua condotta, ne' suoi sentimenti, ne' suoi discorsi*. Per distruggere questa falsa imputazione non ho bisogno che di voi solo. Rileggete attentamente ciò che di lui avete voi scritto in cento tratti della vostr' Opera, e troverete, che a quello, che riferite voi stesso, fu egli uno dei più ardenti nel domandare

la Bolla, e doppoi dei più zelanti a difenderla. O che convenga dichiararsi per essa per via di Mandamenti, o che bisogni adoperarsi perchè essa nulla venga a perdere de' suoi diritti nei Trattati, voi sempre lo rappresentate qual uomo inflessibile per la Costituzione. Or come dunque senza variare voi stesso potete voi dirlo capace di variazioni in questo particolare?

Confessatelo sinceramente, o Signore, il zelo per la Costituzione fu sempre per voi un delitto irremissibile. Ecco ancora la ragione per cui il Card. di Rohan, ed i Commissarj assegnati per far accettare la Bolla non hanno potuto trovar grazia presso di voi. *Essi affettavano*, dite voi, *d' una maniera così palese di nulla dire al Card. di Noailles, e di neppur vederlo, che si ebbe a credere, che il loro Capo*, che era il Sig. Card. di Rohan, *gli avesse indotti a promettere di non avere verun commercio coll' Arcivescovo*. Avreste voi dovuto render loro tanto più volentieri la giustizia, che loro è dovuta, quanto che non era possibile l' usare maggior riguardi di quelli, che essi ebbero per lui. Fu il Card. di Rohan in gran parte la cagione, che il Sig. Card. di Noailles avesse la Presidenza dell' Assemblea, perchè il Re avea da prima avuta qualche voglia di convocarla a Pontoise. Fu ancora il Card. di Rohan, che indusse Sua Maestà a rimettere al Card. di Noailles la scelta di quei medesimi Commissarj, dei quali voi vi lagnate. Confessate voi stesso, che *per contestargli la sua confidenza* il Card. di Rohan *gli consegnò parecchi quinterni appartenenti a lui ad effetto di esaminarli, che lo scongiurò di dirgli il suo parere, e lo assicurò di esser disposto ad emendare quanto egli disapproverebbe*. Combinate ora ciò colla risoluzione, che voi imputate a lui *di non dir nulla* al Card. di Noailles, *di neppur vederlo*, e d' impedire, che gli altri Commissarj avessero con lui *verun commercio*.

Altrove voi pretendete, che prima della Bolla *Unigenitus non si fossero giammai date Lettere Patenti per Assemblee di Vescovi raccolti soltanto in comitatu, ma per quelle che eransi fatte per convocazione, e deputazione delle Provincie*; Il fatto è così evidentemente falso, che le prime Lettere Patenti, che nel Regno siansi mai spedite per la publicazione di una Bolla dogmatica, furono date in conseguenza di un' Assemblea formata di soli Vescovi, che allora trovavansi casualmente a Parigi. Questo seguì sotto Luigi XIV. e nella causa del Giansenismo. In un Libro d' Aneddoti come non avete voi fatto osservar questo?

Allorchè voi parlate del Decreto, in vigor del quale la facoltà Teologica di Parigi accettò la Bolla, voi dite, che *il Pubblico ha veduto tutto l' intrigo del falso Decreto della Sorbona, che perciò non se nè farà nessun racconto*. Questa, o Signore, è una maniera ben corta, ed agevole per indurre i popoli a credere, che realmente fosse falso un tal Decreto della Sorbona. Se non che ecco la Sorbona stessa che vi convince, che questo Decreto è un vero Decreto della Facoltà, e che è un tradire la verità il dire, che tal Decreto sia *falso*. Nel dì 15. di Novembre del 1729. vale a dire dopo più di quindici anni in proposito d'una imputazione somigliante alla vostra la Facoltà si raunò, e dichiarò, che il Decreto dei 5. e dei 10. di Marzo del 1714. ed è quello appunto, del quale voi parlate, è un Decreto formato con tutta la regolarità; che ella lo riconosce per vero, che lo conferma di nuovo siccome atto suo proprio; che ingiustissimamente erasi detto falso, e che quanto era stato attentato contro questo Decreto medesimo sarebbe depennato da suoi Registri. Anche in oggi Voi avete su questo Decreto della Sorbona la Sorbona medesima contro di voi.

Voi sclamate in proposito del Mandamento, che il

Signor Card. di Noailles pubblicò il dì 25. Febbrajo 1714. e nel quale sospese nella sua Diocesi ogni passo per riguardo alla Bolla, che *non può dirsi con quali acclamazioni fosse ricevuta questa Istruzion Pastorale, e con qual premura fosse comperata*. Il parlar di tal guisa, o Signore, è un volere inorpellare agli occhj del Pubblico ciò, che il Pubblico stesso non ha mai potuto comprendere. Perciò io osservo, che contro il vostro costume, voi non avete altrimenti aggiunto ad un tale elogio il tenore della *Istruzione* perchè questo l'avrebbe distrutto col solo prodursi. Qual dunque è il fatto, del qual voi parlate? Il fatto è, che questo Mandamento dei 25. Febbrajo del 1714. era un'intrapresa inaudita, che vietava di nulla stabilire intorno alla Bolla, una censura manifesta della condotta dei Vescovi; che avevanla accettata; un'attentato, per cui nel mentre stesso, che il Re ordinava alla facoltà Teologica di Parigi di sottomettervisi, il Card. di Noailles pretendea di proibire a questa medesima facoltà di acconsentirvi; per dir tutto questo voi confessate, che (1) *Roma trovò questo Mandamento assai ardito, e che il Papa ne montò in tanta collera, che non differì punto di far tenere una Congregazione per censurarlo con un Decreto carico di qualificazioni ingiuriose*. Voi accordate eziandio, che in una delle loro Memorie i Sigg. Cardinali di Rohan, e di Bissy *rilevavano parecchi tratti del Mandamento del Mese di Febbrajo come ingiuriosi al Papa, ed ai Vescovi dell'Assemblea, ed offensivi del Re*. Convenite pur dunque altresì, che per parte vostra sono queste acclamazioni meramente supposte.

Bisognava ben poi ciò non ostante, che nei vostri Aneddoti tutto fosse coerente secondo il piano, che voi vi eravate formato di encomiare tutto ciò, che vi ha d'insostenibile per parte del partito, e di contami-

(1) *T. p. S. 2. p. 15.*

nare tutto ciò, che vi ha di più lodevole per parte degli Accettanti. Maravigliosa cosa è il vedere con quale fermezza voi avvanzate in essi, che (1) *allorchè giunse in Roma l'Istruzion Patsorale dei 40. Vescovi il Papa non se ne mostrò niente più soddisfatto di quel, che fosse del rimanente*. Ma se il Papa non ne era soddisfatto, perchè scrisse egli al Sig. Card. di Rohan un Breve col quale congratulavasi con lui, e coi Vescovi della condotta, che avean tenuta nella loro Assemblea? perhè incaricò il suo Nunzio di contestargli sulla Istruzion Pastorale segnatamente, ch' ei n' era contentissimo; e che se tal fosse stato l'uso della S. Sede di approvare in autentica forma tal sorta di opere, quella sarebbe, ch'egli avrebbe giuridicamente approvata? Finalmente se il Papa non era soddisfatto della condotta dei Vescovi, perchè fece dire il Papa al Sig. Abate Chevalier, che se il Card. di Noailles volea prendergli per modelli la S. Sede lo riceverebbe in grazia? un fatto, che trovasi distrutto da tanti altri fatti così pubblici, e strepitosi, potevate voi prendere a distruggerlo senza veder sollevate le pubbliche grida contro di voi? Giudicate dopo ciò se avevate voi fondamento di dire, che *questo Papa incaricò il suo Nunzio di domandare udienza al Re, per far doglianze con lui della maniera, onde era stata accettata la Bolla*. Sol che voi impegniate tutto il partito ad accettare la Bolla come gli Accettanti hannola sottoscritta, voi vedrete, che il Papa ne rimarrà soddisfattissimo: con ciò solo rispondovi, che tute saranno calmate le turbolenze.

Voi sostenete, che nel 1714. *il Sig. Card. di Noailles avea domandate spiegazioni al Papa*. Io so bene, che i Vescovi opponenti dichiararono fin d'allora sino dei loro mandamenti, che erano ricorsi al S. Padre, che aveano a lui chiesti rischiarimenti, e che bisogna-

(1) *T. S. 2. p. 9.*

va aspettarli. Ma so bene altresì, che col pubblicare un tal passo, che non avean fatto altrimenti, essi imponevano ai lor Popoli in faccia alla chiesa medesima. Udite dunque due cose su questo particolare, la prima è, che quando i Vescovi opponenti divisarono nel tempo dell' Assemblea il disegno di chiedere spiegazioni al Papa, il Card. di Noailles apertamente si oppose a questo progetto in due conferenze regolate; ch' ei liberamente fece intendere, che sarebbe questo un volersi esporre alle pubbliche fischiate, e che un tale spediente non tornava bene per nessun modo. Quindi ciò, che sorprese gli Accettanti, che ne aveano informati, fu il vederlo ritornare al chiudersi dell' Assemblea a quel progetto stesso, ch' egli avea di già rigettato come ripieno di mala fede. La seconda è, che sino al mettersi in viaggio l' Abate Chevalier, i Vescovi opponenti non avevano mai chieste per anco spiegazioni al Papa. Fino allora eglino non glie ne aveano scritto nè tutti in corpo, nè nessuno in particolare, siccome nessuno ne lo avea richiesto per parte loro; e quando nel 1715. il Sig. Amelot ne fece la proposta al S. Padre, egli la fece in suo proprio e privato nome. Sulle prime pertanto il progetto di domandare spiegazioni al Papa non era stato del genio del Sig. Card. di Noailles: in progresso egli, ed i suoi aderenti si rimasero per più di due anni senza farne la domanda alla S. Sede, e per tal tempo non lasciavano di pubblicare, che per parte loro il passo era già fatto, e che bisognava aspettare le risposte di Roma. I Fedeli vi erano stati ingannati sulla loro parola. Lo scrivere come voi fate sopra di un fatto di tale importanza, è altrettanto, che volergli confermare nel loro errore, e io vi sfido di darmi pur una sola prova del contrario.

Voi non siete più giusto nell' accusare, o Signore,

qualor dite; che i Sigg. Cardinali di Rohan, e di Bissy, che erano incaricati di esaminare il Progetto d' Istruzion Pastorale del Card. di Noailles *promisero di dare delle annotazioni, ma di non le dare che sigillate...* e che queste maniere di procedere per via di carte sigillate in affare di Religione fortemente dispiacquero al Card. di Noailles. Tutto al contrario fu il Card. di Noailles, il qual promise, che sul punto, che a lui si rimettessero le loro Annotazioni, ed osservazioni sulla sua Istruzione, egli confiderebbe in terza mano il principio, ed il fine della sua Opera, in deposito soltanto, e in coperta ben suggellata. Una tal maniera di procedere *per via di carte sigillate* proveniva da lui solo; gli altri non chiedevano altro, che dal punto che essi presenterebbono le loro osservazioni sulla dottrina, che dovea formare, come il corpo d' Istruzione del Card. di Noailles, si consegnasse loro il Preambolo, e la conclusione, quale essi non aveano veduta. Il dir dunque che stava male in loro, in voler trattare *per via di carte sigillate* questo è un' imputare ad essi una maniera odiosa di procedere, della quale era colpevole il solo Card. di Noailles, e della quale in conseguenza debb' egli solo sostenere tutto il rimprovero. Un poco più di sincerità vi avrebbe risparmiata la pena di vedervi esposto a così moleste ritorsioni d' ingiurie.

Ciò che siegue mi è sembrato effetto di un ardire senza esempio. Voi date per indubitato, che *il Papa avea fatto scrivere al suo Nunzio di non volere altrimenti, che s' imputassero al libro gli errori delle Proposizioni, e che si desse luogo a nuove questioni di fatto.* Ma nell' Assemblea del 1714. cosa fù che obbligò i Vescovi Accettanti a permettere piuttosto la separazione degli Opponenti, che di cedere alle loro istanze? Fu, che per salvare il libro di Quesnello, gli

Opponenti non volevano a quello imputato verun' errore. Nel Trattato di Fontaine Bleau cosa fu che fece sulle prime formare al Re Defonto la risoluzione di far passare a Roma il Card. di Noailles? Fu che questo Cardinale avendo promesso di attribuire al Libro, ed alle Proposizioni condannate gli errori proscritti dalla Bolla, negò in appresso di voler più fare una tale attribuzione. Quando il Papa ebbe promesso di approvare il Ristretto della Dottrina convenuto tra i Vescovi, cosa fu che disturbò la S. Sede dal dare una tale approvazione? Fu perchè il Card. di Noailles pretendea, che nel suo Breve approvativo il Papa imponesse silenzio sulla questione di fatto. E con tutte queste notizie voi assicurate arditamente, che *il Papa non volea, che s' imputassero al Libro gli errori delle Proposizioni, e che si desse luogo a nuove questioni di fatto.* A dir vero, o Signore, merita ben poi d' esser compianto un certo Pubblico, che si vede messe in mano opere, nelle quali così apertamente si abusa della sua credulità.

Per onore di voi stesso non avreste voi fatto meglio a sopprimere il tratto, che siegue? *Si seppe*, dite voi, *per mezzo di un vile Spione della Corte del Nunzio, che il Papa non ignorava lo scandalo, che la sua Costituzione cagionava presso gli Eretici, e nello spirito di molti ferventi Cattolici, che non erano per nessun modo Giansenisti.* E che pretendete voi di persuadere appoggiato a tale autorità? *uno Spione* dite voi! Hassi egli a dire che il mestiere, che esercita risponda della sua probità? *uno Spione* comperato dagli Opponenti, *uno Spione*, che non è conosciuto per nulla, e al quale voi non ardite di fare il nome, *uno Spione*, che forse era un anima vile, un mercenario della più bassa estrazione, e che assicura, che i Cattolici ferventi, che vedevansi opposti alla Bolla, *non erano per nessun*

modo Giansenisti ! Dite pure, ch' egli è questo un' Autore di gran peso per mostrare, che non si è niente Giansenista, benche sostengasi il Giansenismo contro la Bolla, che lo condanna.

Direbbesi, che una tal condanna quella è, che vi ha fatto inventare le favole, che voi ci spacciate intorno ai sentimenti del Papa sulla Legge del Digiuno. Secondo lui, dite voi, *era un pensare da Giansenista il dire, che la cioccolata rompeva il digiuno*. Ecco dunque, concludete voi, questi *zelantori della MoraleEvangelica*, tutta *l' Eresia* de' quali si riduce all' essere esatti, e rigidi osservatori dei digiuni della Chiesa. Se io osassi pregarvi di volgere un'occhiata alla lor tavola nei giorni di digiuno ivi stesso, dove voi siete, forse vi trovereste forzato a confessare, che i vostri Zelatori, e le vostre Zelatrici vi hanno pubblicamente rinunciato al digiuno, e per fino all' astinenza della Quaresima. Ma per non parlar, che di quelli, che voi affrontate così ingiustamente, e di una maniera si poco decente, udite quì ciò, che pur dovreste sapere, come tutta l' Europa lo sa, che Principe forse non fu mai più frugale di un Clemente XI., che sino alla morte è stato non dico già solo irreprensibile, ma ammirato ne' suoi costumi da suoi nemici medesimi; e ch' egli tanto ha edificata la Chiesa colla Santità de' suoi esempj, quanto l' ha adornata colla nobiltà de' suoi scritti. I soli dardi, che l' Eresia lancia contro di essa formano il suo Elogio. In proposito della Corte di Roma io aggiungerei, che forse non fu mai il Sacro Collegio arricchito di tante virtù, quanto nel tempo di cui voi parlate. Io vi ho conosciuto Cardinali, che per la loro pietà facevano arrossire i più ferventi Religiosi, e che per la lor moltitudine formavano sensibilmente il maggior novero. Vedevasi tra gli altri un Card. Paulucci, ch' era la stessa piacevolezza,

un Card. della Tremouille chiamato da Clemente XI. un Angelo sulla terra, un Card. Marescotti, che da più di trent' anni distribuiva generalmente tutte le sue rendite ai poveri, un Card. Orsini, che da più di 40. anni praticava tutte le austerità degli antichi Anacoreti, e che le ha portate fin sul Trono di S. Pietro, un Card. Fabroni, che tanto era rigido seco stesso quanto i Giansenisti lo sono con altrui, un Card. Cassini, che in tutte le sue azioni mostravasi un vero predestinato, un Card. Tolomei, che nascondeva il suo cilicio sotto la porpora, tutte persone di eminente virtù, e intorno alle quali la più velenosa critica si è sempre condannata al silenzio, ed anche rivolta agli elogj. Quanti altri edificavano il Pubblico con una conforme regolarità di costumi? E di quelli, che sono sopravissuti a tutti quelli, che ho testè accennati quanti non ve ne sono, che vivono anche oggidì colla stessa regolarità? Ed ecco, o Signore, qual sia il vero ritratto di quella Corte di Roma, che, secondo voi, è sì contraria alla legge del digiuno, e dove intanto il digiuno è ben d'altra maniera più rigido, che non è tra noi.

Il tratto, che io passo a citare è di quelli, che non si comprendono. Trattasi del più grande tra i Re, che abbia avuto la Francia, dico dell' invincibile, e incomparabile Luigi XIV. Perchè viene egli a morire tutto zelo contro l'Eresia, ch'io combatto, voi dite, che *non dovea esser cosa da stupire, dato per vero ciò, che dicevasi, che il Padre le Tellier avealo impegnato a dipendere da lui coi voti Religiosi*. Voi risguardate questo chimerico impegno come una macchia impressa nella sua riputazione. Voi ne rilevate così bene tutta l' indecenza, e tutta la falsità, che per avvanzarlo vi ristringete a discorsi in aria, che ben voi sapete non essersi fatti giammai; e ciò non ostante voi non avete

paventato di metterlo in carta come un fatto, dal quale almeno gli spiriti semplici potrebbon rimanere sorpresi. Non avete nemmeno dubbiato di metterlo in bocca del Card. di Noailles, e di fargli dire al Sig. Reggente, che *quando non ci fossero, che tali testimonianze, o almeno i sospetti d' alcuni Gentiluomini di Camera, che pretendono, che il P. le Tellier avea fatto fare al Re il quarto voto della sua Compagnia cosa, che supporrebbe i tre altri anteriori, e che abbia a lui dato prima di morire il preteso passaporto di S. Igazio pel Cielo; questo sol basterebbe a vietargli di mai più impacciarsi delle coscienze altrui*; E tutto questo dice del morto Re! Ah! Signore, sotto la vostra penna non debbon dunque aver verun limite i traviamenti della finzione? Passiamo a qualche cosa di meno sciaurato.

Il gran principio del Signor Duca d' Orleans riguardo alla causa di cui trattavasi era dite voi di riguardarsi come niente impegnato col Papa sull' accettazione della sua Bolla. Ma ditemi di grazia, uno Storico più fedele di voi, parlando della lettera, che il Signor Reggente scrisse al principio della sua Reggenza, scrisse a Sua Santità, non ci avrebbe egli detto, che in questa medesima lettera S. A. R. diceva al Papa, che il Card. di Noailles le avea promesso di rimetterle la sua accettazione nel termine di un mese? Non avrebbe egli aggiunto, che in questa lettera stessa al Papa S. A. R. assicuravalo, che unicamente in vigore di tal promessa del Cardinale essa avealo messo alla testa del Consiglio di coscienza? Voi di questa Lettera del Sign. Reggente al Santo Padre ce ne avete parlato in due luoghi: e perchè dunque non ce ne avete voi indicato il contenuto? Or supposto il tenore di tal lettera, quale vi ho detto, che hassi a dire del preteso principio del Sig. Reggente, che riguardavasi *come niente impegnato col Papa sull' Accettazione della sua Bolla?*

L'Impegno era tale sulla positiva promessa del Card. di Noailles, che il Sig. Reggente non lasciò mai di sospignerlo a mantenere la sua parola, e di tenere informato il Papa dei maneggj inutili, che usava per indurvelo. Nella sua Lettera al Papa S. A. R. riguardava questo solenne impegno come uno dei principali doveri della sua Reggenza. Ma quando un' Autore si è messo in testa di dare il falso per vero, io comprendo, che allora si forma un'opera del gusto della vostra: quindi non mi sovviene di averne mai letta altra, che fosse così universalmente falsa in tutti i suoi capi.

Voi ce ne somministrate una nuova riprova parlando delle censure intimate dall' Assemblea del 1715. contro i libri dell' *Esaple*, e della *testimonianza della verità. I Costituzionarj, dite voi, lusingaronsi nulla di meno sempre, che in queste due censure molte cose sarebbonvi in lor vantaggio*. A udirvi parlar di tal guisa non direbbesi, che dopo le lor censure gli Accettanti avevano ancora sopra di questo molte cose da desiderare? Ma forse, che dunque non fecero essi in quest' Assemblea quanto esigeva da loro il proprio dovere contro questi due scritti? Per forte, che fosse il broglio del Partito per impedirne la condanna, non venner forse questi due libri fulminati di tutti gli Anatemi della Chiesa? Per qualunque briga ei si desse ad impedire per lo meno, che nella censura dell' *Esaple* non ci fosse luogo a nuovo appello, e che con ciò ancora non si ratificasse l' Accettazione, che l'anno addietro erasi fatta della Bolla, non vi fu ella forse una tale Accettazione menzionata? Finalmente per quanti sforzi facesse per impedire, che se ne facesser copie con disegno di poi fare scomparire gli Originali stessi di tali censure non ne furon forse consegnate ai Vescovi copie autenticamente legalizzate? In che dunque *lusingarensi eglino di molte cose in lor vantaggio*, che,

al vostro modo di parlare, pare, ch' essi non avessero? Non osando dire assertivamente il contrario, bisognava ben poi per lo meno, che aveste premura d'insinuarlo.

Tanto non è stato il vostro riserbo sulla proibizione fatta dal Papa alla Dataria di consegnare *alcuni dispacci in favore degli Arcivescovi o Vescovi* Opponenti, *nominati da lui*. Voi date per indubitato, e sicuro, che una tal proibizione fu rivocata in Istato. *Appena*, voi dite, *fu emanato quest' ordine, che parecchi Cardinali, tra gli altri Ottoboni, e Sacripanti ne fecer vedere al Papa le conseguenze, e il Santo Padre rivocò l' ordine ipso facto*. Per altro quest' ordine tanto non fu rivocato, che ebbe esecuzione all' ultimo rigore; che non ha mai avuto interrompimento; che dura pur anco; e che dal giorno, di cui voi parlate, non ha Roma ricevuto giammai nessun' attestato dei Vescovi opponenti, nè indirizzato verun provvedimento a questi stessi Prelati. Tutte le istanze si resero inutili: Il Papa si tenne saldo, e i suoi successori hanno dopoi sempre camminato dello stesso passo. Il dire per tanto, come voi fate in questa occasione, che il Papa lagnavasi, *ch' era un tormento in cangiar sempre la sera, e ritrattare ciò ch' erasi ordinato la mattina*; che egli ordinò, che si avesse a far di maniera, che la proibizione da lui fatta *non si producesse, e che si affiggesse l' ordine del Papa nell' uffizio della Dataria sul punto stesso, che vi si recasse il contrordine*, questo è supporre un fatto, che trovasi smentito dalla condotta stessa, che Roma tiene anche oggidì. Ma perchè andare a cercarne le prove fuori dell' opera vostra medesima? non siete voi, che dite diciotto pagine dopoi, che *in occasione di un' Abazia conferita di lì a poco nella Diocesi di Noyon .... il Santo Padre pareva annullare gli attestati de vita & moribus mandati dai Vescovi non accettanti*? Non siete

voi, che aggiugnete, che il Maresciallo d' Uxelles disse al Nunzio, che *tutte queste ripulse del Papa a lui sicuramente cagionerebbono delle molestie*? Dunque avean luogo tai ripulse del Papa: e se avean luogo, come sta, che fosse stato rivocato l' ordine del Santo Padre? Quanto al Card. Sacripanti, fu egli stesso, che sollecitò una tal proibizione, e appena che questa si rese pubblica, il Sig. Card. Ottoboni mi disse, ch' ei l' avea fatta affiggere nella Sala della Cancelleria con divieto a quelli, che formavano gli Uffizj di avere nessunissimo commercio neppur per Lettere di pura convenienza col Card. di Noailles, e co' suoi aderenti. Io procederò coll' esempio, m' aggiunse egli, perchè fin ch' io vivo non iscriverò al Card. di Noailles, e già glie l' ho fatto sapere, proseguì egli, perchè egli dal canto suo più non carteggi con meco. Ha egli di fatto mantenuta sì fedelmente la sua parola, che io vi sfido a produrmi pure una sola lettera di lui da quel giorno in poi nè al Card. di Noailles, nè agli altri Vescovi Opponenti. Scancellate per tanto tutto ancora quest' articolo dei vostri *Aneddoti*: e depennate al tempo stesso il preteso *Decreto* col quale, dite voi, il Papa *annullava il Consiglio di Coscienza*. Un tal Decreto non fù mai che nella vostra immaginazione.

L' articolo, che siegue, non deve godere privilegio maggiore; *Un gran numero di Vescovi Accettanti*, dite voi, *risolvettero di dare una dichiarazione autentica per contestare.... che la Bolla non era stata accettata nella Francia se non relativamente*. Voi date per certo, che tal dichiarazione *fu messa in mano del Sig. Duca d' Orleans*. Voi ne date tutto il contenuto. Finalmente pretendete, che i Vescovi Accettanti l' avessero soscritta in numero di venticinque, o trenta. Ora, o Signore, tal dichiarazione non fu mai presentata al Sig. Reggente. Questa non si vide altro, che nelle Gazzet-

te d'Olanda, ed io vi sfido a produrne una copia anche sola, che ne faccia fede, nè un sol Vescovo Accettante, che confessi d' averla scritta. Lo scritto, che talun d' essi allora soscrissero era una lettera, nella quale sulla promessa, che loro avean fatta gli Opponenti di accettare la Bolla, se il Papa avessela loro spiegata, alcuni Accettanti eransi ad essi uniti per domandare tali spiegazioni al Santo Padre. Ma in questa lettera non erasi detta pure una parola di Accettazione relativa. I due Vescovi di Poitiers, e dell'Avaur protestarono contro la lor pretesa soscrizione, che vi si era frodolentemente inserita, e quando i Vescovi di Mans, d' Agde, e di Noyons viddero l' abuso, che gli Opponenti ne facevano, essi ne svelavano tutto il mistero, che certo non faceva niente d' onore al Partito. Togliete dunque dalla vostr' Opera la dichiarazione, che voi riportate tutta per disteso, e che attribuite agli Accettanti, o nominate quelli, che l' hanno soscritta, torno a ripeterlo, io vi sfido a citarmene un solo.

Quanto a ciò, che voi dite di me, ne' miei viaggj di Parigi io trattava col Sig. Reggente *alla presenza del Sig. Procurator Generale* che io *più di una volta sono stato trattato d'uomo indiscreto dal Sig. Amelot*; e che egli *mi voltò un giorno bruscamente le spalle, perchè io parlava del Card. di Noailles con eccesso d' insolenza*. Io vi ringrazio di passaggio delle obbliganti vostre espressioni. Ma io posso assicurarvi, o Signore, che il Sig. Amelot, ed io non ci siamo parlato mai; e che fino al 1730. io non aveva avuto mai l' onore di vedere il Sig. Procurator Generale, che oggi è Cancelliere di Francia. Scancellate dunque questi due piccoli tratti dai vostri *Aneddoti*: e dallo stile, di cui mi servo, argomentate, di qual maniera debbo io sempre aver parlato del Sig. Card. di Noailles. Io ve lo accordo: ho

io sempre biasimata la sua resistenza, questo è vero; ma sempre ho rispettata la sua persona; e son' io ancora un di quelli che professano la maggior venerazione per la sua illustre famiglia.

Io vi trovo di bel nuovo in imbarazzo, o Signore, in occasione del rifiuto, che fece il Card. di Noailles di ricevere dal Papa l' approvazione del Ristretto di Dottrina. Amministrate voi stesso le supposizioni, che fate per trarvi d' impaccio. Temendo, *ch' ei non paresse Autore della rottura*, e per *attribuirla a suoi nemici*. Da una parte voi mi fate agire sino all' eccesso per procurar d' ottenere, che il Ristretto fosse approvato dal Papa; e dall' altra voi dite, che i Giesuiti mi misero alla testa di un maneggio *per far arrenare tutto il Trattato del ristretto*. Sinceramente parlando, o Signore, qual conto volete voi che si faccia dei vostri racconti? Come? Io sollecito l' approvazione del ristretto di Dottrina presso il S. P. Secondo voi impegno presso di lui tutti i Gentiluomini di Camera; Io metto in opera mezzi, se vuolsi credere a voi, movo ogni machina più riposta, ciò che troppo proverebbe, che io non risparmiava niente affine di riuscirvi; e contro tutto ciò, che voi avvanzate son' io, dite voi, che regolavo *il nuovo maneggio per far cadere a terra il Trattato del Ristretto*. Torno a ripeterlo, o non pretendete fede alle vostre pretensioni, o non siate voi sempre il primo a distuggerle.

Io assicurava eziandio, aggiugnete voi, e lo assicuravo *senza esitare con un tuono decisivo in aria d' uomo che niente dubita... che il Card. di Noailles sarebbe soddisfatto delle spiegazioni generali* che gli si voleano procurare dalla parte del Papa. Volli ben dire, che voi non eravate in Roma per essere a giorno di quanto ivi adoperavasi. Io ho sempre detto in tutti i Trattati che facevasi male a intraprenderli; che il Sig. Card.

di Noailles avrebbe dovuto contentarsi *delle spiegazioni generali*, di cui voi parlate, che meglio ancora avrebbe fatto a non dimandarle; ma che io era persuaso, che non le accetterebbe altrimenti. Ecco di qual tuono ho io sempre parlato, ed operato. Io sono tutta via così fermo in questa massima, che ogni qual volta, che in punto di Religione si lascerà luogo alle ciance sino ad entrare in trattato col Partito, sarà questo a parer mio un voler perder tutto. Da qui avanti parlate voi pur di me in questi sentimenti, e certamente non prenderete più errore.

Altra vostra immaginazione, ed altra falsità, che vuolsi distruggere. Trattasi del silenzio, che fu per qualche tempo imposto. Volevansi calmare i torbidi, e prevenire con una dichiarazione tutti i rumori, che avrebbon potuto opporsi alle saggie misure, che si prendevano. *Il Sig. Cancelliere*, voi dite, *avea presa sopra di se tale impresa .... Sospenderebbesi l' effetto della Costituzione fino a tanto, che continuasse il Trattato. ... e in caso che il Papa non volesse ammettere un tale spediente .... il Card. della Tremouille psesenterebbe un' altro progetto di dichiarazione, col quale il Re sospenderebbe, e rivocherebbe le Lettere Patenti del Mese di Febbrajo del 1714. autorizzarebbe gli Appelli, e farebbe risguardare la Costituzione come non avvenuta.* Quì, come tutto altrove vi veggo opposto al vero. Il Re non ha mai preteso coll' imporre silenzio di sospendere *l' effetto della Costituzione*. Sua Maestà ha ella stessa positivamente dichiarato tutto il contrario. Essa non ha altrimenti pensato mai di rivocare le lettere Patenti del mese di Febbrajo del 1714., ad autorizzare gli Appelli, nè a far risguardare la Costituzione come non avvenuta. Al contrario ella ha sempre scritto al suo Ministro in Roma di rendere ben sicuro il Papa per parte sua, che non risparmierebbe

mai nè le premure del suo zelo, nè le forze della sua autorità, perchè la Bolla fosse guardata come una legge del suo Stato; e la sua condotta ha sempre poi perfettamente risposto alle sue promesse. Quanto ne dite voi resta annientato dai suoi proprj Editti.

Ciò che voi soggiugnete, *che nelle dispute, che tenevano divisi i Vescovi non trattavasi punto di Dogma* cosa è che si distrugge da se stessa. I Vescovi accettanti dichiarano essere *eretico* il rigettare la Bolla, i Vescovi Appellanti pretendono, che la Bolla distrugge *verità di fede*. La Bolla stessa porta qualificazioni di eresia, e con tutto questo voi avvanzate pur anco, che nelle differenze, che sono tra i Vescovi non si tratta punto di *Dogma*. Avrassi dunque a dire, che la sostanza della fede non appartenga al Dogma? Ma da un falso principio chi puo aspettarsi, altro che false conseguenze?

Non vi parlo io nulla, o Signore, della lunga lettera, che voi avete coniata, e poi l'avete apposta al Padre de *Tournemine*. Come avete voi potuto smaltire la ben chiara e formale disfida ch' egli vi ha fatta in uno scritto stampato sotto il suo nome di provare, che questa pretesa lettera sia sua, e che non l'abbiate voi machinata? E che! Voi supponete uno scritto, nel quale inserite i fatti più odiosi: voi impiegate cinque intere pagine a circonvestirli delle più ricche circostanze voi discendete a particolarità alle quali sembra, che non si possa dire di nò, poi quando siete citato a produrne in faccia del Pubblico il menomo vestigio, non se ne trova più ombra, questa lettera è scomparsa, e per adeguata risposta vi contentate di dire in un foglio volante, che *si è avuta premura di ritirarla dalle mani del Sig. Card. di Noailles*. Questo

è altrettanto che dire che voi ammontichiate falsità sopra falsità, calunnia sopra calunnia; e ciò non ostante siete voi pur anco ardito di produrvi?

Presentatela voi a me la disfida medesima sulla proposta ch' ora io vi fo. Io dico terminando questa prima riflessione, che io non potrei evitare una eccessiva lunghezza, se tutti volessi rilevare i fatti menzogneri, che voi avete avvanzati nei vostri Aneddoti, che io non ho riferito pur la quarta parte di quanto ci avete voi spacciato contro ogni apparenza di vero; e che se voi ne dubitate, io ve ne darò in risposta le prove. Sfidatemi ad entrare in una discussion più minuta, ed esatta, ed avrete il contento di vedere quanto io sia fedele nel mantenervi la parola ch' io vi dò. A ben definire la vostr' Opera io la chiamo uno scritto, nel quale per sapere ciò che va creduto non si ha a prendere quasi mai che il contrario di quel tutto, che vi si dice. Con tal precauzione può esser letto ma senza di questo presso che in ogni pagina ci troviamo ingannati. E questa è la morale alla quale voi vi appigliate per riguardo alla verità: sostituire, io dico in tutto e per tutto alla verità la menzogna. Vediamo adesso se la vostra morale sia meno rilassata sul punto della carità.

Tutto quello ch' io posso dirvi anticipatamente si è che nel modo di esprimervi voi ci avete somministrato una specie di Dizionario, che sarebbe onninamente a me ignoto, se già non ne avessi io veduto il modello nelle vostre *Novelle Ecclesiastiche*: parche sia questo lo stile del Partito: or non si tratta più che di sapere se sia questo lo stile della carità. Io vi fo tosto sapere, che voi non avete riconosciuto nulla d' inviolabile sopra la terra, non la Maestà del

Trono, non la Santità della Tiara, non la Preminenza del Rango, non la dignità del Carattere, non lo splendor della nascita, non la Distinzione delle Cariche, non le Funzioni del Ministero, non i Diritti del Merito, non l'Esperienza dell'Età, non il Santuario della Pietà, non lo stesso Impero della Religione, niente di tutto questo ha potuto procacciarsi asilo contro i dardi della vostra penna, nè mettersi al coperto delle vostre censure. Quanto vi siete voi mostrato propenso a profondere tutto l' incenso de' vostri encomj sopra i Protettori, ed Agenti del Partito, altrettanto vi siete voi fatto vedere animato a tingere de' più neri colori quei tutti, che a quello sonosi opposti. Solo che siasi accettata la Bolla, non trovasi più in voi nè considerazione per le persone, nè pulitezza di linguaggio, nè scelta di termini, anzi neppur la menoma ombra di rispetto. La vostra penna è stata per essi intrisa nel fiele e nell' assenzio: questo è un calice, che è convenuto loro di bere, e tale esso è che sarà un farlo bere a voi la vostra volta il solo porvi sotto degli occhj la feccia, di cui l'avete ricolmo. Io provo tanto rossore nel riferire le vostre espressioni, che mi sentirei morire di confusione se queste potessero venire imputate a me.

Cominciamo da quello, che voi dite del Papa. Tutto il Mondo sa, che Clemente XI. era il Vicario di Gesù Cristo in terra, il Successore di S. Pietro, il capo visibile della Chiesa, uno dei più Santi Papi, uno dei più belli ingegni, uno dei più eloquenti Oratori, uno de' più gran Principi, che noi abbiam conosciuto. Il Trono augusto, ch' egli occupava, e la maniera edificante con cui lo ha sempre empiuto, saran dunque stati per voi titoli bastanti a con-

tenervi entro i termini del rispetto? No, Signore: quanto meritava egli più ogni maniera di riguardo, tanto sono al contrario più frizzanti i vostri motti contro di lui. Era egli, dite voi, un Principe tutto *vanità*, e che non era guidato che dal suo *capriccio*, che non pregiava *nè eminenza d' ingegno*, *nè sapere*, che si rideva dei Cardinali, e del Pubblico; che non aveva *nè amor per la Chiesa*, *nè politica di cui avevasi poco amore*, *poca stima*. In una parola era un Papa in cui *non facevano veruna impressione nè i principj di convenienza*, *e di politezza*, *nè l' interesse della propria riputazione e della gloria*. Quando io rifletto che tutti questi dardi sono vibrati contro una Testa coronata, contro il Padre commune dei Fedeli da uno storico, che pur si dice del numero de' suoi Figliuoli posso io non fremere scorrendo con l' occhio tanti oltraggj?

Hassi egli poi a stupire dopo ciò della maniera poco riservata colla quale voi parlate della Corte di Roma? A udirvi parlare della Corte Romana, questa *è unicamente occupata del pensiero di far valere la sua autorità*. Ella si fa una politica *di arrischiare la Religione*, *purchè riesca* ne' suoi progetti. Ella è *fuori di se per maraviglia in vedere i suoi regolamenti*, *qualunque essi sieno*, *ricevere da quei*, *che non li comprendono*, *un' autorità che per se stessi non potrebbono avere* . . . *erigere qual regola di fede quelli*, *che essa non potrebbe proporre al più al più*, *a stimarli secondo il lor giusto peso*, *che quali regolamenti di mera disciplina*. Perchè in Roma si fecero bruggiare le Lettere Scismatiche d' alcuni Curati, voi vi date a sclamare che queste sono *spedizioni comiche*, *e fastose zannate* della Corte Romana. Io quì non vi domando se abbiate tenuto un tal linguaggio sul Parlamento di Parigi allorchè ha

pronunziata la stessa sentenza contro gli scritti d'alcuni Vescovi: avreste voi fatto pessimamente coll'erigervi, da censore dei Tribunali secolari; voi non ne avete l'autorità: ma avete voi dunque un carattere, che vi autorizzasse a censurare la condotta di Roma? Ma l'esecuzione stessa, che voi innalzate sino alle stelle, quando la prescrivono i Parlamenti contro i Vescovi, diviene ella un reato quando è il Papa, che come porta il suo dovere fulmina lo Scisma, e l'eresia? Converrà dunque dire ancora, che quando nei secoli trascorsi i Papi hanno fatto abbruggiare libri eretici, non era questo per parte della Santa Sede che *spedizioni comiche*, *e fastose* zannate. Confessatelo, che voi della Corte di Roma fate un ritratto ben poco conforme all'alta idea, che si è sempre avuta di questa Chiesa indefettibile; che non ha mai variato nella fede, che è la Madre di tutte le Chiese, e il centro dell'unità. Ma il fatto è che essa è altresì lo scoglio di tutte l'eresie, ed ecco perchè voi la trattate con sì poco rispetto.

Io arrossisco anticipatamente nel dovervi tener dietro in tutto ciò che voi dite contro tutto il Sacro Collegio de' Cardinali che forma il così bell'ornamento della S. Sede. Con qual pudore avete voi potuto scrivere dell'uno, ch'egli avea *uno spirito si mal formato*, un natural si feroce, che era *il così gran Gabalista*, *e sì odioso*, che *tutto il mondo risguardavalo come l'autore di tutti i torbidi della Chiesa*, e che non aveasi *che molto odio* per lui? Con qual rispetto avete voi potuto dire dell'altro, che avea *poco sapere*, *poco ingegno*, *poco studio*, e niente di dottrina *nelle materie Teologiche*, *poca forza*, *poca sodezza* ne' suoi consiglj? Con qual fronte avete voi potuto asserire di

questo che *suo costume è il giuoco*, *e la buona tavola*; di quello che non *godeva la stima se non dei Saputelli e del volgo*; di quest' altro che è privo d' ogni talento? Udite ben le parole che seguono un' uomo che avea un *limitatissimo ingegno*, *poco informato*, *assai brigante*, *e pieno di se stesso*, *un' uomo sfornito di scienza*, *di sperienza*, *di talento*. Credete voi di averne detto quanto basta a dipingere un tal personaggio? Ciò che intanto v' inganna si è, che voi vi lusingate di aver con ciò dato il suo ritratto, ed è a temersi, che voi non abbiate anzi rappresentato il vostro: ella è questa una inevitabile impressione nello spirito dei Leggitori, che lo Storico, senza volerlo, dipinga sempre se stesso qualora scrive, con sì poca ritenutezza. In tali pitture si ravvisa sempre l' indole di colui, che le ha delineate; e voi giudicate bene, che in tal caso non si fa egli conoscere dai riguardi della carità.

Per altro non può dirsi, che sia, nè l' allontanamento degli oggetti, nè la distanza de' luoghi, che abbiavi reso ardito d' investire con tale acrimonia la Corte Romana. Voi non siete stato niente più cautelato nel vostro stile qualora avete parlato di tutto ciò, che voi avevate di più rispettabile sotto degli occhj: la Maestà del Trono non vi ha reso più circospetto. Luigi XIV. avea per lo meno tanta Religione, quanto valore. Pur che ne dite? Che egli facea *cattive scelte tra coloro*, ai quali dava la sua confidenza, che regolavasi a norma *delle sue prevenzioni*; che non ascoltava *nè i Vescovi*, *nè i suoi Ministri*; che qualora gli sopraggiungevano *difficoltà* non voleva *entrare a discuterne gli spedienti proprj a risolverle*; ch' egli operava d' una maniera *pregiudiziale a suoi interessi*, *ed alle massime del suo Regno*; che in materia di Religione

dava assalti, che facevano vaccillare *i più saldi*, e che costringeva le persone *ad accomodarsi al tempo*; che in genere di dottrina faceva piegar tutto *a forza di lettere di sigillo*, *a forza di lettere di comando*, che erasi arrogato il diritto *di formar leggi in materia di fede*; che prima di morire ne avea progettata una, che cagionava *una pubblica sollevazione*; e che *avrebbe dato infallibilmente un gran piacere agl' Inglesi*. Finalmente che *era un servire il Re il non prestargli un' ubbidienza cieca* in tal' occasione.

Ma nella sua morte almeno non gettereste voi qualche fiore sulla sua tomba? Non confesserete voi nò, che negli ultimi giorni del viver suo comparve egli ancor più grande di quello che fosse mai stato nelle più gloriose imprese, che hanno resa immortale la sua memoria. In questi estremi momenti non vorrete voi rendergli quella giustizia medesima, che non gli si è potuta negare in tutti quei differenti Regni che a lui furono sì sovventemente nemici? No. Venga a morire un semplice sindico della Sorbona nel suo esilio, e nell' attual sua resistenza ad una legge della Chiesa, e dello Stato, voi in istanti ne intraprendete la sua Orazion funebre: tutto ad un tratto divenite Oratore per divenire suo Panegirista. Era egli un' uomo, dite voi, *che ricevette tutti i Sagramenti con una fermezza degna di lui*, *che prima di comunicarsi fece una professione di fede*, *qual doveasi aspettare da così gran Teologo*, che edificava tutti gli Assistenti, *colle sue sofferenze e colle sue virtù*; e che gli avea tutti *penetrati d' ammirazione*. Tutta la Città era commossa e sensibile alla sua perdita... *l' essequie* che gli si fecero *possono chiamarsi una pompa funebre*... *Il popolo ci venne in folla*, *e ciascuno si studiò di dare a lui segni*

di stima e di rispetto . Ecco l' onor che fate al Signor Ravechet , che in punto di morte *rinuovò quanto avea fatto nella Sorbona* , vale a dire il suo Appello . Ma dell' incomparabile Luigi il Grande che direte voi? Che prima di morire erasi *impegnato sotto la direzione* del P. le Tellier coi voti Religiosi; e che è morto *in una separazione di communione dal suo proprio Pastore* . Ecco tutto il suo elogio , e questo nel mezzo della Francia . Ah! Signore che tristi spettacoli non somministrate voi , e i vostri Scrittori a giorni nostri.

Esaminate ciò che voi dite del Consiglio di Reggenza , e di quelli , che il componevano . Li risparmiate voi più per elevati che fossero pel loro rango , pel diritto della lor nascita , e pel posto che occupavano presso il Re ? *Punto* , dite voi , *come sul rifiuto delle Bolle , così sul fatto della Costituzione il Signor Maresciallo d' Uxelles ne parlò con gagliardìa nel Consiglio di Reggenza*; *ma egli trovò quei Signori così poco informati sul punto del Concordato , che fu rimessa la deliberazione otto giorni dopoi . il Duca du Maine* , aggiugnete voi , *Il Maresciallo di Villeroy il Guarda Sigilli , l' antico Vescovo di Troyes pensarono assai male e con poco discernimento* . E un semplice privato si prende quì la libertà di censurare tutto ciò che vi ha di più sagrosanto nel Consiglio stesso del Re ? Avreste voi mai creduto , o Signore , che in buona morale vi fosse questo permesso se non aveste voi creduto d' andarne impunito ?

Se voi aveste dovuto dipinger taluno con tutte le grazie naturali , con tutte le qualità di mente , e di cuore , con tutto il corredo della nascita , coll' eminenza del rango , e tutto il plauso del pubblico , questi viene ad essere quegli appunto , del quale voi di-

te, che *mangiava spesso coi Pubblicani*, *e colle donne peccatrici*, e che *dai contrasti sulla Bolla prendeva occasione di far piovere tutte le grazie in sua Casa*.

Se la virtù stessa avesse potuto trovar giustizia presso di voi, avreste voi dati i maggiori elogj a quello, di cui voi dite appunto il peggior male? Rappresentare un uomo, *sol nemico della pace*, tutto *gonfio di colera*, sogetto a *durezze*, e ad *alture* ed *escandescenze lagrimevoli*, *che borbotta poche parole mal connesse e che nei divertimenti prorompe in risa sgangherate*: domando io a voi è egli questo il linguaggio della carità? Trovasi quì il linguaggio dell' equità? Hassi questo a dir neppure il linguaggio dell' uomo onesto? A questi due ultimi ritratti come riconoscere i due Cardinali, che nella Francia formano anche a dì nostri uno dei più belli ornamenti della Chiesa?

Nella sola Diocesi di Parigi, dove voi siete si fa annualmente l' uffizio d' oltre a quaranta, o cinquanta Vescovi di Francia canonizati dalla Chiesa, ed elevati agli onori degli Altari. D' ogni tempo il Clero del Regno è stato nel mondo una delle più nobili porzioni del Regno di Gesù Cristo. Ai giorni nostri i Vescovi hanno fatto rivivere tra gli orrori della peste tutto il coraggio di un S. Carlo Borromeo, e nel mezzo dei presenti contrasti tutta la dolcezza di un S. Francesco di Sales. Il lor solo carattere, la loro unione colla S. Sede, la loro concordia con tutti i Vescovi del Mondo Cattolico, la lor buona armonia colla Potenza Reale, il loro amor per la pace, e le loro condiscendenze pel Partito medesimo avrebbon dovuto rendervELi rispettabili al sommo. Sono eglino gli Unti del Signore, i Padri del Popolo, i Pastori dell' Anime; e forse non hanno essi mai meglio compiuti i lor doveri: che in-

questo affare. Se alcuna cosa potesse loro rimproverarsi sarebbe forse questa indulgenza medesima, di cui parlo. E non ostante tanti titoli per meritarsi da voi un tributo di lode come vi siete voi contenuto in parlar di essi? Riconoscete, o Signore le vostre stesse espressioni, ed arrossite di averle adoperate.

Questi è *una piccola testa fanatica, che piena di petulanza indiscreta spandea per tutto il suo fanatismo*. Quegli è un Vescovo che *non ha verun titolo personale, un soldato arrischiato nelle prime file*, trattato da *furbo*, una testa *piccola, e limitata*, che *brogliava* sopra le cose senza capirle, che sacrificava *i doveri alla sua fortuna*, che rendevasi *Vendicatore delle passioni altrui se le appropriava con gran sagacità e maneggiava con una destrezza superiore l' erudizione di cui tenevanlo fornito i suoi amici*. Ora tutti i Vescovi Accettanti non sono che gli *ultimi di tutti in ogni materia*, che *Prelati indiscreti, turbolenti*, che *spiriti sediziosi*, che *furiosi*, che hanno addottate le passioni altrui, e che *ne' loro Mandamenti han* fatto scoccare *tutti i dardi della lor vendetta*. In una parola un centinajo d' Orsi, che van desolando tutto l' ovile di Gesù Cristo. Ora i lor Mandamenti sono *libelli sediziosi*, scritti pieni di *doppiezza*, e di *equivochi*, opere nelle quali *pretendevano d' ingannare il Papa*, e *il Pubblico*: *opere dove si scorgono tutti gli strali del impetuoso loro zelo*. Torniamo a noi, o Signore. Ove mi avete voi condotto? Siam noi a Londra, o a Ginevra? A Dresda, o in Amsterdam? Siamo noi nel Canadà tra i Selvaggi, e nel mezzo degli Uroni o degl' Irochesi? e non siamo noi più nel Regno Cristianissimo dove regna, io non dico già solamente la Religione, ma eziandio la pulitezza de' costumi? Voi parlate di tutto l' Episcopato in termini, che la sola eresia ha prodotti, e voi vi vantate di carità?

Cangiam quì metodo. Facciamo ora vedere, che quando avete voi violata la Carità, secondo voi stesso, violata avete ancor la Giustizia. Vero è, che voi state sul contradirvi d' una maniera la più sorprendente: ma almeno farete vedere, che quando avete voi detto male d' alcuno, lo avete voi fatto per ispirito di partito, e che voi ne pensavate sempre bene. Voi farete vedere, che se siete riprensibile nei vostri discorsi, non lo siete nei vostri sentimenti riguardo ad essi. Disponetevi per tanto a ringraziarmi sulle stesse contradizioni, nelle quali io passo a dimostrare, che voi siete caduto verso coloro, che sono stati calunniati da voi. Voi quì non direte più nulla da ora in poi se non se in aria di onorevole ammenda: voi non ci trovate sì presto il ripiego.

Secondo voi il Sig. Card. di Rohan protestò, *che bisognava scuotere il giogo dei Gesuiti e liberarne l' Episcopato*. Questa certo è una proposizione, la qual indicherebbe, che i Gesuiti allora abusavano del loro credito, e che opprimevano la libertà de' Vescovi. E chi distruggerà adesso un fatto, che sarebbe loro ingiurioso, se fosse in qualche modo fondato? Voi appunto, o Sig. e questo con una prontezza, che non potrebbe bastevolmente lodarsi, nella pagina stessa in cui avete affermato un tal fatto voi passate a negarlo. Ivi è dove voi dite che il Sig. Card. di Rohan passò al tempo stesso per Amiens; che ci vide il P. le Tellier, che montarono amendue nella stessa Carrozza; che si trattener soli in una stessa camera; che pranzarono insieme ad una stessa mensa; che *ripigliarono i lor privati colloquj e assai alla lunga ancor dopo il pranzo*. Voi pretendete per fino, che non ci stesse, *nè il decoro, nè la politica*, per parte di Sua Eminenza. Ora ben

vedete voi, che non era questo un cercar di disfarsene il sempre prestarsi ai loro suggerimenti.

Voi date per sicuro, che il Sig. Card. de la Tremouille rinfacciò al S. Padre, *che tal numero eccedente di proposizioni condannate non istava bene*. Andò egli tant' oltre, aggiugnete voi, che divenne *sospetto* al Papa, e che il Papa *fu sul punto di renderlo sospetto al Re*. Questo è un voler far credere, che il Card. de la Tremouille era addetto al Partito, ed opposto alla Corte di Roma. E pur per quanto visse diede egli sempre prove in contrario. Or come vi giustificherete voi dunque di avergli apposti sentimenti, che non ebbe egli mai? Eccolo. Voi direte, che al contrario erasi egli *fatte come connaturali le maniere di pensare, e le massime oltramontane*, *ed avea disapprovato tutto ciò ch' erasi fatto dopo la morte del Re* contro la Bolla, ed ecco riparata l' ingiuria. Voi pretendete, *ch' egli sapesse, che i Gesuiti erano Autori della Bolla e di tutti gli abusi, che sen' erano fatti*. Se dunque egli avesse mostrata alienazione per essi, sarebbesi creduto, che realmente così fosse persuaso contro di essi. Ma per cancellare, questa spiacevole, ed ingiusta impressione, che voi avevate data, confessate, ch' egli visse sempre mai in buona armonia con essi; che gli amò, e gli stimò sino alla morte; e che era *un antico amico dei Gesuiti*. Con ciò essi debbono rimanere contenti di voi in questo punto. Voi senza tante cirimonie asserite, ch' egli trovava i progetti del Card. di Noailles *belli e buoni*, e che bramava *ma ben di cuore, che il Papa gli accettasse*. Questo mostrerebbe ad evidenza, ch' ei fosse persuaso, che il Card. di Noailles operava con buona fede colla Corte di Roma. Pur voi sapete, che il Card. de la Tremouille non gradiva per niente le sue manie-

re di procedere col Papa. E come uscirete voi dunque di quest'imbarazzo? Col dichiarare apertamente, che *i disegni del Card. di Noailles non erano altrimenti di suo piacere*; e questo era vero. Voi lo supponete compresso di un mortale affanno pel progetto, che il Sig. Reggente avea formato di mandare un Ambasciatore a Roma. Pure è cosa di fatto, che il Sig. Càrd. de la Tremouille lo domandava. Or che si ha quì a dire per rendergli in questo tutta la giustizia, che gli si deve? Niente di più facile a voi: basta che al vostro solito vi ritrattiate, e confessiate chiaramente, che egli ne scrivea in questi termini: *da molto tempo è, che il Re ha destinato un' Ambasciatore. S' egli quì fosse ... noi saram due in vece di un solo, e forse potrebbe egli più agevolmente ottenere ciò che io sino a quest' ora non ho potuto*. La ritrattazione è chiara, e converrebbe ben essere incontentabile se si volesse esiggere da voi una più ampia, e più formale ritrattazione. Finalmente voi lo dite sì limitato di capacità e di mente, che per presentare una memoria al Papa *egli si fece prestare soccorso da un' amico di cui appropiossi i sentimenti, e le parole*. Certo non è il fatto nè vero, nè obbligante; come dunque rimarginare una tal piaga impressa nella sua riputazione? Questo non vi costa niente, o Signore, sol che diciate, come pur fate, *che non può negarsi, che questo Eminentissimo non avesse molto ingegno*. E il bello è, che queste due contradizioni incontransi nè più nè meno nella stessa pagina, senza che abbiasi a languire di pena per sapere il vero.

Falso era il dire, che nell' affare della Bolla il Sig. Reggente non voleva valersi dei Sigg. Cardinali di Rohan, e di Bissy. Era oltre acciò ingiuriosissimo ad essi, ch' ei loro ingiungesse *di più non impacciarsene*, e

di lasciare a lui il pensiero di trattare la cosa da solo a solo col Papa. Ma voi siete maraviglioso nelle vostre contradizioni, la verità ci vien sempre in soccorso della carità. Ecco i precisi vostri termini. „ Si convenne „ di più, che per prendere un' ultima risoluzione bi„ sognasse aspettare il prossimo arrivo del Card. di „ Rohan, e fu incaricato il Principe di Rohan suo fra„ tello di scrivergli, che si affrettasse. Ritornato ch' „ ei fu S. A. R. lo impegnò di portarsi a conferire „ in sua presenza col Card. di Noailles. Il venerdì do„ po la conferenza tenutasi nel Palazzo Reale s' intra„ presero le Assemblee, ove intervennero il Card. di „ Bissy, gli Arcivescovi &c. „ Più ancora: secondo voi, non si tennero mai conferenze davanti al Sig. Reggente, alle quali non intervenissero i due Cardinali; e per timore, che una tale idea non venga a dileguarsi dalla mente dei vostri Lettori voi la inculcate quasi per tutto, e non vi rimanete dal ripetere, che *fu fissato un giorno per una conferenza nel Palazzo Reale, alla quale intervennero i due Cardinali costituzionarj*. Altri dunque si arrestino ad osservare le vostre contradizioni; io confesso, che una tale occhiata non vi fa niente servizio. Ma quanto a me, che voglio quì in grazia vostra cavar bene dal male, io mi ristringo ad osservare, che senza queste contradizioni la carità rimaneva mortalmente pregiudicata, e che col perpetuo vostro contradirvi sul male, che avete voi detto or d' uno, or d' altro servono di qualche riparo le vostre istesse contradizioni.

Voi passate a dare una prova ben sensibile nella condotta, e nei discorsi, che fate tenere al Sig. Maresciallo d' Uxelles. Era questi, come sapete un Ministro, che non voleva, che la pace, che amava lo Stato, e che perciò non potea soffrire le resistenze del Partito.

Pure voi l'avevate prima dipinto come uno dei più zelanti Protettori della vostra causa. Egli protestò, dite voi „ ch' era omai stanco di udir sempre parlare di „ Costituzione, che dovea il Papa venire una volta „ finalmente a fare quel che avea in testa, affinche fosse altresì libero in Francia il far quello che si volesse; aggiungendo che maggiore sarebbe per Roma „ la perdita che il guadagno „. Voi gli fate dire in favore dei Vescovi opponenti, che *il Sig. Duca d'Orleans non può nè deve abbandonargli*, e che *quand' anche eglino facesser di peggio non gli abbandonerà mai*. Finalmente voi pretendete ch' egli sostenesse il Card. di Noailles contro tutti gli assalti; e che *non ostante le contradizioni degli Accettanti il Sig. Maresciallo d' Uxelles gli promise, ch' ei farebbe accettare il suo corpo di Dottrina da una cinquantina di Vescovi*. Se vivesse pur anco un tal Ministro smentirebbe tutti questi discorsi, che voi gli appropriate. Il fatto solo protesta contro di voi, e quelli che ne sono informati non posson far di meno di non rimanere maravigliati del coraggio, col quale a lui imputate tai sentimenti. Come ovvierete voi dunque lo svantaggioso giudizio, ch' eglino non lascieranno di far di voi? Confessatelo, che io mostrerei di avere ben poca cognizione di voi, se per voi mi trovassi imbarazzato. Posso io dunque ignorare la maravigliosa facilità, colla quale voi stesso sapete distruggere somiglianti imputazioni? In due sole righe voi siete uscito di tale imbarazzo. *Il Maresciallo d' Uxelles*, dite voi, *non ebbe verun riguardo al Card. di Noailles, e disse quel tutto, che potea bastare per imbrogliarlo con quel Principe*. Dicano pur dopo ciò gli Opponenti, che questo Maresciallo se l' intendeva con loro: io ne gli sfido;

ed ecco ciò ch' io chiamo riparare il torto, che avevate prima fatto alla sua riputazione.

Quanto a ciò che risguarda la mia persona io vi protesto, che avrei un sommo torto se mi dolessi di voi. Confesso, che avevate voi fatto male in asserire, che io di (1) *Gesuita* non avessi che *l' abito*, Per fin ch' io viva mi farò gloria di averlo portato. La mia salute è annessa ai sentimenti di Religione, che io ho attinto dal convivere coi Gesuiti, ed alla immitazione delle virtù, ch' io ho sempre scorto praticarsi da essi. Era dunque un farmi torto il dire di me, ch' io non fossi Gesuita che di nome. Ma da uomo ben' informato avete voi prevenuto tutte le mie giustificazioni, ed avete protestato, ch' io era *Gesuita fino alla sostanza dell' anima*; che non era comprensibile, che io non ne *avessi il carattere*, *e l' inclinazione*; e che *dal punto che se ne prende l' abito i sentimenti pur se ne prendono sino alla morte*. Come dolermi di voi dopo una sì autentica riparazione? Voi avevate preteso eziandio, che *il Papa mostrasse* per me *del disprezzo*: la carità, che esaltate voi tanto non sarebbesi no accomodata a questo picciol tratto di satira: quindi è, che voi non avete omesso un tale articolo nei vostri Aneddoti, fui quasi per dire nel libro delle vostre ritrattazioni. Di per voi stesso avete voi detto ch' io era *uno dei confidenti del Papa*, od anche *il principal Confidente del Papa*. Ed ecco la sua stima per me sostituita al dispregio, che avevate voi detto, ch' egli faceva di mia persona. Voi avevate fatto sapere a tutto il mondo, che io non sono *capace di regolare un affare serio*. Quando cio fosse vero, certo non ci sta troppo la carità nel dirlo. Ma voi ve nè

(1) *T. 2. p. 152.*

siete accorto, poiche trattandosi di carità niente sfugla vostra attenzione; e tutto a un tratto per quanto ne dovesse costare al vostro amor proprio voi avete preteso, e pubblicato, *che la Corte mi ha trovato uomo di capacità e di mente nei Trattati*. Avete voi voluto far credere, che io fossi *fecondo di spedienti*. In tutto questo puot' egli farvisi altro rimprovero, che di aver parlato troppo bene di me?

Vero è, che voi dite, che *fu questo cosa, che assai dispiacque a' Ministri di Francia l' aver contato sì facilmente sul falso mio merito*; ma non ci fate voi loro aprire un nuovo Trattato, in cui essi mi pongono *alla testa di tale intrigo*? Voi assicurate ancora, che *non era bisogno il vedermi più d' una volta per conoscere la mia leggerezza*, e che tutto il mio credito consisteva *nella raccomandazione del Card. de la Tremouille*. Ma a qual penitenza, a qual riparazione non vi siete voi condannato, e assuggettato voi stesso allorchè parlando di me voi avete supposto d' una maniera sì obbligante, e in termini così magnifici, *che gli bisognava una grand' arte d' insinuazione per guadagnarsi tanti spiriti, variamente interessati, e per procacciarsi senza che un sapesse dell' altro tutta la lor confidenza: che vedevasi il Papa scoprire a lui i sentimenti, e i disegni, ch' ei volea nascondere al Card. de la Tremoville, quest' Eminentissimo dal canto suo consultarlo intorno agli spedienti per riuscire col Papa, e vincere le sue resistenze; I Cardinali di Palazzo prevenuti della sua abilità .... Gentiluomini di Camera.... i Ministri delle due Nazioni di Francia, e di Roma fargli mettere in opera le arti della più segreta politica: finalmente i Trattatori occulti acquietarsi da una parte, e dall' altra sulla sua mediazione*.

Udite ora o Signore, ciò che venga a significare un così differente linguaggio. Tanto ha Dio permesso per

metterci in istato di combatter voi con voi stesso. Vostro disegno era di screditar la causa della Chiesa col mettere in discredito coloro, che la sostengono, ed alla maniera, onde vi siete voi contenuto avete voi la vostra causa gittata nell' ultimo discredito. Voi vi siete così crudelmente scagliato contro tutto ciò che abbiamo di più pregievole nella Chiesa, e nello Stato, che non è comprensibile come un semplice privato, qual siete voi, abbia potuto prender sopra di se una libertà di tutto ardire di poter pure far conto di rimanerne impunito. Volete voi dunque, che io vi dica liberamente ciò, che più mi sosprende sopra quanto ci avete voi detto? nòn è già l' aver trovato così poco riserbo nel vostro scrivere; questo è lo stile ordinario consueto di tutte l' eresie, questo è singolarmente lo stile di partito: ma dopo tanti oltraggi fatti a quanto ha di più rispettabile sopra la terra, il sapere che siate tutta via in libertà questo è che oltre modo mi rende attonito.

Con massime pertanto così pregiudiziali alle leggi della carità diteci pur quanto vi piaccia, che il Sig. Card. di Noailles mostravasi sempre sotto *un esteriore pacifico*: che avea *un' aria tranquilla, e ridente, un' aria affabile, e graziosa*: io già non mi arresto alla corteccia ed alle apparenze. Voglio ancora, che sotto un tale esteriore di placidezza voi me lo rappresentiate qual era di fatto moderato non solamente ne' suoi sentimenti, ma per fino nelle sue espressioni. Io ho sempre creduta in lui la dolcezza talmente propria, che non per altro rigettò l' istruzione dei quaranta, che per essere falsamente persuaso, che lo stile non fosse *bastevolmente paterno*, e ch' egli ci avrebbe desiderato ancor più di unzione. Io l' ho sempre supposto talmente persuaso, che *uno stile d' acrimonia, e d' invettiva* non vaglia che *a mettere in rivolta il pubbli-*

co, ch' egli nè parlava, nè scrivea, nè operava se non conformemente alle regole di una sana massima. Ed eccovi quanto mi aspettavo da voi per riguardo a lui singolarmente in punto di carità. Ma quando voi lo dipingete così sensibile alla menoma contradizione, così inquieto al menomo motivo di scontento, così turbato al sol timore della più leggiera disgrazia, finalmente così poco padron di se stesso al solo risovvenirgli di coloro, che a lui dispiacevano, che nei vostri *Aneddoti* non serba più verun riserbo ne' suoi scritti, e nella sua condotta, quale svantaggiosa idea non vorreste voi darci di lui su questo spirito medesimo di carità, che voi sì altamente decantate?

Leggete ciò, che voi assigurate di aver trovato nelle stesse sue lettere. Crede egli d' aver motivo di dolersi d' alcuni Prelati? senza più egli non nè parla altrimenti che come di Vescovi che operano *inconsideratamente*, e che scrivendo contro di lui hanno pubblicato uno scritto *infamatorio*, e *degno delle fiamme*. Al tempo stesso ei si crede *al colmo della sua disgrazia*. Si chiama *calunniato*, *oltraggiato*, *disgraziato*, protesta di non poter digerire un' *ingiuria così atroce*; protesta, che più non potrebbe far nel mondo comparsa *d' uomo d' onore* se tale ingiuria rimanesse invendicata. Egli ne porta le sue doglianze sino ai piedi del Trono, *e se sua Maestà*, dic' egli, *non mi fa giustizia*, *potrei io dispensarmi dal farmela da me stesso*? Quanto siegue, dite voi, *è un racconto esatto*, *in cui viene dipinta al vivo la sensibilità del Cardinale*: era egli *nella sì trista situazione*, *che non sapeva come calmarsi*. Ora mi fo quì a domandarvi e la carità trovasi ella del paro al vivo dipinta in una sensibilità così fuori de' limiti?

Avea egli dei nemici, aggiugnete voi, lo so: credo ancora, che i peggiori fossero coloro, che più

spacciavansi per suoi amici. Ma egli è ben coi nemici singolarmente, che noi dobbiamo tutti moderare i movimenti del nostro cuore. La carità non ci permette veruna asprezza, verun risentimento, veruna voglia di far del male: tutto al contrario ella viene a segnalarsi a compiacersi eziandio, e trova la sua consolazione e la sua gloria in render bene per male.... Or qual condotta gli fate voi dunque tenere verso coloro ch' egli guardava come nemici suoi? *Egli gli smaschera*, dite voi, *senza risguardo: gli mostra pertinacemente addetti alla loro pericolosa morale pieni d' uno spirito di orgoglio, e d' imperio*. Egli è anche sotto la vostra penna così poco padrone di se, che io non mi do a credere aver noi verun' esempio d' un trasporto più furioso del suo. Voi gli fate stillar sulla carta quanto la vendetta stessa ha di più odioso, ed io, torno a dirlo non saprei come riconoscerlo al carattere violento, che voi gli attribuite. Il Sig. Card. di Noailles ebbe la disgrazia di lasciarsi sorprendere, ed involgere in un perverso partito: questo convien confessarlo: in questo partito medesimo vuolsi presumere, che si avvenisse in consiglj poco misurati; ma era egli troppo moderato in se stesso per non dar mai in veruna specie di trasporto; pure udite ciò che voi dite di lui.

Confessa egli da prima di temere, che possa attribuirsi al desiderio privato di prendersi soddisfazione il passo, ch' ei medita contro i suoi nemici. Riconosce pur anco, che *vi si trovano impegnati i suoi personali interessi*. Ma egli sa di viver sicuro *sullo zelo*, del quale si dice animato, e con una tale precauzione protesta, che *nessun riguardo è più capace di ritenerlo*. Su questo principio per tanto d' una carità, che lo stimola a distruggere *tutti coloro*, che sollevansi contro il pernicioso libro, che avea egli sciauratamente approvato, se la prende col Confessore del Re siccome quel-

lo, di cui più temeva il credito, e scrive al Principe, che il suo Confessore *è incapace di regolarlo nella via del Cielo*, che *la coscien za di S. M. non è sicura nelle mani di lui*; ch' egli e quanti sono del suo corpo non operano che *per ispirito di cabala, e d' interesse*, che essi non ispirano in altri *se non mire d' ambizione, e di fortuna*; e che tiensi tra loro *aperta una bottega di simonia*: La passione, come voi ben vedete lo trasporta a segno di non avvedersi, che scrivendo al Re, vien' egli ad usar formole, che la convenienza non comporta. Quì non si ferma; mette in movimento la Corte per sollevarla contro di loro: scrive al Papa stesso e lo prega *di abbattere la tracotanza di spiriti ribelli, e di domare la loro impetuosità*. Finalmente esce in tali e sì violente smanie, che i suoi amici medesimi, e tra questi i migliori gliene fanno rimproveri da colmarlo di confusione.

Quando ella è Madama de Maitenon di lui Protettrice presso il Re, che gli scrive in questi termini. *Tutta la vostra condotta vien riguardata come una pura vendetta. Tutto il Salone di Marly diceva jeri, che fino allora voi facevate pietà, ma che non si poteva omai più scusarvi*. Quando egli è il Duca d' Antin, che atterrito dagli ardori del suo risentimento lo minaccia *dello spaventevole Tribunale al quale dobbiam tutti noi comparire*. Talora egli è il Conte di Pontehartrain, che apertamente gli fa sapere, che *poichè erasi egli fatto giustizia di per se stesso...., veniva avvertito di più non presentarsi a Marly*. Tal altra siete voi stesso, o Signore, che dite, che *erasi scoperto in Corte, che questo Cardinale inoltrava la fermezza sino all' eccesso*. Ma che? Fate voi dunque consistere i riguardi della carità nei maggiori eccessi della vendetta? Voi dopo ciò passate ad esclamare con enfasi: che gli Aneddoti son fatti in favore del Card. di Noailles, e ch'

essi propriamente non sono che la giustificazione di lui, *e l' Apologia di sua condotta*, sì veramente? questa è una riflessione, che viene a tempo, un disegno è questo ben' eseguito. Costa ad evidenza, che voi avete preso ad insultarlo, e quando aveste voi scritto con animo d'infettare la sua condotta voi non l'avreste potuto spargere di maggior veleno.

Il Sig. Card. di Noailles, dite voi, era un' Aquila, *e tutte le persone illuminate convengono, che non abbiavi a giorni nostri Vescovo veruno nel Clero di Francia, che meglio di lui possegga la Scrittura, e i Padri, ne che meglio sappia la Tradizione, e sia miglior Teologo*. Troppo ne dite per esser creduto. Il Sign. Card. di Noailles non mancava di cognizioni, e di lumi. Sapea sopra tutto le convenienze del suo stato, e metteva in prattica la scienza, che ne avea. Per altro voi potevate dirne meno, e dirne molto col dirne il vero. Ma nell' elogio eccedente, che ne avete fatto in queste poche parole, come non vi siete accorto, che voi ci avete fatto sapere, che voi lo scrivevate *di commissione sua, e sotto gli occhj suoi*? Avete voi dunque preteso di farci credere, che vi avesse egli stesso dettato il tratto di cui parliamo? Qual risposta fareste a chi vi domandasse: scrivevate voi *sotto i suoi occhj*, e questo *per commission sua*: e perchè non rilevaste voi dunqne quanto ci abbia patito la sua umiltà, allorchè per ordin suo facevate per fin sotto degli occhj suoi una sì gran violenza alla sua modestia? Ben lo vedete, o Signore, quasi ad ogni pagina voi avete parlato male della sua condotta, e allora eziandio che avete voluto dir bene di sua persona ci siete riuscito sì male, che i vostri elogj sembrano rivolgersi in dispregio,

Altrettanto succede a tutti coloro tra gli amici vostri, che voi avete esaltati sino al terzo Cielo, nel

mentre che voi deprimete universalmente tutti coloro, che vi sono contrarj. Un tal contrasto vi riesce increscevole nei vostri aneddoti. Sia per esempio uno spirito de' più sediziosi, che pe' suoi eccessi tragga sopra di se le macchie più obbrobriose, che sia vergognosamente cacciato di Roma, e che da suoi superiori di Parigi sia più ignominiosamente licenziato dalla sua Congregazione, questi è appunto chiamato da voi un'*uom saggio*. Sia taluno di quegli scrittori così noti nel partito, che per trasporto del loro stile formi un' opera, di cui la sola acrimonia saria bastante a screditarla, di tal penna parlando voi dite, che ella è *franca, ed erudita*; voi asserite francamente, che in quest' opera, in questo scritto voi trovate una precisione, una forza, una elevazione di spirito, che rendono il mondo tutto ammirato, ed attonito. Al contrario sia un Prelato accettante, che vegli alla sicurezza del suo gregge, voi senza più gli attribuite tutto il *furore d' uno Scrittore focoso*. Sia un' Assemblea generale del Clero, che condanni gli scritti più perniciosi, *ben si possono*, dite voi, *metter tali censure nel novero delle Opere proprie a fomentare la divisione*.

Profondete tutto l' incenso de' vostri encomj ai vostri amici: li Canonizzate sui vostri Altari particolari: date loro tutte le qualità di spirito, e di cuore, che formano gli uomini grandi: attribuite a tutte le vostre eroine la scienza, e l' autorità dei concilj: dite di quelle, che vivono nella sommissione da tutti noi dovuta alla Chiesa, ch' elleno sono *saputelle, che non sanno quello si dicono, che voglion farla da Teologhesse*: Aggiugnete parlando di tutti quelli, che hanno assicurata la lor fede dagli assalti della seduzione, che *il Filosofo, e l' ignorante sottomettevano i sacri oracoli alla lor critica insolente*. Questo è lo stile del Partito il ristringere la scienza, e la virtù nei soli Aderenti.

Ma dovevate per lo meno astenervi dall' encomiare certuni, che non posson lodarsi senza disonorare se stesso. A cagione d' esempio: vi tornava egli il conto di esaltare la condotta d'un'uomo che non è altrimenti noto che pe' suoi eccessi? Pur qual magnifico ritratto non formate voi di esso? *La probità*, dite voi, *l' erudizione*, *la facilità di esprimersi nell' una ed altra lingua*, *la dilicatezza di spirito*, *la dolcezza de' costumi*, *una destrezza raffinata negli affari*, *una riputazion grande* formavano il suo vero carattere. Pure chi è costui, che voi ci date pel così raro personaggio? Un vero sedizioso, che somministrava i più tragici, e travagliosi spettacoli contro la Chiesa, che col suo esempio non insegnava che la maniera di eludere gli ordini del Principe, e che mise la facoltà Teologica di Parigi nel più strano disordine. Tanto è del Rettore di questa medesima facoltà, che voi preconizzate come l' Atanasio de' nostri giorni, e che il Governo civile trasse fuori della Commedia travestito da donna. Giudicate se questo sol tratto possa comporsi colla destrezza, colla prudenza, e colla pietà, che voi gli attribuite.

Non è mica poi lo stesso, o Signore, degli elogj che concernono voi stesso. Vedesi di fatto, che trascegliendo voi a suo Segretario, il Sig. Card. di Noailles *avea incaricato un uomo di molto ingegno di scrivere gli Aneddoti*; che voi ci avete *impiegato gran talenti*; *che le persone di buon gusto ci troveranno molta dilicatezza di stile*, *un raccontar facile*, *e fluido .... in una parola una Storia scritta assai bene*. Tutto questo parla da se: tutto rendesi ancora sì chiaro, che era totalmente superfluo il renderne avvisato il Pubblico; e s' io fossi stato in voi l' avrei interamente soppresso. Vero è, come lo vedete ancor voi, che i vostri Aneddoti non sono senza difetti; ma tutti questi difetti non

fanno, che *tutte le persone di buon gusto* non ci trovino un *raccontar fluido, ed una Storia scritta assai bene*. Succede di questo lo stesso che del vostro sincero, e profondo rispetto pel Papa nel tempo stesso, che voi inveite contro di lui, e che appellate dalla sua Bolla. Non resta che combinare insieme i due Contradittorj; e in questo il Partito non si trova mai imbarazzato così si è sempre sicuro del successo. Finalmente per ovviare a tutto avete voi detto, che *i Lettori troveranno forse alcuna cosa di troppo esaggerato in certi ritratti degli Aneddoti*. Ma voi saggiamente aggiugnete, che *sarà sempre facile ai leggitori assennati, ed informati il farne un ribasso, e il giudicar delle persone anzi dai fatti, che dagli elogj che ne forma l'autor degli Aneddoti*. Appigliomi io dunque a questa regola, e su questa regola appunto noi quì passiamo a giudicar del celebre Monsignor de Fenelon Arcivescovo di Cambray dai fatti che lo caratterizzano, e non da ciò, che ne avete voi detto.

Voi pretendete, che *fosse per questo Prelato qualche cosa di ben lusinghiero il pensare, che ci fosse una Bolla contro un libro approvato dal Card. di Noailles come cen'era stata un' altra contro il suo Libro delle massime dei Santi*. Dopo aver così corrotti i suoi sentimenti, non è cosa da stupire, che voi supponghiate in lui del *maneggio* per ottenere una Bolla contro le Riflessioni Morali; che voi gli facciate diriggere *di soppiato i Progetti dell' intrapresa*, che voi gl' imputiate il più indegno *maneggio* presso di Monsig. Delfino per inasprirlo contro il Cardinale, e che voi lo rappresentiate in atto di non risparmiare *nè le Memorie, nè i Corrieri per guadagnare lo spirito di questo Principe*. Un dei vostri Scrittori avea già detto di lui, che nella Repubblica letteraria questi era *un' Autore di niun conto*. Ecco ciò, che dovremmo noi pensare di questo in-

comparabil Prelato, se volessimo giudicarne dal ritratto, che l' Autore degli Aneddoti, e gli Scrittori del Partito ne hanno delineato; ma se noi ne giudichiamo *dai fatti* quale idea formeremo di lui? Rilevate quì voi il suo vero carattere.

Monsig. di Fenelon era uuo dei più bei talenti, uno dei più brillanti lumi, una delle più salde colonne, uno dei più gloriosi ornamenti, che abbia mai avuto la Chiesa di Francia. Scorgesi nelle opere di lui una Teologia esatta, una Metafisica raffinata, sentimenti così vivaci contro l' errore, e nel modo di esporli una forza, ed energìa così sublime, che in tutto convinceva sino all' evidenza. Veramente nelle sue *Massime dei Santi* erasi smarrito nelle sue proprie idee: ma pare, che non abbia Dio permesso ciò se non per dare a suoi avversarj un compiuto modello di sommissione, e di rispetto per la S. Sede. Il suo zelo per ricondurre i Refrattarj alla verità fu tanto più persuasivo, quanto che egli volea condurveli per la via stessa, per cui vi era ritornato egli stesso, e la docilità sarà sempre un' esempio, che confonderà i Ribelli. L' eresìa glie ne fece un reato, ma questo medesimo cruccio dell' eresìa forma una parte della sua gloria. I Papi Innocenzo XII., e Clemente XI. aveangli successivamente destinato il Cappello Cardinalizio. Monsignor di Fenelon persistette fino alla morte nel ricusarlo; ei gli pregò inoltre di non lasciar pur traspirare d' averlo voluto onorar della Porpora. Umiltà niente sospetta, che ricusava gli onori, e rinunciava eziandio alla gloria d' averli ricusati. Eccovi, o Signore, ciò che non dico solo la carità, ma la verità dei fatti avrebbe dovuto dettarvi sulla persona di Monsignor de Fenelon.

Pensate per tanto a ravvedervi al ritratto, che vi

presento. Questa è una pittura, di cui lo stesso Signor Cardinal di Noailles ne ha delineato tutti i tratti, e voi la troverete tanto più somigliante, quanto esso vi dipinge i Giansenisti. (1) *Voi avete* (dice egli) *risguardato tutti gli altri come persone sfornite di sapere di amore per la verità, come anime venali che non sanno sottomettersi, che alle Potenze, e che decidono le questioni senza esaminarle. Non vi è stata per voi nè soda pietà nè vera capacità se non in coloro ai quali vi siete abbondonati. Il vero merito era ristretto tra loro, e tutt' altrove non v' era, che ignoranza, debolezza, corrompimento. Giudicate ora... se una tale condotta sia conforme alle Regole dell'Evangelio, e dell' umiltà cristiana.* Io soltanto aggiugnerò; giudicate se nei vostri Anedotti una tal condotta sia conforme alle regole della verità, e della carità. Non andate dunque a cercare la rilassatezza della Morale nella regolarità dei costumi, non ce la troverete voi nò: ciò che la Chiesa non ha che troppo spesso avuto ragion di piangere, si è la depravazione dei costumi sotto il velo della rigida morale.

ARTICOLO III.

Variazioni dei Quesnelisti.

Tutto ciò, che varia, rendesi sospetto: non può essere che l' opera dell' Uomo: la verità Cattolica è la sola, che abbia la proprietà di essere invariabile ne' suoi principj, ed immobile ne' suoi fondamenti. Fondata *sopra la salda pietra* essa è invariabile nelle verità, che c' insegna. Fin dalla sua origine derivò da Dio tutta la sua perfezzione, ed

(1) *Lettera* XXX. *alle Giovani di Porto Reale de' Campi p.* 42. *e* 43.

è di sua essenza; che come ella è la stessa in tutti i luoghi soggetti al suo Impero, così sia sempre la stessa in ogni tempo. Al contrario fabricate tutte le sette, che l' eresia ha prodotte *sopra la rena*, non hanno avuta, se non se l' istabilità per loro retaggio, e d' ordinario, quel secolo istesso, che le vide nascere, le vide altresì rientrare nel loro nulla.

Eccovi, o Signore, la sigura, ed infallibile regola, della quale io qui mi prevalgo per discernere i falsi Dommi della novità dagli oracoli della Chiesa. Se dunque io vengo a scoprire, che il partito non è uniforme nell' espressioni della sua fede, se io trovo, che i Quesnellisti separansi, e disgiungonsi nei loro sentimenti, che gli uni oppugnano ciò, che gli altri hanno stabilito, e se ciò, che sarebbe cosa, che riuscirebbe ancor più travagliosa, che le medesime persone non sembrano occupate di altro, che con una mano a fabricare, coll' altra a distruggere, io sarò costretto a farvi osservare, che la verità non conosce per via di questo stato certezza, che la fede della Chiesa non varia mai sull' articolo della sua credenza, che in verun punto di domma fu mai veduta cedere, nè sotto le varie circostanze de' tempi, nè sotto i capricci degli Uomini, nè sotto le violenze de' suoi nemici, e che tostochè và a contradirsi il vostro linguaggio, esso non può non essere, che linguaggio dell' errore.

Ora io sostengo, che il Partito ha incessantemente variato nella Dottrina, e nella condotta. Dico di più; quantunque tutte le eresie abbiano urtato nelle più strane vicende, non ve ne ha forse alcuna, che abbia cangiato sì spesso quanto il Quesnellismo: tutto in esso è perplessità, tutto porta con seco contradizione. Io ho un bel ritornare sull' opere de' suoi Scrittori sui passi de' suoi Difensori, io non ci trovo

niente di connesso l' uno con l' altro, niente di uniforme, niente di coerente, niente, che si sostenga, giudicatene dalla prodigiosa serie de' fatti, e de' Sistemi, che io passo ad ammonticchiare gli uni sopra degli altri, e che vengono ad abbozzar quivi una compendiata storia di tutta la condotta del Partito. Con tal metodo la Dottrina non avrà niente di astratto, e rimarrete convinto per via di fatti, che dal un capo all' altro il Partito ha incagliato in continue incoerenze. Confesso, che l' errore ne arrossirà, ma la sua stessa vergogna servirà di trionfo alla verità.

Dal punto, che comparve il famoso Libro delle Riflessioni Morali si mise in unione tutto il Partito. Gli stessi Sostenitori di Quesnello non ci poterono leggere senza fremerne le sediziose massime, che vi avea egli sparse quasi in ogni pagina contro le Potenze legittime. Essi entrarono in timore, che un tale ardimento d' inspirare il dispregio dell' autorità non producesse qualche furiosa grandine sui loro capi, e il pregarono di moderare con una nuova edizione quei passi del suo Libro, dove i perseguitati, ed i persecutori venivano troppo apertamente indicati. Il P. Quesnello convinto dapprima della sodezza delle loro osservazioni confessò, che a giudicarne dalla sua opera parrebbe, che fosse stata composta *nel tempo della persecuzione*. Ma poco dopoi mutò linguaggio. Egli contro la sua propria confessione sostenne, che nelle sue *Riflessioni* ei non avea scritto nulla, che disponesse i popoli alla sedizione: ed osò scrivere al Re di Spagna, che in quelle erasi principalmente adoperato per esporre colla maggiore esattezza *i doveri de' Sudditi verso i loro Sovrani*. Questo primo tratto di contradizione non piacque nò a suoi amici, i quali ne prevedevano le conseguenze; ma quasi subito diede loro una nuova occasione di meglio comprendere ancora la sua leggierezza.

Non era già più solamente sopra semplici congetture, che tai Difensori temesser tutto dalla sua temerità nell' inspirare la sedizione. Già erasi prodotta al Pubblico una infinità di osservazioni capaci di eccitare lo zelo de' Vescovi, e l' attenzione del Monarca sopra di un opera, in cui la subordinazione dei sudditi veniva così sensibilmente a crollare. Già progettavasi di armare la pubblica autorità contro l' Autore, e di mettere in chiara veduta la condotta di lui per procurare di giugnere a svelare le sue trame. Nel timore pertanto, che il suo Libro non cagionasse maggiori conseguenze, scongiuraronlo i suoi amici di volersi ben rimettere ai lumi di Monsig. Bossuet e di ridurre la sua Opera al sentimento di tal Prelato. Il P. Quesnello promise loro di farlo: ma nella esecuzione egli non vi ebbe verun riguardo, e per ogni sua scusa addusse, che Monsignor Bossuet era stato *scrupoloso più del bisogno*. Tutte queste parole date, e replicate non erano al caso per dare ai Discepoli del P. Quesnello veruna speranza pel loro Maestro.

Questi lusingaronsi, che ricorrendo al Sig. Card. di Noailles, forse riuscirebbon meglio nel fissare uno spirito, cui le sue variazioni cominciavano a rendere odioso a suoi proprj discepoli. Il Signor Card. di Noailles fece esaminare le Riflessioni Morali, e richiese dal P. Quesnello, che dovesse attenersi al parere dei Revisori. Il P. Quesnel promise tutto senza riserbo, ma poco appresso ritrattò la sua promessa. Scriss' egli ad uno de' suoi più intimi confidenti, che se venisse toccato *nei passi notati*, egli non consentirebbe mai a cangiamento nessuno. Questa nuova incostanza dell' Autore venne a sapersi dal Sig. Card. di Noailles; questi comprese, che non potea farsi verun fondamento sopra uno spirito sì mutabile, nè

più volle avere veruna relazione con lui . Ben accorderete , o Signore , che quando una causa sia fondata sopra principj così variabili , non rimane più luogo a sperare , che rendasi più ferma , o più stabile ne' suoi progressi .

L' esito non tardò guari a comprovarlo . Dapprima il Card. di Noailles giudicò il libro buono quanto basta per poterlo approvare nella sna Diocesi di Chalon : ma dopoi lo trovò sì cattivo , che non volle mai approvarlo per la sua nuova Diocesi di Parigi , quando progettava di condannarlo , e quando sostenevalo con tutto il suo credito . Per più di venti anni è stato impossibile il fondare un giudizio fermo , e accertato sul giudizio , che ne formava egli stesso. Perfin nella causa , che egli intraprese contro i due Vescovi di Lucon , e della Rocchelle per procurare di sottrarre il libro alle loro censure , in quali vicende non incontrossi egli mai ? Fu veduto ricorrere al Re per domandargli giustizia contro i due Vescovi , e nel tempo stesso farsi giustizia da se medesimo . Scrisse egli al Papa di non avere nessuna disputa , e contesa con loro , e nella sua lettera deferiva al Tribunale del Santo Padre le più vive , e più amare doglianze contro il loro Mandamento . Si può dire con verità , che forse non si vide mai incostanza pari nei principj : ma il più incomprensibile si è , che li suoi passi furon poi sempre accampagnati dalle medesime variazioni .

Quando dunque vedesi il Signor Cardinal di Noailles , che promette al Re di rendere soddisfatta la S. Sede per ciò , che egli avea fatto nell' Assemblea del 1705. e che poi dimentica i suoi impegni , che manca alla sua parola , e che sostiene d' averla adempiuta , che si esibisce di mandare al Papa segnatamente una tal lettera , e che poi ne sostituisce un'

altra, che fa in questa lettera medesima più cangiamenti, e che nega di aver cangiato nulla, che vorrassi pensare di una condotta sì poco sostenuta? Quando vedesi convenire col Card. di Bissy sul progetto di domandare al Papa una Bolla contro le *Riflessioni Morali*, e due giorni appresso far sapere al Re, che ei non potrebbe approvare un tal progetto: quando dopo di aver procurato di smovere il Re da questo disegno, si vede ricorrere a S. Maestà per applicarla ad abbracciarlo, che volete voi, che dicasi di tendenze così opposte? Cosa pensate voi stesso, o Signore, della risoluzione, che ei prese di condannare le *Riflessioni Morali*, qualor credette, che Roma venisse a proscriverle, e del disegno, che poi formò di più non censurarle qualor si persuase, che Roma più non pensasse a censurarle? Come vi conterreste voi per combinare insieme il Mandamento, ch' ei pubblicò contro quest' opera, e il piano che si formò da quel tempo di sostenerla ancor dopo di averla condannata? Disuguaglianze così strane come poter aver luogo in uno stesso progetto, come ordinarsi tutto a un tempo in uno stesso capo, ed effettuarsi eziandio in un sol Uomo?

Or ciò non ostante non è che in conseguenza dei lor principj, che egli, e i suoi aderenti son caduti nelle più sorprendenti contradizioni. Ne volete voi prove sensibili? Cominciamo da questo stesso libro delle *Riflessioni Morali*, che ha cagionata la lor resistenza alle decisioni della Chiesa. Io vi farò vedere, che secondo i lor principj i Vescovi opponenti non potevano condannarlo, e che secondo pure i loro principj non solamente dovevano condannarlo, ma di più, che doveano condannarlo formalmente come eretico: in tutto voi gli vedrete in atto di fissare i due contradittorj.

Dico primieramente, che secondo i lor principj i Vescovi opponenti non dovevano condannare le *Riflessioni Morali*. Qual'è l'idea, che essi avevano formata di tal libro? per detto loro era questa un' Opera che conteneva *quanto i Santi Padri hanno scritto di più bello, e di più insinuante*; un Opera, che Roma non ha potuto censurare, che coll' attribuire all' Autore sensi che non aveva, che col falsificare il libro medesimo, che col tradurlo infedelmente, che col mutilarne apertamente il testo; che col torcerlo a sensi violenti, e improprj. (1) *Traduzione infedele, proposizioni mutilate, espressioni travolte ad un senso improprio per un' estratto ingiusto .... per una sposizion frodolenta*. Ecco, al dir dei Vescovi Opponenti, ciò, che ha fatto condannare in Roma le *Riflessioni Morali*. Ora con sì alte idee del Libro come poterlo essi condannare? Non vi farei nò, o Signore, una tal domanda, se eglino avessero avuto per principio di sottomettere i proprj lor lumi a quelli della Chiesa, ma dacchè non hanno essi creduto di doversi unire al corpo dei Pastori uniti al Papa per accettare la Bolla, perchè la volean creder cattiva, come avrebbon eglino creduto doversi unire ad essi per condannare il Libro nel tempo, che lo credevano Ortodosso? Voi ben vedete, che sarebbe un contradirsi il pretendere, che l' autorità della Chiesa gli abbia forzati a proscrivere le *Riflessioni Morali*, e che questa medesima autorità della Chiesa non abbia potuto forzargli ad accettare la Bolla; se dunque essi non sono stati costretti dalla decisione del Papa, e dei Vescovi a condannare il Libro, perchè l' hanno essi condannato di per se stessi nel tempo, che ne facevano i maggiori encomj? Or la contraddizione fu nel dire di un' opera stessa, che essa è tutto orto-

(1) *Lettera dei 7. Vescovi al Papa Innocenzo XIII.*

dossa, e nel tempo stesso fulminata colle censure.

Questo non è il tutto. Non solo hanno essi condannato il Libro nel tempo stesso che lo dicevano immune di errori, ma quando anche il dicevan tale, stabilivano principj, sui quali dovevano formalmente condannarlo come eretico. Per provar questo io non ho bisogno che dei proprj loro scritti. Quali sono i motivi, che hannogli indotti a censurare le Riflessioni Morali? In questo, dice Monsig. Vescovo di Bologna (1) *per opporci con tutte le nostre forze ai progressi dell' Eresia Gianseniana*. Per tal motivo, aggiugne Monsig. Vescovo di Bayona non vi è stato (2) *disparere nessuno, nessuna divisione di sentimenti* nell' Assemblea tra i Vescovi accettanti, e i Vescovi opponenti. *Investiti tutti*, protesta egli, *d' un zelo uniforme contro il Giansenismo, e contro le Opere, che ne potrebbono rinnovare gli errori, essi non hanno punto esitato di proscriver questa*. Se dunque i Vescovi opponenti hanno ammesso, che il Giansenismo è un' Eresia, e se per quest' effetto hannola essi dinominata *l' Eresia Gianseniana*: se hanno altresì riconosciuto, che il Giansenismo si contenesse nelle Riflessioni Morali, e se non le hanno condannate che per contestare il loro zelo contro il Giansenismo, non ne siegue ad evidenza, che dovevano essi condannarle formalmente come Eretiche? Il dir dunque d' un' Opera stessa, *che non contiene se non verità insegnata dai Profeti*, e che sia infetta del veleno dell' Eresia, dite pure che ella è questa una combinazione che ha del portentoso.

Pur qui ancora non istà il tutto. I Vescovi opponenti non si accordano più sopra le proposizioni del Libro, che sopra il libro stesso. Ora essi danno per sicuro che le cent'una proposizioni; che ne sono sta-

(1) *Mandam. dei 12. Marzo 1714.*
(2) *Mandamento dei 22. Marzo 1714.*

te estratte non contengono che puri Oracoli dello Spirito Santo, ed ora unisconsi in dire, che tutte hanno meritato i più rigorosi anatemi. Fu alla presenza del Sig. Reggente, che Monsig. Vescovo di Chalon dichiarò ai Vescovi accettanti a nome del Sig. Card. di Noailles e dei Vescovi suoi Aderenti, che tra le 101. una proposizioni condannate ve ne avea *venticinque, che non sono suscettibili d'alcun'errore*. A parere di tutti essi erano queste per lo meno venticinque verità condannate dal Papa. Fu nella lor lettera medesima ad Innocenzo XIII. che i sette Vescovi protestarono, che (1) *tra le proposizioni censurate una ven' era, che Dio stesso ci ha rivelata, che i Martiri hanno suggellata col loro sangue; e che i sommi Pontefici hanno annunciata ai Fedeli*. In questo ancora mostrano il così vivo risentimento contro la censura, che non saprebbono, dicon' essi, *dissimulare quanto mai ne rimangano offese le cristiane orecchie*. Finalmente essi mostransi tanto commossi *della ribellione, che da questa condanna medesima viene insinuata, che tollerar non potrebbono, senza prevaricare, le false, e perniciose massime, che possono convalidarsi da somigliante censura*. Fin quì, o Signore, voi vedete, che i Vescovi opponenti dir non potevano più apertamente che le proposizioni del libro non erano meritevoli di censura.

Ecco ora tutto il contrario, ed il proprio loro scritto a tre colonne serve a dimostrarlo. In esso per primo obbietto essi presentano ai nostri sguardi il senso proprio, e letterale delle cent' una proposizioni. Ora essi convengono, che in questo medesimo senso proprio, e naturale cent'una proposizioni sono degne di condanna, e che in questo senso medesimo che a primo aspetto presentano allo spirito sono esse state meritamente condannate. Come dunque hanno egli-

(1) *Lettera dei 7. Vescovi pag. 29.*

no potuto esimersi dalla condanna, che il Papa ne ha fatta? Non vi è nò contradizione nel dire per una parte, che cent' una proposizioni sono censurabili nel vero lor senso, e nel sostenere per l'altra, che non si è potuto censurarle senza attribuire ad esse sensi cattivi, che altrimenti non hanno? Quanto a me, dicea Monsig. Vescovo di Verdun, io protesto di avere tra le cent' una proposizioni condannate, *trovate molte proposizioni tendenti ad indurre i Fedeli in errore, e principalmente sopra le cinque famose proposizioni tratte dal libro di Giansenio*. Più ancora; aggiugne egli nelle Note, che sonosi ritrovate dopo la sua morte scritta di sua mano, il Libro di Quesnello (1) *contiene sulla Chiesa sette perniciose proposizioni . . . sulla scommunica dodici proposizioni, che favoriscono la Ribellione de' Preti, che hanno negato di soscrivere il Formolario ricevuto dai Vescovi . . . sessanta proposizioni erronee, o sospette, o pericolose, o condannate in Bajo*. Il dire dopo ciò che non potrebbesi *senza prevaricare tollerare* la censura, che il Papa ne ha fatta non è questo un camminare sopra principj contradittoriamente opposti?

Hassi egli dopo ciò ad esser sorpreso delle perplessità, nelle quali i Vescovi opponenti sempre sonosi ritrovati intorno alla Bolla? Osservate attentamente tutti i loro passi per riguardo a questa Bolla Apostolica, e voi converrete che non hanno essi mai avuta consistenza veruna. Fu il Sig. Cardinal di Noailles he impegnò il Re di domandare al Papa una Bolla ontro le *Riflessioni Morali*. Egli scrisse a Sua Santità per supplicarla di decidere sopra tal' Opera. Per impegnare il S. Padre a procedere senza timore d' incontrare veruna opposizione per parte sua il Sig. Cardinal di Noailles protestò, che riceverebbe la saa censura con una pronta sommessione di mente, e di cuo-

(1) *Mandamento dei 10. Marzo 1714.*

re. Affine ancora di rimovere da lui ogni sospetto in questo particolare, egli riconosce, che *la S. Chiesa Romana .... non varia mai di fede secondo i tempi, ne mai essa forma Decreti da potersi opporre a Decreti contrarj*. Siete voi, ò Signore, che gli fate fare tutti questi passi colla S. Sede, e che ci fate sapere aver lui mandata a Roma una tal professione di fede. Come dunque ha il Partito potuto pretendere, che col giudicare a prima istanza abbia il Papa agito contro le nostre massime? Non è egli questo altrettanto che dire, che fu lo stesso Cardinale, che obbligò il S. Padre di agire contro le nostre costumanze?

Ma in questa falsa pretensione non è egli disapprovato tutto il Partito dal medesimo Cardinale, e contradetto dalle nostre proprie Massime? Cosa dice il Sig. Cardinal di Noailles sul potere, che sempre hanno avuto i Papi di giudicare di primo sbalzo, e di definire a prima istanza? (1) *Soventi volte*, dic' egli, *le cause di Fede sono state immediatamente portate alla S. Sede, singolarmente quando gli errori sono stati sostenuti dai Vescovi*. Nei vostri proprj Aneddoti come vien' egli ad esprimersi su questo particolare? *L'unione* (dic' egli) *dei Prelati col loro Capo è stata d'ogni tempo risguardata come il mezzo più sicuro di reprimer l'errore, sia che i Vescovi abbiano definito con un primo giudizio .... sia che il Papa definendo il primo abbia mandato i suoi Decreti ai Vescovi*.

Se i Quesnellisti avessero ascoltato sopra di ciò M. d'Agnessau, che noi oggi abbiamo in Francia in capo alla Giustizia, avrebbono essi convenuto con lui, che col giudicare a prima istanza non ha il Papa altrimenti agito contro le nostre Massime. Risovvenitevi di ciò, che voi riferite della superiorità de'suoi

(1) *Nella sua Assemb. Provinc. del 1699. inserita nel Proc. Verbale del 1700. pag. 286.*

lumi, e della sua erudizione in materia di leggi. Qual dunque è il suo sentimento sul potere, che ha il Papa di giudicare a prima istanza? Che *quantunque la vigilanza della S. Sede prevenga la decisione dell' altre Chiese, il diritto dei Vescovi rimane sempre intatto*. Se non si trattasse che di riferir quì qual sia in questo proposito il sentimento della Chiesa universale, io il ristringerei in queste poche parole dell' Assemblea Provinciale dei Vescovi tenuta in Aix nel 1700. *Trattandosi di materie di Fede* (dicono essi) *par cosa assai indifferente, che i Giudizj dei Vescovi precedano, o vengan dietro alle decisioni della S. Sede*. Ma no, secondo la mia promessa da voi stesso singolarmente, e da quelli del Partito vogli mostrare, che vengon distrutte le vostre pretensioni.

Rispondete dunque alla quistione ch' io vi fo. Vostro malgrado non siete voi obbligato di ammettere che la Bolla d' Innocenzo X. è stata ricevuta da tutta la Chiesa? Per quanto i Quesnellisti abbian sempre avuto prurito di negarlo, pur sapete, che un tal passo non hanno per anco avuto il coraggio di superarlo. Ora, o Signore, questa Bolla d' Innocenzo X. contro le cinque proposizioni di Giansenio da voi tutti ammessa come Bolla Canonica, non è ella emanata dalla S. Sede per un giudizio formato a prima istanza? Diteci dunque per qual metamorfosi abbia potuto seguire, che ciò che allora era, conforme alle regole, trovisi ora pregiudiziale alle nostre Massime? Ponete mente, vi prego, alla maniera, con cui si spiegano nella lor lettera gli ottanta cinque Vescovi, che ne scrissero al Papa. Eccovi le loro espressioni. *Il costume ricevuto, e autorizzato dalla Chiesa vuole, che le cause di maggior rilievo sieno portate alla S. Sede, e per ubbidire ad una legge sì giusta* noi ricorriamo alla sua decisione. Un ricorso dunque dei Vescovi di Francia

fatto al Papa per pregarlo di giudicare a prima istanza, e che voi tutti ammettete come canonico, un ricorso, che a detta del Card. di Noailles, è stato *sovventi volte* pratticato, un ricorso, che secondo M. Agnesseau *lascia il diritto dei Vescovi sempre intatto*, un ricorso, che a giudizio del Clero di Francia è passato in costume ricevuto e autorizzato dalla Chiesa, che ancora è divenuta in un senso *una giusta legge*, e che dalla vostra penna ci vien data come *il mezzo più sicuro a reprimer l' errore*, come puotè il Partito senza contradirsi avvanzare, che un tal ricorso al Papa sia fatto *in pregiudizio delle leggi dello Stato*, e *per fino in pregiudizio delle più sagrosante leggi della Chiesa*?

Voi assicurate, che formandosi la Bolla *Unigenitus* non si è proceduto in Roma nelle solite forme. „ „ Questa Costituzione, *dite voi*, fu soscritta sotto il „ dì 8. Settembre 1713. e pubblicata il Lunedì ap„ presso senza esser corsa per manus, nè essere sta„ ta communicata ai Cardinali a riserva di Ferrari, „ Fabroni, Ottoboni, ed Albani „. Veggo essere un tormento per voi il sempre trovarvi in contradizione con voi stesso: ma questo è un calice, che vi convien berlo sino all' ultima feccia.

Udite prima Monsig. Joly di Fleury per riguardo alla forma di questo Giudizio Apostolico. Nella sua aringa per far registrare questa medesima Bolla dic' egli espressamente così: „ non si troverà altrimenti nel„ la sua forma esteriore, che vi sieno le clausole or„ dinarie, contro le quali il Ministero dei Regj Uf„ ficiali è stato obbligato di sollevarsi „. Udite pure voi stesso, e procurate almeno di andare d'accordo con voi solo; Ecco per qual guisa voi vi spiegate. „ Gli Ufficiali Regj fecero la lor memoria qual pre„ sentarono a S. Maestà. In quella essi riconosceva-

„ no, che non era mai venuta da Roma una Bolla più
„ innocente, quanto alla sua forma; che tutto trova-
„ vasi vantaggioso ai diritti del Regno, che vi era
„ fatta una menzione onorifica delle istanze di S. Mae-
„ stà; che non vi si era altrimenti inserito il motu
„ proprio; che la pubblicazione fatta in Roma non
„ era detta bastante, e che non vi si era posta la clau-
„ sola decernente „. Ora io vi domando: se il Papa avesse voluto fare l' elogio dell' attenzion sua nel procedere in una forma, che non attacca in nulla le nostre Massime avrebbe egli potuto aggiugner nulla all' elogio, che voi ne fate? Ma dappoichè voi ne date l' Apologia, avete poi potuto lagnarvene senza contradirvi?

La Bolla, *dite voi*, fu pubblicata in Roma senza esser corsa *per manus*; cioè a dire, come vi spiegate voi stesso senza essere stata communicata ai Cardinali a riserva dei quattro nominati da voi. Ma per prorompere in tal lamento sarebbe stato bisogno, che l' uso di Roma fosse di mostrare a tutti i Cardinali, e di far correre *per manus* le Bolle, che i Papi volean produrre. Ora voi riconoscete, che un tal' uso non è stato mai stabilito. A convincervene leggete la storia delle cinque proposizioni, ed esaminate con quale formalità fu pubblicata in Roma la Bolla d' Innonenzo X. *Il Papa* (è ivi detto) *eresse ai* 12. *di Aprile del* 1651. *una Congregazione particolare .... nominò Commissarj i Cardinali Spada, Roma, Ginetti, ai quali aggiunse in seguito i Cardinali Cecchini, e Panfili. I Cardinali Commissarj vi si applicarono insieme con undici Consultori .... di poi il Papa fece raunare dinnanzi a se i Cardinali Commissarj per communicar loro la sua Bolla, e ne dimandò il lor parere. In cotal guisa terminossi l' affare delle cinque Proposizioni dopo un' esame di due anni*. Nella sua Bolla medesima In-

nocenzo X. ci fa sapere, ch' ei non avea consultati se non se alcuni Cardinali: eccovi come parla: *Noi abbiamo ordinato, che le cinque Proposizioni fossero discusse alla presenza di alcuni Cardinali, i quali spesso si sono raccolti singolarmente a quest' oggetto*.

Facciamone ora l' applicazione alla Bolla *Unigenitus*. Forse che Clemente XI. non tenne in tutto la stessa condotta? Non eresse egli una Congregazione, perchè fosse esaminato il Libro di Quesnello? non indicate voi stesso nominatamente tutti quelli, che la componevano? Non confessate voi, che *gli Esaminatori raccoglievansi ogni Mercoledì*? non aggiugnete, che in seguito *il Papa fece raddoppiare le Congregazioni, ed obbligò gli Esaminatori di tenerle due volte ogni settimana*? Non convenite voi pure, che un tal travaglio durò per quasi due anni? Finalmente non dichiarate voi stesso, che la Bolla fu communicata *ai Cardinali Ferrari, Fabroni, Ottoboni, ed Albani*, che erano i Cardinali Commissarj. Cosa volete voi dunque di più? Forse che un procedere, che per detto di voi stesso, era regolare e canonico nel Papa Innocenzo X. nel Papa Clemente XI. dovrà correre per un procedere contrario ad ogni formalità?

Venghiamo a tempi meno rimoti. Risovvengavi delle acclamazioni colle quali tutto il Partito ricevette nel Regno il Breve d' Innocenzo XII. emanato nel 1699. contro il Libro delle *Massime dei Santi*. Richiamatevi particolarmente alla memoria con la qual gioja il Card. di Noailles si unì alla Chiesa di Francia per accettarlo. E pure era egli questo Breve d' Innocenzo XII. corso in Roma *per manus*, era esso stato communicato ai Cardinali? Notate bene con qual formalità fu esso pubblicato. Questo era un semplice Breve del Papa, non era Bolla: questo Breve non era neppure indrizzato ai Prelati del Regno. Non dicevasi in

esso, che nè il Re, nè i Vescovi l' avessero dimandato. Il Papa preveniva il lor giudizio, e sentenziava a prima istanza: egli dichiaravasi espressamente di darlo *motu proprio*. In una parola parea, che il Papa si desse ben poca pena di non vederlo ricevuto nel Regno. Pure qual fu il sentimento del Card. di Noailles riguardo a tutte queste mancanze di formalità? Egli dichiarò, che *nella sostanza la formalità non mancava*. Confessatelo, che se voi aveste potuto rimproverare alla Bolla *Unigenitus* la menoma di tutte queste mancanze voi sareste dato nelle maggiori scandescenze. Donde deriva dunque in voi un così differente linguaggio, ed una condotta adattantesi, al variar delle circostanze, e dei tempi. Questo proviene soltanto dal variare dei vostri interessi. Nel 1699. voi riceveste il Breve d' Innocenzo XII. come avreste ricevto l'Evangelio, perchè era rivolto contro l' incomparabile Monsig. di Fenelon, che era il flagello del Giansenismo: allora *nella sostanza non mancava la formalità*. Ma quando comparve la Bolla. *Unigenitus* perchè condannava e più preziose opere del Partito benchè nella forma più regolare, che siasi mai veduta, una tal Bolla sembravi emanata contro tutte le formalità.

Volete voi vedere questo variar di linguaggio ben contrasegnato ancora secondo il variar de' vostri interessi? Esaminate ciò, che voi dite di Monsignor Vescovo di Langres secondo il variar dei tempi. Fino a tanto ch' era egli a voi unito di sentimenti, e che apponevasi alla Bolla voi l' avete riguardato siccome un uomo, che parlava *con tutta l' eloquenza, con tutta la dignità propria d' un' Vescovo, che sa i diritti del suo carattere, e quelli della Chiesa di Francia*. Ma dal punto ch' egli si separa da voi, e che protesta di non aver trovato se non mala fede del Partito, voi non ne parlate più se non come d' un' uom pessimo. Voi dite ch'

era un uomo, che lasciavasi adulare *sulla sua nascita e sul suo sapere*; sedurre dalle promesse, abbagliare dalle più lusinghiere speranze, e che *una tal conquista fece poco onore a quelli, che ne andavano superbi*. Badate a me, o Signore, non abbiate più due pesi, e due misure, e con ciò vi sosterrete men male nelle vostre pretensioni.

Vi sollevate voi pure contro la maniera colla quale è stata accettata in Francia la Bolla *Unigenitus*; e questa generale doglianza ne comprende nei vostri Aneddoti parecchie altre particolari, che ci è forza di esaminare a fondo; scorriamole dunque l' una dopo l' altra. Le risposte, che saranno date continuamente dal Sig. Card. di Noailles *per ordine, e sotto gli occhj* del quale voi le formavate, formeranno un pezzo finito delle vosrre variazioni.

Primamente l' Assemblea, in cui fu accettata la Bolla vi sembra formata contro le Regole. *I Regi Mininistri*, dite voi, *non approvarono altrimenti un' Assemblea di Vescovi raccolta in istanti a Parigi*. Voi pretendete, che per rappresentare il Clero di Francia, e per essere regolare una tale Assemblea avrebbe dovuto comporsi di Deputati delle Provincie. Io qui non mi fermerò in farvi osservare che il Sig. Card. di Noailles domandò di presedere ad essa; dirò soltanto, che di questo non avete a lui fatto un reato. In tanto vero è il dire, che se l' Assemblea non fosse stata regolare il Card. di Noailles non avrebbe fatto niente meglio nel procurarne la sopraintendenza. Ma donde avete voi derivato tal sentimento del Foro? Nei loro atti, nè in tutto ciò che apparisce fatto da essi non sene vede vestigio.

Avete voi dunque dimenticato come fu ricevuta in Francia la Bolla d' Innocenzo X.? Ben mi accorgo, che un tal parallello ricorre troppo frequente per voi, e

che vi riesce incommodi, anzi che no, ma finalmente voi non avete per anco ardito di rigettarlo apertamente. Vediam dunque, poichè pur lo ammettete, come la Bolla d'Innocenzo X. fu accettata nel Regno „ (1):
„ Il Sign. Cardinal Mazzarini avendo mandato gli A-
„ genti diede loro ordine per parte di S. M. di av-
„ vertire i Vescovi, che trovavansi in Parigi di rac-
„ cogliersi. La lettera dell' Assemblea essendo stata
„ inviata nelle Provincie a tutti i Prelati con Lettere
„ Patenti del Re, venne accettata in tutto il Regno
„ senza veruna resistenza „ Direte voi, che in questa occasione *i Vescovi di Francia, sotto pretesto di assicurare le libertà della lor Chiesa, le hanno scosse coll' accettazione della Costituzione d' Innocenzo X.*. Questa è una Proposizione condannata dal Clero. E perchè dunque pretendete voi, che l' Assemblea, nella quale è stata accettata la Bolla di Clemente XI. non sia un' Assemblea regolare, poichè vi è forza di confessare, che essa è stata formata sul modello dell' altra? Puo darsi contradizione più manifesta di questa?

Non siete voi niente più contento, che per ricever la Bolla *Unigenitus* abbia l' Assemblea risolutamente voluta un' *accettazione pura e semplice*. Voi asserite con franchezza che *tale non era il costume*, e voi protestate, che il Cardinal di Noailles singolarmente era di parere, che si potesse accettare, ma non già (2) *puramente, e semplicemente*. Sappiamo noi dunque da lui come ne pensasse. *Io ho un bel dire* (3), diceva egli, *che io ho sempre soscritto puramente, e semplicemente tutte le Apostoliche Costituzioni.... tutto questo non basta a renderli persuasi*. Ne vedete voi la contradizione? Da una parte il Card. di Noailles protesta di

(1) *Ist. delle 5. Propos.* (2) *Avvertim. pag. 6.*
(3) *Lettera del Card. di Noailles al Vesc. d' Agen stampata nel* 1711.

sempre aver accettate le Bolle Pontificie puramente, e semplicemente: duolsi egli stesso di coloro, che vorrebbono dubitarne; e voi dall'altra, o Signore, che siete il suo Apologista, voi che scrivete *per ordin suo*, *e sotto i suoi occhj* protestate questo esser falso: a chi dobbiam noi rimetterci al Padrone, o al Segretario?

C'è di più nel dubbio, che potrebbesi avere qual dei due dica il vero, se il Cardinale, che dà per certo di avere accettate tutte le Bolle *puramente*, *semplicemente*, o voi, che pretendete di sapere da lui tutto il contrario, voi dichiarate apertamente, che voi siete dalla parte del torto, ch'egli ha interamente vinta la causa; che voi in questo gli avete attribuiti sentimenti, che si trovano smentiti dalla sua propria condotta, e che gli è (1) *finalmente convenuto ridursi ad accettare puramente, e semplicemente sul finir de' suoi giorni*.

Che risponderete voi dunque quando io vi dirò: è vero: io ho accettato *puramente*, *e semplicemente* la Bolla *Unigenitus*. Ma in questo non ho fatto che uniformarmi al Card. di Noailles, il quale afferma di avermene *sempre* dato l'esempio? Ciò che in lui era virtù sarebbe mai dunque un reato in me? e se in me è una virtù come in lui perchè dunque vorrete voi farmene un reato? Sinceramente parlando, può darsi contradizione più rimarcabile di questa? Ne volete prove ulteriori? Tenetemi dietro.

Il Sig. Card. di Noailles, dite voi, non voleva altrimenti, che l'Assemblea dei Vescovi attribuisce al Libro di Quesnello gli errori, che dalla Bolla sono stati condannati. Per sentimento di lui, soggiugnete voi: (2) *questa è una quistione di fatto, che bisognava scansarla*. Lagnatevi dunque tuttavia di lui: poichè

(1) *T.* 1. *Avvertimento p. IX.*
(2) *T.* 1. *S.* 1. *pag.* 159.

ecco ciò ch' egli scriveva alle Religiose di Porto Reale de Campi intorno a questa quistione di fatto; vale a dire sull' attribuire errori a tutto il Libro, dal quale sono stati cavati gli errori. *Vuolsi*, dicea ad esse, *che sulla parola della Chiesa voi anatematizziate tutt' insieme e la dottrina, ed il libro nel quale è stata scoperta*. Udite dallo stesso Sig. Nicole, i cui principj non debbono esservi sospetti in genere di dottrina, come voi attribuite al Sig. Card. di Noailles sentimenti, che sono rigettati per fino dai Calvinisti. Si protesta egli: *forza è di unire alla condanna degli errori la condanna dei libri, nei quali essi vengono notoriamente censurati: Senza di questo sarebbe inutile il proscriverli quando i libri, che vanno per le mani di tutti gli stabiliscono, ed insinuano a tutte le persone semplici, che non sono bastevolmente fornite di lumi a scorgerne il veleno*.

Voi sostenete, che il Sig. Card. di Noailles propose all' Assemblea *di assegnare Commissarj a fine di esaminare la Bolla*. Voi avvanzate, che essi ne avevano il diritto; e perchè tal' *esame pareva loro un' attentato*, voi venite a lagnarvene quasi che in questo si fossero spogliati della più pregievole prerogativa, che appartiene ai Giudici della Fede. Che ne dice anche il Sig. Card. di Noailles? *No: Santissimo Padre*, scriveva egli al Papa nel 1711. *Il Clero non si è altrimenti arrogato il diritto di sottomettere al suo esame i Decreti de' Sommi Pontefici*. Di fatti l' inferiore non può giudicare il giudizio del suo Superiore, e per una necessaria conseguenza Vescovi particolari non possono *esaminare* il giudizio del Papa. Che facciamo noi dunque qualora noi vogliamo accettare una Bolla? Noi ne studiamo, ne penetriamo, ne approfondiamo il senso, e dopo tale studio, che è proprio di un Vescovo, il qual deve giudicare con cognizione di causa,

senza pronunciare sul giudizio del Papa, noi pronunciamo un giudizio stesso con lui sopra gli errori, ch' esso ha condannati, noi li condanniamo con lui, e formandone una censura conforme alla sua, dichiariamo di aver riconosciuto nella saggezza, e superiorità de' suoi Decreti i sentimenti, e l' espressioni di nostra fede.

Il più mirabile in questo particolare si è, che per una delle più strane contradizioni, voi non volete che i Commissarj avessero il diritto di *esaminare* il Mandamento del Sig. Card. di Noailles; e in tanto voi pretendete, che questi stessi Commissarj avessero il diritto di *esaminare* la Bolla del Papa. Il Sig. Card. di Noailles, voi dite, *stette saldo nel dire, ch'ei non voleva, nè Giudice, nè revisore* delle sue spiegazioni, e protestò, *che s' ei non potea darle senza essere esaminate dai Commissarj, egli piuttosto asterrebbesi onninamente dal darle*. Dopo questo come gli fate voi dire, che questi stessi Commissarj debbono esaminare la Bolla del Papa? Avevano dunque i Vescovi Commissarj sul Papa una Giurisdizione, che non avevano sul Card. di Noailles?

A parer vostro ancora l'Assemblea si è regolata male nella sua Istruzion Pastorale nel fare un' accettazione di cui la formola divenne *uniforme* nei Mandamenti di tutti i Vescovi. Confesso ch' io non saprei immaginare d' onde abbiate voi mai derivato un sentimento così strano: pur ecco a quale eccesso voi lo portate. *Mandamenti uniformi*, dite voi, *non erano mai stati accettati dai Vescovi.... Non erasi mai veduta tal cosa nella Chiesa, forse neppure nella Chiesa Anglicana*. Veggo che voi parlate di un Mandamento, che sarebbe divenuto comune a tutti i Vescovi; ma siccome l' istruzion Pastorale è divenuta comune al maggior numero dei Vescovi di Francia pare che appun-

to contro questa medesima Istruzione abbiate voluto lanciare un dardo cotanto ingiurioso, e sì poco misurato: lo avéte messo per fino in bocca del Card. di Noailles. Qual'è dunque su questo particolare il sentimento di tal Cardidane? Voi non aveste riflessione di ometterlo: bastava ch'ei dovesse somministrarvi una contradizione per inserirla nei vostri *Anedoti*. Così voi lo fate decidere per una condanna uniforme.

Finalmente se diamo ascolto a voi, non ebbevi in questa Assemblea veruna libertà, l'oppressione era manifesta e patente, furono apertamente violentati tutti i suffragi. Non ha cosa più atta ad eccitare indegnazione contro il governo ne compassione verso i Vescovi Opponenti, quanto la descrizione, che voi ne fate. *Vedevasi*, dite voi, *il Papa*, *e il Re d'accordo insieme per punire quelli*, *che si fosser distolti dal comun parere*. Qui voi domandate com'era possibile *il resistere a tante violenze*, aggiugnete, *essere cosa vergognosa*, *che una Bolla fosse accettata in un' Assemblea di Vescovi a forza di lettere di sigillo*, che dal punto che mostravano la menoma resistenza erano minacciati della digrazia *del Re*, *che ben farebbesi ubbidire malgrado che ne avessero*: *in una parola*, *che i più dissero unicamente*: *questo è perchè il Re l'ha voluto*. Ecco quanto voi dite, o Signore, nei vostri *Anedoti*. Io dico in *quelle Memorie segrete*, *che sono state scritte* d'*ordine*, *e sotto gli occhi del Sig. Card. di Noailles*. Ma in quest' Opera stessa cosa fate voi dire a questo medesimo Cardinale parlando ai Vescovi congregati? *Attende*, dic' egli (Sua Maestà) *il parere dei Vescovi*; *e vuole*, *ch' essi lo dichiarino con piena*, *ed intera libertà*. *Che che possa dirsene*, soggiunse egli, *io ne ho nuove riprove*, *e sarebbe un far torto alla sua pietà*, *e Religione il sol dubitarne*. E quali nuove riprove ne avea egli? Siete tut-

ta via voi stesso, che ci fate sapere, che il Ministro del Re, il Sig. Voisin *gli replicava in una delle sue ultime lettere, che il Re lasciava tutti i Prelati in libertà di parlare conformemente ai lumi della loro coscienza*; e che mosso dalla Religione del Monarca *il Cardinale nella sua risposta al Ministro il pregò di ringraziare sua Maestà*.

Chi è dunque, che ci somministra tutte queste sicurezze sulla libertà dell' Assemblea? Siete voi, o Signore, che scrivevate *d' ordine del Cardinale*. Ciò non ostante chi è che ci assicura *che la Bolla fu accettata a forza di lettere di Sigillo*? Siete pur anche voi, che scrivevate *sotto i suoi occhj*. Non vi dia pena d' imparare dal Signor Basnage come voi dovevate spiegarvi su tale articolo. *Le cose vanno dette come sono*, grida egli dal fondo dell' Olanda, *non si è veduta in Parigi la Reale autorità più dominante di quello che fosse in Nicea. Convien pertanto*, aggiunge egli, *rinunciare a quegli antichi e sacrosanti Concilj . . . o lasciare di condannare l' Assemblea di Parigi per questa sòla ragione, che non sia stata libera*. Udite? tra i Protestanti si fa giustizia alla Religione del defonto Re: e voi glie la negate! Io son ben alieno dal portar più oltre una tale induzione. Beato voi! se non mi aveste messo in necessità di farvela sentire.

Quale incostanza non fece egli vedere il Card. di Noailles nell' Assemblea sul punto della Istruzion Pastorale, che vi fu distesa? Egli consente, che sia messa in ordine: e segretamente si maneggia co' suoi aderenti per rigettarla. Vien pregato, che v glia comporla egli stesso, o di assegnare un Vescovo del suo Partito per dar la mano a distenderla, e dopo aver negato l' uno, e l' altro, si duole, che si componga senza di lui. E' portata a lui per tre giorni intieri si lascia in sua mano, la fa esaminare dai Dottori del suo

Partito; e pretende, che non sia stata comunicata à suoi Teologi. Gli viene consegnata di nuovo, si riforma à suo piacimento. Monsignor Vescovo di Langres, che allora era del numero de' suoi Associati, ed i Teologi del Card. di Noailles se ne mostrano contenti; ma egli ed il rimanente de' suoi Aderenti si cangiano di parere, nè più vogliono attenersi alle variazioni, che avevano essi stessi richieste, e alle quali aven dato parola di rendersi. A Parigi il Card. di Noailles proibisce di nulla stabilire intorno alla Bolla, e di non agire nè *pro*, nè *contra*. In Agen Monsig. Habert lascia ognuno in libertà, o di soscrivere, o di rigettarla. In Auxerre Monsig. de Caylus l'accetta, e la rigetta: l'accetta di nuovo poi ne appella: In somma questo è sempre stato una tessitura di principj così differenti, una mischianza di progetti così opposti, d'alternative, e di giravolte, di cangiamenti, ed incostanze, di vicende e di perplessità così continue, che non si videro quasi mai immuni da qualche nuova variazione.

Voi dite, che il partito, che presero di domandare spiegazioni al Papa era la via più sicura, la più regolare, e rispettosa per la S. Sede. Ma su questo sol punto qual differente linguaggio non hanno essi tenuto secondo il variare de' tempi? Alla prima proposta, che gliene fu fatta da suoi Aderenti il Card. di Noailles mostrò piacere di questo passo di ricorrere al Papa; ed il giorno appresso si sollevò con trasporto contro questo medesimo disegno. Egli lo disse pieno di mala fede, e di doppiezza. In una terza conferenza cangiò per anco di sentimento, e dopo di avere quando adottato, e quando rigettato questo stesso progetto viene per fino a dichiararlo il più canonico. Prima non volevano se non che alcune spiegazioni del S. Padre: poi essi domandavano spiegazioni ampie, e cir-

costanziate: finalmente chiesero, che fossero spiegazioni favorevoli, che è quanto dire spiegazioni, che autorizzassero la loro opposizione alla Bolla.

Ma a che mirò il così gran rumore, che fecero su i schiarimenti, che attendevano dalla S. Sede? Notatelo bene, o Signore, e decidete voi stesso se lo spirito di contradizione possa essere più contrasegnato, tutto si riduce a questo, che dopo aver finto di volere scrivere al Papa, si rimasero per più di due anni dal fargliene la proposta; che nel tempo in cui non osavano di fare un tal passo essi pubblicarono per fino nei loro Mandamenti di averlo già fatto, e che conveniva aspettare la risposta del S. Padre; che quando Sua Santità promise di loro dichiarar la sua Bolla, essi ricusarono le sue dichiarazioni; e che quando Ella volle autorizzare le lor proprie spiegazioni, essi rigettarono la sua approvazione, se non venisse a rivocar la sua Bolla. Signore, io non so con qual sentimento leggerete voi tutto questo; ma so ben io di non poterlo scrivere senza fremere per essi, per voi, e per tutto il Partito sopra tali volubilità ed incostanze.

Fino dai primi passi, che fece il Card. di Noailles per dare indietro dalla sua opposizione alla Bolla, e per riunirsi ai Vescovi accettanti, da quali opposti movimenti, non si mostrò egli combattuto? S' impegna in iscritto di attribuire al Libro, ed alle Proposizioni gli errori condannati dalla Bolla; ed un mese dopoi si dispensa dalla parola, che ne fece dare al Re medesimo. Leva dal suo Progetto d' Istruzione certe clausole restrittive, di cui vuolsi la soppressione; e di lì a poco altre ne sostituisce in lor vece ancor più forti, e più espresse delle già depennate da lui. Manda al Sig. Amelot una Memoria della quale lo prega di valersi presso del Papa per formare la regola di sua condotta, il Sig. Amelot vi si conforma esattamente in

ogni capo; e il Cardinale non vuol più attenersi al suo proprio progetto. S' impegea da persona di onore, che sol che il Papa voglia contentarsi del suo progetto d' Istruzione, è pronto di accettare la Bolla. Scrive egli stesso il Sig. Amelot, che il Papa n' è contento e contro tutti i suoi impegni, non vuol più accettare. Promette al Sig. Reggente di ravvedersi di questo passo falso, e di volere rimediare dentro un mese; e trascorso il mese niega di aver fatto al Principe tal promessa. Egli, e i suoi aderenti pregano alcuni Vescovi Accettanti di soccorrerli presso la Santa Sede: questi si esibiscon pronti alle loro istanze: soscrivono una Lettera stessa, nella quale è pregato il Papa di dichiarare la sua Bolla agli Opponenti; e tutto risolvesi per parte di questi ultimi in corrompere quest' eccesso di compiacenza, ch' erasi avuto per essi, in rivolgerlo contro lo stesso Papa, e pubblicare nelle Gazzette di Olanda, che gli stessi Accettanti hanno ritrattata la loro accettazione. Trovatemi spiriti più ondeggianti di tutti coloro, che hanno tenuta una somigliante condotta.

Che sarà dunque qualora avrò aggiunto, che questi stessi Vescovi opponenti hanno presentato al Papa, ed ai Vescovi un Corpo di Dottrina, che essi facevano pubblicamente credere come opra loro, nel mentre, che segretamente confessavano, che questa stessa opera non era più quella, che avevano concertata in casa del Card. di Noailles. Pure ecco il fatto quale ne più ne meno ho io udito da Monsig. Vescovo di Senez, e sul quale ardisco di asserire, che egli non oserebbe di darmi una mentita davanti a Dio. Per un certo tempo noi ci raccoglievamo ogni dì in Casa del Card. di Noailles (mi raccontò egli) in Embrun, ed ogni dì convenivamo su qualche articolo di Dottrina. Se non che quando furono a qual-

che tempo continuate le Conferenze, io mi avvidi che ogni dì ci veniva letta una decisione diversa da quella, che avevamo concertata il giorno addietro. Io mi feci intendere con alcuni Vescovi, che vi eran presenti: Fui anche in procinto di domandare, che ogni sera ci sottoscrivessimo a piè del foglio sopra quanto erasi in quel giorno tra noi conchiuso. Ma io me ne astenni perchè l' opra era già presso che alla fine, e sarebbe convenuto ripigliar da capo quanto per noi erasi fatto. E' però vero (aggiunge egli) che questo famoso piano di Dottrina, che ha fatto tanto strepito nel Mondo, e che è comparso sotto il nostro nome, non è altrimenti cosa nostra, e che il Card. di Noailles ci ha gabbati tutti.

Dopo una tal confessione a chi volete voi, che io mi appigli? Volete, che mi attenga al Cardinal di Noailles, il quale da a leggere uno scritto a suoi Aderenti, e a quello ne sostituisce un altro? Volete che io mi rivolga ai Vescovi opponenti, e che domandi loro come abbiano essi potuto dar per opra loro uno scritto, che essi sapevano, e protestano non esser suo? Finalmente volete, che io mi ristringa a riflettere come esser possa, che con idee si svantaggiose del Card. di Noailles quattro giorni dopo avermele comunicate, Monsignor di Senez abbia a lui diretta una lettera impressa, nella quale ei lo risguarda siccome l' Angelo tutelare della pace? Una canna potrebbe essere più pieghevole al soffiare d' ogni vento?

Eccovi ora tra tutti gli articoli quello, che vi da maggiore impaccio nei vostri Aneddoti: questo è l'accettazione, che tutti i Vescovi del Mondo Cattolico han fatta della Bolla *Unigenitus*. Voi non sapete come contenervi per esimervi da una tale autorità, ed io perfettamente lo comprendo. Per una parte egli è un'

esser ribelle alla Chiesa il resistere al Corpo dei Pastori uniti al Papa; per l'altra voi non vorreste, che i vostri Proseliti fosser creduti refrattarj col partecipare alla vostra resistenza. Come far dunque per raffermarli nella loro ribellione, e renderli tutta via insensibili a tutti i rimorsi? Bisognava loro far credere esser falso che il Corpo de' Pastori avesse accettata la Bolla, che la legge non era emanata, e che non erasi in obbligo di sottomettervisi. Ma questo non era facile l'ottenerlo, bisognava per questo rovvesciare i punti principali della nostra credenza, e in questo imbarazzo quali incertezze non mostrate voi e gli Scrittor vostri nelle vostre opere?

Notate bene la via ch' essi vi hanno segnata, e e che voi avete battuta nei vostri *Aneddoti*. Io ne darò il ristretto; poi ripigliando ognuno dei sutterfugj ai quali siete ricorso vi metterò in necessità di convenire che in nessun dei vostri trinceramenti avete voi mai potuto giugnere a trovare la menoma stabilità. Da prima voi avete negato l' esistenza del tacito consenso, che tutte le Chiese hanno prestato alla Bolla *Unigenitus*. Poi avete protestato, che questo tacito consenso era insufficiente. Avete preteso, che per dar forza di legge alla Bolla non bastasse altrimenti, che i Vescovi fuori del Regno si tenessero in silenzio, ma bisognava, che positivamente ci aderissero con una espressa accettazione, e quando avete veduta questa espressa accettazione del Corpo Episcopale voi l'avete rigettata. Avete avanzato, che perchè questo espresso consenso dei Vescovi Cattolici divenisse una legge irrefragabile della Chiesa, era necessario, che tutti i Vescovi concorressero a darlo senza eccezione di un solo: che tal consenso dei Vescovi dovea essere convalidato dal suffragio dei Preti, autorizzato dall' assenso del Popolo, ed essere

formato in un Generale Concilio. Ecco, o Signore, per quale varietà di sentimenti il Partito è disceso come per tanti gradini sino al profondo dell'abisso, ove lo ha precipitato l' amore della novità. Tocca ora a me il farvi vedere quali sieno le portentose variazioni, alle quali vi siete conformato nei vostri *Aneddoti*, la discussione non procederà per via di arbitri, benchè ella conservi la dottrina; colla semplice sposizione dei fatti io entro a manifestare le vostre incostanze.

Dacchè venne a notizia di tutti i Vescovi Cattolici la Bolla *Unigenitus*, tutti vi aderirono col lor silenzio, e questo è, che chiamasi il lor tacito consenso, e con questa tacita adesione diedero a questa Bolla medesima vigore di legge. Tale è la dottrina della Chiesa universale, ne prima dei presenti contrasti erasi mai udito dire, che la tacita accettazione del Corpo Episcopale non fosse un giudizio irreformabile della Chiesa. Il Partito dunque penetrò la forza di tal verità: ma come contennesi per affievolirne la forza nelle menti umane? Negò che tutti i Vescovi Cattolici avessero prestato questo tacito consentimento alla Bolla *Unigenitus*, e fu nel modo di provarlo, che misero apertamente in veduta tutte le loro perplessità. Alcuni dimandarono per un tacito consenso un serio esame per parte dei Vescovi, una disposizione di cuore, ed una intera determinazione di voler dire la verità: che è quanto dire vi apposero condizioni meramente interne, affinchè non potendosi mai giudicare dell' interno dei Vescovi, neppur si potesse mai giudicare del lor tacito consentimento. (1) Altri fecero consistere il tacito consenso nel Ministero della parola, e per tal guisa l' alterarono nella sua medesima definizione fino ad esigere

(1) *Relazione del* 1715. *e* 1716. *par.* 2. *pa.* 532.

per un tacito consenso tutto ciò, che bisogna per un' espressa accettazione. (1) Alcuni pretesero, che la Bolla neppur fosse giunta a notizia dei Regni stranieri; ma colla più grossolana contradizione avvanzarono, che il loro Appello della Bolla erasi già sparso *sino alle ultime estremità della Terra*. Il volere pertanto, che nello spazio di un' anno il loro appello avesse tempo di scorrere per tutto il Mondo, e che in tre, o quattro anni la Bolla non avesse avuto campo di venire a notizia dei Vescovi, ecco l' assurdo, sul quale essi fondavano tutta la forza delle loro ragioni. Alcuni altri finalmente più sinceri, ma insieme più arditi confessarono, che realmente per un tacito consenso tutte le Chiese del Mondo Cattolico avevano accettata la Bolla, ma negarono al tempo stesso, che un tale tacito consenso di tutte le Chiese fosse bastante a stabilire la verità, e sostennero, che non si potea far uso del silenzio della Chiesa.

In questo erano essi i Quesnellisti d' accordo tra loro? Dico, e lo dimostro, che non andavan pure d' accordo collo stesso P. Quesnello. Udite quì dunque, o Signore, il Patriarca del Partito, che viene a smentire tutti i suoi Discepoli. Nel suo Libro della Tradizione della Chiesa Romana (tom. 1. par. 2. pag. 217., e 218.) stabilisce egli come un principio fisso, ed invariabile, *che non contradicendo veruna Chiesa, ed attestando per contrario col suo espresso o tacito consenso, che ella ha ritrovato la stessa cosa nella sua (Tradizione) non si deve passar più oltre, e la causa darsi per finita. Così è (ripiglia egli parlando della Causa dei Pelagiani) non avendo il rimanente delle Chiese avuta nessuna parte in tai litigj, ed essen-*

(1) *Tem. dell' Università T. 3. discorso del Ret.*

dosi contentate di vedere entrare in lizza gli Affricani, e i Galli, e di attendere ciò, che la S. Sede giudicherebbe delle lor differenze, il loro stesso silenzio, quando non ci fosse nient' altro di più, deve aver luogo di generale consenso, il quale unito al giudizio della S. Sede forma una decisione, alla quale non è permesso di opporsi. Non crediate per altro, o Signore, che il P. Quesnello abbia differentemente parlato, allorchè ha veduto comparire la Bolla *Unigenitus*. Veramente secondo il costume del Partito, egli cangiè linguaggio, come noi ben presto il vedremo, secondo il cangiare dei tempi: Ma fino a tanto, che egli credette di potere co' suoi maneggi impedire, che si accettasse la Bolla nell' Asssemblea del 1713., e 1714. il P. Quesnello proseguì di dare vigor di legge al tacito consenso di tutte le Chiese. Eccovi come egli si esprime nella *Lettera* impressa ch' egli scrisse allora *ad un Arcivescovo dell' Assemblea*. *Dal punto che la Chiesa Gallicana*, dic' egli, *od alcun' altra Chiesa ha accettata una decisione di Roma, e che le altre Chiese non reclamino in contrario, ma rimangonsi in silenzio, una tal decisione diventa infallibile quanto se fosse di un Concilio Generale, o che questa riguardi un punto di Dottrina, o che abbia per oggetto un punto di morale*. Con qual coraggio avete voi dunque potuto seguire un nuovo sistema di Dottrina, che voi trovate disapprovato dallo stesso Capo del vostro Partito, dallo stesso Dottore, di cui voi adottate i sentimenti, e di cui sostenete il Libro?

Voi non siete meno apertamente contradetto dal Signor Abate di S. Cirano: debbo anche dire ch' egli fu eloquente in quest' articolo. Il consenso tacito di tutte le Chiese gli parea un principio di fede così universalmente stabilito, che lungi dall' ardire di contrastarlo, egli si è anzi messo a provare di non aver mai

pensato a dipartirsene. (1) *Certo è*, dic' egli, *che quando quelli, che seggono sui Tribunali della Chiesa per difendere la verità non mostrano di soccorrerla allorchè è impugnata, essi acconsentono a tutto ciò, che altrove si adopera in sua difesa; essi l' approvano colla loro inazzione: decidono colla quiete stessa, nella quale si giacciono: gridano in favor suo col proprio lor silenzio. Abbiam noi ancora dimostrato, che di fatti parecchi eresie vi sono, le condanne delle quali non sono state ricevute, nè confermate con verun' atto espresso e positivo* ". La Chiesa grida alto quanto basta in favore della verità *col suo tacito consenso, poichè ella dovrebbe reclamare* contro la decisione, *quando non l'approvaste. Ora la Chiesa Universale non può nè mancare al suo dovere, nè tradire la verità.*

Udite da S. Agostino, che *la Chiesa di Dio non può approvare neppure col suo silenzio ciò, che è contro la fede, e i buoni costumi, e che non lo fa altrimenti.* Or se è vero, come è un dei punti fondamentali della Religion nostra, che il silenzio della Chiesa dispersa non ha minore autorità in punto di fede di quello che abbiano gli Oracoli stessi, e le decisioni della Chiesa raccolta in Concilio; come mai, o Signore, e voi, e tutti coloro che combattono la Bolla potete lusingarvi di battere la via della salute? Rispondete al raziocinio, che ora io vi fo. Ogni decisione dogmatica del Papa appoggiata dal tacito consenso del Corpo dei Pastori è una legge irreformabile della Chiesa: ma la Bolla *Unigenitus* è una decisione dogmatica del Papa appoggiata dal consenso tacito del Corpo dei Pastori; dunque la Bolla *Unigenitus* è una legge irreformabile della Chiesa. La prima proposizione non fu mai messa in dubbio dai Cattolici; e quando io dico, che ogni consenso tacito della Chie-

(1) *S. Ciran. Aug. p.* 127.

sa forma della decisione del Papa una legge *irreformabile* della Chiesa, io mi prevalgo dell' espressione medesima, della quale usò il Clero di Francia nel quarto articolo della sua Dichiarazione del 1682. La seconda proposizione consiste nel fatto. Ov' è fuori del Regno quel Vescovo che abbia reclamato contro la Bolla *Unigenitus*? Citatemene un solo: dico un solo in tutti i Paesi Cattolici, che, toltine alcuni Vescovi di Francia, non abbia aderito alla Bolla almeno col suo silenzio. Se dunque è vero, come la Religione c' insegna, che ogni giudizio dogmatico della S. Sede è una legge irreformabile della Chiesa, allorchè è appoggiata dal consenso tacito del Corpo Episcopale: se vero è altrettanto che la Bolla *Unigenitus* è un Giudizio Dogmatico appoggiato dal tacito consenso del Corpo Episcopale: come mai la conseguenza benchè legitima non sarà altresì vera, vale a dire, che la Bolla *Unigenitus* è conseguentemente legge irreformabile della Chiesa? Quanto a me, o Signore, io ho sempre trovato questo raziocinio così vero in ogni suo punto così forte, e così calzante contro il Quesnellismo, che io sono ancora a capire come persone di discorso non conchiudano, che resistendo alla Bolla resistono alla Chiesa medesima, e che resistendo alla Chiesa non hanno punto a sperar salute. Ciò che siegue immediatamente non servirà, che a mettere in lume ancor maggiore questo punto fondamentale di nostra credenza.

Voi, e i vostri Scrittori avete preteso, che perchè il consenso del Corpo dei Pastori uniti al Papa potesse stabilire la verità, bisognava, che questo fosse per parte del Corpo dei Pastori non già semplicemente tacito, ma *espresso* consentimento. Ora in questo voi siete tutti apertamente contradetti dal Partito. Nell' atto dei 10. Marzo del 1710. parecchi

Prelati, che avean composta l'Assemblea del 1705. dichiarano „ che quando quest' Assemblea ha detto, „ che le Costituzioni del Papa obligano tutta la Chie„ sa, allorchè sono state accettate dal Corpo dei Pa„ stori, ella non ha inteso di stabilire, che sia ne„ cessario, che l' accettazione del Corpo dei Pastori „ sia solenne, perchè tali Costituzioni della S. Sede „ sieno regole del pensar dei Fedeli „. Il Sig. Card. di Noailles andò più avanti; conciosiachè in qualità di Presidente di questa medesima Assemblea del 1705. scriss' egli al Papa, che tutti i Prelati, che vi avevano assistito erano persuasi, che non potevasi *appellare* dalle Costituzioni prodotte dalla S. Sede contro Giansenio, e che non potevasi fare verun cambiamento: *nec Appellationem admitti*, *nec mutationem expectari posse*. Ora non era il solo Card. di Noailles, che avea preseduto a quest' Assemblea del 1705. ma inoltre i Monsignori Vescovi di Senez, di Macon, di Montpellier, e d' Auxerre vi avevano assistito, e nessuno di essi ha mai disapprovato l' Atto suddetto del 1710. ne la Lettera del Card. di Noailles, ne reclamato, e protestato contro ciò, che vi sta enunciato. Forza è dunque il conchiudere, che poichè per sentimento degli stessi Vescovi del Partito le Bolle contro Giansenio han ricevuto vigor di legge dal solo consenso tacito di tutte le Chiese: che, poichè in conseguenza di questo tacito consenso non si può per sentimento ancora di questi Vescovi stessi nè appellare da queste medesime Bolle, nè farci verun cangiamento: in vigore dello stesso tacito consenso non si può neppur appellare dalla Bolla *Unigenitus*, nè farci cangiamento veruno. Potevano essi i Vescovi del Partito più chiaramente, e con maggiore autenticità convenire non essere altrimenti necessaria una espressa accettazione, che una tacita accetta-

zione è quel, che basta; ed ora il Partito puot'egli negarlo senza stranamente variare la sua dottrina?

Ma, Signore, bramereste voi una nuova prova dell' infallibilità della Chiesa dispersa in questo stesso tacito consenso del Corpo dei Pastori uniti al Papa? Questa ancora ve la somministra lo stesso Card. di Noailles. Udite come egli si spiega in proposito di quelle stesse Bolle, che hanno proscritto il Giansenismo; voi vedrete, che esso parla del silenzio di tutte le Chiese, come avrebbe poteto fare di una formal decisione in un Concilio Ecumenico. (1) *Può forse la Chiesa*, dic' egli, *cadere in errore? Ella, che è l' interprete, e la Depositarìa della Legge di Dio può mai proporvi di violarla, e dovete voi credere, che ciò che essa condanna sia buono, giusto, e santo? E che*, aggiunge egli, *i Papi, i Vescovi, tutti i Pastori della Chiesa violentano forse i fedeli a tradire la verità? come! la Chiesa stessa è mai caduta nell' Idolatrìa?... Che dottrina! Lutero, e Calvino hanno essi diversamente parlato quando hanno preteso di dar per certo, che non ci fosse più Chiesa?*

Quì dunque, o Signore, sappiatemi dire su qual fondamento il Card. di Noailles potea dire, che tali Bolle formate contro il Giansenismo sieno un giudizio della Chiesa? Forse perchè tutti i Vescovi del mondo Cattolico le hanno accettate con un' espresso consenso? sonosi eglino raccolti in Concilio per ammetterle? Hannole neppure ricevute nelle lor Chiese particolari con Mandamenti, o atti positivi? Voi lo sapete, che non ci sono, che i soli Vescovi di Francia, che le abbiano accettate con un consenso espresso, e che tutti gli altri non vi hanno aderito che col

(1) *Lettera alle Religiose di Porto R. de' Campi pag. 17. scritta da M. Bossuet, adottata dal Cardinal di Noailles nel suo Mandam. dei 15. Aprile 1709.*

lor solo silenzio. Se dunque il Sig. Card. di Noailles ha giudicato con tutta la Chiesa, che il lor tacito consenso sia bastato per dar forza di legge alle Bolle contro Giansenio, come potete voi dire, che il lor tacito consenso non basti per dar forza di legge alla Bolla contro Quesnello? Potrà mai comprendersi come scrivendo *per ordin suo, e sotto i suoi occhj* scriviate voi continuamente contro ciò, ch' egli stesso ha scritto?

Ma insomma voi volevate un' espresso consenso di tutti i Vescovi: e a confunsione di tutti gli Avversarj della Bolla Dio ha voluto, che tutti i Vescovi Cattolici abbian fatto intendere la lor voce. Senza uscire delle lor Sedi essi hanno tutti aderito alla Bolla *Unigenitus* con una espressa accettazione. Da tutte le parti di Europa, essi hanno mandati i lor suffragj; e in una stessa raccolta avete voi vedute le autentiche testimonianze dei Vescovi di tutta l'Italia, dei Regni di Napoli, e di Sicilia, degli Stati di Venezia, di Genova, del Piemonte, della Savoja, d' Alemagna, di Spagna, di Portogallo, di Boemia, di Polonia, d'Ungheria, e dei Paesi Bassi Cattolici. In vista di questo mirabil concerto di Vescovi di tutta l' Europa i Quesnellisti che fecero? Mostrarono di non aver prima domandata questa universale testimonianza, e non aver promesso di sottomettervisi, che per rendere più contrassegnata la lor ribellione, e più incomprensibili i lor cangiamenti. Essi non vollero più accordare, che la stessa espressa accettazione del Corpo dei Pastori uniti al Papa sia bastevole a formare la legge. *Uno dei nostri Dottori*, dice il loro Storico „ (1) *fece parecchi riflessioni che devan fare maggiore impressione, che la famosa testimonianza della Chiesa Universale. Altro dichiara, che non turbavasi punto in veggendo que-*

(1) *Relaz. del* 1717. *sino al* 1718. *pag.* 216. *e* 218.

sta moltitudine di Vescovi, d' Imperj, di Regni, di Nazioni, di cui vantavasi l'accettazione. Aggiunse, ch' egli tanto meno prendevasi pensiere di questa famosa testimanianza, quanto che l' unione dei Vescovi col Papa non impediva, che la Bolla non condannasse proposizioni conformi alle parole della Scrittura, alle espressioni dei Concilj, al linguaggio dei SS. Padri, dei Papi, e dei Teologi. Così vennero essi a dire, che la Chiesa intera col suo capo visibile alla testa erasi lasciata strascinare dall' incosiderazione, dalla speranza, dal timore, dalla prevenzione, dalla violenza, e dalle mire di politica, e d' interesse, che avea avuta la digrazia di abjurare la fede delle Scritture, di rinunciare ai Canoni dei Concilj, di smentire la Tradizione, che avea ricevuta dagli Apostoli, e che l' era stata trasmessa dai lor Successori.

Ciò che ora son per aggiungere troverassi chi possa crederlo? Per affievolire la positiva accettazione di tutti i Vescovi dell' Europa, questi medesimi Dottori appellanti furono di parere che loro bastasse di produrre due lettere in una delle loro Assemblee e notare, o Signore, di qual fatta queste si fossero. Una era di un Protestante, l' altra d' un pubblico Ministro, amedue o supposte o scritte da due Secolari anonimi. Pur furono queste due stesse lettere, che bastarono ai Refrattarj per rigettare questa nuvola di testimoni che assisi sulle lor sedi avean data d' una maniera così solenne la deposizione delle lor Chiese per difesa della Bolla. Essi vollero anzi attenersi a questi due scritti furtivi, che ai suffragj di tutto il Corpo dei Pastori uniti al Papa. (1) Più ancora: vollero che si pub-

(1) *Tom. dell' univ. Tom. 2. dopo il discorso del Rett. pag. 50. Le due lettere son riportate ivi pag. 45. e seguenti. La prima è dei 10. Agosto la seconda dei 31. Luglio 1716.*

blicasse sotto il falso nome della Università di Parigi che queste due lettere eran state pubblicamente lette nell' Arremblea generale dei 5. Settembre, e che erano state *ricevute con plauso di tutta la Compagnia*. Ponete ben mente su questo sol tratto: non converrete voi che nelle sue variazioni è giunto il Partito a non arrossire più per niente?

Ma dite voi, perchè una legge Dogmatica sia intimata dal Corpo dei Pastori uniti al Papa, bisogna, che *tutti* i Vescovi concorrano a formarla senza eccettuarne pur uno. Questo è un dire, che l' unanimità morale, che sempre è bastata nella Chiesa, non basta per voi, e ch' esigete nei Vescovi una unanimità così assoluta, ed intera, che se in tutto il Mondo un solo Vescovo Cattolico resiste a tutti gli altri uniti al Papa, la resistenza di questo sol Vescovo rende nulla la lor decisione. Ma, Signore, come non avete voi e i vostri Scrittori posto mente che questo pernicioso sistema era già stato distrutto dallo stesso Padre Quesnello? Veramente per una incostanza, che in lui era ordinaria dopo avere ammessa la sufficienza del consenzo tacito chiese, siccome voi un consenso espresso, ed una positiva approvazione per parte dei Vescovi; ma concedeva almeno, che il suffragio del maggior numero è quel che basta a formare la legge, purchè questo maggior numero di Vescovi sia unito al Sommo Pontefice. *Gli stenditori di memorie* (diceva egli) *ci assicurano essere la Bolla stata accettata*: (1) *ma pensano essi, che vogliasi credere sulla lor parola? Se ne sono già loro dimandate le prove: stannosi queste attendendo, e per risparmiar loro una parte vengono dispensati di farne venire gli attestati dall' Asia e dall' America*. Scorgo io bene in questo, che il P. Quesnel esige il consenso espresso dei Vescovi, poichè doman-

(1) 7. *Memor. art.* 11. *pag.* 124.

da prove positive della loro approvazione, e le sta attendendo: ma non trovo io già, ch' egli esiga le attestazioni di tutti i Vescovi senza eccettuarne pur uno. Al contrario espressamente dichiara, ch' ei ci dispensa dal far venire queste medesime *attestazioni dall' Asia, e dall' America*. Se dunque il maestro si ristringe in esigere il testimonio dei Vescovi di tutta l' Europa, come senza discostarsi dai sentimenti di lui hanno eglino i Discepoli potuto dimandare, che si producesser loro le attestazioni date *dai Vescovi del Tunchino, della Cina, da Manilla, e dall' America* (1)?

Se non che i Discepoli stessi non vanno più d' accordo tra loro di quel che facciano col lor Maestro. Nel mentre che gli uni persistono in pretendere, che a stabilire la fede conviene, che *tutti i* Vescovi concorrano ad insegnarla; gli altri confessano, che quando bene ci avesse nominatamente 15. Vescovi, che si opponessero al Corpo dei Pastori uniti al Papa, l' opposizione di questi 15. Vescovi non impedirebbe, ch' essi fossero *tutti almeno Scismatici*. Leggete la risposta, che i Quesnellisti fecero alla due Memorie, che 28. Prelati Accettanti presentarono al Sig. Reggente contro gli Appelli: voi ci troverete, che lo Scrittor del Partito spiegavasi in questi termini. *Se tutti i Vescovi del Mondo Cristiano, ad eccezione di 15. avessero canonicamente accettata la Costituzione, questi 15. che si suppone non volersi arrendere agli altri, sarebbon tutti per lo meno Scismatici, non rimarrebbe loro più che un passo a divenire Eretici dichiarati per essere sottomessi alle pene canoniche, troncati dal Corpo della Chiesa, fulminati di scomunica, meritevoli d' esser deposti, ed essere vitandi. Dato per vero (proseguiva egli) che il Corpo dei Pastori fosse unito al Papa sul punto della Costituzione, e che la legge fosse realmente intima-*

(1) *Relaz. del* 1715. *e* 1716. *pag.* 356.

ta, ognuno che non l' accettasse sarebbe fuori della via della salute. Cosà dunque impedisce oggi, che non sia intimata la legge, poichè l' opporsi di 15. Vescovi non potrebbe impedirlo; che voi non ne avete più di 4. o 5., che vi si oppongono, e che li altri tutti sono generalmente concorsi a intimarla insiememente col Papa in tutta l' estensione del mondo Cattolico? Non è questo un volere ostinatamente acciecarsi per sola voglia di perdersi, il resistere a tali evidenti dimostrazioni?

Perchè voi avete avuto alcuni Vescovi alla testa del vostro partito, voi date per certo, che lo scarso lor numero sia bastante ad affievolire le decisioni del Corpo dei Pastori uniti al Papa. Ma se dovesse ammettersi un tal principio, trovatemi pur una sola eresia, che nei secoli trascorsi non avesse potuto schermirsi dai fulmini della Chiesa? qual'è quell'errore, che non abbia avuto alcuni Protettori nell' Episcopato? I Padri del Concilio di Efeso non indicavano essi segnatamente nella lor lettera sinodica all' Imperadore, che vi erano trenta Vescovi refrattarj? Nel Concilio di Nicea non furono ventidue i Vescovi, che appigliaronsi al partito di Arrio? Non furono trenta sei Vescovi di Macedonia, che protestarono di volere abbracciare il dogma degli Arriani anzi che ammettere col Concilio il termine di *Consostanziale*? Nel pseudo-Concilio di Efeso non furono molti Vescovi, che sostennero gli errori di Eutichete? Diciotto Vescovi non negarono eglino di soscrivere la condanna di Pelagio? Un numero ben anche maggiore non arrivò a soscrivere nel 476. la lettera di Basilisco, e non giunsero per fino a sollevarsi apertamente contro il Concilio Calcedonese? Da quanti Vescovi non fu rigettato il quinto Generale Concilio? Gli atti del sesto Concilio Ecumenico non furono combattuti in un Conciliabolo

di Vescovi? Il settimo Concilio non è stato ugualmente disapprovato da un numero di Vescovi raunati in Francfort, e da un maggior numero eziandio raunati in Pavia? Il Cardinale di Chatillon Vescovo di Beauvais, il Vescovo di Nevers, ed il Vescovo d' Acqs non disapprovarono le decisioni del Concilio di Trento, e non erano essi dichiaratamente Calvinisti?

Ora che è poi successo di tutte queste opposizioni del minor numero di Vescovi? che alcuni si sono sottomessi, che altri sono stati deposti, che coloro che hanno persistito nella lor ribellione sono morti nello scisma, e nell' Eresia, e che non ostante la resistenza d' alcuni il maggior numero dei Vescovi uniti al Papa ha sempre formata la legge. Vedete ciò, che siegue in Oriente, e in Inghilterra. Gl' Inglesi, e gli Orientali non hanno essi sempre Vescovi tra loro che sostengono i loro errori? Ma il sostegno dei loro Vescovi opposti al corpo dei Pastori uniti al Papa toglie mai, che le Chiese d' Inghilterra, e d' Oriente non sieno Scismatiche, e divise dalla Chiesa?

Qual dunque è il Dogma Cattolico su questo punto? Eccolo: che il gran numero dei Vescovi uniti al Papa sempre decide; e che non ha la Chiesa giammai variato, ne titubato su questo principio inconcusso di Fede.

Qualora il Papa, e il Corpo de' primi Pastori sono uniti di sentimenti, ogni sentimento contrario è opposto al sentimento della Chiesa. Il dire pertanto, o Signore, che la vostra dottrina è ortodossa, perchè per disgrazia ritrovansi alcuni Vescovi, che la sostengono è un voler illudere i vostri Proseliti, e addormentarli nei loro errori. Il piccol numero dei Vescovi deve sottomettersi al maggiore dei Pastori uniti al Papa. Questo picciol numero di Vescovi deve deporre i suoi lumi, sottomettersi al giudizio, che è

stato formato, farne regola della sua fede, o aspettarsi di provare il terribile effetto di tutte le minaccie, che Dio fa agli eretici, e ai loro fautori. Il carattere, di cui sono rivestiti tai Vescovi, e l'obbligazione che loro impone di non somministrare, che buon pascolo alle lor greggie non serviranno che a rendere al Tribunale di Dio più terribile il lor giudizio e più infelice la loro eternità.

Voi pretendete ancora, che per formare una decisione di fede sia bisogno, che i semplici Preti concorrano insieme coi Vescovi a giudicarne; e appunto della propria vostra penna si è prevalso il Card. di Noailles per distruggere questo falso principio. Nei vostri stessi *Aneddoti* stabilisce egli al contrario come principio fermo, e invariabile, che *il potere* giudicare della Dottrina, *non è stato dato da Dio che ai soli Vescovi*. Come non vi siete voi dunque accorto d'una così sorprendente contradizione? Ma dove avete trovato, che in materia di dogma il suffragio dei semplici Preti sia necessario per formar decisione? Due o tre tratti basteranno per farvi intendere il poco caso, che dovete voi fare di quelli, che hanno abbracciata la vostra causa. Nella quarta Sessione del Concilio Ecumenico Calcedonese tenuto sotto S. Leone il Grande si racconta, che Chierici, e Religiosi pensarono di entrare al luogo dell' Assemblea, e che rivoltisi ai Padri del Concilio pregaronli istantemente perchè Dioscoro fosse rimesso alla comunione della Chiesa; che i Prelati risposero: *fuori fuori quest' intrusi*, il Concilio è un' assemblea di Vescovi. Noi siamo ben lontani (*disse Monsig. Joly di Fleury*) (1) *dal voler confondere i Dottori, che non hanno se non voce meramente consultiva in queste materie, coi Pastori, che per diritto divino ne sono i veri giudici*: il

(1) *Requisit. degli* 11. *Maggio* 1716.

diritto, che hanno *le scuole Cattoliche*, dice Monsig. di Gaufrydi, *è di somministrare consiglj dottrinali*: dovea pur anco aggiugnere M. di Gaufrydi, quando ne sono richieste. Altrimenti potreste voi dire, che il reclamo dell' Università di Wittemberga fu decisivo in favor di Lutero contro la Bolla di Leon X. che la testimonianza dell'Università di Praga fu concludente contro la condanna di Wicleffo, e di Giovanni Hus; che la sollevazione delle Università d' Oxford, e di Cambrige prevalse contro il primato del Papa. Ora voi vedete a che siate da una tal dottrina condotto.

Quanto al grido popolare ci avevate voi ben pensato quando pretendeste, che il Corpo dei Pastori uniti al Papa non potrebbe formare una decisione di fede se questa stessa decisione non sia sostenuta dall'assenso del Popolo? Risovvengavi soltanto come i vostri Scrittori sono stati varj in questo particolare. Alcuni volevano, che le voci del popolo non servissero ad altro, che a raffermare le decisioni della Chiesa in circostanze, che i Vescovi fosser divisi. Alcuni altri sostenevano, che in qualunque tempo, e circostanza le decisioni della Chiesa debbono essere appoggiate dal consenso dei Popoli. Sono stati di quelli, che sull' esempio dei Calvinisti pretendevano fare della Chiesa di Gesù Cristo una semplice Repubblica, e che a tutti generalmente i suoi membri stesero la proprietà del governo, e del Ministero, che Gesù Cristo non ha affidato che ai soli Vescovi. Come di fatti poter convenire in un piano di Religione, che introduce nella Chiesa il giudizio arbitrario d' ognun dei Fedeli, che erige il Tribunale dello spirito privato, che per un totale rovvescio insegna, che tocca ai discepoli l' istruire i lor Maestri, ai Pastori l'udir la voce delle lor greggie; ai semplici fedeli ai più idioti, per fino alle donne il giudicare i lor proprj giu-

dici in cose di fede? Quindi che ha egli detto Monsig. Joly di Fleury di questo miserabile sistema? Che se (1) *il testimonio infallibile della verità veniva sottomesso al giudizio così fallibile, e così vario dei fedeli . . . . noi non avremmo più regola sicura, ed invariabile*. Non vi vantate più dunque dell'avere il Quesnellismo il suo popolo, il Luteranismo, e il Calvinismo hanno essi pure il loro non lascian per questo d'essere meno eretici. Non vi arrestate neppure al merito personale di quelli, che hanno abbracciato i vostri errori: può essere, che vi sieno uomini grandi tra voi; ma dopo che un Tertulliano, ed un'Origene sonosi disviati con tutti i lor lumi, ella è cosa di fatto che i più rari talenti sono soggetti ad inciampar malamente. I suffragj si noverano, e non si pesano. Dico lo stesso della pietà che voi attribuite ai vostri aderenti: non ha virtù vera, ove non sia sommissione alla Chiesa. Se fosse ben dunque vero, che i Quesnellisti fossero altrettanto regolari nelle lor persone, quanto essi sono trasportati in tutti i loro scritti, da che sono ribelli alla Chiesa, il loro solo orgoglio, e la presunzione, che hanno nei proprj lor lumi distruggerebbono tutte le lor virtù.

L'ultimo vostro trinceramento è stato il protestare, che non volete ammettere per decisioni infallibili se non quelle dei Concilj Generali. Voi avete posta quest'eresia nella bocca stessa del Card. di Noailles allorchè gli fate dire, che i Vescovi non hanno avuto da Dio il potere di giudicare della Dottrina, *che per esercitarlo quando essi sono raccolti nel nome di Gesù Cristo*. Ma questo è un aver dimenticato, che il Card. di Noailles riguardava come *un giudizio della Chiesa, dal quale non può appellarsi, e nel quale non può nulla cangiarsi* il giudizio che i Vescovi hanno formato contro

(1) *Requisit. contro il tem. della verità*.

il Giansenismo senza essersi mai raccolti in Concilio per farne giudizio.

I vostri Appellanti hanno avvanzato nel seno ed anche sotto il falso nome dell' Università di Parigi, (1) come un principio sempre creduto, e professato dalla Chiesa, che nelle divisioni, che insorgono tra i Vescovi forza è ricorrere all' autorità di un Concilio generale per assicurare la Dottrina, e stabilire la pace (2). Essi hanno negato, che possa supplirsi a questa solennità per via di Mandamenti particolari prodotti dai Vescovi indipendentemente da qualche Concilio. Ma per arrivare a questo segno di quali variazioni non bisognò, che si rendesser colpevoli? Forse che nel 1644. la facoltà Teologica di Parigi non qualifica questa mostruosa opinione di temeraria, d' ingiuriosa alla Chiesa, e di eretica? Questo fa nella sua Censura contro Berquino della Cueilletiere. La Facoltà (3) di Rheims, che non deve esservi sospetta si è a un dipresso spiegata negli stessi termini. Lo stesso autore del testimonio della verità, Scrittore, che pretendeva di assuggettare l' autorità dei Concilj Generali stessi ai clamori insensati del popolaccio, riguarda come insostenibile la necessità d' un Concilio per assicurare il deposito della fede (4). *No*, dic' egli, *non bisogna ristringere l' autorità della Cattedra ad un Concilio per generale ch' esso sia sino a levarla ai Vescovi lontani; questi* (aggiugne Egli) *posseggono l' autorità della testimonianza colla stessa perfezione che i Vescovi raccolti*. Quando dunque si vede trovarsi dai Quesnellisti nei loro proprj difensori come tanti Avversarj, che l' un l'altro distruggono le lor pretensioni cosa volete voi che

(1) *Tem. dell' Univers. T.* 1. *pag.* 28.
(2) *Relaz. del* 1715., *e* 1716. *pag.* 517., *e* 525.
(3) *Mem. della facoltà di Rheims pag.* 17. 18. *e* 19.
(4) *Tom. della verità pag.* 122.

abbia a pensarsi della loro dottrina, e della vostra?

E chi sono poi quelli, che domandano un Concilio Generale? ed a qual fine poi lo domandano? Esaminiamo questi due articoli, e voi dovrete convenire, che non devesi loro prestare orecchio. Quegli che mostrano volere un Concilio Generale sono oggidì tre, o quattro Vescovi di Francia disapprovati dagli altri tutti, che positivamente li guardano come Scismatici dopo l'appello, che questi tre, o quattro Vescovi hanno fatto al futuro Concilio Generale. Sono alcuni Ecclesiastici, e Religiosi tutti animati d'uno spirito Repubblicante, nemici della subordinazione, amatori di novità, dichiarati contro ogni legittima autorità. Sono Laici, che dai Prelati sono stati denunciati al Re siccome quelli che hanno avvanzate, insinuate, favoreggiate sulla Chiesa, sui Concilj, sul Papa e i Vescovi, sull'autorità, e la forma dei lor giudizj, sulla Bolla *Unigenitus*, sull' Appello al futuro Concilio, e sulla soscrizione del formolario massime, proposizioni temerarie, false, tendenti allo scisma, e delle quali la maggior parte sono state giustamente proscritte come ingiuriose alla Chiesa, distruggenti la Gerarchia, sospette d'eresia, ed anco eretiche. Sono persone, che non hanno conoscenza nè tintura di scienze divine ed umane; sono artigiani, donne, fanciulli per fino che sono stati arruolati al Partito per procurar di far numero. Ecco quai sono coloro, che domandano che la Chiesa si metta in movimento da tutte le parti del mondo Cattolico, e che raccolgasi per rivedere il giudizio stesso, che essa ha già reso irreformabile.

A qual fine poi questa tenue truppa di persone indocili domandono un Concilio Generale? E' forse perchè sperino, che il Concilio sarebbe lor favorevole? Già nò. Sanno ben essi, che la Chiesa Universale non

sarebbe per cambiar sentimento: sanno su questo quali sieno i principj di nostra fede, e nell' Evangelio hanno appreso essere impossibile, che la Chiesa se ne discosti. Ma sanno altrettanto, che attese tutte le difficoltà, che incontrerebbonsi nel raunare un Concilio, a quel che pare non raccoglierebbesi che di quì a lungo tempo, e che in tanto essi spererebbono di tener tutto sospeso. Per altro hanno essi già avvanzati tutti i principj opportuni per dare ad intendere, che quando anche essi fossero condannati in pieno Concilio essi non atterrebonsi alle sue decisioni. Tal sutterfugio, o Signore, vedesi sparso in tutte le Opere del Partito. Questo è il famoso pretesto, che i Vescovi stranieri sono quasi tutti del sentimento della infallibilità del Papa, e sù questo principio voi non lascierete anche allora di dire, che il Papa solo avrebbe deciso. Che si ha dunque a rispondere a tutti coloro, che hanno appellato dalla Bolla *Unigenitus* al futuro Concilio generale? quello appunto che S. Agostino (1) rispose a Giuliano: *Voi avete torto*, diceva egli, *nel sollevarvi contro la decisione della S. Sede, e nel sostenere il partito dell' errore. E perchè domandate voi un nuovo esame dopo che tal esame è già stato fatto dalla Sede Apostolica, e dal Corpo Episcopale? Essendo dunque stato l' error vostro universalmente condannato, non è punto bisogno di esaminarlo; tocca bensì alle Potenze cristiane il reprimere le vostre turbolenze.*

Il dir dunqne come pur fate di questa Bolla stessa, che dacchè ella comparve *gli Eretici ne menaron trionfo*, è lo stesso che dire, che voi, e i vostri Scrittori avete formato il trionfo dell' Eresia. Di fatti io perfettamente comprendo, che l' errore si farà sempre un maligno piacere di tutti i dardi, che lancierannosi contro la Chiesa. Ma da qual mano vengon impresse tut-

(1) *Aug. Op. imp. lib. 2. c. 103. tom. 10. Col. 993.*

te le piaghe, che imprimonsi a dì nostri sulla Religione, e che cagionano tanto tripudio agli Eretici? Ritornate sui vostri passi, o Signore, e udite voi stesso. (1) *La Bolla*, dite voi, *impeteva di fronte i primi principj della Fede, e della Morale*; (2) *ella* condanna *i sentimenti, e l'espressioni dei SS. Padri*. Ella è l'opera *degli Usurpatori* dei nostri più sacri diritti. Uno *scandalo* pubblico, ed *universale*; *un pessimo scritto*, un tessuto d' intrighi animati da molte passioni. *E' una bestia mostruosa, che ha cagionato molte divisioni, e gran disordine*. Torno a dirlo che questo solo linguaggio deve formare il trionfo dell'eresia. Veder da una parte una Bolla Apostolica, che decide sul dogma, accettata da tutta la Chiesa, registrata nei nostri Parlamenti, che fa legge nella Chiesa, e nello Stato, pur fatta bersaglio della contradizione, e dall' altra, che tutti gli assalti, che le si danno vengono da quei medesimi, che si dicon Cattolici, e Figliuoli di questa Chiesa medesima, che oltraggiano; certa cosa è, che l' eresia non può altro, che trionfare d'una tal divisione, e che i veri fedeli non possono altro che rimanerne scandalezzati al sommo. Ma questo trionfo dell' errore, e questo scandolo dei Fedeli da chi vien cagionato se non da coloro, che variano nei lor sentimenti per insultare le decisioni della Chiesa, per mostrare di non conoscere la sua voce, per disprezzare i suoi fulmini? chi le porta colpi così funesti se non voi stesso? Ma parlereste voi della Chiesa con termini sì oltraggiosi, vi rivolgereste a laccrarle il seno, a contrastarle la sua verità, la sua infallibilità, la sua autorità, a infievolire i suoi giudizj, a calunniare la sua Dottrina, se foste pur anco al novero de' suoi figlj? Non separiam dunque il trionfo degli

(1) *Tom.* 1. *S.* 1. *pag.* 135.
(2) *Tom.* 2. *pag.* 122.

Eretici dal trionfo di coloro, che vi concorrono colle lor variazioni, e non avendo voi uno spirito diverso dal loro, forza è che dalla loro non sia diversa la vostra sorte.

Tal complesso di eccessi contro la Bolla hà ingerito orrore per fino negli stessi Opponenti: perciò è che hanno essi sempre procurato di gettarli sopra gli Eretici; ma per una inevitabil contradizione ne hanno fatto ripercuotere l' obbrobrio sopra loro stessi (1). *Sono* (dice il Cardinal di Noailles) *i nemici della Chiesa Romana quelli, che hanno ritenuto nello scisma molti di coloro, che per disgrazia della lor nascita vi erano impegnati*. In questo egli ha ragione; ma ha torto, e si contradice col pretendere, che questi stessi *nemici della Chiesa Romana* non sieno gli Opponenti. Ecco il carattere, ch' ei ne fa, perchè non si possa far di meno di non ravvisarli. *Questi crudeli Avversarj della S. Sede* (ripiglia egli scrivendo al Papa) *quelli sono, che hanno sparso in ogni parte, che Vostrà Santità avea condannata in materia di predestinazione, e di grazia la Dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso; che hanno sostenuto, che la vostra Costituzione rovvesciava quanto c' insegna l' Apostolo sopra più punti rilevanti, e che questa attaccava le verità fondamentali della Religione*. Ora nel loro atto di Appello i quattro Vescovi non si spiegano diversamente contro la Bolla. Pretendono, che vi sia annientata la verità, la Morale alterata, ed in più punti rilassata la disciplina. Nella lor lettera ad Innocenzo XIII. i sette Vescovi vomitarono contro di essa ne più ne meno le stesse bestemmie. Essi vi riguardano la Costituzione come una pietra di scandalo, contro la quale la fede è venuta ad inciampare, e come lo scoglio, contro

(1) *Lett. al Papa dei 2. Giugno 1717. impressa da S. B. de l' Epine p. 6.*

il quale è venuta ad urtare la Barca di S. Piero. Conseguentemente il Cardinal di Noailles è vennto a dire, senza avvedersene, che i suoi stessi aderenti sono i nemici *della Chiesa Romana*, e che hannola accusata di variazione sul Dogma.

Ardisco dirlo, o Signore, eresìa non fu mai, che partorisse più errori di quelli, che trovansi nelle sole Opere dei Quesnellisti. Pare, che questi abbiano formato il chimerico disegno di annientare assolutamente tutti i Dogmi. Senza parlar quì delle cinque famose proposizioni di Giansenio, delle quali tutti i loro scritti vanno ripieni, qual mostruosa dottrina non hanno essi spacciata? Leggete le massime di Sancirano, che sono state estratte dalle informazioni fatte contro di lui. Non ingerisce orrore l' udirlo dire, che l'assoluzione non è altro più, che una dichiarazione, ed una mostra di perdono già accordato: ma che essa di per se non rimette i peccati, ne mai conferisce la grazia? che un Cristiano può rinunciare alla comunione anche in punto di morte? che è nocevole la frequenza dei Sagramenti? che bisogna far di tutto per mettere in discredito il Concilio di Trento? che la Chiesa di questi ultimi tempi è corrotta nella sua dottrina, e che sono viziosi i voti Religiosi? Lo stesso San Cirano non ha già dichiarato in termini espressi, che *i cattivi Sacerdoti non son più Sacerdoti*? Wicleffo, Calvino hanno essi detto niente di peggio? (1)

Intanto ecco le lezioni, che noi troviamo sparse in quasi tutti i libri del Partito. Il Signor le Maitre, nipote del Signor Arnaud, e fratel primogenito del Sig. di Sacì arditamente asserisce, che (2) *nè la Chiesa, nè alcun Teologo ha detto mai, che la Confessio-*

(1) *Lettere Cristiane, e spirituali.*
(2) *Risposta della Rimostranza del P. Yves pag. 61.*

ne fosse un Sacramento. Un' altro Scrittore del Partito non ha avuto difficoltà di aggiugnere, che (1) *S. Agostino non si è mai confessato de' suoi peccati*, e che sfida chiunque *a provare, che alcuno tra Santi Padri abbia mai ricevuto il Sacramento della Penitenza*. Il Signor Ermanno sostiene, (2) *che Dio aveva data l' antica legge ai Giudei per indurli al peccato*. Il Padre Manduit dell' Oratorio ripete di continuo nella sua Analesi, che *la Chiesa deve soffrire un' Apostasia generale*. Il famoso Signor Arnaud pretende, *che Dio abbia voluto positivamente escludere dalla vita eterna* quelli, che egli non ha predestinati alla gloria; ed aggiunge con Calvino, che *questa riprovazione non è soltanto negata, ma positiva*.

Il Signor Dupin non ripete egli in cento luoghi (3) nel suo quinto Secolo, che il titolo glorioso di Madre di Dio non è che una espressione *puramente tollerata, e vera in un senso*? Non guarda egli come un' eccesso nel Sagrosanto Concilio Efesino l' aver più volte, e con calore inculcato *che Dio è nato, che ha patito, e che è morto*? Non asserisce nel V. suo Tomo, che il culto delle Immagini è il frutto dell' ignoranza, l' effetto d' alcuni falsi miracoli attribuiti a queste stesse Immagini, e che non vanno venerate quelle, che rappresentano Dio Padre, e la Santissima Trinità? Non insegna insieme cogli Eretici dei due ultimi Secoli, che il Celibato dei Sacerdoti non è altrimenti d' antica Prassi? Non ha voluto unirsi agl' Inglesi, rigettare l' autorità del Papa, e dei Vescovi, la Confessione auricolare, il Celibato dei Preti, il Dogma della Transustanziazione? e con dogmi così mostruosi, con massime ancora sì dete-

(1) *Aurea fodina suffosa pag. 46.*
(2) *Godefredi Hermani Theses prop. 4. Sorbonica.*
(3) *Biblioteca delli Scrittori Ecclesiastici.*

stabili vorreste voi esser tutti risguardati come gli Apostoli della verità, come i Zelatori della Morale Evangelica? Ma ditelo, o Signore, non dovrebbe il Pubblico avere onninamente smarrito il senso comune.

Voi, e i vostri Aderenti non cessate di spacciarvi come i sostegni del Trono. Se v' udiamo parlare, voi non vi opponete alla Bolla per altro che per l' interesse dei nostri Sovrani. Voi direste, che essa attacca la loro autorità, e che quelli, che l' hanno accettata non riflettono quanto basta ai diritti della Corona. Ma in sostanza quali sono i veri vostri sentimenti sulla Reale autorità: Non obliate, o Signore, di aver voi scritto nell' articolo precedente, che era un servire il Re il non ubbidirgli in qualche incontro: non obliate neppure, che in una delle loro memorie i fautori della vostra causa hanno voluto assegnare al Re *Assessore del Trono*, che dividessero con lui la sua Sovranità. Il Sig. Fauvel avea già insegnato, che i Re tengono la loro autorità dal Popolo, e che non possono esercitarla se non a nome, e di consenso della moltitudine. Ma perchè ricorrere a principj, che è stato forza di ritrattare? Non parliam qui se non di quelle procedure, che tutto dì si oppongono ai voleri del Monarca. Dopo quasi venti anni dacchè la Reale autorità ha intrapreso di sottomettervi alle decisioni della Chiesa, ha ella ancor potuto ridurvici? Per qualunque divieto abbia fatto il Re di proseguire le scandalose Gazzette, che i Quesnellisti danno al Pubblico sotto il nome di *Novelle Ecclesiastiche*, e che non sembrano inventare che per movere a sdegno tutta l' Europa dopo più di sei anni ha egli ancor potuto ridurli ad arrossire per lo meno della loro disubbidienza? Per qualunque sforzo abbia fatto Sua Maestà per arrestare questo fanatismo, che pareva essersi impossessato d' una parte del-

la Capitale, e che consiste nell' eccitare quelle stesse convulsioni, che la virtù dei miracoli al contrario dovrebbe sedare, ha ella potuto ottenere, che tante teste riscaldate mettesser termine al lor delirio? Un Re, un' Imperatore Cristiano ubbidito dagli Eretici questo è quanto non si è veduto mai se non quando gli abbia ritenuti il timore, o vi sieno stati ridotti dalla forza. *Essi hanno sedotto il mio popolo*, dice il Signore per Isaia, *colle false massime, che gli hanno inspirate, e coi falsi miracoli coi quali gli hanno affascinati gli occhj: seduxerunt populum meum in mendacio suo, & in miraculis suis.*

Non posso io dunque dir qui, o Signore, coi sentimenti stessi di S. Bernardo. Popol Francese, popol fedele a Dio, ed al Re guardatevi dai seducenti libelli, che il Partito sparge per tutto. Esso ne allaga il Regno, n' empie le Città, e i Villaggi. I suoi emissarj li portano sin dentro le vostre case (1): *Volant libri, urbibus, & castellis ingeruntur*. Gli Autori di queste opere delle tenebre non vi promettono, e non vi annunciano, che *compendj di morale Evangelica: che specchi di pietà: che Soliloquj di S. Agostino: che Meditazioni o Preghiere Cristiane*: e sotto questi veli pericolosi di seduzione non vi presentano che dogmi empj ed ereticali, che segnali di scisma, e di ribellione. Il veleno è tanto più sottile quanto è preparato con più di artificio, e l' amaro ne vien temperato col dolce delle espressioni *pro melle vel potius in melle venenum propinatur*. In tutti i lor libri essi travestonsi da Angioli di luce, e in tanto sono Angioli di tenebre, che voglion far crescere la sedizione sotto lo stesso nome di pace *trasformant se in Angelos lucis cum sint satanae*. In una parola dice S. Girolamo, essi dell' Evangelio

(1) *S. Bern. epist.* 183.

di Gesù Cristo formano un Evangelio diabolico *de Evangelio Christi*, *Evangelium est Diaboli*.

E donde vien questo? dall' essere troppo limitati i nostri lumi, le cognizioni nostre troppo incerte, troppo timidi i nostri pensieri, e i nostri cuori troppo variabili per non prendere una infinità di errori quando non diamo ascolto che a noi stessi. E' fore l' affezione, che si framischia, e con le sue lusinghe la novità ci ha egli sedotti? Noi siamo naturalmente amanti di novità. Forse la caparbietà che ci domina? Questa ci rende ciechi di maniera che ci toglie di vedere le nostre incertezze, e c' impedisce il fermarle? Forse il torrente, che ci strascina? Impegnati senza volerlo in un labirinto, di cui ingnoriamo gli andirivieni, noi ci aggiriamo a seconda del capriccio altrui, e siccome, non sapremmo ben dirlo noi stessi per qual destino siamo noi stati stracinati nell' agguato, così comunemente noi non vediamo nessun' apertura ad uscirne. In una parola, dice S. Agostino, voi vi lasciate trasportare da ogni vento di dottrina, e il prurito di calunniare la verità vi accieca a tale eccesso che voi non vi avvedete pur delle contradizioni nelle quali cadete: *Fluttuantes omni vento doctrinae circumferimini, & usque adeo calumniandi cupiditate excoecamini, ut non attendatis quam sint inter se contraria quae sequimini*.

ARTICOLO IV.

Modelli dei Quesnellisti.

CI vorrebbon interi volumi, o Signore, per mettere in veduta le principali procedure di tutti gli Eretici. Io quì mi ristringerò ad alcune Sette le più rinomate, e spero dirne quanto basta per farvi in qualche modo vedere, che se venissero a smarrirsi le Sto-

rie delle tendenze di tutti gli Eretici, queste si rinverrebbono nei vostri Aneddoti. Con tali guide vi sarà facile il giudicare, che il Partito non potea altro che traviare.

Quali sono nella lor condotta i tratti sorprendenti, e più rimarcabili, ai quali sono sempre stati riconosciuti gli Eretici? Questo è l' aver essi dapprima preso il pretesto di riforma per ascoltare i lor disegni; dissimulati gli errori per ingrossare il tenue lor numero; screditati i loro avversarj per indebolirne i loro assalti; procacciata la protezione de' Grandi per trovare appoggio. Poi quando sono stati smascherati essi han preso a gridare *Fantoccio*, sono ricorsi alla distinzione di diritto, e di fatto; hanno soscritto spergiurando tutti i formolarj, che loro si sono presentati. Poi quando si è venuto a condannarli, sonosi dati a piangere la sorte della verità; hanno in lor favore prodotto la Scrittura, e i Padri, oltraggiato il Papa, ed i Vescovi; presentate professioni di fede equivoche; proposte Conferenze, dimandate spiegazioni fatti infinti accommodamenti. Poi quando si è voluto ridurli, essi hanno appellato al futuro Concilio generale, resistito agli ordini de' Sovrani, portato tutto agli ultimi eccessi.

Noi abbiamo veduta questa stessa condotta interamente delineata nei vostri Aneddoti, e noi l' abbiamo discussa nei tre precedenti Articoli. In questi abbiamo scorsi gli elogj, che date alla pietà dei vostri Aderenti, e i neri colori coi quali cercate di offuscare i vostri Avversarj. In essi si tratta di vane sottigliezze, che voi mettete in opera a giustificare la vostra causa, e del mal talento, che voi mostrate contro la la S. Sede, e i Vescovi, che l' hanno condannata. Quasi da per tutto noi abbiamo parlato dei Trattati, che i Prelati hanno intrapresi; delle conferenze, che hanno dimandate, delle formole di fede, che hanno pre-

sentate, degli accomodamenti, che han fatti, e degli Appelli, che han pubblicati. Anche al dì d'oggi voi state sull' opporvi alle potenze legittime. Quindi è che a schivare le ripetizioni inutili io non citerò più in margine del libro i tratti dei vostri Aneddoti, dai quali son tolti tutti questi fatti. Il confronto, che io farò dei passi del Partito con quelli degli antichi, e de' nuovi Settarj riuscirà così meno odioso; ciò non ostante vedrete, che non sarà men reale. Cominciamo.

Niente di più edificante del ritratto, che voi fate dei costumi di tutto il Partito. Stando alle vostre parole i Quesnellisti sono tutti celebri Penitenti; che scontano in se medesimi i peccati dei loro Avversarj; che hanno abbracciato tutto il rigore della Morale evangelica, che vivono nella più esatta regolarità di costumi; che fanno professione di una esemplare pietà, e che vivono sulla terra, come gli Angeli in Cielo. A parer vostro non ve ne ha pur uno, che al sapere, e all' ingegno non unisca tutto il corredo della virtù. Veramente non è nò questa l' opinione comune, che si è sempre avuta di coloro, che han perduta la Fede. Noi crediamo al contrario, che quando abbiasi guasta la mente, comunemente abbiasi corrotto ancora il cuore, e noi siamo intimamente convinti, che se l' infedeltà non è l' effetto del libertinaggio, ne diviene ben presto la causa: d' ordinario non vivesi bene, quando si pensa male in punto di religione; ma finalmente può succedere, che persone, la cui credulità è stata sedotta, non sieno altrimenti sregolate nei lor costumi.

Il certo è, che quasi tutti gli Eretici hanno sulle prime affettata una stess' aria di riforma, una stessa regolare esteriorità, una stessa probità apparente, e che tutte queste belle apparenze esterne di pietà hanno comunemente terminato in loro nel far mostra di tutte le gonfiezze dell' orgoglio, di tutti i risentimenti della ven-

detta, di tutto il veleno della novità, dette utili innondazioni del vizio. Quindi ne siegue, che le apparenze della virtù non sono, almeno sempre, come voi pretendete, un sicuro indizio della purezza di nostra fede. Apriamo per tanto i sacri Fasti della Chiesa, scorriamo i suoi Annali, osserviamo per quai gradi l' Eresia è giunta in ogni tempo a formar le sue sette; e cominciamo dall' osservare, che per prima massima ha ella sempre prescritto a suoi partigiani d' introdursi con modestia, e di nascondere la lor presunzione sotto il velo dell' umiltà. Voi sapete ciò, che ne riferiscono tutti gli storici: al linguaggio ch' essi han tenuto, ravvisate voi quì il linguaggio, che avete tenuto voi stesso.

Arrio (1) *avea all' aspetto una cert' aria di sincerità, che sulle prime facea crederlo uomo di gran virtù, e di una vita austerissima. Con ciò cominciò dapprima a disporre le persone a ricevere la sua dottrina. Macedonio fece tanto più guasto colla sua dottrina quanto che i Vescovi, che la sostennero* (2)*.... erano uomini dei quali la santità apparente facilmente seduceva il popolo* (3). *I Luciferiani professavano la Morale rigida* (4). *Allorchè Nestorio fu inalzato al Patriarcato di Costantinopoli* (5) *era in un' alto concetto di pietà, di mortificazione, e d' umiltà.... Tutto il mondo fece plauso alla sua elezione, ed il Papa S. Celestino fece un bellissimo encomio del nuovo Patriarca* (6). Nestorio affettava *molta dolcezza, e modestia. Giovanni d' Antiochia era uno di quegli spiriti naturalmente portati al bene* (7). Procurò

(1) *Storia dell' Arrian. T. 1. Lib. pr. pag.* 20.
(2) *ivi L.* 4.
(3) 392. 393.
(4) *L.* 5. *p.* 421.
(5) *Stor. dell' Arrian. L.* 1. *p.* 26.
(6) *ivi p.* 71. (7) *ivi L.* 2. *p.* 218.

d' imporre *colle medesime esteriorità di pietà*, *dalle quali tant' altri erano restati incantati*. Non è chi non sappia, che i Pelagiani avevano alla lor testa un Capo di Partito, la cui vita pareva casta, ed i di cui costumi sembravano regolatissimi (1). *Non parlavasi di Lutero nelle Città, e nei villaggi altrimenti, che di un' uomo inviato da Dio per rimediare ai disordini, ed agli abusi, che eransi introdotti nella Chiesa, e per rimettere i Cristiani nella libertà dell' Evangelio .... Pareva onninamente disinteressato, e di una vita regolata, era comunemente tenuto per un grand' uomo da bene, e fin per un santo sino ad inciderne le immagini con raggi attorno al capo quasi fosse stato canonizzato*. Inutil cosa sarebbe, o Signore, il far quì una più prolissa enumerazione. L' Anabattismo solo ha prodotte intere colonie, che sorprendevano collo splendore della virtù. I Sacramentarj hanno avuto uomini, che abbagliavano col candore apparente della loro innocenza. Quanto al Calvinismo, voi lo sapete, che si è introdotto sotto lo stesso nome della Riforma.

Pure con tutte queste belle apparenze di Religione furono questi uomini stessi, che impressero le piaghe più profonde nella Chiesa. A non giudicar di essi, che dalle apparenze sarebbonsi presi per portenti di virtù, per Eroi di santità, per modelli di perfezione, per santi, che non parlavano, che non operavano, che non si facevan vedere, che per edificare. Se avesse a prestarsi fede ad essi fino nei lor libelli, questi erano tanti generosi Atleti della Fede, coraggiosi difensori della sana Dottrina, gloriosi Martiri della verità che non avevano in vista, che difendere il dogma, che di ravvivare la disciplina, che di riformare il costume; e in sostanza erano tanti mostri usciti del se.

(1) *Stor. del Luter. L. 1. p. 24., e 25.*

no della Chiesa per attaccare la sua unità collo Scisma, e la sua verità coll' Eresia.

Tra quei medesimi, che dapprima eransi più dichiarati per la Santità della sua Morale quanti ven' ebbe mai, che scandalezzarono il Mondo intero coi più enormi eccessi della peggiore scostumatezza? Calvino dichiarò, che il digiuno, e l' astinenza erano una pura invenzione degli uomini: che la Confessione dei peccati fatta ad un Sacerdote non era per niente d' istituzione divina, che il Celibato del Sacerdozio era opposto alla Scrittura, ed ai buoni costumi, che i voti Religiosi erano una superstizione, e tutte le buone opere una chimera. Carlostadio, e Zuinglio bruttarono il lor carattere con nozze sacrileghe. Lutero sposò pubblicamente una Monaca: giunse perfino a dire *di avere appreso dal Demonio a condannare le Messe private*. (1) Gli Anabattisti quegli Angioli delle tenebre travestiti in Angioli di luce spinsero il loro libertinaggio fino ad assicurare, che come avean già messo tutti i loro beni in comune nei loro maritaggi, così dovevano stabilire la comunità de' piaceri. Tutti insomma, Luterani, Anabattisti, Sacramentarj, Calvinisti decisero in uno scritto firmato dai loro Capi, che ritenendo la prima sua moglie poteva il Lantgravio sposarne una seconda.

Ecco, o Signore, dove mette capo la severa Morale, che tutti questi pretesi Riformatori erano venuti ad insegnare al mondo. Se nei principj si fosse diffidato di tutte queste belle apparenze di Religione, delle quali non eransi ricoperti, che per sedurre più facilmente i Popoli: se si avesse avuta premura di sempre richiamarli al solo, e gran principio della sommessione alla Chiesa; se si fosse giudicato

(1) *Vavillas. Storia dell' eresie. T. 3. L. 8. p. 280, e 281.*

della lor pietà apparente, gl' interi Regni non sarebbonsi lasciati involgere nella seduzione; ma perchè si stette a questo linguaggio edificante, e a questo esteriore modesto, che gli Eretici affettarono in ogni tempo, si diede luogo a lasciarsi sorprendere dalla loro ipocrisia, e non si fu più a tempo ad arrestarne le conseguenze. Tocca oggi a noi il profittare di tanti esempj infelici, e non dare ascolto a somiglianti artificj, se non vogliamo incappare nella medesima rete.

Non dite dunque più per autorizzare la vostra resistenza ad una decisione della Chiesa, che gli Opponenti edificano colla regolarità della loro condotta, certo non saranno le vostre *Novelle Ecclesiastiche*, che ne somministreranno la prova: non fu mai Partito, che desse scandalo più orribile di questo. Ma quand' anche i Quesnellisti non si presentassero, che sotto le coperte di dolcezza, e di modestia non sarebbe questa una prova dell' esser eglino irreprensibili nella lor fede. Eresia non fu, che non cominciasse con quest' aria medesima di riforma. Tutti gli Eretici hanno preteso di correggere gli abusi, che potevano essersi introdotti nei costumi. A tale effetto sonosi eglino sulle prime tutti prodotti sotto un esteriore regolato proprio a far credere, che avevano cominciata la riforma da loro stessi. Ma senza parlar di quelli, nei quali l' ipocrisia non serviva che di coperta ai peggiori disordini, la pietà degli altri vera, o apparente non ha impedito, che essi non fossero fuori della via della salute, e divisi dalla Chiesa. Avessero pur dunque gli Opponenti tutti i lumi dei Profeti, tutto il zelo degli Apostoli, tutta la scienza dei Dottori, tutta la purezza delle Vergini, tutta l' austerità degli Anacoreti, facesser miracoli come avrebbon gran voglia di farne

se nella fede non hanno la docilità dei fanciulli, tutto il rimanente non è più per essi, che illusione, e prestigio in ordine alla salute. Sono questi gran passi, dice S. Agostino, ma che non conducono al Cielo, perchè non son passi, che sien fatti nella via, che vi conduce.

Voi non avete avvantaggiato niente più gli affari del Partito allorchè voi ci avete rappresentato Preti, Religiosi, Ricchi, e Grandi, e per fin Donne ne' suoi interessi. Gli Eretici d' ogni tempo hanno avuto per massima di fare le stesse conquiste. (1) A spacciare la sua' dottrina „ Arrio andava di casa in ca„ sa, e delle femine singolarmente, che facevano „ professione di pietà, e colla sua aria divota, ed „ insinuante avea un maraviglioso impero su i loro „ Spiriti. Fec' egli tanti progressi co' suoi maneggi, „ che tra le altre sovvertì fin settecento Vergini, o „ Zitelle divote, di quelle, che a Dio eransi conse„ crate in Alessandria. Queste si misero sotto la sua „ direzione, ed abbracciarono i suoi errori con tanta „ pertinacia, che non si potè mai rimovernele per „ qualunque autorità, che vi s' impiegasse, e per qua„ lunque fulmine, che si scagliasse contro di loro „ a distorlene „. Ella è questa una osservazione di San Girolamo, che si sono sforzati d' impegnare nei loro errori singolarmente le Donne, perchè sono elleno più facili ad essere ingannate, più difficili a lasciarsi disingannare, e più al caso per ingannar altri. „ Videsi Carlostadio (2) camminar per le strade ve„ stito alla semplice con aria di gran modestia per „ raccogliere i sentimenti dei più vili Artigianelli, e „ delle donne le più ignoranti sopra i passi difficili

(1) *Arriano tom.* 1. *lib.* 1. *pag.* 21.
(2) *Storia degli Anapat. pag.* 16.

„ della Scrittura . (1) Nestorio , che godeva gran
„ credito alla Corte , traeva al suo seguito Ecclesia-
„ stici di diverse Diocesi : tutte le grazie erano ad
„ essi rivolte . Gli Ortodossi erano quali ributtati ,
„ quali perseguitati . I Religiosi , pei quali sapeva ,
„ che avevasi maggior considerazione , erano sopra
„ tutto le vittime del suo furore ... Teodoreto gua-
„ dagnasi interamente i Solitarj a forza di lodarli , e
„ e di pubblicarne le loro azioni , dacchè n' era *lo*
„ *Storico* .... *Visitavali spesso*, e conducea con seco
„ persone di rango . „

Voi vedete, o Signore , che la caparbietà di queste Vergini sedotte non ci presenta che un' immagine troppo naturale di tutte quelle persone di sesso , che lo spirito del Partito , e l' amore di novità sono andate a pervertire per fino nei Monisterj . Alle sue istigazioni sono esse debitrici della trista sorte di far tutte le spese della salute senza ottener di salvarsi . Voi non ignorate ne meno, che dacchè il Card. di Noailles credette di potere tutto in Corte dopo la morte di Luigi XIV. fece di tutto per involgere gli Ecclesiastici nel suo partito . Finalmente avete veduto nella famosa storia della Congregazione *de Auxiliis* quale incenso di lodi vi profonde l' Autore a certi Corpi Religiosi : par che gli uni, e gli altri non vi sieno stati insensibili . Quindi lo spirito di ritiro , che oggidì trovasi ridotto quasi al niente tra' Solitarj non è l' unico disordine , che abbiano prodotto in essi tutte le lodi , e le visite del Partito .

Le grandi cabale portano per necessità della spesa : bisognano mezzi per dar moto alla machina . Perchè sia pronto il soccorso il Partito tiene cassa comune destinata alle spese delle stampe , alla moltitudine de' viaggi , alla consolazione degli esiliati , alla

(1) *Nestorian. pag.* 81.

sussistenza di quelli, o di quelle; che la speranza di una vita commoda ha ridotto all' indigenza, e che le promesse del Partito hanno sedotto. Ma i Quesnellisti non sono i primi che abbian pensato a questo spediente per nudrire allievi, ed ingrossare lo scarso lor numero. (1) *Matonio avea ammassate gran ricchezze.... Fece fabbricare in Costantinopoli un Monistero per allevarvi persone, che sostenessero il Partito*. Porto Reale de' Campi, e il Collegio di Santa Barba avevano le stesse risorte, e servivano all' uso stesso.

I mezzi non mancaron mai neppure agli Eretici per procacciarsi protezione. (2) *Arrio colle sue ipocrisie, e adulazioni seppe così destramente guadagnarsi Costanza sorella di Costanzo Imperadore, che intraprese ella stessa la sua difesa*. L' effetto di questo gran credito fu che si riguardavano gli Arriani, (3) *come Uomini saggi, ed Ecclesiastici di un merito straordinario*. L' Elettor di Sassonia sostenne Lutero contro tutte le Potenze, ed il Calvinismo trovò in Francia una protezione, che riuscì funesta allo Stato. Non vi gloriate voi dunque, o Signore, dell' appoggio, che voi potreste trovare; nè la protezione degli uni, nè l' amicizia degli altri non potrebbon rendere la vostra causa di condizione migliore. La Chiesa sola ne ha deciso, e tutto lo schiamazzo del Partito non potrà nò mai prevalere contro le sue decisioni.

Per animare i vostri proseliti voi mettete nel numero de' vostri amici molte persone, che certamente non hanno parte nei vostri interessi: ma ancora gli Arriani facevan credere, *che Giuliano Saba quell' Anacoreta così famoso per la sua Santità, e pe' suoi miracoli fosse del lor Partito; e fu bisogno, che Saba uscisse del*

(1) *Arrian. T. 4. p. 393. 394.*
(2) *Arrian. L. 1. p. 29.*
(3) *p. 23.*

suo ritiro per disingannare il Pubblico. Quindi è, che anche i Giansenisti vollero altra volta far credere al Pubblico, che il Signor di Rancè Abate della Trappa fosse dei lor sentimenti. Confesso, ch' era egli loro stato addito per tutto quel tempo ch' ei dice essere stato addito al libertinaggio, ma dalle lettere, che scrisse dopoi in occasione della morte del famoso Sig. Arnaldo, ben si vede, che col cangiar vita avea pur cangiato sentimenti. Quindi è che nei vostri *Aneddoti* voi vi siete dato vanto di aver goduta la protezione del Sig. Duca di Borgogna. Per disingannare il Pubblico bisognò, che questo Augusto Principe formasse uno scritto, nel quale il Giansenismo ingerisce orrore: ma fino a tanto, che tal memoria sussisterà servirà sempre a distruggere le vostre pretensioni. Quindi è ancora, che voi vi siete appropriato il voto di Monsig. Bossuet, e l' approvazione di Monsig. Viallard; ma in questo, come in tutto il rimanente, voi avete preso gli Eretici per modelli.

La maggior attenzione, che abbia sempre avuta il Partito quella è stata di lodare i suoi amici, e di screditare gli Avversarj: la vostra opera n' è una prova, che non ha replica. Quei Religiosi singolarmente, che vi sono additti quelli, sono coi quali con maggior compiacenza siete prodigo dei vostri elogj: quelli, che avete contrarj li trattate senza riguardo; ma così pur anche Nestorio (1) *ebbe una singolar predilezione pei Solitarj della Tebaide, che leggevano con avidità i suoi discorsi, e dei quali una parte incagliò ciecamente ne' suoi sentimenti. Quanto a suoi Avversarj egli* facea trattare indegnamente i Religiosi; e sospendeva dal predicare gli Ecclesiastici, che dichiaravansi per la verità. Costantinopoli ne vide un' esempio strepitoso. *Due Religiosi de' più sommessi alla Chiesa* (2) *vanno per tutte le con-*

(1) *Nesorian. L. 1. p. 58.* (2) *ivi L. 3. p. 297.*

trade gridando ad alta voce, che la Religione era rovinata; e che facevasi passare il più puro Nestorianismo per la dottrina de' SS. Padri. In istanti i Partigiani di Teodoreto li fanno passare quali perturbatori della pubblica quiete, e li denunciano come Eretici. In questo senza dubbio voi riconoscete il Partito, che taccia d'eresia quelli, che stanno combattendo il Giansenismo: o più veramente riconoscete voi stesso nel reato di errore, del quale accusate i Vescovi di Lucon, e della Rochelle, perchè avevano condannato le Riflessioni Morali. Per tutto trovansi le stesse massime; e per tutto altresì vuolsi scoprire un disegno stesso.

Non è già che voi non vi siate dato un sommo pensiero di nascondere le mire del Partito: E questo è pure il metodo di tutti gli Eretici involare agli occhi del pubblico la veduta del lor progetto. Se quando un Partito è ancor debole si facesse scopertamente vedere, esporrebbesi a rischio di rimaner soffocato nella sua culla. Prima di prodursi al chiaro giorno gli è forza di rimanersi avvolto tra le più folte tenebre per fino a tanto, che e pel numero, e pel credito sia in istato di apertamente far fronte alle Potenze da esso attaccate: fino allora avrà sempre premura di palliare i suoi errori. *Il più furioso tra gli Arriani* (1) *vedendo l'orrore, che avevano i Padri di Nicea per le lor bestemmie, giudicarono, che convenisse dissimulare alquanto, e inorpellare i lor sentimenti sotto termini meno odiosi* (2). *E' noto con qual circospezione procedeva Teodoreto nello spacciare la sua dottrina, qual profondo segreto esigeva da suoi Discepoli sino a mettere in faccia a suoi scritti: anatema al Lettore, che lascierà vedere ad altri questi scritti. Diodoro era ancor fornito di maggior destrezza nel farla da Ortodosso. Riuscì così bene nel disimulare*

(1) *Arrian. L. 1. p. 59.*
(2) *Nestor. L. 3. p. 277.*

i falsi suoi dogmi, che Giovanni Grisostomo guardala pur anco come suo maestro, che non si può aggiugner nulla agli elogj, che ne han fatto i Santi Atanasio, Basilio, Epifanio, e Girolamo. Dite ora, o Signore, che voi non impugnate la Bolla *Unigenitus* per altro che per mettere in sicuro la Dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso, le libertà della Chiesa Gallicana, i diritti della Corona, e le massime del Regno: l'artifizio è vecchio, ed oggidì non ha quasi più persona, che non comprenda il significato di tal linguaggio. Per agevolarvene l'intelligenza leggete la storia di Luigi XIII. scritta dal Vasseur. Voi ci troverete, che nella Gran Brettagna la pubblica voce era a que' tempi *la libertà della Scozia*: andate sino al fine, e vedrete a che terminò finalmente questo specioso pretesto della *Libertà*.

Per meglio lavorar sott'acqua il Partito ha finto sulle prime di essere attaccato alla S. Sede, e di fare la guerra ad alcuni altri Eretici. Per fino nei loro atti di appello, dove il Vicario di Gesù Cristo viene indegnamente trattato, gli Appellanti protestansi inviolabilmente uniti al successore di S. Pietro, e voi direste, che sono essi suscitati da Dio per sostenere la verità contro l'errore; mostrano di temer sopra tutto, che non si faccia rivivere l'Eresia dei Pelagiani. Ma in somma che è questo mai? Eccolo: sotto queste esteriori apparenze il Partito non vuol più Papa, e procura di unirsi agli altri Eretici: ancor in questo non fa che ricopiare i suoi modelli. Mi sarebbe duopo di quì trascrivere l'opere intere de' Nestoriani, se tutti volessi riferire i magnifici elogj, che qualche volta hanno essi fatto della S. Sede; voi potete leggerli nella Storia del Nestorianismo, e rimarrete stordito inveggendo negli eretici per una parte tanto furore contro la S. Sede, e per l'altra tanti affettati en-

comj di questa stessa Cattedra di S. Pietro. Ma questo vuol dire, che allora tornava loro il conto il non essere per anco creduti smembrati dalla Comunione Romana, e a questo fine affettavano di riservarle una parte almeno de' loro incensi. Tal era pure il motivo della loro apparente animosità contro alcuni altri Eretici: essi fingevano di far loro la guerra per non rendersi essi stessi sospetti di errore. (1) *Nestorio a meglio stabilire la sua eresia cominciò dapprima dal dichiarare la guerra agli Arriani: niente più risparmiò i Novaziani, i Macedoniani, ed i Manichei.* Giansenio la perdonò agli Eretici del suo tempo, e portossi ben lontano a cercare i Pelagiani per impugnarli. Ma il Sig. Arnaud, che dopo Giansenio, e San Cirano divenne il Capo del Partito attacca quei medesimi Calvinisti, coi quali il Partito ha già preteso di strignere alleanza. Così videsi Nestorio tirar dalla sua i Pelagiani per rendersi forte nel suo Partito.

Non occorre domandarvi se negli assalti, che vi ha dati la Chiesa voi pretendiate d'essere stati perseguitati. (1) Voi di tutti i vostri esiliati ne fate tanti difensori della fede. Ma questo ancora è un pretesto

(1) *Nestorian. L.* 1. *p.* 218.

usato già da tutti gli Eretici. *Essi trovavano il segreto di farsi tenere per saggi perseguitati*: e dipingevano *Nestorio come un vero martire di Gesù Cristo*. (3) Leggete su quest' articolo il discorso di Teodoreto. Voi converrete, che come il P. Gerberon, ed il P. Quesnel l' hanno quasi parola per parola copiato, voi in un senso non avete fatto nulla più che tradurlo in nostra lingua nei vostri *Aneddoti*.

Per poi far credere, che in fatti il partito sia stato

(1) *Nestor. L.* 1. *p.* 28. *e* 29.
(2) *Ivi p.* 251.
(3) *Ivi* 211.

realmente perseguitato voi pretendete, che non sia stata intesa la dottrina del P. Quesnello e che sienosi al suo libro attribuiti sensi cattivi, che veramente non ha. Ma i Nestoriani tutto al par di voi negavano, (1) *che le proposizioni, che erano state attribuite a Nestorio fosseso effettivamente sue; già nò ch'essi osassero di trattarle come supposte, ma però facendo intendere, che si fosse lor dato un senso cattivo*; immaginate dunque qualunque rigiro vi piaccia nella condotta del partito; tutte le procedure, che voi gli fate tenere hanno presa la lor sorgente, e il lor Modello dai travisamenti di tutte l'Eresie.

La distinzione, che voi fate ad ogni tratto del Diritto, e del fatto è troppo nota, perchè non sappiasi esser questo uno di quei sutterfugj, che voi vi fate valere per procurare di salvare il libro, e le Proposizioni del P Quesnello. Voi fingete di condannar colla Chiesa gli errori che la Bolla ha censurati. E' egli il Partito il primo, che abbia immaginato tal sutterfugio? A giudicarne udite ciò che segue. *Celestio Capo de Pelagiani era già stato condannato da Innocenzo I. Fa egli sopra questo le più umili rimostranze al Papa Zosimo Successore d' Innocenzo. Conviene della verità della Costituzione d' Innocenzo in quanto al diritto e si protesta pronto a sottoscrivervisi: ma si duole dell' ingiustizia de' suoi Avversarj che gli abbiano appropriati sentimenti, che non ha, nè ebbe egli giammai*, e che produsse poi questa frivola distinzione di Diritto, e di fatto? *Zosimo comprese cosa fossero i Pelagiani. Egli condannò di bel nuovo, e le loro proposizioni, e le lor persone, ed ordinò, che una tal condanna e della Dottrina, e delle persone fosse soscritta non solamente dal Clero, ma eziandio dai Laici*. Con ciò voi vedete, che la Chiesa si è sempre creduta in di-

(1) *Nestor. L. 1. p. 151.*

ritto di giudicare dei fatti, come della Dottrina, di esigere ancora la soscrizione d'ogni fatta di persone; e quando ha voluto far credere il contrario col ritirarsi dal soscrivere il Formolario di Alessandro VII. il Sig. Card. di Noailles è stato dei primi a sollevarsi contro il suo proprio Partito. (1) *Vuolsi*, diceva egli alle Figlie di Porto Reale de' Campi, *che sulla parola della Chiesa voi diciate al tempo stesso anatema alla Dottrina, che è condannata, ed al libro, dove si è ritrovata*.

Inutilmente ha creduto il Partito di poter soscrivere il Formolario col rigettarlo interiormente. Questo è uno spergiuro di cui non ha che gli Eretici, che ce ne abbiano dato l'esempio. „ (1) Eusebio di Nico„ media fa intendere ad Arrio, che essendo Costan„ tino inflessibile nella fede di Nicea bisognava por„ tar la finzione, e la dissimulazione fino all'ultimo „ e soscrivere arditamente il Formolario del Conci„ lio fin col termine di consostanziale, riservandosi „ lo spiegarsi a tempo migliore, o a ritrovare per „ ora qualche equivoco, che potesse loro dar luogo „ a disdirsi dopoi con onore. (1) Arrio non titubò „ punto, e soscrisse allegramente il formolario del Con„ cilio „. Tale è la perfidia, colla quale i Quesnellisti soscrivono il Formolario nel tempo stesso, che dentro se lo rigettano. Voi sapete, che tra loro pochi sono, che per esser promossi agli Ordini Sacri, o provveduti di qualche benefizio non commettano un tale spergiuro. Ora ciò che fa raccapriccio in questo particolare si è, che quei medesimi, che nella vostra opera inorridiscono per una menoma restrizione mentale, pure attestano con giuramento di credere ciò

(1) *Lettera del Card. di Noailles p.* 20.
(1) *Arrian. pag.* 161.
(1) *Ivi pag.* 162.

che non credono: ed il Sig. Arnaldo, che tratta da corrompitori della Morale di Gesù Cristo i fautori della Dottrina degli equivochi, ciò non pertanto dichiara, che quelli del suo Partito, che spergiurano a tal segno, sono *gli uomini onesti* del Partito.

Direte voi forse, che ci sono tra i Quesnellisti di quelli, che hanno orrore di tal doppiezza, che vogliono assolutamente rigettare ogni soscrizione del Formolario, e rinunziare alla loro fortuna, anzi che soscriverlo? In questo hanno essi pure gli Eretici per guide. „ Nestorio (1) pressato a soscrivere il Formolario
„ dice in una lettera a Giovanni Patriarca di Antiochia
„ suo amico di riconoscer volentieri Maria per Madre
„ di Dio, e di essere sempre stato di tal sentimento;
„ ma aggiugne di non potersi indurre a soscrivere il
„ Formolario (2). Teodoreto Vescovo di Cyr, e An-
„ drea Vescovo di Samo fanno altrettanto ad insinuazio-
„ ne di Giovanni d'Antiochia. „ Ma qual'è su questo la Dottrina della Chiesa? E' forse di disubbidire, e di rimanersi riguardo a ciò in un preteso rispettoso silenzio? Udite ciò, che ne ha scritto il Sig. Card. di Noailles: questo è pur che trovasi nella lettera di Monsignor Bossuet alle Religiose di Porto Reale de' Campi adottata da questo Cardinale. Eccovi, com' ei si spiega (3). „ Si è voluto, (dice loro) che dopo di aver
„ captivato il vostro intelleto sotto l' ubbidienza del-
„ la fede, e sotto l' infallibilità della Chiesa in tutto
„ ciò, che concerne il dogma, voi foste veracemente,
„ e interiormente sommesse alla sua autorità quanto
„ al fatto non con un semplice rispettoso silenzio, che
„ non giova che a coprire un sentimento opposto a
„ quel della Chiesa, ma con un sincero consentimen-

(1) *Nest. L.* 1. *p.* 111.
(2) *Nest. L.* 1. *p.* 111.
(3) *Lett. del C. di Noail. pag.* 29., *e* 30.

„ to di mente, e di cuore alle sue decisioni. Que-
„ sto è ciò, ch' Ella ha sempre fin nei primi Secoli
„ della Chiesa esatto dai Fedeli. Ella ha richiesto, che
„ nella lor professione di fede la condanna degli er-
„ ranti fusse sempre congiunta a quella degli errori,
„ senza voler confondere ciò, che non è da ciò, che
„ è di Fede „. Ecco la regola, che d' ogni tempo si
è tenuta.

Ciò, che più sorprende è l' indecenza, colla quale voi parlate della S. Sede, e di tutti quelli, che le sono additti; ma questa è una delle prime massime di tutti gli Eretici, il rivolgersi contro l' autorità, che gli opprime. (1) *Io ho fatto più male ai Papi col dormire, e darmi bel tempo* (dicea Lutero) *che tutti gli Imperadori insieme*. (2) *Massenzio parlava della S. Sede col disprezzo ordinario agli Eretici*. I Settarj degli ultimi secoli mettevano tutta la loro eloquenza nel declamare contro i Papi, e nell' inveire contro Roma. Nessuna Eresia non ha mai risparmiato coloro, che dichiaravansi con fermezza in favore della S. Sede (3)
„ Eretici Arriani in gran numero calunniano S. Ata-
„ nasio presso Costantino, e gliene fecero formare
„ il concetto d' un uomo sedizioso, fiero, arrogante,
„ vendicativo, e incapace di tollerare la pace... (4)
„ Morto, che fu S. Cirillo, Teodoreto scrisse al suo
„ Patriarca una lettera oltraggiosa alla memoria del
„ Defonto: l' insulta, lo tratta di Eretico, di gagliof-
„ fo, che è vissuto più assai del bisogno... Facil cosa non sarebbe il riferir per minuto tutte le cose oltraggiose, che i Giansenisti „ hanno avvanzate con-
„ tro il Papa, e i Vescovi, (5) quegli stessi, che

O

(1) *Anabatt. pag.* 19. (2) *Arrian. L.* 4. *p.* 345.
(3) *Arrian. L.* 2. *pag.* 152.
(4) *Nestor. L.* 3. *pag.* 301.
(5) *Stor. della V. propos. L.* 3. *pag.* 377.

„ in altro tempo chiamavansi gl' intrepidi Difensori
„ della divina autorità Vescovile . Urtati dalla delibe-
„ razione del Clero formarono varj scritti a fine di
„ combatterla , nei quali non hanno verun riguardo
„ pei Vescovi , che ne sono gli autori . Essi dicono
„ che le ingiuste pretensioni della Corte Romana so-
„ no la pietra d' inciampo, che ritiene nell' eresìa la
„ maggior parte di quelli, che vi sono impegnati . : .
„ il motivo della separazione di tanti Popoli , e i
„ maggiori ostacoli alla lor riunione . Dicono , che
„ i Vescovi hanno agito senza facoltà, senza esame,
„ senza deliberazione, senza cognizione di causa . „
Nei vostri Aneddoti , o Signore , non tengon eglino gli Opponenti in tutto, e per tutto lo stesso linguaggio ? Par , che voi lo abbiate parola per parola ricopiato .

Riflettiam dunque per un momento sopra una tale condotta . E che si può mai pensare di tutti i suoi Scrittori , che cercano di spargere le più nere macchie sul Papa , e sul Corpo dei Pastori ? Questo solo scatenamento contro il Vicario di Gesù Cristo non è egli un' indizio , e un' effetto dell' Eresìa ? (1) *Le divisioni , e gli Scismi non son venuti* (dice S. Cipriano) *che dalla mancanza d' ubbidienza al Pontefice di Dio . . . Io sono unito di comunione con Vostra Beatitudine* (2) (scriveva S. Girolamo al Papa S. Damaso) *cioè a dire colla Cattedra di S. Pietro . Chi non è con voi è contro di voi ; egli appartiene all' Anticristo . La Religione Cattolica , e la sana Dottrina si è sempre conservata senza macchia nella Sede Apostolica conforme alla promessa di Gesù Cristo , che non può mai venir meno , ne lasciare di compiersi* . Così parlavano i Vescovi di Oriente , allorchè quasi tutti soscrissero il celebre

(1) *Cyprian. Ep.* 19.
(2) *S. Hieron. tom.* 8. *Concil.*

Formolario del Papa Ormisdá, e dopo loro l' ottavo Concilio Generale, che lo ha rinuovato. „ Noi „ vogliamo, che tutti i popoli soggetti al nostro do„ minio (*dicea l' Imperador Teodosio*) seguano la Re„ ligione, che l' Apostolo S. Pietro ha insegnata ai „ Romani quando comparve tra loro, poichè essa vi „ si conserva pur anco sino al presente: quella che „ vediamo seguirsi dal Pontefice assiso a dì nostri „ sulla Cattedra di S. Pietro. „

Ecco come la discorre la Facoltà Teologica di Parigi nel Trattato dei Dottori, che fu fatto nel 1389. per giustificar la censura degli errori di Montessano. Voi troverete questo Trattato alla fine del Maestro delle Sentenze. *Quegli* (dicon essi) *ha la suprema autorità di definire come Giudice Sovrano le materie di Fede, di cui non può mancare la Fede; dunque* (conchiudono) *la Santa Sede ha la suprema autorità per decidere come Giudice Sovrano le materie di Fede.* „ Quel tutto, che io posso dire dei sentimenti della „ Sorbona, scrivea nel 1324. Stefano di Borets Ve„ scovo di Parigi si è, che avendo convocati tutti „ i Dottori di Teologia, io ho giudicato insieme„ mente con essi, che appartiene alla Chiesa di Ro„ ma, siccome regola universale di ogni verità l'ap„ provare, o riprovare i sentimenti, il decretare „ ciò, che abbiasi a credere, il rigettare, e confu„ tare gli errori. Tutti, e cadauno di noi riconosce „ e confessa fedelmente, e sinceramente come sem„ pre ha conosciuto, e confessato, che il Papa è il „ supremo, ed universale Vicario di Gesù Cristo, il „ Pastore Universal della Chiesa, al quale è stata „ data da Gesù Cristo la pienezza della podestà, che „ tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso son te„ nuti di prestargli ubbidienza, di rispettare i suoi „ Decreti, di osservarli, e farli osservare ognuno se„ condo il suo potere. „

In questi medesimi sentimenti si è spiegato il Card. di Noailles quando un' interesse del Partito non gli ha fatto tradire i suoi sentimenti. Ecco ciò, che ei ne dice in occasione delle *Massime dei Santi*. „ Sic-
„ come i Padri del Concilio di Calcedonia han detto
„ della lettera di S. Leone, Pietro ha parlato per la
„ bocca di Leone, e quei del terzo Concilio di Co-
„ stantinopoli; Pietro ha parlato per la bocca di A-
„ gatone: così posson dire i Vescovi di questa Con-
„ stituzione, Pietro altresì si è spiegato per la bocca
„ d' Innocenzo. „

Gli stessi Calvinisti non hanno sempre potuto su questo articolo sottrarsi alla verità. Il famoso Capitone, Collega di Bucero nel Ministero della Chiesa di Strasburgo fu costretto di dire; *Dio mi ha fatto conoscere il torto, che noi abbiam fatto alla Chiesa col precipitato giudizio, e colla inconsiderata stravaganza, che ci ha fatto abbandonare il Papa*. Calvino confessa di aver fatto male nell' appigliarsi a tal partito, e che se fosse per tornar da capo, avrebb' egli tenuta una condotta tutto opposta. Finalmente i Giansenisti sonosi veduti in necessità di rendere in qualche incontro al Vicario di Gesù Cristo quella giustizia, che poi gli hanno sì pertinacemente negata. „ Non
„ si dubiti per nulla (*dicevano essi*) che la pienezza
„ di Podestà del Papa, e la sollecitudine generale,
„ che deve aver delle Chiese non gli desse diritto
„ di provvedere di suo moto proprio ad una eresia,
„ o che non facesse, che spuntare, o che si fosse
„ già ampliata in qualche parte del Mondo; (1) che
„ fosse, non solamente senza udire Parti in giudi-
„ zio contradittorio, ma altresì senza le Congrega-
„ zioni segrete, che si sono tenute fino ad ora „
Qualor dunque si vede qualche Scrittore parlare del

(1) *Stor. delle V. propos. tom. 2. pag. 56.*

Papa come parlerebbesi dell' Anticristo vi ha egli luogo a persuadersi, che un tal autore sia Cattolico?

Ma dite voi, la S. Sede da un colpo mortale alla Scrittura, ed alla Dottrina de' SS. Padri. Signore, questo è un falso pretesto usato dall' eresìa per attaccare la Cattedra di S. Pietro. La prassi degli antichi Eretici (1) (*dice il Clero di Francia*) „ è stata „ di produrre le Scritture, e i Padri per sostenere „ i loro errori, e in questo quelli degli ultimi seco„ li gli hanno imitati. Bajo insegnò parecchie propo„ sizioni, come se fossero di S. Agostino, e son quel„ le, che furono condannate. „ Il Signor Arnaud pubblicò uno scritto col titolo *di Apologia de' Santi Padri*.

Il suo scopo era di far credere, che col condannare il Giansenismo eransi condannate le loro espressioni, e i lor sentimenti. Gli Eretici d' ogni tempo hanno abusato della scrittura medesima per procurare di autorizzare i loro errori. Essi ne hanno troncati, e falsificati i testi per apporvi un senso corrotto. *I corrompitori dell' Evangelio* (dice S. Cipriano) (2) *prendono l' ultime parole dei passi della Scrittura, che lor sembrano favorevoli, e con destrezza levano quelle, che le precedono, perchè sono ad essi contrarie, e come essi sonosi divisi dalla Chiesa, così non fannosi scrupolo veruno di dividere i passi della Scrittura, e i sacri testi, che presi interamente li condannano*. Il Libro solo delle Esaple basterebbe a dimostrare, che il Partito ha per massima di alterare le Scritture, e i Padri: Quasi tutte le citazioni vi posano in falso, quindi sono esse quasi tutte onninamente falsificate.

Il punto fisso, al quale conviene sempre riccorrere si è, che non ebbevi mai setta veruna, che non

(1) *Mem. del Clero tom. 1. pag. 105. e 107.*
(2) *Cyprian. Lib. de unit. Ecclesiae.*

pretendesse di avere la Scrittura, e i Padri dalla sua; che non sostenesse, che la condanna de' falsi suoi dogmi rovvesciasse la Religione, e che la censura de' suoi errori mettesse turbamento nelle coscienze. Quindi è che i Luterani, e i Calvinisti hanno pubblicato, che i Canoni del Concilio di Trento *scuotevano i punti principali della Religione* (1): quindi è, che il Signor Basnagio insegna, come fate pur voi, o Signore, che (2) *la Bolla Unigenitus distrugge la differenza delle due Alleanze, condanna la grazia per se efficace, la lettura delle Sacre Carte, e proscrive la penitenza* (3). Da questo falso principio prendevano gli Arriani altresì occasione di pubblicare, che *il termine di consostanziale definito dal Concilio Niceno cagionava tumulto in molti*. Ma che rispose loro S. Atanasio (4)? *Se la professione della Fede di Nicea* (dice loro) *per se stessa cagionasse scandalo, ella avrebbe scandalezzato noi col mondo tutto. Ma se quelli, che si offendono di tal professione di fede Nicena sono gli Arriani, debbiam noi stupirci, che sollevinsi contro quei, che si sforzano di sterpare la loro eresia?* E chi sono essi dunque coloro, che sono stati disturbati dalla Bolla? quelli che la Bolla ha condannati; quelli che sostengono gli errori nella Bolla proscritti; quelli che lo spirito di partito ha uniti ai Giansenisti, che la stanno combattendo.

Voi andate pur anco d'accordo cogli Eretici allorchè pretendete, che i più dei Vescovi sieno caduti in errore insieme col Papa. „ Si sclama oggidì (dice Ba-„ snagio) (5) contro i Vescovi, perchè i più condan-

(1) *Kemnitius in examine Conc. Trid.*
(2) *Calvin. in Antidoto Conc. Trid.*
(3) *Basnag. verità d. Chiesa rovvesciata* §. 10. *p.* 98.
(4) *S. Atanas. Lib. de Synodis nov. edit. T.* 1. *p.* 744.
(5) *Basnag. verità della Chiesa rovesciata* §. 4. *p.* 61.

„ nano la grazia efficace; perchè ubbidiscono al Papa
„ coll' accettare la sua Costituzione, e perchè rigetta-
„ no la Dottrina di S. Paolo. Ma (aggiugn' egli) son
„ queste le doglianze stesse che hanno fatte Lutero,
„ Calvino, e i lor discepoli, e che van rinnovando
„ da due secoli a questa parte, „ Gli Arriani sostenevano al par di voi, che la Chiesa erasi ingannata in formare definizioni, delle quali potevasi fare abuso. „ Dirassi forse (grida S. Ilario) (1) che bisogna ri-
„ gettare il termine di Consostanziale, perchè si suoi
„ farne abuso, e adoperarlo in cattivo senso? Ma se
„ bastasse una tal ragione (risponde egli) converrebbe
„ dunque altresì . . . annullar l' Evangelio, perchè gli
„ Eretici ne abusano, e le persone del mondo l' in-
„ tendon male. „ Quando dunque voi rigettate la Bolla per timore di abbandonare la verità, che dite essere stata tradita dal Corpo dei Vescovi uniti al Papa voi imitate gli Eutichiani, che sostenevano i loro errori per timore (dicevano essi) *di abbandonare la fede dei Padri di Nicea*, (2) *e di prevaricare contro la definizione del Concilio*. In tutto voi prendete la condotta degli Eretici per regola, e per modello della vostra.

Non facendo verun conto del giudizio della Chiesa dispersa, giudizio irrefragabile, voi vorreste, che i Vescovi si raccogliessero in Concilio: ma ancora su questo punto essenziale alla fede voi non avete per guida se non se quelli, che ne hanno scosso il giogo. *Si è fatto accettare* (dicevano i diciotto Vescovi Pelagiani (3) parlando del Decreto del Papa Zosimo) *un Dogma ugualmente empio che stravagante, colla sostrizione, che si è estorta da' Vescovi semplici, e risedenti nelle lor Sedi senza raccoglierli in Concilio*. Il Papa li condannò: es-

(1) *S. Hilar. L. de Synodis p.* 1198. *nov. edit.*
(2) *Tom.* 4. *Concil. p.* 134.
(3) *S. Aug. L.* 1. *ad Bonifac. c.* 2.

si appellarono dalla sentenza al futuro Concilio Generale, e dal punto della lor condanna sino all' anno 431. essi non ristettero mai dal richiedere l' autorità d' un Concilio Ecumenico. Ma alle loro doglianze, e ai loro Appelli qual risposta fece S. Agostino ?„ (1) La vo„ stra causa, disse loro, è omai finita davanti ai Ve„ scovi che ne sono i Giudici competenti: nulla più ri„ mane a discutere con voi, ma solo il farvi eseguir „ la sentenza, o reprimere la vostra inquietudine. Nò, „ dic' egli altrove, (2) la Chiesa di Dio non può ap„ provare neppur col suo silenzio ciò che è contro la „ fede, e i buoni costumi, ne mai non lo fa.„

Con tal sicurezza fondata sulla parola di Gesù Cristo in una delle sue suppliche presentate all' Imperadore il Popolo Costantinopolitano a lui parlava in questi termini.„ Noi vi scongiuriamo di appoggiare il „ giudizio di quelli, che sono di maggior numero, „ e che sono forniti dell' autorità delle lor Sedi. Non „ vogliate esporre il mondo tutto ad una general con„ fusione sotto pretesto d' impedire la separazione d' „ una piccola parte, che non separerebbesi altrimenti, „ se volesse sottometressi alle regole.„ In questi sentimenti medesimi nella sua Lettera circolare a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi del Regno in data dei 14. Settembre 1705. l' Assemblea del Clero (3) spiegavasi di questa maniera: *Sua Maestà fu di parere di sollecitare il nostro S. Padre il Papa a condannare le false interpretazioni, che volevansi dare alle Costituzioni d' Innocenzo X. e di Alessandro VII. affinchè una decisione della S. Sede ricevuta, ed accettata dalla Chiesa di Francia valesse a sottomettere tutti gli spiriti, a togliere ogni pretesto di ravvivare gli errori di Giansenio, ed ammor-*

(1) *Aug. L. 3. cont. Julian. c. 1.*
(2) *Aug. ep. 55. c. 9. nov. edit.*
(3) *Clero di Francia nel 1705.*

zare per sempre le dispute, che tanto la Chiesa, che lo Stato hanno interesse di vedere omai calmate. Confessatelo dunque, che non vi ha che gli Eretici, che abbian potuto somministrarvi l' esempio di rigettare il tacito consenso di tutte le Chiese,

Confessate pur anco non esservi che essi soli, che vi abbian dato l' esempio di esigere una unanimità perfetta, ed una intera totalità tra i Vescovi per formare una decisione di Fede. Voi pretendete, che per decidere sul dogma tutti generalmente i Vescovi del mondo Cattolico convengano nei lor suffragj. Pretendete, che quando abbiavene alcuno infra loro, che non convenga cogli altri, e che reclami contro il lor giudizio, una tale opposizione sia bastante per invalidare la lor decisione; e fondato su questo principio eretico, perchè avete alcuni Vescovi opposti alla Bolla, voi sostenete, che questa Bolla medesima non sia stata accettata dalla Chiesa. Ma, Signore, da quanto tempo è dunque che la pluralità non formi la totalità nei giudizj? da quando in qua il maggior numero de' Pastori unito al Papa non basta a formare la legge? e fia pur possibile, che voi sostenghiate un tal' errore qual verità, non ostante la moltitudine quasi infinita degli esempj, che avete contro di voi?

Ma dite voi, i Vescovi accettanti, e i Vescovi opponenti sono insieme d' accordo sul Dogma, e la lor divisione non ha punto, che fare sulla sostanza della Fede. Ecco di bel nuovo gli Eretici, che vi sono stati maestri a tener questo linguaggio per rassodar tra i vostri Partigiani quelli, che la loro separazione da noi nella Fede potrebbe intimorire sulla loro salute. (1) *I torbidi, che cominciava a cagionare la Dottrina d' Arrio misero in allarme Costantino... Ma Eusebio rappresentò all' Imperadore... che il punto di cui*

(1) *Arrian. L.* 1. *p.* 41. e 42.

trattavasi non era, che di vane sottigliezze, che non avevano niente che fare colla Religione, e che nella sostanza andavasi d' accordo. Giustiniano scrisse al Papa, che tra i Nestoriani (1), e i Cattolici *non passavano che dispute di parole, e ch' erano perfettamente concordi nella sostanza della dottrina... Ci volle tutta l' avvedutezza, e tutta la fermezza di Agapito per far deporre all' Imperadore le prevenzioni, che in lui avean prodotto tai discorsi. Per farvi vedere* (2), dice a lui il Papa Agapito, *che il vostro preteso Vescovo è un uomo assai pregiudiziale alla Religione, domandategli, che riconosca due nature in Gesù Cristo. Si fece venire, e quest' uomo, che fingeva d' esser d' accordo col Papa nella sostanza della Dottrina negò di riconoscere due nature in Gesù Cristo.* „ Ecco in che consiste ciò, che chiamavasi *quistione di parole*, in distruggere la Divinità di Gesù Cristo: ed ecco altresì in che consiste oggidì il preteso accordo sul Dogma, in distruggere il Dogma sotto lo specioso pretesto di difenderlo.

Io confesso, che i Vescovi Opponenti hanno steso un Corpo di dottrina per procurar di provar di essere Ortodossi nella lor fede. Ma quali sono gli Eretici, che non abbiano ugualmente disteso Formolarj di fede per procurare di giustificarsi in punto di dottrina? Dacchè gli Arriani si accorsero di non potere scansare la lor condanna, formarono uno scritto, di cui pesarono tutti i termini, e nel quale (3) „ finsero di abbandonare
„ la lor primiera opinione. Così dopo di aver preso
„ insieme le lor misure, e concertato come avevano
„ a contenersi per mantenere i lor sentimenti con alcu-
„ ne espressioni da potersi intendere in lor favore.

(1) *Nestorian. L. 4. p. 348.*
(2) *ivi L. 4. p. 383. e 384.*
(3) *Arrian. l. 1. pag. 60. e 61.*

„ e che fussero nondimeno ammesse comunemente dai
„ Cattolici, essi esibironsi a soscrivere, che il Verbo
„ era Dio, e di Dio medesimo. Ma i Padri entrati in
„ dubbio di qualche artifizio, vollero, che aggiugnes-
„ sero, ch' egli era la vera potenza, la sapienza, e l'
„ immagine perfetta del Padre suo sussistente in esso.
„ Vi acconsentirono facendosi segno tra loro con un
„ sorriso, che tutto questo potea intendersi secondo
„ il lor sentimento. Finalmente i Padri accorgendosi,
„ che non procedevano con veruna verità gli Arriani,
„ chiesero, che soscrivessero, che il Verbo era consu-
„ stanziale al Padre suo. Allora fu che si trassero la
„ maschera, e protestarono di non volerne far nulla. (1)
„ Eusebio di Nicomedia.... presentò al Concilio un'
„ altro Formolario come contenente la Dottrina stes-
„ sa, che veniva a stabilirsi, nè variò in altro che in
„ alcune espressioni da non dover impedire che tutti
„ non andassero d' accordo nei sentimenti medesimi.
„ Tal formolario fu rigettato dal Concilio, perchè il
„ termine di consostanziale vi era soppresso, nè vi era
„ condannata la dottrina di Arrio. Dal canto suo Ar-
„ rio torna alla Corte... presenta per se, e per tutti
„ i suoi seguaci una professione di fede concepita in
„ termini, che nel senso obvio, e letterale esprimevano
„ il dogma Cattolico, ma che nel senso figurato qual
„ era il suo potevansi attribuire alla creatura, quale
„ ei voleva che fosse il Verbo „.

Gli Arriani nello spazio di vent' anni distesero per fino o undici o dodici Formolarj di Fede differenti l' un dall' altro. Nel solo Conciliabolo d' Antiochia formato nel 341. ne produssero tre tutti contrarj. Gli uni volevano che Gesù Cristo non fosse che pura Creatura: altri dicevano, ch' era simile nella sostanza al Padre suo: altri esibivansi pronti a dirlo somigliante in tutto

(1) *Ivi pag.* 72. e 73.

a Dio, purchè non fosser costretti a dire che fosse somigliante nella sostanza. Ma ebbero essi un bel moltiplicare le lor Formole di Fede; non divenivano per questo niente più Cattolici.

I Pelagiani tennero nè più nè meno la stessa condotta. (1) *Celestio presentò a Zosimo la sua professione di Fede... Zosimo non avviddesi dapprima del veleno, che vi stava nascosto.* (2) *S. Agostino, ed i Vescovi d' Africa glielo scoprirono, e rappresentarongli, che non bisognava contentarsi, che Celestio si sottoscrivesse alla Costituzione d' Innocenzo; ma che conveniva pur anco obbligarlo a ritrattare espressamente la proposizione riguardante il peccato originale. Quest' uomo sino allora così sommesso, e che avea data parola di correggere quanto erasi trovato di cattivo nella sua Professione di fede, scomparve tutto a un tratto* (i Giansenisti) (3) *fecero una sposizione della lor fede, qual mandarono al Papa in cinque articoli... Il parere di tutta la Congregazione fu, che non si dovesse risponder nulla sui cinque articoli dei Giansenisti, perchè erano concepiti d' una maniera ambigua; e quello che in un luogo mostravano di accordare lo contradicevano nell' altro; e pareva, che il lor disegno fosse di strappare qualche risposta per poi farsela valere in lor vantaggio contro le Costituzioni. Tal è il giudizio formato dagli Esaminatori.*

Confrontate ora, o Signore, tutte queste differenti formole di Fede, che l' Eresia ha prodotte col vostro Corpo di Dottrina, e coi dodici articoli, ch' eransi spediti a Benedetto XIII. e vedrete che è poi veramente lo stesso spirito di finzione, che domina per tutto. Trattavasi di riunirsi sul punto della sua Bolla,

(1) *Nestor. lib. 1. p. 159.*
(2) *ivi p. 161.*
(3) *Stor. delle V. Prop. L. 3. p. 312.*

e della Bolla non si facea parola per niente. Trattavasi d' imputare al Libro, ed alle Proposizioni di Quesnello gli errori condannati dalla Costituzione, ed in vece di venire a tale imputazione declinavasi l' entrare nella quistione di fatto. In una parola per salvare le Proposizioni, ed il Libro non attribuivasi loro verun errore, e per non ricever la Bolla non se ne faceva menzione nessuna. Dite pure, che son queste le più belle Formole di Fede tutto al caso per giustificare i Quesnellisti nella loro oppinione alla Bolla.

Voi esigete Conferenze regolate dove vengano discusse le vostre Professioni di Fede; quì pure i Nestoriani si servon di guida. (1) *Essi fanno vive istanze all' Imperatore, perchè loro permetta di battersi disputando alla sua presenza. La mira era di guadagnar tempo.* Prevedesi un tale inconveniente, e pretendesi di prevenirlo *col negar loro il venire a nuove conferenze?* Essi spargono che il Partito Cattolico *s' accorge della sua debolezza, e che si mette in timore di loro.* Consente egli finalmente l' Imperadore, che si raccolgano, e che si disputi avanti a lui? Il frutto che se ne colse, fu, (2) *che si divisero con gran dispiacere una parte dall' altra, e gli Eretici arditamente presero tutto il vantaggio per se.*

Gli Arriani non furono ne meno ardenti nel proporre Conferenze, ne meno attenti nell' eluderne il successo. (3) Le loro Assemblee furono ancora così frequenti, che per relazione di un' Autor Pagano, che

(1) *Nestor. L. 2. p. 198.*

(2) *ivi p. 198. e 199.*

(3) *Catervis Antistitum jumentis publicis ultro citroque discurrentibus per Synodos quas Appellant, dum ritum omnem ad suum trahere conatur arbitrium .... Christianam Religionem absolutam et simplicem anili superstitione confundens. Amianus Histor. L. 2. sub finem.*

ne parla, e che era assai gradito all' Imperadore Costanzo, questo Principe rovinò le strade pubbliche per la strana moltitudine de' viaggi, che faceva fare a tutti i suoi Vescovi. Ma come osserva questo medesimo autore, benchè involto nelle tenebre del Paganesimo, questa folla di Vescovi Arriani non conchiuser mai nulla, perchè ostinaronsi sempre in voler confondere i nuovi lor Dogmi con quelli della Religione Cristiana, che è sempre mai semplice, ed immobile nella sua credenza.

Non sarebbesi finito mai coi Giansenisti se si fosse voluto ascoltarli in tutte le dispute regolate, che andavano proponendo. (1) *Furono assegnati otto Commissarj .... Il Sig. Seguier Cancellier di Francia ebbe ordine di assistere alle risoluzioni. Egli c' intervenne col suo corteggio di formalità ....* (2) *Fu presente a quattordici diverse Assemblee*: ma sempre senza nulla conchiudere. (3) Rinnovaronsi le Conferenze: *si raccolsero per cinque volte*. Sciolte le Conferenze senza potersi effettuare veruna unione di sentimenti ben si comprese, che ad altro non pensavano, che di tenere a bada i Trattatori, nè più si volle ascoltarli. Ed ecco, o Signore, ciò che dovrebbe aver servito di lume a quelli, che sono stati così spesso indulgenti di mettersi in conferenze cogli opponenti.

I Quesnellisti hanno dimandate spiegazioni della Bolla: Ma i Nestoriani gli avevano preceduti coll' esempio, e non sono i soli tra gli Eretici, che dal Partito sieno stati presi per modelli. (4) *Dopo mille schiarimenti dati da S. Cirillo, e dopo essersi tenuto ancora il Concilio Generale i Nestoriani ardirono di domanda-*

(1) *Stor. delle V. propos L. 2. pag.* 103.
(2) *ivi pag.* 136.
(3) *ivi p.* 301. *e* 304.
(4) *Nestor. L. 2. pag.* 198.

re spiegazioni. (1) *Quanto ai Giansenisti nel tempo stesso, che più instavano perchè loro si spiegasse il senso di Giansenio, protestavano da altra parte di essere persuasi, che non potrebbesi mai determinare un tal senso senza cadere in uno di questi inconvenienti: l'uno è di prendere per un senso condannato qualche Dottrina per nessun modo condannata; l'altro è di attribuire a Giansenio qualche senso degno veramente di condanna, ma però apertamente contrario alla Dottrina del suo libro.... Con ciò facevano essi bastevolmente capire, che dopo che loro si fosse indicato il senso, che ben si aspettavano doversi loro indicare, bisognava risolversi di ripigliare le dispute con essi.* Il P. Quesnel ha adottata tal massima allorchè ha protestato, che per fargli accettare la Bolla bisognava, che gli fosse spiegata, *se pure,* aggiugneva egli, *il Papa può farlo di maniera da mettere al coperto il Libro,* e l' Autore. Voi vedete, ó Signore, che non poteva dirsi d'una maniera più precisa coi Giansenisti, che quando anche la Bolla fosse stata spiegata, *bisognava risolversi di ripigliare le dispute.* Quindi è, che dopo le spiegazioni a voi date dai Vescovi l'affare non ha fatto verun progresso.

Non è già che in conseguenza degli schiarimenti dati dai Vescovi Accettanti i Prelati opponenti non abbian finto di volersi accommodare con loro. Ma quali sono quei Vescovi Eretici, che messi alle strette dai lor Sovrani di sottomettersi per ben della Chiesa, e per la quiete de' Popoli non abbian fatto simulati accomodamenti? (2) *Trattavasi per Eusebio di Cesarea o di ubbidire, o d' incorrere lo sdegno del Principe. Eusebio di Cesarea si divise dal suo Partito, e venne in pieno Concilio a soscrivere senza restrizione la*

(1) *Storia delle V. propos. L. 3. pag. 387.*
(2) *Arrian. L. 1. pag. 72.*

consostanzialità del Verbo, e la condanna di Arrio; *ben-chè scrivendo alla sua Chiesa spiega egli di tal maniera il termine di consostanziale, che ben si vede, che per mettere in salvo il suo onore, vuol che s' intenda lui non essere niente cangiato*. I quattro Vescovi d' Angers, di Beaurois, d' Alet, e di Pamiers non praticarono diversamente nell' affare del Formolario. Dal punto che essi udirono parlare il Re di Commissarj per formare il lor processo, scrissero a Clemente IX. una lettera tutta sommessione. Esibironsi pronti a soscrivere puramente, e semplicemente il Formolario di Alessandro VII. e di farlo soscrivere nelle lor Diocesi. Ne mandarono a Roma un attestato nelle debite forme, e sotto mano ci apponevano restrizioni più capaci di turbare, che di tranquillare la Chiesa. Il Sig. Card. di Noailles attennesi a un dipresso allo stesso modo nell' accomodamento del 1720. Nel tempo ch' egli mostrava di sinceramente accettare la Bolla, scriss' egli a' suoi Curati, che la sua accettazione era relativa alle sue spiegazioni, e che colle sue spiegazioni aveva messo al coperto la verità. Questa lettera a suoi Curati non rassomiglia quella appunto, che Eusebio di Cesarea scrisse alla sua Chiesa?

Arrio stesso cercò con una infinta pace d'ingannar tutto il Mondo. Sei Vescovi del suo partito uni ronsi a lui per domandar grazia, e perdono al Concilio. All' ombra di una falsa sommissione furono essi (1) *rimessi nell' esercizio del lor Ministero: sembravano penetrati di vero pentimento*. Ma questa apparente docilità non era che finzione del lor partito. Eustazio non procedette con maggiore sincerità. „ (1) Egli protesta a Liberio di non avere altra fede, che quel-„ la della Chiesa Romana. Liberio non appagandosi

(1) *Arriaan. L. 1. p. 78. e seguenti*.

„ di tali proteste esige, che egli ed i suoi Aderen-
„ ti diano in iscritto la lor Confessione di Fede,
„ nella quale contengasi il Simbolo Niceno col ter-
„ mine di consostanziale. I perfidi senza punto esi-
„ tare lo fecero con maggiore ampiezza ancora di quel-
„ lo che fossero richiesti. Il Papa avendo fondamen-
„ to per una parte di credere, che fossero ritornati
„ di buona fede, e per l' altra avendo in mano di che
„ confonderli, se mai osassero di ritrattarsi, ordina,
„ che sieno rimessi, e scrive loro lettere di riconci-
„ liazione, e di pace. In tanto questi Eretici non
„ cambiarono sentimento per nulla „. Certo è che
questa falsa pace fu alla Chiesa più funesta, che non
sarebbe stata una guerra dichiarata.

Ne bramate voi un nuovo esempio tra gli Arriani?
„ Auxensio pressato di dire schiettamente s' ei credeva
„ che Gesù Cristo fosse vero Dio della stessa sostan-
„ za del Padre, disse arditamente di crederlo, e lo
„ scrisse: ma.... col protestare, che ei seguiva la
„ Fede dei Sacri Concilj, e che non era punto Ar-
„ riano nè conosceva Arrio, espose la sua fede in
„ termini così ambigui, che potevano esser piegati
„ in senso Arriano. „ Valentiniano vi si lasciò tal-
mente sorprendere, che riguardò Auxenzio come
Vescovo tutto Ortodosso; e cacciò da Milano Sant'
Ilario come se stato fosse un Calunniatore, che affine
di screditare Auxenzio avesse voluto turbare la pub-
blica quiete, e la pace della Chiesa. Non ricorrete
più dunque, o Signore, ai pretesi accommodamenti
che i Quesnellisti han fatto. Tutti i loro accordi in
punto di dottrina sono stati pieni di mala fede. Li
vostri Aneddoti soli servirebbono a provare, che non
hanno essi mai fatta guerra più crudele alla Chiesa,
che dappoichè essi si dicono convenuti sul Dogma

(1) *Arrian. L. 5. p. 449. e segu.*

col Papa, e coi Vescovi. Sottomettansi di cuore, e di spirito alla Bolla *Unigenitus*: condannino gli errori, che quella ha proscritti, e gli attribuiscano al Libro di Quesnello, che gl' insegna: questo è l'unico mezzo, che lor rimane a riunirsi alla Chiesa, dalla quale si sono divisi. Tutto il resto non serve, che a provare, che come essi hanno immitato gli Eretici d' ogni tempo nella lor ribellione contro la Chiesa, così pur anche gl' immitano nei loro infingimenti, che mettono in opera a procurar di nascondere la lor ribellione.

Tale è la condotta, che essi hanno tenuta in quei funesti Appelli, ne' quali eglino hanno preso per guida i più furiosi tra tutti gli Eretici; voi ne converrete al confronto, che passo a farne. Fece Lutero delle Annotazioni sul nuovo Testamento: v' insinuò i suoi errori: scrisseli in lingua volgare, e per tutto tirare al suo partito, diedesi gran pensiero di procurare ad essi il suffragio delle Donne. Divenuto ardito pel numero de' suoi seguaci osò di appellare dalla Bolla di Leon X., che fulminava l' empietà dei suoi Dogmi. Fino allora avea egli cercato di colorire la sua resistenza senza mettersi in pena di fare maggior rumore. D' anno in anno sempre nuove Conferenze, dove dava ben molte parole di sottomettersi, e d' onde usciva sempre tanto nemico della pace quanto allora aveva mostrato di procurarne i mezzi. Quando fu dunque, che ei diede nelle smanie contro il Papa? Quando il Papa era sul punto di usar rigore contro di lui. Lutero allora prese a sottrarsi ai fulmini del Vaticano. Chiamò un Notajo, e alla sua presenza appellò da Leon X., e dalla sua Bolla al futuro Concilio Generale. E che altro han fatto i Vescovi Appellanti? Prima non furono, che trattati. Non si osservò per parte loro, che mezzi

di pace, che promesse di ritorno, che domande di spiegazioni, che apparenze di riunione. Ma tornate inutili in Roma tutte le vie di riconciliazione, essi hanno poi appellato dalla Bolla. E non ha fatto altrettanto Lutero?

La somiglianza de' tempi trovasi pur anco accompagnata dalla conformità dei due atti di Appello. I quattro Vescovi hanno nel loro recato gli stessi motivi, serbato l'ordine stesso, impiegati gli stessi pretesti, prese le stesse precauzioni, e in più luoghi copiate le stesse espressioni, delle quali Lutero erasi valuto nel suo. La sola differenza, che io ci trovo si è che quando Lutero appellò dalla Bolla di Leon X. non avea quella potuto per anco essere accettata da tutta la Chiesa, perchè egli ne appellò sul punto, che n'ebbe la prima notizia; siccome aveva egli appellato dal Sommo Pontefice prima che ei formasse la sua Costituzione, così appellò dalla sua Bolla appena, che essa fu formata.

Non è già così dei quattro Vescovi Appellanti; la loro intrapresa è ancor più ardita, ed insostenibile. Essi non appellarono dalla Bolla *Unigenitus* se non dopo più di tre anni ch' essa fu emanata dalla Santa Sede. In questo fratempo la Bolla *Unigenitus* era stata ricevuta da tutti i Vescovi Cattolici: Quindi è che i Giansenisti non hanno già solamente appellato dal giudizio del Papa, come avea fatto Lutero, ma ancora dal giudizio della Chiesa Universale, quale hanno attaccata col loro appello. Quindi ne viene che essi non hanno appellato da un Tribunale all' altro: hanno appellato allo stesso Tribunale, vale a dire hanno appellato dalla Chiesa dispersa alla Chiesa raccolta. Ora o sia che nella Persona de' suoi Vescovi rimanga la Chiesa dispersa in tutti gli Stati Cattolici, o sia, che essa venga a raccogliersi in

un Concilio Generale, la Chiesa è sempre la stessa. Il Corpo dei Vescovi non ha maggiore autorità, allorchè sono ecumenicamente raunati, che quando uniti al Papa risiedono nelle lor Sedi. Più ancora. Quelli, che sono adunati in Concilio, non hanno vigore e potere, che solo in quanto rappresentano tutti i Vescovi Cattolici, o raccolti con essi, o sparsi in tutte le Chiese. Che dieci Vescovi per esempio compongano un Concilio Generale, la loro Ecumenicità ricevonla questi primi dieci dagli altri Vescovi tutti risedenti nelle lor Sedi. Appellar dunque dalla Chiesa dispersa alla Chiesa raccolta in Concilio è altrettanto, che appellare dalla Chiesa alla Chiesa. Un' Appello di tal natura è scismatico, ed illusorio. Pur fu tale l' Appello dei quattro Vescovi: circostanza aggravante, la quale sotto colore di riccorrere al Giudizio della Chiesa viene a declinare dalla sua autorità, circostanza però, la qual fa che i Quesnellisti abbiano nel loro Appello più ancora ecceduto di quel, che abbia fatto Lutero nel suo.

Altro parallelo ben' odioso pei Quesnellisti si è il confronto del loro atto di Appello con l' Appello dei diecianove Vescovi Pelagiani. Il Papa Zosimo condanna Pelagio, e Celestio: col solo lor silenzio tutti i Vescovi Cattolici aderirono alla lor condanna. Diecianove Vescovi negarono di sottoscrivere la decisione del Sommo Pontefice. Tacitamente accettata da tutto il Corpo Episcopale essi ne appellarono al Concilio Generale. Ma qual giusto motivo di pentirsene non ebber dopoi? Il loro numero non impedì ne che essi non fossero in errore, ne che non ne portasser la pena. Traetene ora le vostre conseguenze per riguardo al Quesnellismo.

Vi dareste voi mai per sicuro sulla protesta, che fate nei vostri atti di Appello di non pretendere di

derogar punto all' onore, ed all' autorità della S. Sede? Tanto avevan detto i Vescovi Pelagiani prima di voi, ma essi non furon per questo meno scismatici, men condannati per tali, nemeno deposti dalle lor Sedi. Troppo lungo sarebbe il riferir quì quello, che parecchi Scrittori Cattolici hanno pubblicato per provare, che un tale Appello riesce frivolo, sciocco, e scandaloso, e scismatico. Il Signor Card. di Bissy l' ha dimostrato in un' opera eccellente da lui composta su tal suggetto ad insinuazione dei Vescovi accettanti. Lo stesso si è dimostrato in una bella lettera e lunga, che fu data al pubblico, e indirizzata a Monsignor Vescovo di Montpellier. Ciò che io debbo quì solo fare osservare si è, che non ci furono Eretici mai, che appellassero da una Bolla Dogmatica ricevuta dal Corpo dei Pastori. Le centinaja di volte sono stati stimolati gli Scrittori vostri di produrne un solo esempio in contrario. Avrebbon essi un bel voler rispondere alla disfida, che loro si è data. Gli esempj, che hanno allegati ristringonsi tutti ad Appelli fatti per temporali diritti. Tutti gli Appelli relativi al Dogma si riducono a quelli di Lutero, dai Vescovi Pelagiani, e fors' anche a quel di Cevenne Scismatico, ed Eretico. E non sono questi nomi troppo odiosi per ispirare al Partito il desiderio di appigliarsi a così fatti modelli?

In tanto è pur la trista cosa il trovarsi opposto alla S. Sede. Si ha un bel colorire i passi fatti contro il Vicario di Gesù Cristo. Con tutti i pretesti usati a giustificare una tale condotta, ne vengon sempre impressioni moleste allo spirito dei Popoli. Per questo dopo la morte di Clemente XI. gli opponenti procurarono di guadagnarsi il successore di lui Innocenzo XIII. e di farlo entrare nella lor causa. Ma per pazzo che fosse un tal progetto, ne avevano ad essi dato

curare in altro tempo di sorprendere la S. Sede. (1)
„ Quattro Emissarj degli Etuchiani procurarono di sor-
„ prendere il Papa Ormisda. Questi Signori spaccia-
„ vansi così come i Giansenisti, i Difensori della grazia
„ e i discepoli di S. Agostino. Roma non fu mai in
„ maggior rischio d' esser sedotta, che per la falsa ap-
„ parenza di pietà di que' Solitari, che poco a poco
„ volevano stabilirsi all' ombra della S. Sede. „ Dio
ci provvide come ci ha provveduto in ogni tempo.

Nella causa del Giansenismo (2) la prima premura dei quattro Vescovi fu di scrivere a Clemente IX, appena seguito il suo esaltamento. „ Non potevasi
„ comprendere, come questa lettera dei quattro Ve-
„ scovi avesse potuto essere soscritta dai SSig. d' An-
„ gers, Beauvais. Si dimostra ad evidenza, ch' essi
„ erano assenti, che non era loro stata mandata, e
„ ciò non ostante si trova scritta da questi due Pre-
„ lati. „ Nella lor Lettera ad Innocenzo XIII. i sette Vescovi hanno dopoi fatto lo stesso. Monsig. Vescovo di Montpellier la scrisse per Monsig. Vescovo di Senez, e si ha motivo di credere, che Monsig. Vescovo di Senez, soscsrivesse a vicenda per Monsig. Vescovo di Montpellier alcuni scritti, che furono presentati al Concilio d' Embrun soscritti dall' uno e dall' altro. Ma nel Partito tutto si soscrive. Perciò è, che i Vescovi opponenti hanno soscritto come loro opera un Corpo di dottrina diverso da quello, che essi avevano concertato fra loro. Noi abbiamo veduta una famosa consulta, della quale avrem luogo di parlare altrove, dove eransi aggiunte venti sette soscrizioni, che dagl' interessati non erano state fatte altrimenti.

Con tali principj regolandosi era impossibile, che

(2) *Nestor. L. 4. pag.* 344.
(1) *Stor. delle V. propos. T. 2. pag.* 119.

il Partito non urtasse in tutte le variazioni, di cui ho parlato nell' articolo precedente. Ma quali sono gli Eretici, che non abbiano di continuo variato nella dottrina? Ne volete la prova in una induzione degli Eretici d' ogni tempo? Pelagio non ebbe mai veruna stabilità ne' suoi errori intorno alla grazia, e attribuì tutto alla sola natura. Poi disse, che il libero arbitrio era la grazia del Creatore, e la sola grazia, che l' uomo avesse ricevuto da Dio (1). Finalmene aggiunse al libero arbitrio la grazia della Dottrina, e della Legge, e degli esempj di Gesù Cristo e della remissione dei peccati. Ma per questa remissione dei peccati non intendeva, che una grazia meramente estrinseca. Messo alle strette da suoi Avversarj ammise Pelagio in progresso una specie di grazia interiore, ma diversa da quella, che viene insegnata dal Dogma Cattolico. Egli vi framischiò tre proprietà, che sono altrettanti errori. (2) Pretendeva che la grazia non sia assolutamente necessaria al bene oprare, ma solo per renderlo più facile. Dava per sicuro, che la grazia non sia, che nell' intelletto, e niente nella volontà, che essa ci fa vedere il bene, che dobbiamo fare, ma che non ci ajuta ad operarlo. (3) Finalmente sosteneva, che la grazia non è nè sopranaturale, nè gratuita, ma che è dovuta all' uomo. Così vassi ondeggiando a seconda del proprio capriccio, qualora siasi una volta sviato dal centro fisso, ed immobile dell' unità.

(1) *Aliud non est vobis gratia quam lex quamque propheta monens, & quam doctrina ministri*. I. Prosp. carmine de ingratis.

(2) *Pelagius facilius dixit impleri, quod bonum est, si adjuvet gratia*. S. Aug. contra duas epistolas Pelagianorum c. 2.

(3) *Hanc gratiam confitentur, qua demonstrat, &*

I Semi-Pelagiani non furon soggetti a minori vicende. (1) Non solamente essi si separarono da Pelagio loro Maestro, e riconobbero il peccato originale, che negava Pelagio; ma si divisero eziandio tra loro. Essi sostennero contro di lui, che la grazia interiore è sopranaturale, e necessaria ad operare il bene, ma negarono, che fosse necessaria per cominciarlo; e in questo consisteva il grand' errore del famoso Giuliano d' Eclana nuovo lor Capo, contro cui tanto ha scritto S. Agostino.

Dopo la morte di Giuliano variaron eglino tuttavia la lor dottrina. Confessarono essere la grazia necessaria per cominciare, e per compiere un' opera buona, ma non vollero mai ammettere una grazia interiore, e sopranaturale, che prevenga assolutamente tutti li meriti dell' Uomo. Concedevano non poter noi nè credere, nè convertirci senza la grazia interiore, e sopranaturale; ma pretendevano, che senza il soccorso di questa medesima grazia noi possiamo formare desiderj di fede, e di conversione. Falso, dicevano, che noi vogliam credere in Dio, o convertirci, perchè Dio lo vuole; Dio è al contrario, aggiungnevano, che lo vuole da noi, ed in noi, perchè indipendentemente dalla sua grazia noi lo vogliamo prima di lui. Non è altrimenti la grazia a parer loro, che prevenga la natura (2); ma la natu-

celat Deus, quid agere debeamus, non qua donat, & adjuvat ut agamus. S. Aug. lib. de gratia Christi cap. 15.

(1) ... *Quemque mereri libertate sua, ut capiat promissa vocantis*. S. Prosp. loc. cit.

(2) *Deus invitat volentem, attrahit desiderantem, erigit adnitentem*. Faust. de Riez tract. de lib. Arb. L. 1. car. 7. *Nullius esset laudis, ac meriti si in eo Christus, quod ipse donaverat prætulisset: alioquin dixisset non dedi*

ra, e il libero arbitrio , che prevengon la grazia. Erano essi ancora così attaccati a quest' errore, che per relazione di S. Prospero in una delle sue lettere a S. Agostino i Semipelagiani di Marsiglia anzi che abbandonarlo amaron meglio di ritornare agli errori di Pelagio. Ma secondo l' osservazione di questo Santo Dottore, questo stesso ritorno al puro Pelagianismo era una prova innegabile dell' agitazione de' loro spiriti, e della incertezza della lor credenza.

S. Agostino non ha difficoltà di confessare di essere stato lungamente intestato di questo medesimo errore dei Semipelagiani, e persuaso che il principio della Fede venisse da noi. Io credeva, dic' egli, che questo procedesse da noi medesimi, e non già dalla grazia; ma soggiugne io era in errore. Non ravvidesi egli neppure del suo errore che verso il principio del suo Episcopato, cioè a dire nel 396., o 397. Non poteva dir nulla di più onorifico di quello ch' ei disse della Religione cattolica a non voler pur giudicare di essa, che dalla sola stabilità de' suoi Dogmi, e dalla perpetuità della sua fede. Questo è di fatti, che l' ha sempre distinta da tutte quelle differenti Sette, nelle quali il solo spirito d' incostanza avrebbe dovuto aprir gli occhj a tutti coloro, che gli hanno ottenebrati. Avvi motivo di arrossire quando riflettesi a tutte le variazioni, nelle quali sono inciampati i Quesnellisti. I differenti loro sistemi sul solo consenso di tutte le Chiese dovrebbon bastare a render loro sensibile tutta la profondità dell' abisso; in cui sonosi eglino precipitati.

tantam fidem in Israel. Cassian. Collat. 3. Abbat. Cheremonis. *Errabam putans fidem, qua in Deum credimus non esse donum Dei, sed a nobis esse in nobis .. neque fidem putabam gratia Dei præveniri*. S. Aug. de Prædestinat. Sanctorum 55.

Quali strane variazioni non ha egli messo in vista Lutero in genere di dottrina? Parlando del libero arbitrio dell' uomo dice, che la divina prescienza lo gitta a terra; e dopoi acconsente, che nella confessione (1) d' Ausbourg riconoscasi in tutti gli uomini il libero arbitrio. In quanto alla transustanziazione, esso rigetta l' impanazione insegnata da Osiandro, e nel tempo stesso assicura, che il pane rimanendo pane è il vero Corpo di Gesù Cristo. Permette egli ancora, che addottisi o rigettisi l' uno e l' altro di questi due sentimenti secondo che meglio giudicherassi. ,, Io permetto (2), *dic' egli*, l' una opinio- ,, ne, e l' altra: nessuna io ne condanno: dico solo, ,, che non è questo un articolo di fede ,,. Arriva per fino a vantarsi di questa sorprendente variazione, e di bel nuovo varia nell' Apologia stessa, che ne fa. ,, Io aveva insegnato (3), dic' egli, che era cosa assai ,, indifferente, che si credesse, o si negasse, che il ,, pane rimanga nel Sacramento. Ma adesso per ogni ,, transostanziazione io transostanzio l' opinion mia, e ,, dico, che bestemmia, ed empietà è il dire, che il ,, pane è transostanziato. ,, Quel ch' io vi prego di ben notare, o Signore, si è il motivo, che Lutero stesso dice di aver avuto per cambiare d' una maniera così improvvisa: non potrebbesi farlo osservare mai troppo a tutti quelli, che scrivono contro i Papi. ,, Vero è (1), dice egli, che quest' errore mi è sem- ,, brato sino ad ora di poco rilievo; Ma presentemen- ,, te poichè noi siamo sì fortemente premuti ad am- ,, metterlo senza l' autorità delle scritture, per far di- ,, spetto ai Papisti, io voglio credere, che il Pane,

(1) *Artic.* 18.

(2) *De captivitate Babylonia tom. 2. fol. 66.*

(3) *Cont. Regem Angliæ Henricum VIII. tom. 2.*

(4) *Ivi.*

„ ed il vino rimangano . „ Quindi è che l' Eresia sola ha sempre inspirato disprezzo pei Vicarj di Gesù Cristo, e che tal disprezzo, che sen'è fatto, viene da Dio comunemente punito con nuovi errori.

Non fu Lutero niente più stabile ne' suoi principj intorno alla Chiesa Romana. Dopo avere insegnato, ch' essa è *la Sede dell' Anticristo* (1), *e dell' abbominazione*, cambia egli linguaggio, e confessa, che *la Chiesa Romana è la vera Chiesa, il sostegno, e la colonna della verità; il luogo santissimo, la Chiesa, in cui Dio miracolosamente conserva .... la vera conoscenza, e la vera fede negli Eletti*. In alcuni luoghi esso ordina la comunione sotto amendue le specie come cosa, dic'egli (2) stabilita, e comandata da Gesù Cristo medesimo; e ciò non ostante vuole egli altrove, che sia scusata la Chiesa del praticare che fa diversamente. Quando abolisce le Messe basse, e quando minaccia di rimetterle, se continuisi a molestarlo. *Io farò*, dic' egli, *la mia ritrattazione, e vi abbandonerò: finalmente*, sclama egli, *che mal ci fa la Messa bassa?* Io non la finirei più, Signore, se tutte volessi annoverare le alternative, nelle quali è trascorso, tutti i differenti piani di Religione, che ha disegnati, tutte le diverse scene, che ha sopra di ciò rappresentate co' suoi Discepoli, e singolarmente con Carlostadio. Finalmente egli è un dir tutto il dire, che gli errori degli Anabattisti hanno presa la lor sorgente dai suoi.

„ I Luterani rigidi eransi divisi in quattordici Set-
„ te (3), ed i rilassati in dieci. Oltre a queste venti-
„ quattro ve ne avea ancor sette di Luterani, i qua-
„ li per aver voluto trovare un temperamento tra 'l

(1) *Tract. de Missa privata Tom. VII. pag. 236.*
(2) *Lib. 4. c. 76.*
(3) *Varillas. Stor. dell' Eresia Tom. V. L. 24. p. 9.*

„ rigore, e la rilassatezza de' lor fratelli eransi merita-
„ to il nome di stravaganti. Il male era venuto da
„ Melantone, il quale finchè visse appartenne alla Con-
„ fessione d' Ausbourg. Egli l' avea fatta, disfatta, e
„ rifatta ad ogni nuova ristampa.„

Quanto a Calvino, ed a suoi seguaci, voi non ignorate, che quantunque le lor Confessioni di fede sieno state distese con tanto artifizio, e pubblicate con tanto apparecchio, pur dopo due secoli non hanno essi mai desistito dall' innovare: Può dirsi, che essi omai più non s' intendono tra loro, ed incessantemente si contradicono sul punto dell' Eucaristia. Da una parte rigettano la realità in tutti i lor libri, e in tutti i lor discorsi: e dall' altra Calvino dice in termini espressi, che la Carne di Gesù Cristo ci penetra colla sua sostanza, che noi la riceviam realmente, e che è la propria sostanza di Gesù Cristo, che pienamente riceviamo. Anche al dì d' oggi i Calvinisti assicurano, che nella lor Cena ricevono la propria sostanza del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Questo non toglie già, che Beza non dica arditamente nel suo Colloquio di Poissy, che il Corpo di Gesù Cristo è tanto lontano da noi nell' Eucaristia quanto lo è il Cielo dalla Terra; e che questa declamazione di Beza non sia adottata dai Calvinisti. Ma questo vuol dire, che la contradizione è l' appannaggio dell' errore, e che l' errore accieca a segno di non rilevar più le contradizioni.

Il famoso Sinodo di Dordrecht ha deciso tutto a un tempo i due contradittorj. Ha dichiarato per una parte esservi obbligo di soscrivere la lor confessione di fede, e per l' altra ha aggiunto, che ciò non ostante potevasi far cambiamento negli articoli secondo le occorrenze. Or questa è senza contrasto la più insigne di tutte le variazioni. Stupirem noi dopo ciò che non abbiano essi mai potuto fare una confessione di

fede, che avesse stabilità? Che ora ve ne aggiungano, ed ora levino? Per confessione stessa dei Protestanti il progetto d'una Confessione di fede, che rendasi comune a tutti loro, e permanente è finalmente divenuta una di quelle idee di Platone, che non potranno mai avere effetto. I Difensori del senso figurato non hanno mai potuto concordarsi neppur tra loro tanto son lungi dal poter conconcordarsi coi difensori del senso letterale. Ha egli cosa, per esempio, che possa uguagliare le variazioni degl' Inglesi sul Dogma dell' Eucaristia? Dopo di avere per ben ventitre volte cangiato sistema su questo punto, bisognò loro di ritornare all' uso di espressioni vaghe, che non decidon nulla, e di termini misurati di guisa, che qualunque diverso Partito potesse adattarli a se. La cagione di tutte queste variazioni in tutti gli Eretici d'ogni età si è il non aver essi riconosciuta l'autorità della Chiesa, e per mancanza di una guida così sicura hanno essi urtato in mille scoglj. Ecco, Sigoore, qual sia la sorte di tutti coloro, che abbandonano il Corpo dei Pastori uniti al Papa, ed ecco pur la trista prova, che ora ne fanno i Quesnellisti.

Tal fu per la stessa ragione la disgrazia dei Giansenisti prima della Censura delle cinque famose Proposizioni; essi confessavano, che erano queste veramente di Giansenio. Scrissero ancora più Opere, e spedirono a Roma tre Deputati per difenderle. Dopo la lor condanna negarono, che le avesse mai insegnate Giansenio; ma col cominciare a così cangiar di linguaggio cominciarono altresì a dividersi tra loro. Da una parte il Sig. di Saint - Amour persisteva in confessare esser quelle veramente state estratte dal Libro di Giansenio; ma nel tempo stesso per ingegnarsi di sottrarle ai fulmini, onde il Vaticano veniva a colpirle; pretendeva incorse irregolarità nella Bolla. Da altra par-

te il Sig. Arnaud ristringevasi a dire, che in se stesse le proposizioni meritavano censura, ma che fuor di proposito erano state condannate in Giansenio, e che non si trovavano nel suo libro. Il primo le credeva al coperto dalle censure; il secondo le diceva degne di censura: l'uno le riconosceva come di Giansenio, l'altro nò: così al tempo stesso, che i Giansenisti ricorrevano alla frivola distinzione del Fatto, e del diritto, essi non convenivano tra loro nè nel Diritto, nè nel Fatto.

„ La censura delle cinque Proposizioni, *dice il Sig.* „ *di Saint-Amour nel suo giornale*, (1) è una censura „ estorta, informe, inudita, nella quale il Papa non in„ tendendo i termini della materia, di cui si tratta, si „ è lasciato prevenire, non si è regolato che per poli„ tica, ha trascurato tutte le forme, e tutti i mezzi „ più necessarj a venire in chiaro della verità, nella „ quale non si è prevaluto che di persone ignoranti, „ sospette, mal intenzionate, e nemiche della sana „ dottrina. Questa condanna si è tirato addosso il di„ sprezzo delle persone intendenti: tanto ci apprendo„ no di passione, di parzialità, e così poca giustizia.„ In questo ben ci ravviso, o Signore, il linguaggio dell' Eresia, ci trovo ancora il linguaggio de' vostri Aneddoti: ma non veggio io nò, che dicasi, nè accennisi per nulla, che le cinque Proposizioni non sieno di Giansenio.

Ecco però il Sig. Arnaud, che lo sostiene a spada tratta. Questo egli fa nella sua *Lettera a un Duca e Pari*. „ Assicura, che le cinque proposizioni erano sta„ te inventate, che coll' attribuirle a Giansenio veni„ va a calunniarsi di eresie un Vescovo Cattolico lon„ tanissimo dall' insegnarle; che avendo letto il libro „ di Giansenio, e non ci avendo altrimenti ritrovate

(1) *Pag.* 158.

„ tali proposizioni, essi non potevano protestare con-
„ tro le lor coscienze, che queste ci fossero „.

Quando la S. Sede ebbe deciso, che le cinque proposizioni erano realmente estratte dal libro di Giansenio,(1) i Giansenisti variarono di nuovo. Essi riconobbero, che le proposizioni esistevano veramente nel libro; ma dichiararono al tempo stesso, che esse non vi erano che quanto solo alle parole, e non mai quanto al senso, che esse a prima vista presentano allo spirito. Ammisero essi dunque, che nel Libro di Giansenio trovavasi almeno la prima delle cinque proposizioni nei termini stessi, coi quali furono concepite: ma essi negarono, che nel libro di Giansenio queste avessero lo stesso senso, che presentano allo spirito dappoichè ne furon divise. Con ciò confessarono per una parte, che in se stesse le cinque proposizioni meritan censura; ma si ridussero a sostenere, che già nol sono nel senso del libro dell' Autore: pretesero, che nel senso del libro, che è il senso dell' Autore esse non presentano, che il vero senso di S. Agostino, e si tennero sul sostenere, che col separarle dal Libro si era loro attribuito il senso di Calvino, e che in questo sol senso erano state condannate. E appunto su questo presentarono al Papa il loro famoso scritto a tre colonne sulla distinzione de' sensi.

Bisognò pur anco inseguirli in questo trinceramento, e in conseguenza ancora aspettarsi qualche nuova variazione per parte loro. Colla sua Bolla *ad Sacram Beati Petri Sedem* Alessandro VII. decise, che le cinque proposizioni erano eretiche nel senso del libro di Giansenio: ei le condannò di nuovo in questo senso medesimo, e una tal decisione fu confermata da Clemente XI. nella sua Bolla *Vineam Domini*. Che fecero allora i Giansenisti? Ciò stesso, che usano di fa-

(1) *Aless. VIII. nel 1656.*

re gli Eretici, che non trovano il modo di conciliarsi insieme. Alcuni confessaron tutto sinceramente; abbandonarono tutti i lor sutterfugj, ai quali erano fino allora ricorsi. Convennero, che la lor dottrina era stata fulminata: ma da veri ribelli, che non riconoscono veruna potenza, nè alcuna autorità sopra di loro, risolvettero di sostenerla pubblicamente, e di dichiararsi Giansenisti: questo è anco oggidì il minor numero. Gli altri ricorsero ad un nuovo artifizio. Condannati nel senso del Libro, e dell' Autore dissero, che siccome questo è un fatto, che ha relazione al Dogma, la Chiesa può ingannarsi nei fatti Dogmatici, perchè non sono fatti rivelati. Così vanno di frasca in frasca, dice S. Agostino, color tutti, che non si appigliano al tronco dell' albero.

Ma checchè ne dicano i Giansenisti, ecco i termini nei quali si spiega il P. Quesnello nella sua Lettera di un Vescovo ad un Vescovo. „ (1) La prima „ quistione è di sapere, se le cinque proposizioni con„ siderate in se stesse sieno eretiche. I Papi Inno„ cenzo X. ed Alessandro VII. l' hanno decisa. In„ nocenzo XII. ha dopoi dichiarato, che questi due „ Papi le hanno giudicate tali *in sensu obvio*, vale a „ dire nel lor senso proprio, e naturale, e in que„ sto senso debbono essere condannate da tutti i Cat„ tolici „. Tutta la Chiesa ha accettata questa decisione: questa è causa finita. Ciò che risulta da una simile diversità nei sentimenti si è, che sull'esempio degli Eretici di tutti i tempi i Discepoli di Giansenio sono sempre stati vacillanti sui lor principj, incostanti nei lor progetti, infedeli nelle lor promesse, incerti nella loro condotta, e che sono essi anche al dì d' oggi variabili, e cangianti in tutte le loro operazioni.

(1) *pag.* 2.

Protesto, o Signore, che il Fanatismo osservatosi a San Medardo è stato capace di sorprendere ognuno per poco senno, che abbia. Un preteso Santo, il quale in vece di calmare le convulsioni cagiona nei corpi agitazioni somiglianti a quelle degl'invasati, certamente non sarebbesi mai creduto, che fosse questo un titolo per canonizzarlo. Pur queste stesse contorsioni sono anch'esse state prese dagli Eretici. Gli Anabattisti le usarono a divinizzare la lor Setta. Colla mira di dirla autorizzata da miracoli (1) *erasi insegnata a persone subornate l'arte di contrafare i morti, e il Profeta risuscitava senza pena persone, che non avevan perduta la vita.* Per rialzare la lor Setra abbattuta gli Anabattisti ricorsero ai loro antichi prestigi. (2) *Gittavansi a terra quali se fossero stati subitamente colpiti d'epilepsia: tenevano il respiro quanto più lungamente potevano: quindi l'alterazione che appariva loro sul volto: contorcevano la bocca, e travolgevano gli occhj in fronte come se fossero stati alle prese col Diavolo.* Quindi lo stordimento dei Popoli, e quindi pure l'affollarsi della gente attorno ai falsi Profeti.

Non era mica poi lasciato ognuno in libertà di dare questo spettacolo al Pubblico. Bisognava prima esservisi per lungo tempo esercitato, ed aver ben appresa l'arte di sedurre. (1) *Non vedevansi che quasi i soli Eroi del Partito travisarsi tutto a un tratto, atterrire le raunanze con atteggiamenti, e contorsioni, cadere a terra.... starci a qualche tempo come morti, senza dar segno alcuno di respirazione, tremare talvolta in tutta la persona, come fossero loro state dislogate le ossa, tal altra irrigiditi, e insensibili come seguirebbe nel più profondo letargo.* Vedevansi altresì per-

(1) *Anabatt. L. III. p.* 181.
(2) *Lib.* 2. *pag.* 146.
(3) *Lib.* 4. *pag.* 260.

fino le donne scomporsi con moti immodesti in faccia ad un popolo intero. *Una giovin zitella rappresentò le contorsioni stesse, che avea veduto farsi dai gran Profeti, e si rese fanatica con sì buona grazia, che riscosse plauso dagli Spettatori*. Ma un tal Fanatismo non era già soltanto proprio di coloro tra gli Anabattisti, (1) che dinominavansi *gli Entusiasti*; era comune a tutti gl' impostori, che allora *si misero alla testa d' ogni Setta, e che la introdussero, o la conservarono coi lor prestigj*. Non ha dunque cosa oggidì, o Signore, tra i Quesnellisti, che non riconosca la sua sorgente, e il suo principio tra gli Eretici.

Ciò che è sommamente a desiderarsi si è, che il Quesnellismo non produca poi un dì o l'altro le stesse rovine. Io so che non può soffrirsi oggidì, che inspirisi il menomo timore d' una sollevazione; non si vuol pure che dopo tanti esempj risguardisi da noi come cosa possibile a succedere: si dà per un timor panico l' apprendere il pericolo, che ci minaccia. Faccia Dio dunque, che gli ultimi eccessi dell'eresia non si trovino mai che nelle storie antiche.

La sola cosa, o Signore, che io sul fine di quest' opera non posso far di meno di rappresentarvi si è, che in tutti i secoli trascorsi quando si è reso ribelle alla Chiesa sonosi sempre rivolti i principj della ribellione fin sopra le Podestà Secolari. Gli Anabattisti, che tra tutti i Settarj sono stati i più scatenati contro d' ogni autorità dicevano in sulle prime (2), *che bisognava affettare ubbidienza ai Magistrati fino a tempo migliore*. Desidero, che i Quesnellisti non si regolino cogli stessi principj, ma quantunque nol facciano, si trema però sempre che si venga a riflettere, che dopo di avere maturamente bilanciati tutti i

(1) *Anabat. L.* 2. *p.* 743.
(2) *Anabat. L.* 4. *pag.* 293.

mezzi per sottrarsi all' autorità, Ginevra conchiuse in altro tempo, che se non per mezzo dell' eresia non era possibile il giugnere ad uno stato d' indipendenza. S' inorridisce qualor si pensa che il Calvinismo avea progettato di scavare tutti i fondamenti della Monarchia, che Muncero messo alla tortura confessò di aver congiurato (1) *per distruggere i Sovrani*; di avere ardito di chiamarsi il mandato da Dio (2) *per annientare tutte le Potenze della terra*, e che *Dio ha rimesso ogni suo potere nelle mani del Popolo*. (3) Lutero suo Maestro lo avea preceduto coll' esempio de' suoi furiosi trasporti contro tutti i Potentati d'Europa. Ma si resta ben' anche più inorridito, qualor veggonsi a dì nostri ripullulati questi stessi principj. Voi ben vedete, ch' io non avrei a darmi gran pena nel citare le opere, nelle quali si veggono disseminati; Ma su questo capo io non voglio proceder tant' oltre, quanto mi avrebbon potuto naturalmente trasportare i vostri Aneddoti: questo forse si farà in altra occasione.

Conchiudiamo. Voi dovete, o Signore, essere assai pentito di aver dato al Pubblico un libro così malvagio. Il Partito ci comparisce privo d' ogni sentimento di rettitudine, e di buona fede; d' ogni sentimento d' equità, e di moderazione nelle massime della sua morale, d' ogni sentimento di Religione ne' suoi principj di dottrina, d' ogni sentimento di onore nelle guide, che prese per suoi modelli. E siete pur voi, o Signore, che in gran parte me ne avete somministrate le prove. Piaccia a Dio, che l' opera stessa, che voi avete prodotta a seducimento dei Popoli serva quì al proprio vostro ravvedimento. Mi vien detto, o Signore, che già sia uscito il terzo tomo dei vostri Aneddoti, e a quello, che mi viene

(1) *Luteran. L. 1. p. 76.* (2) *Ivi p. 70.*
(3) *ivi p. 64.*

scritto, voi aprite in esso un'ampia carriera al zelo dei Vescovi. Sapete già quanto vi ho promesso: io lo aspetto con impazienza: lo leggerò attentamente, e sarò fedele nel dirvene il mio parere. In tanto siccome la seduzione va sempre guadagnando terreno, e troppo è necessario il disingannare coloro, che i vostri due primi volumi potessero aver già sedotti, io non perdo tempo per dare al mio Popolo la confutazione, che ne ho fatta: questa servirà a cautelarlo contro il vostro terzo volume sino a tanto, che con una più minuta discussione gliene abbia scoperto tutto il veleno, supposto, che come è ben da presumere, non ne vada esente.

Dato a Lurs nel nostro Palazzo Vescovile 15. Agosto 1733.

PIER FRANCESCO Vescovo di Sisteron.

F I N E.